



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di Ricerca in “*Storia dell’Europa*”

L’ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL’ALBANIA

(1957-1985)

Relatore

Chiar.mo Prof. *Antonello BIAGINI*

Candidato

Dott.ssa *Nysjola DHOGA*

XXIV Ciclo del Dottorato

*Familjes dhe Pandit,
për dashurinë dhe mbështetjen*

Indice

Introduzione

CAPITOLO I

L'ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ALBANIA 1957-1964

1.1 L'Albania nel secondo dopoguerra	8
1.2 Il Trattato Di Pace con l'Italia	15
1.2.1 I negoziati sull'attuazione del Trattato di Pace	24
1.3 L'Accordo di Attuazione del Trattato di Pace (1957)	28
1.3.1 Le riparazioni	29
1.3.2 Le restituzioni	30
1.3.3 Le proprietà dei cittadini italiani in Albania	31
1.3.4 La questione dei depositi bancari	32
1.3.5 Le merci comprate in Italia	33
1.3.6 La cannoniera "Iliria" e la questione dei resti dei soldati italiani	34
1.4 Le relazioni diplomatiche 1957-1964	37
1.4.1 L'elevarsi delle rappresentanze a rango di ambasciata	56
1.5 Le relazioni economiche e culturali	57
1.5.1 Altri accordi di natura economica	64
1.5.2 Relazioni culturali	67
1.6 L'Associazione di amicizia Italia-Albania nelle relazioni tra il PPSH e il PCI	69

CAPITOLO II

L'ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ALBANIA 1965-1975

2.1 Le relazioni tra l'Albania e l'Italia 1965-1968	80
2.2 La posizione dell'Italiana sulla denuncia del Trattato di Varsavia dall'Albania	95
2.3 Verso il "disgelo politico" 1969-1972	104
2.3.1 L'accreditamento e il ritiro dell'Ambasciatore d'Albania a Roma	122
2.4 Il peggioramento delle relazioni bilaterali 1973-1974	126
2.4.1 L'atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma	139
2.5 Relazioni economiche 1965-1974	145
2.6 Il PCI e il Revisionismo moderno nelle tesi di Enver Hoxha	154
2.7 L'Associazione Italia - Albania nelle relazioni tra il PPSH e PCd'I(m-l)	158
2.7.1 L'Associazione di Amicizia Italia-Albania	159

CAPITOLO III

L'ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ALBANIA 1976-1985

3.1 Le relazioni bilaterali 1976-1980	163
3.2 Il 1980 e “l'Eurocomunismo è anticomunismo”	186
3.3 Verso la “primavera politica” 1981-1984	199
3.3 L'Italia nella politica estera dell'Albania nel 1985	217
Conclusioni	221
Fonti Archivistiche	226
Bibliografia	228

INTRODUZIONE

Questa ricerca pone l'obiettivo di studiare l'evolversi del ruolo dell'Italia nella politica estera albanese tra il 1957-1985. È una ricerca che nacque fondamentalmente dalla semplice curiosità di inserire un tassello che sembra mancare nella storiografia contemporanea di entrambi i paesi e del quadro più generale della "Guerra Fredda", creando l'impressione che nel periodo qui in studio, le relazioni tra l'Italia e l'Albania fossero quasi assenti. È uno studio per rispondere a una semplice domanda, ossia se fosse possibile che la "cortina di ferro" avesse dissolto per quasi trent'anni ogni interesse tra due paesi di fronte l'un l'altro? Un interesse tra l'Italia e l'Albania, che tra l'altro com'è riportato da diversi studi autorevoli, fu tanto intenso nel periodo tra i due conflitti mondiali fino al secondo dopoguerra e continuò dopo gli anni '90 con il notevole supporto dell'Italia, tuttora attuale, alla lunga transizione albanese. Nello sviluppare questo lavoro, mi sono servita principalmente di Fonti archivistiche del Ministero Affari Esteri Albanese. Riguardo alle fonti secondarie, i volumi che trattano le relazioni Albania-Italia nel periodo della "Guerra Fredda" non sono molti, ma sono tuttavia fondamentali per comprendere l'ideologia alle basi della politica estera albanese e per collocare le relazioni tra i due paesi sul piano storico e ideologico dell'epoca.

Questa tesi tratta in tre capitoli le relazioni politiche e diplomatiche, economiche e culturali tra l'Albania e l'Italia, accennando anche alle relazioni tra il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano in un periodo quasi trentennale,

che va dalla firma dell'accordo di attuazione del Trattato di Pace nel 1957 all'inizio della fine del regime albanese, con la scomparsa di Enver Hoxha.

Oltre alla necessaria introduzione storica per comprendere i sentimenti di due popoli e le posizioni politiche di due paesi nel secondo dopoguerra, che li ebbe condotti da posizioni di occupatori e occupati a quelle di vinti e vincitori, il primo capitolo si sofferma sull'attuazione del Trattato di Pace con l'Italia che ebbe inizio con la firma dell'accordo di Roma del 1957. Quest'accordo servì da base per risolvere definitivamente le questioni derivanti dal Trattato di Pace tra cui le riparazioni, le restituzioni e altre questioni particolarmente sentite, come il trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti durante la guerra sul territorio albanese. Nonostante le relazioni diplomatiche tra i due paesi furono elevate a rango di ambasciata nel 1964, dopo lo instaurarsi già nel '49 a rango di Legazioni, le relazioni politiche rimasero fredde a dimostrazione delle forti contraddizioni ideologiche che fondarono i due campi antagonisti della "Guerra Fredda", cui l'Italia e l'Albania appartennero rispettivamente. E su questo contrasto politico e ideologico si fondarono delle forti tensioni accompagnate da una retorica ostile. Furono gli anni in cui il mare Adriatico e particolarmente il Canale d'Otranto, divennero uno dei punti più vicini di confronto dell'arsenale militare-navale dei due blocchi: la Nato e il Trattato di Varsavia. È trattata ampiamente la questione dell'installazione di basi missilistiche in Italia che provocò vive proteste e vere minacce da parte dell'Albania, che ebbe nel frattempo consegnato ai sovietici la sua base militare-navale di Valona.

Dopo la rottura tra l'Albania e l'URSS, la risoluzione delle questioni attinenti all'attuazione del trattato di pace e l'elevarsi delle relazioni diplomatiche, nel secondo capitolo si prendono in esame le relazioni tra l'Albania e l'Italia nel periodo 1965-1974. L'Italia intensificò le proposte per stabilire con l'Albania relazioni a livello politico, alludendo nel 1970 a una possibile visita di Aldo Moro a Tirana, mentre si scontrò con il rifiuto sistematico albanese, fondato nella linea dogmatica del Partito del Lavoro e nei principi cardinali della politica dello stato socialista. Uno spazio importante è dedicato alla posizione dell'Italia alla

denuncia dell'Albania del Trattato di Varsavia. Ci fu allora un "disgelo" nelle relazioni tra i due paesi, culminato nella visita del primo alto ufficiale italiano a Tirana, il Senatore Giulio Orlando. Tuttavia, questa situazione di maggior comprensione fu compromessa nel 1974 da un atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma, oltre ai timori che gli albanesi nutrivano su un risveglio del fascismo italiano, arrivando al punto di ritenere che l'Italia si stesse preparando a compiere un'aggressione militare verso l'Albania.

Il terzo capitolo analizza la via albanese verso il totale isolamento, cominciata dal rifiuto a partecipare ai processi di distensione nell'Europa e seguita dalla rottura delle relazioni con la Cina. Nonostante l'auto-segregazione sul piano politico ed ideologico albanese, le difficoltà economiche causate dalla interruzione degli aiuti cinesi, spinsero il paese a ricercare uno sviluppo ulteriore delle relazioni commerciali con l'Italia. Nel 1979 tra i due paesi ci furono visite reciproche dei Ministri rispettivi del Commercio con l'Estero, che segnarono un punto importante non tanto economico, ma soprattutto politico nelle relazioni tra l'Albania e l'Italia. Tuttavia, l'Albania mancò l'occasione di una maggiore apertura verso l'Italia e l'occidente. Il libro "l'Eurocomunismo è anticomunismo" di Hoxha, il leader incontestabile albanese che dava tono a tutta la vita del paese, liquidò ogni asserzione su una maggiore apertura verso l'Italia e un cambiamento del corso politico albanese. Ci furono forti proteste del governo italiano e dello stesso Presidente della Repubblica Pertini sulle offese recate all'Italia e al popolo italiano nel libro di Hoxha, avvisando anche una possibile rottura delle relazioni tra i due paesi. Ciò nonostante, di seguito l'Italia dimostrò che non fosse per un peggioramento delle relazioni con l'Albania e Hoxha, partendo da interessi soprattutto economici, cominciò a mandare messaggi, per di più formali, di pace e amicizia. In questo capitolo sono trattate anche le considerazioni della diplomazia albanese verso la politica estera italiana di Craxi e Andreotti negli anni '80. La "primavera" nelle relazioni tra l'Albania e l'Italia tra il 1983-1985, dettata soprattutto dalle forti difficoltà economiche albanesi, fu anche il frutto di una politica estera italiana più attiva e apprezzata.

CAPITOLO I

L'ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ALBANIA 1957-1964

1.1 L'Albania nel secondo dopoguerra

Liberata nel novembre 1944, l'Albania si trovò ad affrontare le problematiche della ricostruzione di un paese in rovina e il riconoscimento del nuovo governo nell'arena internazionale come l'unico e legittimo. Già ereditaria di un'economia non sviluppata e fundamentalmente agraria-feudale, l'Albania del dopoguerra contò la distruzione di un terzo delle città e villaggi, così come la devastazione dei pochi stabilimenti industriali e della modesta infrastruttura stradale, portuale ed economica¹. In una popolazione di circa un milione di persone si contarono 28.000 morti, 12.600 feriti e 10.000 internati in Italia e Germania.

La storiografia albanese considera importante il ruolo che il paese diede, se valutato in proporzione alla sua popolazione e alle sue capacità economiche, alla guerra di liberazione dei popoli contro l'occupazione nazifascista, recando agli occupatori ingenti danni materiali e militari. Va affermato che questo impegno albanese nella guerra antifascista di liberazione nazionale a fianco degli alleati, fu molto importante per il suo stesso futuro come uno stato sovrano². Tuttavia, la guerra in Albania non fu solamente diretta contro gli occupatori stranieri, ma

¹ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di GJ. GJEÇOVI, Toena, Tirane, 2009, Voll. 4, p. 126

² *Ibidem*

sfociò, a tratti, anche in una lotta per il potere fra i gruppi e le ideologie contrapposte, prendendo a volte i connotati di una vera guerra civile. Alla fine, la strategia dei comunisti fu quella vincente e li permise di riconoscersi non solo il merito della liberazione del paese, ma anche il diritto esclusivo per costruire la nuova struttura politico-istituzionale³. La nuova Albania mise nei fondamenti della sua politica estera, assieme all'interesse nazionale, anche "quei grandi ideali dell'umanità progressiva - il socialismo e il comunismo, con cui furono legate strettamente le sorti del suo popolo"⁴.

Nella politica estera il Partito Comunista Albanese, d'ora in poi PCA, già nel 1944 espresse la sua preferenza per un orientamento verso l'Unione Sovietica e la Jugoslavia⁵. Quest'orientamento fu riconfermato anche l'anno successivo nel IV Plenum del Comitato Centrale del partito⁶. In questa decisione, l'aiuto dato dagli jugoslavi alla creazione e alla strutturazione ideologica e funzionale dello stesso PCA fu decisivo. La stessa sovranità del paese fu delegata quasi totalmente agli jugoslavi, che indicarono effettivamente la via seguita cecamente dagli albanesi negli sviluppi interni del paese, nelle relazioni bilaterali così come nella politica internazionale⁷.

Il primo obiettivo nella politica estera del governo provvisorio albanese fu il suo riconoscimento nell'arena internazionale. Il capo del governo provvisorio, Enver Hoxha, indirizzò già alla fine del 1944 ai governi dell'URSS, l'USA e Gran Bretagna la richiesta per riconoscere il nuovo governo albanese. Mentre i sovietici riconobbero il nuovo governo nel 10 novembre del 1945, lo stesso giorno, le potenze occidentali posero come condizione a tal fine, lo svolgimento di elezioni democratiche, libere e segrete nel paese, così come la libertà di

³ Cfr. A. BIAGINI , *Historia e Shqiperise, nga zanafilla deri ne ditet tona*, Shtepia e librit, Tirane, 2000, p. 180 (lt. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano, 1998)

⁴ Cfr. AKADEMIJA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI – S. POLLO, 8 Nentori, Tirane, 1983, p. 92

⁵ Cfr. *Historia e Popullit Shqiptar*, a cura di H. MYZYRI, Tirane, 1994, p. 213

⁶ Cfr. V. DUKA, *Historia e Shqiperise (1912-2000)*, Kristalina, Tirane, 2007, p. 243

⁷ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia shqiptare ne fillimet e "Luftes se Ftohte" (1945-1961)*, Geer, Tirane, 2003, p. 112

stampa e la presenza di osservatori stranieri nelle elezioni⁸. Inoltre, gli americani insistettero per il riconoscimento di tutti gli accordi firmati con l'Albania prima del 7 aprile 1939, condizione che fu decisiva nel far fallire i negoziati per l'instaurazione di relazioni diplomatiche tra i due paesi⁹. Anche le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna avrebbero avuto la stessa sorte. L'accordo raggiunto nel 1946 per stabilire le Legazioni rispettive, fu compromesso totalmente lo stesso anno dall'incidente del canale di Corfù¹⁰.

Le posizioni dell'Albania verso gli USA e la Gran Bretagna ebbero ripercussioni anche nell'ammissione dell'Albania all'ONU e nel processo della preparazione dei trattati di pace con l'Italia e la Germania¹¹.

Il 5 marzo 1945 il governo degli Stati Uniti, in nome anche delle altre grandi potenze, invitò i firmatari e gli aderenti della Dichiarazione delle Nazioni Unite che avessero dichiarato guerra alla Germania o Giappone entro il 1° marzo 1945 a partecipare alla Conferenza di San Francisco che costituì l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il governo albanese ebbe espresso il desiderio di partecipare ai lavori della conferenza già nel mese di gennaio '45, giacché la guerra del popolo albanese contro il nazifascismo fosse stata riconosciuta anche da alcune dichiarazioni precedenti delle grandi potenze. Però, l'Albania non ebbe dichiarato formalmente guerra né ai fascisti e nemmeno ai nazisti, nonostante avesse combattuto contro di essi dal 1939 al 1945¹². La richiesta albanese per partecipare nei lavori della Conferenza di San Francisco fu rifiutata l'11 aprile dal Dipartimento di Stato americano. Il motivo, che non poteva essere la dichiarazione formale di una guerra già riconosciuta dagli alleati, fu la procedura seguita che non prevedeva l'invito di un governo ancora non riconosciuto¹³. Il governo albanese, considerando non giusto il pretesto americano dell'11 aprile,

⁸ Cfr. E. HOXHA, *The Anglo-American threat to Albania*, 8 Nentori, Tirane, 1982, pp. 388-389

⁹ Cfr. N. SMIRNOVA, *Historia e Shqiperise pergjate shekullit XX*, Ideart, Tirane, 2004, p. 312

¹⁰ Cfr. AKADEMIJA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI – S. POLLO, *op. cit.*, p. 95.

¹¹ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia shqiptare ne fillimet e "Luftes se Ftohte"*, *op. cit.*, p. 121

¹² Cfr. N. SMIRNOVA, *op. cit.*, p. 313

¹³ Cfr. P. MILO, *Fundi i nje padrejtesie*, 8 Nentori, Tirane, 1984 p. 27

rinnovò il 27 aprile la sua richiesta per essere ammesso ai lavori della Conferenza, sottolineando che questa richiesta fosse valutata “dalle principali potenze vincitrici, al di fuori di ogni considerazione procedurale e in uno spirito più ampio di giustizia”¹⁴. La risposta arrivò nel mese di maggio, negando ancora una volta la partecipazione dell’Albania con lo stesso motivo: “Gli Stati Uniti non possono sostenere il punto di vista della partecipazione nella conferenza delle autorità che esercitano adesso il controllo in Albania, con cui il governo degli Stati Uniti d’America non ha stabilito relazioni ufficiali”¹⁵.

Gli albanesi videro questo come una negazione dei principi per cui fu combattuta la guerra antifascista e fu creata la stessa ONU – dichiarava Hoxha ai capi della missione inglese e americana il 10 novembre 1945 – aggiungendo che c’erano rumori sulla preparazione di una conferenza che avrebbe considerato i trattati di pace con l’Italia e la Germania. “Il nostro paese, come tutte le altre nazioni vittoriose, dovrebbe essere un partecipante attivo in questa conferenza. Purtroppo, però, sembra che anche questo diritto sia stato negato. Fino ad ora, noi non abbiamo ricevuto nessuna informazione e nessun invito. Vi vorrei chiedere Gentiluomini: chi più del nostro popolo deve chiedere il conto all’Italia fascista?”¹⁶

L’Albania presentò la richiesta, affermando il diritto di partecipare ai lavori della conferenza che avrebbe elaborato i trattati di pace già nel settembre 1945, quando la questione fu posta per la prima volta alla riunione del Consiglio dei Ministri Esteri delle grandi potenze a Londra¹⁷. Hoxha mandò il 4 settembre 1945 un telegramma ai capi di governo delle grandi potenze, rilevando che l’Albania fosse uno dei primi paesi che aveva subito l’aggressione delle potenze dell’Asse e che aveva intrapreso, sin da subito, il movimento di resistenza armata contro il fascismo. Egli aggiungeva che a causa di ciò, i danni causati al paese erano stati

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ E. HOXHA, *The Anglo-American threat to Albania*, *op. cit.*, p. 391

¹⁷ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI-S. POLLO, *op. cit.*, p. 98-99

considerevoli, nuocendo gravemente e in modo irreparabile diversi settori dell'economia nazionale.

Poiché, uno dei problemi di cui si sarebbe occupato il Consiglio dei Ministri Affari Esteri delle grandi potenze fosse quello dei negoziati e della conclusione del Trattato di Pace con l'Italia, il governo albanese si aspettava che “[...] durante i negoziati delle clausole finanziarie riguardo alle riparazioni che l'Italia deve pagare, così come altre questioni che interesserebbero da vicino e in modo particolare l'Albania [...], sarà data la possibilità che la sua voce sia ascoltata come membro attivo dell'alleanza antifascista”¹⁸.

Le elezioni per l'Assemblea Costituente albanese si svolsero il 2 dicembre 1945. Il Fronte Democratico, dietro il quale stava il PCA, assicurò il 93% dei voti, cosa che non fu da stupirsi giacché tutti i candidati appartennero ad esso¹⁹. L'Assemblea cominciò i lavori il 10 gennaio 1946 e già il giorno dopo, l'Albania fu proclamata Repubblica Popolare²⁰. La nuova costituzione, approvata il 14 marzo 1946, sancì come principio base dell'organizzazione dello stato l'unità del potere. Il 18 marzo Enver Hoxha fu incaricato a formare il nuovo governo che ebbe la fiducia dell'ormai Assemblea Costituente trasformata in Assemblea Popolare il 24 dello stesso mese²¹.

Il programma del primo governo albanese²² valutava come il dovere principale la ricostruzione del paese distrutto dalla guerra, e in questa direzione si considerava che un aiuto sarebbero state le riparazioni di guerra dalla Germania e l'Italia²³. Dal 1945 gli organi del potere centrale e locale furono mobilitati per evidenziare i danni causati dalla guerra, arrivando a una stima totale nel 1946. Tuttavia, si ritiene che i lavori delle commissioni non fossero sempre accurati.

¹⁸ E. HOXHA, *Vepra (1945-1946)*, Vol. 3, Naim Frasheri, Tirane, pp. 89-91.

¹⁹ Cfr. M. VICKERS, *Shqiptaret, nje histori moderne*, Bota Shqiptare, Tirane, 2008, p. 256

²⁰ Cfr. AKADEMIJA E SHKENCAVE E SHQIPERISE,, a cura di G.J. GJEÇOVI, *op. cit.*, p. 175

²¹ *Ibidem*

²² Nel primo governo albanese, Enver Hoxha ricopriva le cariche di Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, Ministro della Difesa e Capo delle forze armate, mentre continuava a essere Segretario Generale del Partito Comunista Albanese.

²³ E. HOXHA, *Vepra*, Vol. 3, *op. cit.*, p. 304.

C'era naturalmente la tendenza a sovrastimare i danni della guerra per approfittare il quanto più possibile dalle riparazioni dell'Italia e della Germania²⁴.

Nel 20 marzo 1946 Hoxha mandò un telegramma alla presidenza del Consiglio dei viceministri affari esteri dei Quattro riuniti a Londra, allegando una lista dettagliata dove vi erano registrate e stimate le perdite e le distruzioni causate all'Albania dal secondo conflitto mondiale. In una successiva richiesta alla Conferenza dei Ministri Affari Esteri dell'11 maggio 1946, l'Albania chiese a titolo di riparazione l'assegnazione di una parte, ragionevole e proporzionale ai suoi bisogni di difesa, della flotta Italiana²⁵.

Tali richieste albanesi, in un primo momento, non furono prese in considerazione.

All'Albania fu negato il diritto di partecipare come potenza alleata o associata nella redazione del Trattato di Pace con l'Italia, negando in questo modo il contributo dato dal paese, peraltro riconosciuto durante la guerra, contro le potenze dell'Asse²⁶. La delegazione albanese fu comunque invitata a partecipare ai lavori della Conferenza di Parigi (29 luglio-15 ottobre 1946) per esprimere i suoi punti di vista sul trattato. La negazione della piena partecipazione nel 1946 alla Conferenza di Pace a Parigi fu un'ingiustizia verso la nazione Albanese. Non ci possono essere dubbi che l'Albania fu una vittima dell'aggressione dell'Italia e della Germania²⁷.

La delegazione albanese guidata da Enver Hoxha si recò a Parigi il 18 agosto 1946. Nel suo discorso emozionale di fronte alla sessione plenaria il 21 agosto, Hoxha avvalorò il ruolo e i sacrifici compiuti dagli albanesi e dall'esercito di liberazione nazionale nella guerra contro gli occupatori a fianco delle forze alleate, che lo avevano riconosciuto e appoggiato anche militarmente già nel 1943. "Il popolo albanese, piccolo in numero ma grande nelle opere che ha

²⁴ Cfr. H. KABA, *Shqipëria në rrjedhën e luftës së ftohtë*, Botimpex, Tirane, 2007, p. 121.

²⁵ *Ibid.*, pp. 350-351

²⁶ AMPJ, Anno 1969, Cartella 393, *Ceshtje të ndryshme me rendesi në marrëdhëniet Shqipëri-Itali*, (Questioni varie d'importanza nelle relazioni Albania- Italia), pp. 56-115.

²⁷ Cfr. J., S. O'DONNELL, *A coming of age: Albania under Enver Hoxha*, East European Monographs, No. DXVII, Columbia University Press, New York, 1999, p. 12

compiuto, doveva trovarsi adesso in questa conferenza con gli stessi diritti degli altri popoli vincitori, diritti che ha pagato molto caro. Il popolo albanese si sente offeso di essere stato messo nella stessa fila dell'Austria, quell'Austria che non ha sparato nemmeno un colpo di fucile contro la Germania"²⁸. Comunque, le potenze occidentali non riconobbero all'Albania il diritto di potenza associata al Trattato di Pace con l'Italia, rigettando la richiesta della delegazione albanese con la maggioranza meccanica dei voti. Un ruolo attivo contro le richieste albanesi fu svolto dalla diplomazia Greca, la quale considerava l'Albania come aggressore nella guerra italo-greca e chiedeva che la questione del Nord-Epiro, intendendo con essa anche una revisione dei confini tra i due paesi a favore della Grecia, fosse inclusa nell'agenda della conferenza. Una parte importante del discorso di Hoxha fu rivolta a queste pretese sui territori albanesi e sul ruolo giocato dall'Albania nella guerra italo-greca. Egli finì il suo discorso con delle proposte per migliorare il testo del trattato: ciò doveva essere fatto inserendo l'Albania fra le potenze associate firmatarie, abbassando ulteriormente le forze militari terrestri e navali italiane per non costituire più una minaccia per l'Albania e infine, chiedendo a titolo di riparazione la somma di 3.544.232.626 franchi oro²⁹.

Più che la presenza e il discorso poco elaborato di Hoxha, fu il supporto sovietico a fare la differenza nella considerazione del ruolo dell'Albania durante la guerra. Nella sessione dei Ministri degli Affari Esteri a New York di novembre-dicembre 1946, con il vivo supporto dell'URSS, all'Albania fu riconosciuto il ruolo a fianco dell'alleanza antifascista durante la guerra e fu di seguito aggiunta come potenza associata al Trattato con l'Italia, riconoscendoli anche il diritto di riparazioni per un valore di 5 milioni USD.

L'Albania, "questo piccolo paese che uscì dalla guerra totalmente distrutta, non solo non fu stimato come meritava, non solo non fu riparato di quanto gli toccava, ma non fu nemmeno considerato nelle grandi scelte fatte per l'Europa e la nostra regione dalle grandi potenze alleate antifasciste, a fianco di cui combatté. Questi

²⁸ E. HOXHA, *Fjala ne seancen plenar te Konferences se Paqes ne Paris*, in "Bashkimi" n. 537 del 19 settembre 1946.

²⁹ *Ibidem*

sbagli delle potenze antifasciste verso l'Albania e gli albanesi sarebbero stati usati in seguito dalla propaganda comunista per creare le sindromi antioccidentali nel paese e per legittimare le sue politiche isolazioniste"³⁰.

1.2 Il Trattato di Pace con l'Italia

Il Trattato di Pace tra l'Italia e le Potenze alleate e associate fu adottato a Parigi il 10 febbraio 1947. La Presidenza dell'Assemblea Nazionale albanese lo ratificò il 9 ottobre dello stesso anno, e il 24 ottobre lo strumento di ratifica fu depositato presso il Governo Francese³¹.

La questione dell'attuazione del trattato di pace, senza scinderla comunque dall'appartenenza dei due paesi rispettivamente nei due campi contrapposti della Guerra Fredda, influì in maniera decisiva nelle relazioni italo-albanesi dopo il 1947. Questa questione fu principalmente fonte di tensione e disaccordo, ma allo stesso tempo fu anche il motivo ufficiale per lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche tra i due paesi a rango di legazione. In diverse disposizioni del trattato, come sulle questioni delle riparazioni e restituzioni, si citava espressamente che le richieste tra le parti interessate dovevano essere fatte tramite vie diplomatiche dirette con lo Stato Italiano. La mancanza di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Popolare d'Albania, d'ora in poi RPSH, fu sollevata diverse volte dal governo italiano come l'ostacolo principale e serio per un'attuazione effettiva del trattato.

Com'è facile da comprendere, sulla questione dell'attuazione del trattato di pace, i due paesi si trovarono in due posizioni opposte: L'Italia considerò il Trattato di Pace come un'atroce sentenza di condanna contro il popolo italiano e da subito cominciò i tentativi per la sua revisione. Dall'altro canto, il governo albanese fu

³⁰ L. BASHKURTI, *Shqiptaret ne rrjedhat e diplomacise*, Geer, Tirane, 2003, p. 324.

³¹ AMPJ, Anno 1963, Cartella 393, *Ceshitje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali*, (Questioni varie di importanza nelle relazioni Albania-Italia), p.70.

interessato che le disposizioni del trattato, soprattutto quelle economiche, nondimeno anche quelle politiche, fossero attuate integralmente.

Le disposizioni del Trattato di Pace con l'Italia che riguardarono la RPSH si possono suddividere principalmente in due gruppi: disposizioni che espressamente riguardavano il paese (artt. 28-32); altre disposizioni generali, essenzialmente su questioni economiche, che potevano avere effetto anche sull'Albania (artt. 29, 84).

In base al trattato, l'Italia riconosceva e s'impegnava a rispettare la sovranità e l'indipendenza dello Stato d'Albania (art. 27), così come rinunciava a qualsiasi rivendicazione sull'isola di Saseno (art. 28). Tutte le intese e accordi tra l'Italia e le autorità da essa insediate in Albania fra il 7 aprile 1939 fino il 3 settembre 1943, furono considerate nulle (art. 31). Similmente, l'Italia rinunciava a rivendicare ogni speciale interesse o influenza in Albania, acquisita a seguito dell'aggressione del 7 aprile 1939 o in virtù di trattati o accordi conclusi prima di detta data³². L'art 29 invece legittimava le misure già prese dal governo Albanese poiché sanciva la rinuncia formale dell'Italia in favore dell'Albania, dai tutti i beni (eccetto gli immobili normalmente occupati dalle rappresentanze diplomatiche e consolari), i diritti, le concessioni, gli interessi e vantaggi spettanti allo Stato o a enti parastatali. In più, l'Italia doveva pagare all'Albania a titolo di riparazione l'importo di 5 milioni USD (art. 74), una somma molto ridotta in confronto alle richieste albanesi di 3.544.232.626 franchi oro. Ciò nonostante, la differenza tra le due somme sarebbe stata ricavata dalle proprietà italiane in Albania (art. 79). A tale fine, il governo albanese approvò poco dopo la legge n. 627 del 1° giugno 1948 "Sul passaggio allo stato albanese delle proprietà italiane in Albania", nonostante leggi speciali avessero compiuto i sequestri diversi anni prima³³. La

³² Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate - Parigi, 10 febbraio 1947, in <http://it.wikisource.org>

³³ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia shqiptare ne fillimet e "Luftes se Ftohte"*, p. 118: Le prime decisioni dello Stato Albanese riguardarono la confisca delle proprietà e delle aziende Tedesche e Italiane in base alla Legge n. 19 del 15 dicembre 1944 e poi alla Legge n. 36 del 13 gennaio 1945. Queste leggi misero sotto il controllo dello Stato albanese, le aziende italiane e tedesche,

stessa legge nazionalizzò, per la lunghezza delle acque territoriali albanesi, anche i cavi sottomarini italiani che collegavano i due paesi. Già nel gennaio 1945 era stata approvata la legge sulla confisca delle proprietà statali italiane e tedesche in Albania. Subito dopo, con una decisione del governo provvisorio, furono statalizzate senza alcun indennizzo le proprietà delle grandi aziende italiane, dalle quali furono create le grandi imprese statali albanesi. Così, tutta l'industria dell'estrazione del petrolio, la maggior parte dell'industria di lavorazione e le aziende agricole date in concessione divennero proprietà dello stato³⁴. L'art. 75, faceva obbligo all'Italia di restituire, a sue spese e nel più breve tempo possibile, i beni e tutto l'oro coniato, sottratto o indebitamente trasferito oppure, consegnare una quantità d'oro uguale in peso e titolo. Il Governo italiano riconosceva che tale obbligo sussisteva, indipendentemente da qualsiasi trasferimento o rimozione di oro dal territorio italiano ad altre Potenze dell'Asse o un paese neutro. L'Albania reclamava all'Italia la restituzione dell'oro appartenente all'ex Banca Nazionale Albanese che fu sottratto a Roma dalla Germania nazista il 7 aprile 1944³⁵. Pesava sull'Italia anche lo ristabilirsi di tutti i legittimi diritti e interessi delle Nazioni Unite e dei loro cittadini che esistevano alla data del 10 giugno 1940, restituendo tutti i beni ad essi appartenenti nello stato in cui si trovavano in quel momento (art. 78). L'Albania collegò questa disposizione del trattato con la questione di alcuni commercianti albanesi che avevano ordinato e comprato merci in Italia e che, a causa della guerra e dell'interruzione delle comunicazioni, non furono consegnate.

Le iniziative del governo della RPSH per l'attuazione del Trattato di Pace iniziarono nei primi mesi del 1948. L'11 marzo 1948, tramite la Legazione Jugoslava a Roma fu consegnata al Ministero Affari Esteri italiano, d'ora in poi

le aziende comuni italo-albanesi, italo-tedesche e tedesco-albanesi. La prima azienda confiscata fu l'AGIP, che al tempo aveva il monopolio per la distribuzione del petrolio in Albania.

³⁴ N. SMIRNOVA (2003), *op. cit.*, p. 300.

³⁵ AMPJ, Anno 1963, Cartella 393, *Ceshkje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali, (Questioni varie di importanza nelle relazioni Albania-Italia)*: La proprietà della Repubblica d'Albania sull'oro dell'ex Banca Nazionale Albanese era stata riconosciuta dalla Commissione tripartita (USA, GB e Francia) con la Decisione del 16 febbraio 1948, nella quale si dichiarava che l'oro coniato saccheggiato dalla Germania nazista il 7 aprile 44 a Roma apparteneva all'Albania.

MAE, la richiesta del governo albanese insieme alla documentazione necessaria per la restituzione di tutti i beni saccheggianti durante l'occupazione fascista, ai sensi dell'articolo 75, paragrafi 2 e 6 del Trattato di Pace.

Il MAE respinse questa richiesta come non valida, giacché l'Albania non aveva riconosciuto il diritto della Francia a rappresentare gli interessi italiani e di conseguenza, l'Italia non riconosceva alla Jugoslavia o qualsiasi altro stato a rappresentare i diritti albanesi. Il governo albanese considerò questa risposta senza alcuna base giuridica e mandò il 3 maggio 1948 una nota di protesta alle quattro potenze, affinché intervenissero tramite le loro ambasciate presso il governo italiano³⁶. Non avendo successo in questa iniziativa, non ci furono più richieste albanesi, ad eccezione di quelle sulla cannoniera "Iliria", prima che le relazioni diplomatiche tra i due paesi fossero stabilite nel 1949.

Dopo la fine dell'idillio con la Jugoslavia, alla quale l'Albania ebbe consegnato la sua politica estera, e valutando che lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche con l'Italia sarebbero stato nell'interesse reciproco dei due paesi, così come avrebbero facilitato l'attuazione del trattato di pace, il governo della RPSH accettò la proposta del governo italiano per stabilire relazioni diplomatiche tra i due paesi a rango di Legazioni. L'atto formale fu ufficializzato con un comunicato il 2 maggio 1949³⁷. Nonostante lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche, i rapporti bilaterali tra i due paesi negli anni '50 rimasero limitati, impedendo la creazione di relazioni di buon vicinato e il giovamento economico nell'interesse reciproco. Ufficialmente, il governo albanese considerò la mancanza dell'attuazione del

³⁶ *Ibid.*, p. 82.

³⁷ AMPJ, Anno 1965, Cartella 503, *Informacione mbi marredheniet me Shtetin*, (*Informazioni sulle relazioni con lo Stato*), p. 44: Per quanto riguarda lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche con l'Italia [...] nel 1949 la posizione del nostro paese, come membro del campo socialista si era rafforzato notevolmente e nelle condizioni dell'aumento delle forze del socialismo era possibile smascherare ogni piano aggressivo dell'imperialismo. Partendo da questa situazione e dal fatto che lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche, sarebbe stato nell'interesse delle forze della pace in Italia, dell'apertura delle possibilità del riconoscimento dell'Albania in Italia, e dall'altra parte avrebbe facilitato il nostro governo nella relazione con l'Italia per l'attuazione del Trattato di Pace, il nostro governo ha accettato la proposta italiana e nel 2 maggio 1949 sono state stabilite le relazioni diplomatiche tra i due paesi e sono state aperte le rispettive rappresentanze a Roma e Tirana.

trattato di pace come la causa principale di ostacolo nelle relazioni tra i due paesi, ma, realmente, fu proprio l'appartenenza nei campi contrapposti della guerra fredda a determinare le relazioni reciproche³⁸. Vista con le lenti sovietiche la posizione dell'Italia nella NATO e i legami italo-americani, furono decisivi a creare un'opinione sull'Italia come "lo stivale nel quale è entrato pienamente il piede americano"³⁹.

Dopo il '49, il governo italiano sostituì le pretese sulla mancanza di relazioni diplomatiche tra i due paesi con la necessità di compiere inizialmente una stima delle proprietà italiane in Albania⁴⁰. Il 2 marzo 1950 il Ministero Affari Esteri albanese, d'ora in poi MPJ, chiese con una nota che una delegazione governativa albanese fosse accettata a Roma per negoziare sulle questioni derivanti dal trattato. La risposta che ricevette fu che il governo Italiano, purché favorevole in principio, non potesse prendere in considerazione una tale eventualità fino a quando si fosse arrivato a una chiarificazione accettabile riguardo allo stato di tutte le proprietà e interessi italiani in Albania, così come sul trattamento giuridico ed economico assicurato ai tecnici, specialisti e a tutti i cittadini italiani dopo l'8 settembre 1943⁴¹.

L'Albania rigettò le pretese italiane, considerando il rifiuto alla visita di una delegazione albanese a Roma ingiusto e contro lo spirito e le disposizioni del trattato. Sulle proprietà italiane in Albania si ripeteva che la questione era stata risolta conformemente alla Decisione n. 3 del 27 ottobre 1944 del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale e alle disposizioni degli artt. 29, 30, e 32 del

³⁸ Cfr. R. ZICKEL – W. R. IWASKIW (a cura di), *Albania: a country study*, Federal Research Division, Library of the Congress, Washington, 1992, p. 43: "A partire dal 1949 gli USA e le organizzazioni della Intelligenza britannica lavorarono con il Re Zog e i montanari fanatici della sua guardia personale. Reclutarono rifugiati ed emigranti albanesi dall'Egitto, l'Italia e Grecia; li allenarono in Cipro, Malta e Germani occidentale e li infiltrarono in Albania. Unità di guerriglia entrarono in Albania nel 1950 e 1952, ma furono tutti catturati o uccisi dagli albanesi. Un ruolo importante nella cattura di queste unità ebbe Kim Philby, un doppio agente sovietico, che lavorava come ufficiale di collegamento tra i servizi d'intelligenza britannici e americani".

³⁹ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia Shqiptare*, op. cit., p. 302.

⁴⁰ AMPJ, Anno 1963, Cartella 393, *Ceshtje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali*, (Questioni varie di importanza nelle relazioni Albania-Italia), p. 84

⁴¹ *Ibidem*

Trattato di Pace. Per di più, la legge n. 627 del 1° giugno 1948 aveva definito chiaramente la situazione delle proprietà, dei diritti e interessi dello Stato Italiano, delle società parastatali e dei cittadini italiani nel territorio della RPSH.

Per quanto riguarda i cittadini italiani che si trovavano in Albania, i governi dei due paesi stabilirono le condizioni della loro permanenza già nell'accordo del 14 marzo 1945. In particolare, i tecnici e gli specialisti che lavoravano in Albania dopo la liberazione furono trattati come tecnici stranieri con stipendi più alti degli albanesi, mentre trattamenti privilegiati furono riservati ai cittadini italiani che diedero contributo alla causa della liberazione nazionale. Tutti i cittadini italiani che lavoravano in Albania, con ordinanze del primo ministro, potevano spedire in Italia fino all'1/3 del guadagno mensile⁴².

È difficile stimare il numero totale dei cittadini italiani che si trovava in Albania alla fine della guerra tra tecnici e specialisti, prigionieri di guerra e partigiani. Secondo fonti albanesi, dopo la liberazione si trovavano ancora circa 25.000⁴³ militari e civili italiani per i quali, il loro governo cominciò i negoziati del rimpatrio già nel 1944. Altre fonti, stimano il numero dei soldati italiani che si arresero alle truppe di liberazione nazionale dopo l'armistizio dell'Italia nel '43, a circa 15-16 mila⁴⁴ e una loro parte, circa 1500⁴⁵, continuò la guerra contro i tedeschi combattendo a fianco dei partigiani albanesi, il più conosciuto è il battaglione "Antonio Gramsci".

L'accordo sul rimpatrio degli italiani che si trovavano in Albania nel dopoguerra fu sottoscritto il 14 marzo 1945 da Enver Hoxha e il sottosegretario del Ministero della Guerra italiano Mario Di Palermo. E qui i numeri diventano più complicati. Secondo Kaba (2007), basandosi su fonti dell'archivio del Ministero Affari Interni Albanese, entro due mesi (4 maggio - 5 luglio 1945), i militari italiani rimpatriati furono 16.500-17.000, mentre nel mese di febbraio del 1946, basandosi nelle statistiche dell'Associazione Italiana dell'Aiuto, in Albania rimasero ancora 2500

⁴² *Ibidem*

⁴³ Cfr. H. KABA, *L'Albania nel corso della Guerra Fredda*, op. cit., p. 79.

⁴⁴ Cfr. A. BIAGINI, *Historia e Shqiperise.*, op. cit., p. 176; N. SMIRNOVA (2004), *Historia e Shqiperise*, op. cit., p. 267.

⁴⁵ Cfr. N. SMIRNOVA, op. cit, p. 267

italiani. Settecento di essi, sarebbero tratti per un tempo indeterminato come personale tecnico e specializzato, richiesto dal governo albanese per i bisogni del paese⁴⁶. In effetti, una parte dei tecnici e specialisti italiani ebbe il permesso di tornare in patria solo in seguito, man mano che furono sostituiti dai tecnici sovietici.

Nel frattempo, il 26 settembre 1951, i governi degli USA, Francia e Gran Bretagna con una dichiarazione comune, tra l'altro dichiaravano che avrebbero prestato attenzione favorevole a una richiesta del governo italiano per rendere nulle alcune misure limitanti e discriminanti, sorpassate dagli avvenimenti o ingiustificabili nelle circostanze esistenti e che indebolivano il potere del paese ad assicurarsi la sua difesa. Inoltre, i menzionati governi avrebbero intrapreso tutti i tentativi per assicurare l'entrata dell'Italia all'ONU, facendo ricorso a tutti gli stati che avevano sottoscritto il trattato ad agire allo stesso modo.

Questa dichiarazione fu consegnata ufficialmente al governo albanese l'8 ottobre 1951 e Tirana non tardò a esprimere il suo dissenso. Per l'Albania, il governo italiano non aveva fornito prova di rispettare gli obblighi internazionali del trattato di pace, riferendosi al fatto che dopo la fine della guerra, il governo italiano aveva accettato di ospitare i nemici del popolo albanese e i criminali di guerra⁴⁷. Per accettare la proposta di revisione del trattato con l'Italia, il governo albanese poneva principalmente due condizioni: la prima fu che allo stesso tempo fosse considerata anche la revisione dei trattati di pace con la Bulgaria, Romania, Ungheria e Finlandia, le quali si considerarono nelle stesse posizioni dell'Italia durante la guerra. La seconda, riguardò invece, il ritiro dell'Italia dal Trattato del Nord Atlantico, considerato come un patto aggressivo contro le democrazie popolari tra le quali faceva parte l'Albania.

⁴⁶ Cfr. H. KABA, *op. cit.*, pp. 86-90.

⁴⁷ Il governo albanese in base all'articolo 45 del Trattato di Pace aveva chiesto al Governo Italiano nel mese di febbraio e ottobre 1948 tramite nota della Legazione Albanese a Belgrado, la consegna dei criminali di guerra albanesi e italiani, senza ricevere risposta. Nella lista presentata oltre ai criminali di guerra, erano stati aggiunti diversi oppositori del governo comunista albanese.

Tirana pose delle condizioni anche sulla questione dell'ammissione dell'Italia all'ONU. Sarebbe stata favorevole solo se allo stesso tempo, fossero ammesse come membri dell'organizzazione anche l'Albania, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Repubblica Finlandese.

Anche ai primi del 1952, l'Albania rimase salda nella sua posizione. Nel mese di gennaio, l'Incaricato d'Affari dell'Italia in Albania, Vincenzo Gulli, consegnò al MPJ una nota dove con riferimento alla dichiarazione del 27 settembre 1951 delle tre potenze, il governo italiano proponeva al governo albanese, così come agli altri sottoscrittori del Trattato cui erano state consegnate delle note analoghe, di riconoscere che lo spirito che ispirava l'entrata in vigore del trattato non esisteva più giacché era stato sostituito dallo spirito della Carta delle Nazioni Unite. Si affermava che le clausole politiche degli articoli 15-18 non erano più necessarie, così come le clausole militari che restringevano il diritto e la capacità difensiva (articoli 46-70 con i loro annessi), non rispondevano alla posizione dell'Italia come membro eguale della famiglia delle nazioni democratiche e favorevoli alla pace. Tirana rispose il 16 febbraio 1952, condannando l'attività aggressiva del governo italiano nei riguardi della RPSH e sollevando anche la questione della non attuazione del trattato di pace, ripresentando pressoché le stesse condizioni: l'Albania sarebbe stata pronta alla revisione del Trattato di Pace e alla rimozione delle restrizioni all'Italia solo nel caso in cui questa si ritirasse dal patto aggressivo del Nord Atlantico e non permettesse nel suo territorio basi militari o forze armate di altri paesi. Oltre a ciò, Tirana chiese che ci fossero garanzie e prove del cambiamento della politica italiana nei confronti della RPSH, così come l'inclusione nel nuovo trattato di tutte le clausole esistenti sull'Albania⁴⁸.

L'Italia, come si può dedurre, non accettò le condizioni poste dall'Albania e da altri paesi, così le condizioni giuridiche del Trattato di Pace rimasero in atto.

⁴⁸ AMPJ, Anno 1963, Cartella 393, *Ceshitje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali, (Questioni varie di importanza nelle relazioni Albania-Italia)*, p.108

La questione delle proprietà italiane in Albania si ripresentò in un incontro del settembre 1952 fra il titolare della legazione albanese a Roma e il Segretario Generale del MAE Zoppi. Quest'ultimo dichiarava che gli italiani avevano in Albania beni di un valore superiore ai 5 mln USD e di conseguenza, l'Italia non doveva niente di più all'Albania. Per gli albanesi invece, il governo italiano sollevava queste pretese basandosi in un'interpretazione errata dell'art. 79 del Trattato. Tuttavia, si accettò di introdurre la questione nell'agenda degli incontri che si sarebbero svolti tra le due delegazioni sul Trattato.

L'attuazione del trattato di pace divenne una questione tanto importante per il governo albanese da diventare una condizione per tutte le richieste italiane. A ciò non fu esclusa la richiesta per il trasferimento dei resti dei soldati caduti in guerra, così come la richiesta di liberare i prigionieri italiani detenuti in Albania. Nel mese di luglio 1954 la Legazione albanese a Roma comunicò al MAE che il governo albanese fosse pronto a considerare favorevolmente le richieste italiane per i prigionieri e il trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti in Albania, ma desiderava che anche il governo italiano valutasse favorevolmente gli interessi della RPSH. Un mese dopo, il MAE si esprimeva favorevole in principio con la proposta albanese, ritenendo comunque opportuno specificare quali erano gli interessi della RPSH in Italia. A breve ottenne la risposta che gli interessi albanesi erano quelli legati al Trattato di Pace ed erano principalmente di natura economica, lasciando intendere che su questa questione una delegazione albanese poteva andare a Roma.

MAE rispose nel mese di ottobre di essere d'accordo su grandi linee per lo svolgersi di negoziati comuni rispettivamente a Roma e Tirana, proponendo allo stesso tempo che le trattative di Roma si limitassero alle riparazioni e alla questione delle proprietà italiane in Albania. Parallelamente, il governo italiano si dichiarava d'accordo a trattare la questione dei prigionieri italiani e il trasferimento dei resti dei soldati caduti in guerra. Dopo l'accettazione della proposta italiana, l'11 novembre 1954 la Legazione albanese a Roma presentò il

suggerimento sull'ordine del giorno dei negoziati. Le questioni principali che sarebbero state trattate riguardavano le riparazioni, le restituzioni, i prigionieri italiani in Albania⁴⁹, i resti dei soldati italiani caduti sul territorio albanese durante la guerra e altre questioni varie.

1.2.1 I negoziati sull'attuazione del Trattato di Pace con l'Italia

La delegazione albanese si recò a Roma il 17 dicembre 1954 e dal giorno successivo iniziarono i negoziati che si estesero per un periodo di quasi tre anni, dal 18 dicembre 1954 fino al giugno 1957.

Il Presidente della delegazione Italiana espresse con una lettera diretta al suo omologo albanese, i punti di vista del governo italiano sulle clausole economiche del trattato e sulle altre questioni che erano in negoziato. In base alle valutazioni italiane, il valore del patrimonio dei cittadini italiani che fu confiscato dal governo albanese ai sensi dell'art 79 del trattato era di 100 miliardi di lire o 286 milioni USD. Di conseguenza, la differenza tra questo valore e le richieste albanesi fosse uguale a 5 mln USD; Le proprietà del governo italiano, destinate a missioni diplomatiche e consolari, filantropiche, religiose ecc., dovevano essere restituite (art. 79.6). La parte italiana stimava queste proprietà inizialmente per un valore di 2.8 mln USD, per poi aumentare questa cifra a circa 4.2 mln USD; Si doveva fare una valutazione anche sui depositi del dopoguerra dei cittadini italiani rimpatriati in Italia, mentre, un'altra questione che si doveva trattare riguardava i crediti italiani concessi all'Albania prima dell'occupazione del 1939. Tra questi c'erano i crediti della SVEA, quello agrario del 1936 e il credito per il porto di Durazzo che raggiungevano il valore di 44 miliardi di lire e secondo la parte italiana erano protetti dall'art. 81 del trattato⁵⁰; La parte italiana chiedeva anche il rimpatrio di

⁴⁹ *Ibid.*, p. 87.

⁵⁰ Trattato di Pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate, Articolo 81: A). L'esistenza dello stato di guerra non deve, di per sé, essere considerata come precludente l'obbligo di pagare i debiti pecuniari risultanti da obbligazioni e da contratti che erano in vigore, e da diritti, che erano

tutti i cittadini italiani che si trovavano in Albania così come il trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti durante la guerra in territorio albanese.

Gli albanesi invece, insistettero a ricevere i 5 mln USD di riparazioni, come era espressamente previsto nel trattato di pace, ponendo l'accento che questa somma fosse molto modesta in confronto ai danni causati all'Albania dall'occupazione fascista. La prima pretesa italiana fu respinta poiché fu ritenuta non conforme alle dichiarazioni italiane precedenti. Fu ricordato che durante la Conferenza di Pace a Parigi, tutto il patrimonio statale, parastatale e privato italiano fu valutato a 156 mln USD, menzionando anche il deputato italiano Bersani che in nome della Commissione sui danni della guerra ebbe stimato il patrimonio italiano in Albania a circa 60 mln USD. In un primo momento, la delegazione albanese respinse anche le pretese italiane sul patrimonio destinato a missioni diplomatiche, filantropiche o religiose, cercando di provare che l'uso di queste istituzioni fosse servito ai fini dell'occupazione fascista. Poi, i negoziati si sono diretti sulle due proposte italiane: che queste proprietà fossero restituite all'Italia oppure, la parte albanese ricompensasse del loro valore. Alla fine, le delegazioni rispettive raggiunsero un accordo secondo il quale, il governo italiano avrebbe trattenuto come controparte per queste proprietà il 50% della somma destinata per le riparazioni all'Albania.

Più semplici furono i negoziati sulle restituzioni, ad eccezione della questione sull'oro monetario dell'ex-Banca Nazionale Albanese. Il Governo Italiano si mostrò predisposto a restituire gli oggetti di valore archeologico, storico e artistico dell'esposizione "Oltre Mare" di Napoli all'Albania.

stati acquisiti prima dell'esistenza dello stato di guerra e che erano divenuti esigibili prima dell'entrata in vigore del presente Trattato e che sono dovuti dal Governo italiano o da cittadini italiani al Governo o ai cittadini di una delle Potenze Alleate ed Associate o sono dovute dal Governo o da cittadini di una delle Potenze Alleate ed Associate al Governo italiano od a cittadini italiani. B). Salvo disposizioni espressamente contrarie contenute nel presente Trattato, nessuna sua clausola dovrà essere interpretata nel senso di precludere o colpire i rapporti di debito e credito, risultanti da contratti conclusi prima della guerra, sia dal Governo, che da cittadini italiani.

L'oro monetario e i crediti italiani prebellici furono le questioni più difficili durante i negoziati, che portarono anche un prolungamento di questi per altri due anni.

L'oro monetario dell'ex-Banca Nazionale Albanese fu conservato in Italia prima della guerra e fu sottratto dai nazisti dopo la capitolazione d'Italia. La questione della sua restituzione fu sollevata da Molotov, già alla riunione dei Ministri Affari Esteri a New York del dicembre '46, che insistette che una chiara disposizione del trattato di pace obbligasse l'Italia a tali fini. In quell'occasione, la delegazione americana diretta da Byrnes rigettò la proposta con l'argomento che l'art. 75, paragrafo 8 del trattato di pace fosse sufficiente.

In base alla disposizione del trattato di pace, l'Albania presentò la richiesta per la restituzione dell'oro.

La proprietà dell'Albania sull'oro monetario dell'ex-Banca Nazionale albanese fu riconosciuta anche dalla Commissione Tripartita (Usa, GB, Fr) creata per dividere l'oro rinvenuto nel dopoguerra in Germania⁵¹. Questa commissione, basandosi sulla documentazione presentata dal governo della RPSH, decise nel 1948 che una parte dell'oro fosse restituita all'Albania. Tuttavia la restituzione dell'oro fu prolungata per tutto il periodo che la disputa tra la Gran Bretagna e l'Albania sull'incidente del Cannale di Corfù nel '46, si trovava alla Corte Internazionale. Dopo il verdetto della Corte che considerò l'Albania responsabile dell'incidente di Corfù, sia la Gran Bretagna che l'Italia avanzarono delle pretese sull'oro monetario albanese. La Gran Bretagna pretese di prendere l'oro a titolo di risarcimento per i danni dell'incidente di Corfù, mentre l'Italia considerava che una parte dell'oro fosse suo, con la pretesa che la maggioranza delle azioni della ex-Banca Nazionale Albanese appartenessero al capitale italiano. Su queste basi, la commissione tripartita bloccò l'oro che prima aveva riconosciuto

⁵¹ Cfr. AKADEMIJA E SHKENDEVE E SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI – S. POLLO, *op. cit.*, p. 105

all'Albania⁵². Tuttavia, il governo del RPSH continuò ad affermare il suo diritto sull'oro monetario dello stato albanese fino a tempi più recenti⁵³.

L'altra questione che occupò le rispettive delegazioni in lunghi e difficili negoziati, fu la richiesta italiana in base all'art 81 del trattato, sulla liquidazione da parte della RPSH dei crediti accordati a Zog I. Dalle stime italiane, i debiti albanesi verso l'Italia erano di un valore pari a 44 miliardi di Lire. La delegazione albanese respinse questa pretesa con la motivazione che i crediti italiani servirono alla preparazione dell'aggressione sull'Albania e che ai sensi dell'art. 29 del trattato il governo albanese aveva il diritto a non liquidarli. In particolare, le richieste italiane riguardarono il credito fornito a Zog dalla società SVEA, usandolo come pretesto per non restituire l'oro monetario all'Albania⁵⁴. In questa linea, la parte italiana propose nel dicembre del '55 una formula per la soluzione di questi due problemi: Il governo italiano avrebbe rinunciato, anche per conto della società delle fondazioni estere SOFINES (ex SVEA), a considerare valido il credito per lavori d'infrastruttura concluso nel 1925 tra il governo d'Albania e la società SVEA. Allo stesso modo, il governo albanese avrebbe rinunciato in favore del governo italiano a considerare valido, davanti alla commissione tripartita di Bruxelles o a ogni altra istanza internazionale, ogni pretesa sull'oro monetario sottratto dalla Germania nazista a Roma nel 1944.

Considerando il prolungamento eccessivo dei negoziati e ritenendo inaccettabile la proposta italiana, il 2 aprile 1956 il governo albanese fece una controproposta alla Legazione Italiana a Tirana: Le due delegazioni, nell'accordo finale frutto delle loro trattative, dovevano considerare regolati definitivamente tutte le questioni di carattere economico e finanziario tra i due paesi che derivavano dalle clausole del Trattato di Pace, ad eccezione dell'articolo 75, paragrafo 8 sull'oro monetario, questione che il governo della RPSH si riservava il diritto a sollevare nel futuro se lo avesse considerato opportuno.

⁵² *Ibidem*

⁵³ *Ibidem*

⁵⁴ *Ibidem*

Nemmeno questa formula trovò il consenso delle parti, le quali, non trovando una soluzione, concordarono di rimandare la questione dell'oro monetario per un secondo momento.

Alla fine dei negoziati il progetto d'accordo prevedeva che: L'Albania avrebbe ricevuto come riparazioni 2.5 mln USD (più i 100.000 USD per la cannoniera "Iliria"), tramite consegna merci secondo una lista annessa all'accordo; I beni di valore archeologico dell'esposizione "Oltremare" di Napoli, sarebbero stati restituiti solo parzialmente; L'Italia avrebbe riconosciuto i diritti dei cittadini albanesi che possedevano proprietà immobiliari in Italia; Lo scambio di lettere sulla rinuncia dell'Albania alla cannoniera "Iliria" e sul trasferimento in Italia dei resti dei soldati italiani caduti in guerra nel territorio albanese, in coincidenza con la sottoscrizione dell'accordo.

La questione dei detenuti italiani in Albania non fu trattata durante i negoziati poiché il Presidium dell'Assemblea Nazionale albanese nel 1955 diede "la grazia" agli ultimi 14 detenuti e internati italiani⁵⁵.

1. 3 L'Accordo di Attuazione del Trattato di Pace (1957)

Ci sono voluti quasi dieci anni di negoziati, scambi di note, lettere, contatti e incontri bilaterali, per arrivare alla regolamentazione delle questioni rimaste irrisolte tra l'Italia e l'Albania derivanti dal Trattato di Pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Il 22 giugno 1957 a Roma fu firmato l'accordo per l'Attuazione del Trattato di Pace tra la Repubblica Popolare d'Albania e la Repubblica d'Italia. L'accordo, firmato dal Viceministro degli Affari Esteri Albanese Nesti Nase e il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Italiano Alberto Folchi, fu ratificato

⁵⁵ AMPJ, Anno 1960, Cartella 464, *Mbi marrëdhëniet ndërmjet Shqipërisë dhe Italisë, (Sulle relazioni tra l'Albania e l'Italia)*, p. 1.

dall'Albania con il Decreto n. 2543 del 19 ottobre 1957 ed entrò in forza il 30 ottobre 1957 con lo scambio degli strumenti di ratifica⁵⁶.

L'accordo servì da base per risolvere, in breve tempo e definitivamente, le questioni derivanti dal Trattato di Pace come le riparazioni, le restituzioni e altre questioni economiche. Contemporaneamente, i capi delle delegazioni rispettive, con lo scambio di due lettere non facenti parte dell'Accordo, anticiparono i modi per risolvere la questione della cannoniera "Iliria" e soprattutto, quella che sicuramente fu la questione più sentita dall'opinione pubblica italiana, il trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti durante la guerra in territorio albanese⁵⁷. La firma dell'accordo influì a distendere, almeno parzialmente, le relazioni tese tra i due paesi posti nei due campi antagonisti della Guerra Fredda. Si può affermare che con la sottoscrizione di detto accordo, tra i due paesi cominciò una nuova era, caratterizzata in primo luogo, dalla sollecitudine per aumentare le relazioni economiche e culturali⁵⁸.

1.3.1 Le riparazioni

In base alle disposizioni dell'accordo, il governo italiano si assunse l'obbligo, che per altro adempì pienamente, di pagare al governo della RPSH 2.6 mln USD come riparazioni (compresi i 100 mila USD per la cannoniera "Iliria"). La parte restante delle riparazioni di 5 mln USD previste nel Trattato di Pace, rimase al governo italiano come ricompensa per i beni consolari, diplomatici, religiosi e filantropici che furono statalizzati dal governo albanese⁵⁹.

⁵⁶ AMPJ, Anno 1963, Cartella 393, *Ceshtje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali*, (Questioni varie di importanza nelle relazioni Albania-Italia), p. 97.

⁵⁷ AMPJ, Anno 1969, Cartella 395, *Mbi simpatine e shfaqur per vendin tone nga studentet universitare te ngritur ne greve*, (Sulla simpatia per il nostro paese espressa dagli studenti universitari italiani in sciopero), p. 98.

⁵⁸ AMPJ, Anno 1960, Cartella 464, *Mbi marredheniet midis dy vendeve tona* (Sulle relazioni tra i due paesi), p. 2.

⁵⁹ AMPJ, Anno 1957, Cartella 404, *Marreveshja per rregullimin e ceshtjeve qe rrjedhin nga Traktati i Paqes me Italine* (Accordo sull'attuazione delle questioni che derivano dal trattato di Pace con l'Italia), p. 11.

Le riparazioni dovevano essere consegnate in quattro rate di merci (automobili, pescherecci o altri beni di consumo come semi, animali, prodotti farmaceutici ecc.), entro due anni dall'entrata in vigore dell'Accordo. La prima rata di un milione USD doveva essere pagata entro un termine di quarantacinque giorni dall'entrata in vigore dell'accordo; la seconda rata di 600.000 USD, entro un anno dall'entrata in vigore dell'accordo; la terza rata di 500.000 USD entro un anno e mezzo e la quarta e ultima rata di 500.000 USD, doveva essere trasferita alla Banca d'Albania entro due anni dall'entrata in vigore dell'accordo⁶⁰.

Dopo l'entrata in vigore dell'accordo, il governo Italiano mise a disposizione della Banca d'Albania la prima rata delle riparazioni e si cominciò con la contrattazione delle merci da parte degli albanesi⁶¹. L'Italia continuò anche le trasferte bancarie delle altre rate, rispettando pienamente l'accordo. Con il telegramma del 31 ottobre 1959, la Banca di Roma informò la Banca d'Albania che il governo italiano aveva messo a disposizione la quarta e l'ultima rata delle riparazioni. Di lì a breve, con il ritiro delle ultime merci contrattate dal governo albanese, la questione delle riparazioni terminò definitivamente⁶².

1.3.2 Le restituzioni

Il Governo Italiano doveva restituire al Governo della RPSH, entro un periodo di tre mesi dall'entrata in vigore dell'accordo (articolo 12), oggetti di valore storico - archeologico destinati nel 1940 all'esposizione "Oltre Mare" di Napoli. Anche su questa questione, l'Italia mostrò la sua piena disponibilità. Subito dopo la sottoscrizione dell'accordo, il governo albanese prese tutte le misure necessarie per il ritiro delle restituzioni, basandosi su una lista allegata all'accordo dove

⁶⁰ AMPJ, Anno 1958, Cartella 427, *Informacione, relacione, protesta etj., per ceshtje me rendesi ne marredheniet e shtetit tone me Italine (Informazioni, relazioni, proteste ecc., sulle questioni di importanza nelle relazioni del nostro stato con l'Italia)*, p. 16.

⁶¹ *Ibid*, p. 19.

⁶² AMPJ, Anno 1959, Cartella 440, *Deklarata, opinione te personaliteteve italiane per vendin tone, (Dichiarazioni, opinioni delle personalità italiane per il nostro paese)*, p. 1.

erano elencati diversi articoli di valore archeologico, artistico o storico. Questi oggetti furono presi in consegna dal governo albanese nel mese di novembre 1957.

1.3.3 Le proprietà dei cittadini italiani in Albania

In base all'articolo 79, paragrafo 3 del Trattato di Pace, il governo italiano s'impegnava a indennizzare i cittadini italiani i cui beni erano stati confiscati. Con l'accordo del '57, il governo italiano rinunciava espressamente a tutti i beni posseduti dai cittadini italiani in Albania, beni che erano già stati confiscati e statalizzati dal governo albanese. In base all'articolo 9 dell'accordo, la RPSH s'impegnava a dare tutto il necessario supporto per la collezione degli elementi necessari alla stima delle proprietà italiane, mettendo a disposizione tutta la documentazione che disponeva. Nel mese di giugno 1958⁶³, si recò a Tirana un funzionario del Ministero del Tesoro Italiano, il quale tramite la Legazione Italiana a Tirana, consegnò al governo albanese per verificare ed esaminare la documentazione di 130 cittadini italiani, su una stima di circa 800 che avevano perso i propri beni in Albania⁶⁴. L'anno successivo, la Legazione Italiana consegnò un'ulteriore lista di quarantadue aziende.

Trovare la documentazione richiesta fu un lavoro non facile per il governo albanese, perché o con il pretesto, che buona parte della documentazione degli archivi fosse distrutta durante la guerra. Nei primi tempi furono forniti i dati di solo venticinque aziende, mentre sulle restanti s'informava la legazione Italiana che non si disponesse alcuna informazione della loro esistenza dopo la liberazione del paese⁶⁵. In totale, nel periodo che va dal 1959 al 1963, quando questa

⁶³ AMPJ, Anno 1958, Cartella 427, *Informacione, relacione, protesta etj., per ceshtje me rendesi ne marredheniet e shtetit tone me Italine (Informazioni, relazioni, proteste ecc., sulle questioni di importanza nelle relazioni del nostro stato con l'Italia)*, p. 3.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁶⁵ AMPJ, Anno 1959, Cartella 445/1, *Informacione mbi ceshtjet e trajtuara me Italine gjate vitit 1959 (Informazioni sulle questioni trattate con l'Italia durante l'anno 1959)*, p. 1.

questione fu considerata conclusa, il governo albanese ebbe raccolto e consegnato alla Legazione Italiana i documenti di soli 79 cittadini o aziende italiane, su un totale di 172 società e cittadini presenti nelle liste della legazione italiana.

1.3.4 La questione dei depositi bancari

In base all'articolo 11 dell'Accordo, tutte le disponibilità presso la Banca dello Stato Albanese a titolo di cittadini italiani, rimpatriati dopo la guerra e depositati fino il 16 settembre 1947, si considerarono liquidate in favore del governo albanese. La questione dei depositi del periodo successivo fu risolta soprattutto tramite vie diplomatiche. Nel mese di luglio 1959 il governo albanese propose alla Legazione italiana che i suddetti depositi fossero rimborsati nel loro valore con merci albanesi. La risposta Italiana arrivò poco prima dell'inizio dei negoziati sugli scambi commerciali a Roma del 21 dicembre 1959, suggerendo che l'argomento diventasse parte dei negoziati⁶⁶. Eppure, la questione non fu facile da risolvere a causa delle diverse pretese delle parti sul calcolo del tasso di scambio tra le monete rispettive. Il 4 luglio 1962, il governo albanese comunicò alla Legazione italiana di essere pronto a rimborsare questi depositi in base al tasso di scambio di quello stesso anno tra la moneta albanese Lek con l'USD, mentre qualche mese dopo gli italiani chiesero che i depositi fossero stimati in base al tasso di scambio del '47. A tale proposito proposero un progetto di accordo tra i due governi, il quale rimase a lungo senza risposta⁶⁷. Solo il 15 marzo 1963 il governo albanese comunicò ufficialmente alla Legazione italiana di essere disposto a rimborsare i depositi bancari dei cittadini italiani, dopo aver ricevuto la documentazione necessaria da parte dei titolari dei depositi⁶⁸. La

⁶⁶ *Ibid*, p. 2.

⁶⁷ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 68.

⁶⁸ *Ibid*, p. 68; e AMPJ, Anno 1963, Cartella 797, *Informacione te ndryshme mbi problemet qe kane te bejne me maredheniet midis vendit tone dhe Italise (Informazioni varie sulle questioni che hanno a che fare con le relazioni del nostro paese e l'Italia)*, p. 4.

questione dei depositi bancari dei cittadini italiani, assieme a quella delle assicurazioni di vita dei cittadini albanesi presso le società assicurative italiane si ripresentò comunque durante i negoziati commerciali dello stesso anno. Durante questi negoziati, il governo italiano chiese la conferma della volontà dell'Albania per proseguire con i pagamenti. Questa richiesta fu sfruttata dagli albanesi per chiedere al contempo il pagamento delle polizze assicurative sulla vita dei loro cittadini in società italiane. Le parti arrivarono a un accordo con lo scambio di nota il 13 luglio 1963⁶⁹ e nel mese di novembre dello stesso anno, il Consiglio dei Ministri Albanese con decreto n. 57 del 27 novembre 1963 decise di approvare il trasferimento in Italia della somma di 7.177.520 Lek, equivalenti a 57.420 USD.

1.3.5 Le merci comprate in Italia

Nell'accordo del '57 il governo italiano si prese l'obbligo di identificare i beni comprati dai commercianti albanesi prima del 16 settembre 1947 in Italia e che furono persi a causa della guerra. Sarebbe stato dato anche il diritto di esportazione a condizione che fossero provati i diritti di proprietà e che fosse stato eseguito il loro pagamento (articolo 13). L'Italia si sarebbe impegnata anche a garantire i diritti dei cittadini albanesi sulle proprietà immobiliari che disponessero sul territorio del paese.

Se per quanto riguarda le proprietà immobiliari, la questione fu abbastanza semplice e dopo l'identificazione, il governo albanese procedette con la loro vendita a prezzi di mercato⁷⁰, lo stesso non si può dire per le merci comprate dai cittadini albanesi in Italia prima del '47. Le richieste di restituzione di tali merci, cominciate dal '57, ebbero minimi risultati. La questione fu abbastanza complessa poiché i tessili, non ebbero il permesso Concordit Comitato per la distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento Roma e, di conseguenza, non si disponeva alcun valore giuridico su cui poteva farsi riferimento. In più, i

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ AMPJ, Anno 1969, Cartella 401, *Mbi pasurite shqiptare ne Itali. (Sulle proprietà albanesi in Italia)*, pp. 2-4.

commercianti albanesi non furono in grado di definire con esattezza il posto dove si trovavano le merci, fabbrica o porti, al momento della loro perdita. A cause dei bombardamenti si erano registrate perdite consistenti di merci, delle quali non si potevano caricare la responsabilità a individui o imprese. Col passare degli anni, le imprese cambiarono proprietario e alcune fallirono. Ulteriormente, le pretese albanesi erano escluse categoricamente dalla legge Italiana del dicembre 1953, che non prevedeva l'indennizzo agli individui che al momento del danno non godessero della cittadinanza italiana⁷¹. Col passare degli anni, anche se qualche prova del pagamento delle merci fu fornita da commercianti albanesi, tutte le società italiane rifiutarono l'indennizzo facendo riferimento agli articoli del Codice Civile Italiano sulla prescrizione. Nemmeno i tentativi albanesi per vie giudiziarie non risultarono soddisfacenti, poiché i processi erano troppo lunghi e la ricompensa, quanto il diritto era riconosciuto, fu pari al valore iniziale delle merci e non ricopriva nemmeno le spese giudiziarie⁷².

1.3.6 La cannoniera “Iliria” e la questione dei resti dei soldati italiani

La firma dell'accordo per l'attuazione del trattato di pace fu accompagnata dallo scambio di due lettere tra i rispettivi capi di delegazione.

In base alla prima, il governo albanese rinunciava da tutti i diritti sulla cannoniera “Iliria” per una somma pari a 100.000 USD che si aggiunse ai 2.5 mln USD di riparazioni.

Con la seconda invece, il governo della RPSH si dichiarava disposto ad accettare la richiesta del governo italiano per esumare e affidare i resti dei soldati italiani caduti in territorio albanese durante la guerra, entro due anni dall'entrata in vigore dell'accordo.

⁷¹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 504, *Zbatimi i traktatit te paqes me Italine (L'attuazione del trattato di pace con L'Italia)*, pp. 18-20.

⁷² AMPJ, Anno 1969, Cartella 401, *Mbi pasurite shqiptare ne Itali. (Sulle proprietà albanesi in Italia)*, pp. 2-4.

Per definire i modi delle operazioni si sono svolti negoziati a Tirana dal 17-20 febbraio 1958, dirette dal Generale De Baldini per la parte italiana e dal Direttore dell'Economia Comunale albanese⁷³. La delegazione italiana, in base all'esperienza precedente in Africa, Grecia, Jugoslavia ecc., chiese di far giungere in Albania i mezzi necessari per i lavori come automobili, macchinari ecc., di essere stabilito a Tirana un ufficio per le questioni amministrative e di essere permesso la permanenza di 3-4 membri delle delegazioni fino all'avvenuto trasferimento dei resti, ai quali si dovevano riservare anche tutti gli onori militari. Queste richieste furono respinte dalla delegazione albanese, la quale presentò un progetto d'accordo secondo cui, avrebbe preso dall'Italia l'involucro e le casse per il trasporto dei resti dei soldati, mentre l'altro materiale e i lavori si sarebbero svolti dagli albanesi. Solo un membro della delegazione italiana poteva rimanere da supervisore durante le operazioni finanziate totalmente dall'Italia. Si presentò nello stesso tempo anche un piano operativo dei lavori che sarebbero stati iniziati nel mese di maggio da Elbasan, per continuare a Tirana, Scutari e Durazzo, chiedendo al governo italiano di presentare tutta la documentazione e l'informazione che disponesse sui cimiteri.

Poiché il capo della delegazione italiana dichiarò di non avere la competenza di decidere su questioni finanziarie la delegazione tornò in Italia, promettendo che avrebbe dato presto risposta a tutte le proposte del progetto albanese. Invece, la risposta italiana arrivò diversi mesi più tardi, alimentando tra gli albanesi i dubbi che la questione dei resti dei soldati, incitata ai primi mesi del '58, fosse parte della campagna propagandistica alle soglie delle elezioni parlamentari in Italia⁷⁴.

Eppure, non si può negare che la questione fu considerata molto importante dalla classe politica italiana, così come dall'opinione pubblica del paese. Nel suo discorso al Senato della Repubblica, Fanfani ebbe dichiarato che la questione

⁷³ AMPJ, Anno 1958, Cartella 427, *Informacione, relacione, protesta etj., per ceshtje me rendesi ne marredheniet e shtetit tone me Italine (Informazioni, relazioni, proteste ecc., sulle questioni di importanza nelle relazioni del nostro stato con l'Italia)*, p. 3.

⁷⁴ *Ibid.*, p.21.

particolarmente amara dei resti dei soldati italiani caduti in Albania, era oggetto di negoziati diplomatici in seguito, con l'obiettivo di arrivare a una soluzione umanitaria⁷⁵. Anche in occasione della presentazione delle lettere credenziali del Ministro Albanese a Roma Koço Prifti, nel breve colloquio per l'occasione, Fanfani oltre all'affermazione della sua prontezza a sviluppare le relazioni tra i due paesi, ebbe rilevato che il problema che lo preoccupava di più fosse quello del ritiro dei resti dei soldati italiani, giacché questo era una questione sensibile per il popolo italiano. In quell'occasione pregò il ministro albanese di fare da mediatore affinché la questione si risolvesse al più presto⁷⁶.

Il Protocollo sul ritiro dei resti dei soldati italiani caduti in guerra nel territorio Albanese fu sottoscritto a Tirana il 30 dicembre 1958 dal direttore della direzione comunale albanese e dal rappresentante del governo italiano De Baldini. Nel protocollo furono anche previste le condizioni tecniche e finanziarie delle operazioni. I lavori iniziarono il 15 maggio '59 e perdurarono fino al dicembre 1962⁷⁷, portando allo Stato Albanese un introito di 71.184.814 Lek. L'Albania coprì a sue spese solo le operazioni di ritrovamento e trasferimento dei partigiani italiani, caduti in guerra combattendo a fianco di quelli albanesi. Solo ad essi fu riservato anche la cerimonia ufficiale e tutti gli onori militari⁷⁸.

In totale, furono trasferiti in Italia i resti di 27.149 soldati Italiani, dei quali 7696 caduti durante la prima guerra mondiale e 19.453 durante il secondo conflitto⁷⁹.

La stampa italiana diede un ampio spazio alla notizia. "Il Messaggero" del 30 luglio 1960 scriveva sul trasferimento di una parte dei resti a Bari: "Riposeranno

⁷⁵ AMPJ, Anno 1958, Cartella 427, *Informacione, relacione, protesta etj., per ceshtje me rendesi ne marredheniet e shtetit tone me Italine (Informazioni, relazioni, proteste ecc., sulle questioni di importanza nelle relazioni del nostro stato con l'Italia)*, p. 10.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 12

⁷⁷ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 69.

⁷⁸ AMPJ, Anno 1969, Cartella 393, *Ceshtje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali. (Questioni varie d'importanza nelle relazioni Albania-Italia)*, p. 101.

⁷⁹ *Ibidem*

nella loro terra. Bari ha accolto solennemente ieri mattina le spoglie di 3876 soldati italiani caduti sul fronte greco-albanese nel corso dell'ultimo conflitto. A ricevere i gloriosi resti, giunti a bordo della motonave "Vincenza", erano il ministro della difesa on. Andreotti, il capo dello S. M dell'esercito gen. Lucini e altre autorità politiche e militari, oltre ad una fittissima folla. Le salme sono state trasferite a Capurso, da dove in seguito saranno trasferite nei paesi d'origine dei caduti"⁸⁰.

Il 2 giugno 1962 fu firmato il protocollo della terminazione dei lavori. In questo protocollo si dichiarava che la parte albanese ebbe rispettato l'accordo e la parte italiana fosse rimasta soddisfatta dal lavoro svolto. Si affermava che erano stati ritrovati tutti i resti dei soldati italiani elencati nelle liste presentate, più altri ritrovati durante i lavori nelle diverse regioni. Nonostante gli anni a venire non mancarono di richieste sporadiche per il ritrovamento dei resti di altri soldati italiani caduti in Albania durante la guerra. Con la firma del protocollo del 1962 la questione si può considerare conclusa⁸¹.

1.4 Le relazioni diplomatiche 1957-1964

Le relazioni tra l'Italia e l'Albania furono relazioni tra i confini di due "mondi" strutturati in base alla logica dei "blocchi" antagonisti. Furono relazioni tra due paesi con ideologie, sistemi politici ed economici contrari, cui il passato storico ebbe lasciato un sapore amaro. Furono relazioni ai confini di una guerra che con le armi non si combatté mai. E sono sempre i confini che risentono di più dell'irriducibile ostilità, poiché diventano un punto di attrito e di probabile scontro.

⁸⁰ AMPJ, Anno 1960, Cartella 466, *Shtypi, radjoja, opinioni publik italian per vendin tone (La stampa, la radio, l'opinione pubblica italiana sul nostro paese)*, p. 23.

⁸¹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 504, *Zbatimi i traktatit te paqes me Italine (L'attuazione del trattato di pace con L'Italia)*, p. 7.

Nel 1957 i due paesi appartenevano ai due campi contrapposti est-ovest. L'Italia, in buona parte condizionata da fattori esterni, aderì al Patto atlantico dopo un acceso dibattito nel marzo 1949. L'Albania invece, nel 1948 passava da "vassallo" della Jugoslavia a "satellite" dell'Unione Sovietica⁸². La politica estera albanese, basandosi sui principi del marxismo-leninismo, si allineò con quella sovietica e il paese aderì al Patto di Varsavia⁸³ fin dalla sua costituzione nel 1955.

Comunque, i tentativi per una normalizzazione delle relazioni fra l'Albania e l'Italia come l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche (1949), la conclusione dell'accordo commerciale (1954) e la conclusione dell'accordo sull'attuazione del trattato di pace con l'Italia (1957) non mancarono. Va tuttavia rilevato che nel '58 i diplomatici albanesi considerarono come un dato di fatto, che tutti i risultati positivi nelle relazioni tra i due paesi furono ottenuti solo tramite loro sforzi e iniziative, mentre la stessa cosa non si poteva affermare sulla disponibilità e buona volontà del governo italiano⁸⁴.

Determinante nella creazione di tale opinione tra i diplomatici e la classe politica albanese, almeno ufficialmente, fu lo prolungarsi per diversi anni della questione dell'adempimento da parte italiana degli obblighi derivanti dal trattato di pace⁸⁵, nonostante le continue dichiarazioni italiane sull'essere interessati al miglioramento, anzi all'aumento delle relazioni tra i due paesi in base al principio della reciprocità.

⁸² Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia shqiptare, op. cit.*, p. 131.

⁸³ Cfr. F. A. CASADIO, *Conflittualità mondiale e relazioni internazionali 1945-1982*, Padova, Cedam, 1983 p. 81 "La creazione nel 1955 del Patto di Varsavia – nell'intento di rinsaldare e "Istituzionalizzare" il blocco sovietico – aggiunge un accordo multilaterale alla serie degli accordi bilaterali "a raggiera" con i quali l'Unione Sovietica aveva nel frattempo intrapreso la costituzione del suo blocco".

⁸⁴ AMPJ, Anno 1959, Cartella 447, *Shtypi italian per vendin tone (La stampa Italiana sul nostro paese)*, p. 13.

⁸⁵ *Ibidem*. "Anzi, dopo l'aggressione franco-anglo-israelita in Egitto e dopo gli avvenimenti in Ungheria, il direttore del dipartimento sui Balcani dichiarava al nostro ministro in Italia che "non si doveva aspettare che l'Italia desse una soluzione all'accordo che si stava negoziando, nella situazione tesa tra il campo socialista e il campo imperialista", confermando in questa maniera il suo approccio in totale sintonia con gli USA verso i paesi socialisti. Mentre prima il governo italiano si sforzava presumibilmente a mantenere una posizione moderata, nel periodo dell'attacco franco-anglo-israelita e degli avvenimenti in Ungheria, ha peggiorato ulteriormente il suo atteggiamento nei confronti del nostro paese".

Durante gli anni dei negoziati per l'attuazione del trattato di pace, Hoxha espresse in diverse occasioni messaggi sulla disponibilità e il desiderio albanese per avere una convivenza pacifica, relazioni di buon vicinato e lo sviluppo degli scambi commerciali e culturali con l'Italia. Nel discorso del 1955 alla cerimonia organizzata per la consegna della decorazione "Stella d'oro Garibaldina"⁸⁶ dal Partito Comunista Italiano, Hoxha affermò che le relazioni tra l'Italia e l'Albania erano normalizzate e andavano verso il miglioramento ogni giorno⁸⁷. L'anno successivo, nel rapporto al III Congresso del PPSH, Hoxha ripeté che con l'Italia e la Francia si erano stabilite da diversi anni relazioni diplomatiche e si desiderava che queste fossero estese al commercio e alla cultura. Nel 1956 i negoziati tra le delegazioni dei due paesi per l'accordo di attuazione del trattato di pace si trovarono in un punto fermo. Le proposte e le controproposte rispettive per la questione dell'oro monetario e dei crediti prebellici furono rigettate rispettivamente e la possibilità di trovare un accordo sembrò compromessa. Hoxha caricò la responsabilità di questa situazione alla parte italiana. "Alcuni circoli reazionari italiani parlano che il nostro governo presumibilmente non si mostra disponibile per sviluppare le relazioni tra i due paesi. Questo naturalmente non è per niente vero. Noi abbiamo una grande simpatia per il popolo italiano e siamo interessati ad avere con esso relazioni di amicizia, commerciali e culturali.[...] Chi ostacola lo sviluppo normale degli accordi commerciali che abbiamo sottoscritto da tempo? Chi ostacola la conclusione degli accordi sull'attuazione del Trattato di Pace?"⁸⁸. Poi continuò affermando che lo sviluppo di relazioni di buon vicinato fosse nell'interesse comune dei due paesi, esprimendo il desiderio che nel futuro il governo italiano rispondesse con più sollecitudine alla buona volontà dimostrato dall'Albania nello stabilirsi di buone relazioni e nella collaborazione economica e culturale tra i due paesi.

⁸⁶ PCI ha decorato alcuni dei dirigenti della guerra di liberazione nazionale. A Enver Hoxha fu decorato con la "Stella d'oro Garibaldina", mentre a Haxhi Lleshi, Mehmet Shehu, Hysni Kapo, Beqir Balluku, Myslym Peza e Shefqet Peci fu conferito la decorazione "Stella Garibaldina".

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 91-93

⁸⁸ E. HOXHA, *Vepra (1955-1956)*, Vol. 13, Naim Frasheri, Tirane, 1973, pp. 289-299.

La firma dell'accordo di Roma del 1957 servì da base per risolvere le principali questioni economiche che derivarono dal Trattato di Pace con l'Italia⁸⁹. Tuttavia, le clausole politiche del trattato rimasero una fonte continua di tensioni e dissensi tra i due paesi.

Nel quadro più ampio della Guerra Fredda, gli anni fra il 1957 e il 1963, in sostanza quelli del dominio incontrastato di Kruscev, segnarono il periodo durante il quale le tendenze della coesistenza e della competizione tra i due blocchi spuntarono in termini spesso clamorosi⁹⁰. La cosiddetta sindrome sputnik suscitò una profonda impressione nella nazione americana a tutti i livelli che per superare quello che viene definito il missile gap propose nel dicembre 1957, l'installazione di missili "Jupiter" e "Thor" in alcuni paesi europei, fra cui l'Italia⁹¹.

Questa decisione non mancò di provocare una forte reazione albanese verso l'Italia e le tensioni e le polemiche tra i due paesi raggiunsero il punto massimo tra luglio '58 e maggio '59 quando fu firmato dall'Italia l'accordo per l'installazione sul suo territorio di basi missilistiche americane e della NATO⁹².

È comprensibile che per gli albanesi l'installazione di basi missilistiche di fronte alle loro frontiere creasse una forte preoccupazione, poiché fu percepita come una grave minaccia diretta all'indipendenza e alla stessa sovranità nazionale del loro paese⁹³.

In Italia invece, l'installazione delle basi missilistiche fu motivata come dettato dagli interessi della difesa nazionale, con il pretesto che in Albania si trovassero delle basi atomiche e installazioni missilistiche dell'URSS. Questa pretesa fu consolidata e trovava ampio spazio nella stampa italiana. "Il Giorno" di Milano del 10 gennaio 1958, in un articolo scriveva che si dovesse valutare che il Canale

⁸⁹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 503, *Informacione mbi marredheniet me shtetin (Informazioni sulle relazioni con lo stato)*, pp. 56-59.

⁹⁰ E. DI NOLFO (2004), *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2004, p. 276.

⁹¹ Cfr. P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Bonacci, Roma, 1986, p. 498.

⁹² AMPJ, Anno 1959, Cartella 445/1, *Informacione mbi ceshtjet e trajtuara me Italine gjate vitit 1959 (Informazioni sulle questioni trattate con l'Italia durante l'anno 1959)*, pp. 1-9.

⁹³ *Ibidem*

d'Otranto era largo circa 75 km e per questo, tutta l'Italia centrale e meridionale si trovassero sotto i colpi sovietici⁹⁴. "Il Secolo" di Roma del 16 marzo 1958 scriveva che le basi più importanti militari in Albania, così come le fortificazioni erano installate sulla costa dell'Adriatico e nell'entroterra, aggiungendo in un numero successivo dello stesso mese che la costa albanese dalla Narta a Valona e fino a Saranda era diventata una zona militare, giustificando in questo modo la politica del governo italiano "per la trasformazione dell'Italia in base armata degli americani"⁹⁵. Anche nel 1959, le notizie principali della stampa italiana sull'Albania, la descrivevano come base militare sovietica che costituiva un pericolo per l'Italia. "Il giornale d'Italia" del 31 marzo 1959 scriveva che l'Italia in particolare, costituiva nella costa dell'Adriatico una prima linea della NATO, sfortunatamente fino a quel momento non protetta che aveva di fronte una base potente aerea e navale, che comprendeva nel suo sistema Valona e Saseno, rifuggi per i sottomarini, stazioni di lancio dei missili nella direzione di Brindisi-Taranto e una base sovietica a Durazzo.⁹⁶

Su queste pretese, il governo italiano fu informato ufficialmente dalla RPSH che in Albania non fossero installate basi atomiche o missilistiche.

Il governo albanese mandò 2 note di protesta al governo italiano, rispettivamente nel 2 luglio 1958 e 2 maggio 1959, dove si riteneva l'accordo di installare basi missilistiche sul territorio italiano una minaccia diretta verso l'Albania e una revisione unilaterale del trattato di pace con l'Italia. Per gli albanesi, gli sforzi dei popoli e degli stati pacifici avevano incontrato una barriera a causa della politica della "Guerra Fredda" e dalla "posizione di forza" che seguivano gli USA e anche l'Italia come membro della NATO⁹⁷.

⁹⁴ AMPJ, Anno 1958, Cartella 431, *Te dhena te perfaqesise sone ne Rome nga shtypi dhe radjoja per vendin tone (Dati della nostra rappresentanza a Roma sulla stampa e la radio per il nostro paese)*, p. 3.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 6.

⁹⁶ AMPJ, Anno 1959, Cartella 447, *Shtypi italian per vendin tone (La stampa Italiana sul nostro paese)*, pp. 15-55.

⁹⁷ AMPJ, Anno 1958, Cartella 424, *Deklarata, intervista dhe qendrime te vendit tone dhe te udheheqesve tane ndaj Italise, opinione te personaliteteve politike dhe diplomateve*

Nelle note di protesta albanesi si considerava inimmaginabile il pretesto che all'Italia potesse venire un pericolo o una minaccia dall'Albania, la quale, mentre diverse volte era stata vittima dell'aggressione italiana, non aveva mai attaccato e non intendeva mai aggredire l'Italia. Il governo della RPSH pose l'accento che non poteva rimanere indifferente verso una tale azione, trovando opportuno rilevare che la decisione del governo italiano avrebbe influito in modo negativo nelle relazioni tra i due paesi. Partendo dagli alti interessi dell'indipendenza e della sovranità nazionale e prendendo al contempo in considerazione gli interessi delle relazioni di buon vicinato tra i due paesi e della pace, la RPSH chiedeva al governo italiano di rinunciare a una simile iniziativa e a non permettere l'installazione delle basi missilistiche nel suolo italiano.

La protesta albanese proseguiva poi, minacciando che la decisione del governo italiano avrebbe recato pericoli non solo per gli altri paesi, ma soprattutto per il popolo italiano e la stessa Italia, la quale, nel caso di un'aggressione imperialista, sarebbe diventata oggetto di contrattacchi atomici⁹⁸.

Le note si chiudevano con toni minacciosi verso il territorio italiano. Il governo della RPSH esprimeva la convinzione che il governo della Repubblica d'Italia avrebbe inteso questo sforzo e lo avrebbe apprezzato così com'era in realtà: un vero sforzo di amicizia del governo albanese per evitare, prima che fosse tardi, un passo pericoloso per la pace nei Balcani e in Europa. Il governo della RPSH considerava necessario preavvisare il governo italiano e di dichiarare che nel caso esso decidesse di installare basi missilistiche sul suo territorio, l'Albania sarebbe stata costretta a prendere misure, nell'interesse della difesa dell'indipendenza e della sovranità nazionale, che anche nel suo suolo fossero installate basi analoghe. La nota si chiudeva enfatizzando che per lo sviluppo di una tale situazione, tutta la responsabilità sarebbe caduta sull'Italia⁹⁹.

(Dichiarazioni, interviste e prese di posizione del nostro paese e dei nostri dirigenti verso l'Italia, opinioni delle personalità politiche e diplomatici), pp. 6-9.

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ *Ibidem*

L'Italia respinse le note di protesta del governo albanese. Il portavoce del MAE dichiarò alla stampa il 14 luglio 1959 che la nota di protesta dell'Albania, sul cosiddetto piano d'installazione delle basi missilistiche nel suolo italiano, fosse inaccettabile. Il responsabile dell'ufficio stampa del MAE rilevava che la nota albanese, quale conteneva minacce di vendetta nel caso in cui si sarebbero installate le basi missilistiche, non poteva essere assolutamente accettata, poiché questa era un'intrusione negli affari interni dell'Italia e in un campo come quello della difesa del paese¹⁰⁰.

Gli albanesi ripresentarono comunque le loro proteste con gli stessi toni minacciosi in un'intervista del Ministro Affari Esteri Behar Shtylla al corrispondente dell'"Unita" Francesco Pistolose il 15 luglio.

In questo modo, cercando di lasciare all'Italia la responsabilità di avere militarizzato l'area, il governo albanese aprì le porte al rafforzamento delle sue basi militari-navali. Il mare Adriatico e particolarmente il Canale d'Otranto divennero così uno dei punti più vicini di confronto dell'arsenale militare-navale dei due blocchi: la Nato e il Trattato di Varsavia¹⁰¹.

Con la visita della delegazione sovietica diretta da Nikita Kruscev nel 1959, l'Albania si proclamò di fronte al mondo come l'avamposto del sistema difensivo del blocco socialista, progettando anche l'installazione di basi missilistiche¹⁰² e minacciando tremende rappresaglie verso l'Italia. La stampa italiana in quel periodo si concentrò sul pericolo sovietico, sulla realizzazione del vecchio obiettivo dei Car russi ad accedere nel bacino del mediterraneo, che queste dichiarazioni non aiutavano la distensione e l'obiettivo della Conferenza di Ginevra ecc. Il Ministro Esteri Pella, appena tornato dagli Stati Uniti, si pronunciò in un'intervista che le dichiarazioni albanesi, considerandole una minaccia verso l'Italia e la Grecia e contrarie all'atmosfera e le discussioni di Ginevra, non

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 31

¹⁰¹ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia Shqiptare..*, op. cit., p. 303.

¹⁰² Cfr. A. BIAGINI, *Historia e Shqiperise..*, op. cit., p.186

sarebbero rimaste senza risposta¹⁰³. Un forte ecco ebbe anche la dichiarazione sovietico-albanese del 30 maggio 1959 sulla creazione, nell'interesse dei popoli della penisola balcanica e dell'Adriatico, di un'area smilitarizzata in cambio del disarmo italiano. Il governo italiano respinse anche questa proposta. Alla fine, la questione dell'installazione delle basi missilistiche in Italia si risolse da sé col ritiro delle postazioni missilistiche, poiché furono superate dai progressi tecnologici qualche tempo dopo¹⁰⁴.

Le tensioni tra i due paesi perdurarono anche nel 1960. La Legazione Albanese a Roma mostrò particolare attenzione alle pubblicazioni della stampa e agli altri mezzi mediatici italiani. Si rilevava che la maggior parte delle notizie e dei commenti della stampa italiana sull'Albania in questo periodo, riguardavano le preparazioni, il progresso e il termine della conferenza degli 81 partiti comunisti a Mosca nel mese di novembre. Queste notizie che generalmente ebbero come fonte Belgrado, Vienna e Varsavia, ponevano l'accento che la posizione dell'Albania, prima e durante la conferenza, fosse identica con quella della Cina e contraria con quella dei capi sovietici. Nella rivista dell'agenzia "EURO" del 26 novembre 1960 si scriveva che il PPSH fosse l'unico a non partecipare in alcun modo al processo di destalinizzazione successo negli ultimi anni nell'URSS e nella relativa normalizzazione dei rapporti tra gli stati comunisti e la Jugoslavia. Il segretario del partito, Enver Hoxha, si definiva uno stalinista della vecchia scuola e che come tale ebbe valutato ai loro tempi gli avvenimenti di Polonia e Ungheria del 1956¹⁰⁵. I giornali scrivevano anche del deterioramento delle relazioni tra la RPSH e l'URSS. "Corriere della Sera" del 23 dicembre pubblicava un articolo, dove si scriveva che la Russia avrebbe interrotto la fornitura di Tirana con grano¹⁰⁶.

¹⁰³ AMPJ, Anno 1959, Cartella 440, *Deklarata, opinione te personaliteteve italiane per vendin tone*, (*Dichiarazioni, opinioni delle personalità italiane per il nostro paese*), pp. 27-31.

¹⁰⁴ Cfr. M. N. FERRARA, *La politica estera dell'Italia libera (1945-1971)*, Pan editrice, Milano, 1972, p. 149.

¹⁰⁵ AMPJ, Anno 1960, Cartella 466, *Shtypi, radjoja, opinioni publik italian per vendin tone* (*La stampa, la radio, l'opinione pubblica italiana sul nostro paese*), pp. 31-36.

¹⁰⁶ *Ibidem*

Nello stesso periodo, nel rapporto annuale della Legazione Albanese a Roma del 5 dicembre 1960, la politica italiana nei confronti dell'Albania si riassumeva così: Il governo Italiano durante l'anno 1960 ha seguito la politica atlantica, ha implementato il dettato americano e del Vaticano, la politica anticomunista, ha permesso l'aumento delle forze fasciste, non ha seguito una politica indipendente. "La politica e la posizione dell'Italia, nei confronti dei paesi del campo socialista e soprattutto nei confronti dell'Albania, sono state e rimangono negative".¹⁰⁷

A dimostrazione dell'aria di tensione e sfiducia verso gli italiani, nel mese di giugno 1960, la Legazione Albanese a Roma informava il centro che tutto il personale albanese della legazione fosse seguito ovunque da forze dell'ordine italiane¹⁰⁸. Questa preoccupazione si presentò all'Incaricato d'Affari dell'Italia a Tirana D'Aloja, in un incontro al MPJ il 25 giugno 1960. D'Aloja fu informato che nel caso in cui il governo italiano non avesse interrotto le misure poliziesche verso la rappresentanza albanese a Roma, anche gli albanesi sarebbero stati costretti a prendere le stesse misure nei confronti della legazione italiana a Tirana e il suo personale¹⁰⁹. D'Aloja, rimasto sorpreso da queste dichiarazioni, dopo soli cinque giorni chiese nuovamente un colloquio al MPJ per spiegare che ci fosse stato un malinteso e che le forze di polizia nelle vicinanze della legazione albanese, erano lì per proteggere il presidente della Tunisia Bourguiba che si trovava a Roma per una visita.

Le stesse accuse si ripeterono l'anno successivo, questa volta dalla parte italiana. Nel novembre del 1961 il capo del protocollo MAE, Ministro Plenipotenziario Roberti, in un incontro con il titolare della Legazione Albanese a Roma affermava che nelle ultime settimane, il personale della Legazione a

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 57

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 26

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 28

Tirana era seguito nella capitale e in altri luoghi permessi, sia quando andava a piedi sia quando viaggiava con l'auto diplomatica¹¹⁰.

Eppure, nelle dichiarazioni ufficiali del governo albanese, forse anche a causa del peggioramento delle relazioni con i sovietici, le relazioni con l'Italia si consideravano comunque normali. Il Capo del Consiglio dei Ministri Mehmet Shehu, nel rapporto tenuto sulla situazione internazionale e la politica estera albanese alla quinta sessione dell'Assemblea Nazionale il 25 ottobre 1960, parlando degli sforzi continui della RPSH e della sua disponibilità a migliorare le relazioni con i paesi vicini, tra l'altro dichiarava che le relazioni con l'Italia erano normali, erano migliorate in continuazione ed esistevano tutte le possibilità di un successivo progresso. Nel rapporto di Shehu si esprimeva anche il desiderio che il governo italiano dimostrasse la stessa disponibilità per un ulteriore miglioramento delle relazioni tra i due paesi¹¹¹.

Nel 1961, le relazioni tra l'Albania e l'Italia furono soprattutto di natura commerciale¹¹². Ciò nonostante, alla fine dell'anno, quando dopo gli attacchi aperti di Kruscev¹¹³ al Partito del Lavoro Albanese seguì la rottura unilaterale delle relazioni diplomatiche tra URSS e l'Albania¹¹⁴, si sono verificate una serie d'iniziative di "avvicinamento" di carattere politico da parte italiana, a

¹¹⁰ AMPJ, Anno 1961, Cartella 471, *Mbi marrëdhëniet e vendit tone e Italisë (Sulle relazioni tra il nostro paese e l'Italia)*, p. 12.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 67.

¹¹² *Ibid.*, pp. 19-26.

¹¹³ J. S., O'DONNELL, *A coming of age: Albania under Enver Hoxha*, East European Monographs, No. DXVII, New York, Colombia University Press, 1999, p. 55: "Nel 1961 Kruscev dichiarò che i leader albanesi avevano innalzato il culto di Stalin a un nuovo livello, cominciando uno scontro amaro contro le decisioni del XX Congresso del PCUS, nel loro intento di cambiare la vera rotta dei paesi socialisti. Questo per Kruscev non fu un accidente: Tutto quello che era stato di male nel nostro paese ai tempi del culto dell'individuo si è manifestato in una forma peggiore nel Partito del Lavoro Albanese".

¹¹⁴ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia Shqiptare.*, *op. cit.*, pp. 466-467: "Il IV Congresso del Partito del Lavoro in Albania e il XXII Congresso del Partito Comunista Sovietico hanno definito in maniera irreversibile la rottura definitiva delle relazioni d'amicizia tra L'Unione Sovietica e l'Albania. Mentre la dirigenza albanese dichiarava nel suo IV Congresso, alla presenza dei delegati locali e i rappresentanti dei comunisti russi, cecoslovacchi, greci ecc., la sua posizione contro il Partito Comunista dell'URSS, la dirigenza sovietica nel suo XXII Congresso attaccava apertamente il Partito del Lavoro Albanese. Questo era l'ultimo attacco ufficiale di Kruscev contro il Partito del Lavoro Albanese e contro Enver Hoxha. Dopo quest'attacco non rimaneva altro che la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Albania in modo totalmente unilaterale. Kruscev ha compiuto questo passo nell'anno 1961".

dimostrazione di come l'Italia si aspettava un cambiamento di rotta nella politica albanese¹¹⁵.

Infatti, negli anni '60 ci fu un miglioramento, sicuramente non in termini assoluti ma paragonato agli standard albanesi, delle relazioni tra i due paesi. La rottura delle relazioni diplomatiche con l'URSS e l'allontanamento dalla base di Valona¹¹⁶ dei loro sottomarini, il congelamento della posizione dell'Albania, seppur non ufficializzata, dalla COMECON e dal Trattato di Varsavia, crearono delle premesse per una normalizzazione delle relazioni con l'Italia¹¹⁷.

Radio Roma il 19 febbraio 1962, diventando anche fonte di proteste ufficiali albanesi¹¹⁸ in una trasmissione affermava che: "Il mondo libero non deve credere ai rossi di Tirana. La domanda che si pongono gli occidentali riguardo all'Albania è questa: come si reggerà d'ora in poi il regime di Tirana, bloccato dai paesi dell'est, circondato da stati nemici e avendo solo il lontano supporto morale della Cina? Alcuni circoli dell'occidente hanno cominciato a pensare che i comunisti di Tirana con la loro uscita dal blocco dell'est, saranno costretti a richiedere il supporto dell'occidente per tenersi in piedi. E siccome l'Albania negli ultimi tempi ha raddoppiato le relazioni commerciali con l'Italia e ha chiesto di avere rapporti diplomatici con l'Austria, i circoli occidentali hanno preso questo come un segno che i comunisti di Tirana saranno costretti alla fine a cambiare rotta"¹¹⁹.

¹¹⁵ AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L'analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, p. 64.

¹¹⁶ Cfr. N. SMIRNOVA, *op. cit.*, p. 376: Nel marzo del 1961 è stata presa la decisione dai sovietici per chiudere la base militare-navale di Valona che è stata approvata dal Comitato dei membri del Patto di Varsavia. Il ministro della difesa dell'Albania Beqir Balluku, il quale partecipava alla riunione del comitato, ha protestato contro la decisione, dicendo che l'Albania sarebbe rimasta da sola di fronte alla VI flotta americana.

¹¹⁷ Cfr. H. KABA, *op. cit.*, p. 135.

¹¹⁸ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 70: Radio Roma nella sua trasmissione in lingua albanese del 19 febbraio ha parlato contro il nostro paese usando anche parole offensive per i nostri dirigenti. Nel 16 marzo 1962, in un incontro con il Ministro Italiano a Tirana, il compagno Zeqj Agolli gli ha fatto notare questo fatto, dicendo che non serviva alle relazioni tra i due paesi. Gabrici ha acetato che non era una buona cosa, dicendo che la radio e la stampa in Italia non erano controllate. Lui ha promesso che avrebbe informato il centro, dopo di che non sono più avvenute simili aggressioni.

¹¹⁹ *Ibidem*

Dai giornali italiani gli albanesi furono informati che nel mese di aprile '62, nell'isola di S. Giorgio a Venezia, si fosse riunita la Commissione del Consiglio d'Europa per valutare le relazioni con i paesi che non aderivano all'organizzazione. Il rappresentante italiano Ludovico Montini, ebbe tenuto una relazione sulla situazione in Albania, e tra l'altro, aveva dichiarato che sul piano ideologico l'Albania stava cominciando ad avvicinarsi alla Cina. "Enver Hoxha insisteva nella purezza della dottrina comunista albanese e i motivi per cui aveva scelto di adottare questa linea erano più nazionalistici¹²⁰ che dottrinarie"¹²¹. Poi ebbe parlato anche della situazione economica in Albania e la commissione aveva discusso sulla possibilità di venire in aiuto al popolo albanese.

Nell'analisi del lavoro della Legazione albanese a Roma del 1962, le relazioni Italia - Albania si sintetizzavano così: Noi siamo per il principio della coesistenza, ma senza fare concessioni e senza sacrificare gli interessi della patria. Non si può dire che il governo italiano è per le relazioni di coesistenza e del rispetto reciproco della sovranità e dell'indipendenza per due motivi: *a.* Per la stessa posizione che l'Italia detiene nell'Alleanza del Nord Atlantico; *b.* Per le mire neocolonialistiche ed espansionistiche che nutre la borghesia italiana nei confronti del nostro paese¹²².

Agli inizi del 1962, fu verificato un altro momento di tensione tra i due paesi, quando un diplomatico della legazione albanese a Roma fu considerato "persona non grata" in Italia per aver svolto attività di spionaggio. Gli albanesi etichettarono l'accaduto come una grave provocazione dell'Italia verso i loro diplomatici. Nel rapporto del titolare della legazione albanese a Roma diretto al MPJ, l'episodio si descriveva in questo modo: Il 12 gennaio 1962, alle 12.45 quando il diplomatico Koço Kallço con altri compagni della legazione stava tornando dall'ufficio nella sua casa, un cittadino italiano, marito di un'albanese, si è avvicinato tenendo un pacco in mano. Prima che cominciassero la loro conversazione, Koço Kallço e il

¹²⁰ *Ibidem*

¹²¹ *Ibidem*

¹²² AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L'analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, p. 64.

cittadino italiano sono stati circondati da circa dieci poliziotti che avevano con sé anche un fotocronista. Hanno accusato Kallço di prendere informazioni militari (il cittadino italiano, secondo gli italiani, era un capitano), hanno arrestato l'italiano sul posto e preso la carta d'identità diplomatica di Koço che era rilasciata dal MAE¹²³.

Il 13 gennaio il Ministro Albanese a Roma Jordan Pani protestò energeticamente sull'accaduto al Direttore Politico del MAE, al quale consegnò anche una nota di protesta dove si chiedeva che fossero prese misure contro i responsabili di questa grave provocazione. Nel caso in cui la richiesta albanese non avesse trovato soddisfazione – continuava la nota con chiare minacce di vendetta - le autorità albanesi avrebbero preso misure reciproche nei confronti del personale della legazione italiana a Tirana. Il direttore politico del MAE, sottolineando che gli italiani non erano interessati a peggiorare le relazioni con l'Albania, non accettò di prendere la nota di protesta albanese, consigliando che l'Albania ritirasse da sé e senza polemiche Koço Kallço, per non essere costretti a dichiararlo persona non grata¹²⁴.

Anche a Tirana, il viceministro MPJ Vasil Nathanaili convocò il 13 gennaio il ministro italiano a Tirana Gabrici, al quale pronunciò una protesta verbale sull'accaduto. Tuttavia, il suggerimento della Legazione Italiana fu in linea con i consigli del direttore politico MAE. La stessa proposta, cioè il ritiro del diplomatico, fu fatta al titolare della legazione albanese a Roma Jordan Pani anche il 26 gennaio, ma di nuovo gli albanesi non si mossero dalla loro posizione.

Il 10 febbraio 1962, il MAE comunicò alla Legazione albanese a Roma con la nota n.12/143 del 10 febbraio 1962 che Koço Kallço fosse persona "non grata", chiedendo il suo allontanamento dall'Italia entro una settimana. Due giorni dopo, il 12 febbraio, il consigliere del MPJ Siri Çarcani convocò il ministro italiano a

¹²³ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marrredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 64.

¹²⁴ *Ibidem*

Tirana Gabrici e dopo averli rinnovato le proteste albanesi, rilevando che la decisione italiana fosse contraria alle relazioni normali tra i due paesi e costituisse una violazione flagrante del diritto internazionale, lo informò che il governo albanese considerava come persona “non grata” il primo segretario della legazione italiana D’Aloja, il quale doveva essere allontanato dall’Albania entro una settimana. Gabrici chiese le motivazioni di questa decisione, valutando l’atto del governo albanese come non amichevole. Il consigliere del MPJ gli rispose seccamente che le motivazioni li poteva trovare nell’atto del governo italiano e che l’informazione verbale che gli stava comunicando fosse ufficiale e conforme alla pratica internazionale.

Radio Tirana e l’agenzia telegrafica albanese ATSH trasmisero il 12 e il 13 febbraio 1962 la notizia, dove era descritta la provocazione organizzata contro Koço Kallço e la decisione albanese per l’allontanamento di D’Aloja¹²⁵.

Dai documenti dell’archivio del MPJ sul periodo non è data luce al ruolo di Koço Kallço nella vicenda per comprendere meglio se la decisione del governo italiano fosse stata fondata. La vicenda comunque non fu l’ultimo atto delle tensioni tra i due paesi per le questioni che riguardavano i loro rispettivi diplomatici. Il 15 febbraio 1962, il Direttore della Sezione Politica del MAE Fornari, consegnò al Ministro albanese a Roma Jordan Pani un promemoria, dove li chiedeva che al personale della legazione italiana a Tirana fossero riservati gli stessi diritti e libertà di movimento sul territorio albanese com’erano concessi al personale della legazione albanese in Italia¹²⁶. Inizialmente gli albanesi cercarono di non cedere a tale richiesta, sostenendo la tesi che i diplomatici italiani, godessero degli stessi diritti di tutti gli altri diplomatici stranieri in Albania. Dopo l’insistenza italiana di porre la questione sulla reciprocità, la posizione albanese, considerando gli interessi commerciali e la necessità per il loro personale di muoversi nel territorio italiano, la posizione albanese cambiò. Risposero che per il personale diplomatico italiano a Tirana non sarebbe stata fatta nessuna discriminazione e

¹²⁵ *Ibid.*, p. 65

¹²⁶ *Ibid.*, pp. 66-67.

per le zone proibite (Valona, Korça, Scutari e Argirocastro), nel caso in cui il personale della legazione italiana avesse desiderato visitarle, li sarebbe stato concesso il permesso dopo una richiesta formale. Sembra che il MAE trovò la risposta soddisfacente e la questione non fu più sollevata.

Fu comunque un'altra vicenda nell'anno seguente a paralizzare per un certo periodo tutte le questioni in corso tra la legazione albanese a Roma e il MAE. Si trattò della fuga di un ufficiale civile della legazione albanese e della sua famiglia l'8 maggio 1963, prendendo con sé la cassa dell'ambasciata e alcuni documenti contabili. Dato che gli organi italiani non lo ritracciarono, il 14 maggio 1963 la legazione albanese a Roma mandò una nota di protesta al MAE, in cui si accusava il governo italiano di proteggere un ladro e nello stesso tempo si chiedeva la sua consegna. Il 15 maggio, il MAE protestò dell'offesa subita. Poi con la nota n. 14/341/5 del 2 luglio 1963, informò la legazione albanese che in base alle ricerche svolte, non fu possibile sapere qualcosa sulla sorte dell'ufficiale albanese e della sua famiglia¹²⁷.

Nonostante le piccole tensioni verificatesi a rango diplomatico tra i due paesi, nel piano più generale, non mancarono i sondaggi italiani per un possibile miglioramento delle relazioni bilaterali. In un incontro del titolare della legazione a Roma con il Segretario Generale del MAE Catani sugli accordi rimasti non conclusi, quest'ultimo mise in risalto che alcuni atteggiamenti e fraintendimenti erano perdurati nel tempo, impedendo una buona comprensione e avvicinamento tra i due paesi¹²⁸. Catani aggiungeva che si dovevano dimenticare le ostilità del passato dando come esempio le relazioni tra l'Italia e l'Etiopia che si stavano migliorando considerevolmente, aggiungendo che presto l'Imperatore dell'Etiopia Haile Selasie, avrebbe visitato ufficialmente l'Italia per chiudere i vecchi conti e per creare un'atmosfera amichevole. La risposta albanese, in linea con le direzioni del partito, fu che l'Albania voleva relazioni normali e di buon vicinato

¹²⁷ AMPJ, Anno 1963, Cartella 797, *Informacione te ndryshme mbi problemet qe kane te bejne me maredheniet midis vendit tone dhe Italise (Informazioni varie sulle questioni che hanno a che fare con le relazioni del nostro paese e l'Italia)*, pp. 10-11.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 13.

con l'Italia, aumentare gli scambi commerciali e culturali, finendo per elencare poi una serie di accordi che erano stati tardati dalla parte italiana¹²⁹.

Durante una visita non ufficiale nella legazione albanese a Roma il 10 marzo 1963, il Ministro italiano a Tirana Gabrici sollevò la questione del bisogno di relazioni concrete tra i due paesi, senza il bisogno di accordi e lettere. Poi, continuò informando la legazione che molto presto Negus avrebbe visitato l'Italia, la quale aveva accolto con piacere questa revisione della posizione dell'Abissinia. Quest'informazione fu presa dagli albanesi come un messaggio che l'Italia avrebbe ben accolto anche un cambiamento della posizione albanese nei suoi riguardi.

Nel analizzare l'incontro, il titolare della legazione albanese scriveva al MPJ che questa conversazione spiegava chiaramente come gli italiani seguivano con interesse la posizione e la politica dell'Albania, mentre speravano e ambivano a un cambiamento in questa direzione. Gli italiani, nella realtà di oggi - aggiungeva Pani - mantengono un atteggiamento freddo nei confronti del nostro paese, in generale fanno una pressione silenziosa contro il nostro paese, evitando qualsiasi passo visibile e possibile nelle condizioni delle relazioni normali tra due paesi con sistemi diversi¹³⁰. Secondo Pani questo spiegava anche i motivi perché le proposte albanesi rimanevano senza soluzione, mentre con i paesi delle democrazie popolari (le relazioni italiane con questi paesi si consideravano normali tra paesi con sistemi diversi) mostravano interesse a concludere accordi culturali ed estendere le relazioni commerciali. Con la Polonia e la Bulgaria erano stati firmati accordi tecnico-scientifici e in generale, il personale del MAE mostrava un atteggiamento cortese e amichevole con i rappresentanti di questi paesi mentre, a volte, i diplomatici albanesi si sentivano trascurati. Pani si poneva la domanda di qual era il motivo principale di quest'atteggiamento diverso degli italiani nei confronti degli albanesi? La risposta si trovava, secondo il diplomatico albanese, nella consapevolezza italiana della posizione

¹²⁹ *Ibid.*, p. 6.

¹³⁰ *Ibidem*

conseguente e rivoluzionaria degli albanesi. Questo aveva fatto perdere le speranze agli italiani, mentre la posizione dei revisionisti gli andava a pennello poiché non costituivano più un pericolo per l'imperialismo¹³¹. Si può affermare che rispondendo a questa domanda, il titolare della legazione albanese a Roma considerava l'atteggiamento italiano come il riflesso di quello albanese, certamente diverso da quello tenuto delle altre democrazie popolari.

Pani continuava con la sua analisi, ritenendo che gli italiani, essendo all'avamposto della NATO, seguivano con interesse la posizione dell'Albania. Specificava che le discussioni in questa direzione si consumavano soprattutto nei circoli politici e militari i quali avvertivano a essere cauti verso il paese di fronte. Ad esempio di ciò, portava una rivista militare che in una sua tiratura trattava il problema dell'importanza che aveva per l'Italia lo svilupparsi delle relazioni sovietico-albanesi. Questa rivista valutava l'importanza dell'Albania nel campo socialista per la sua posizione geografica, così come l'interesse diretto e particolare che l'Italia dovesse mostrare verso questa posizione avanzata di fronte alla Puglia, il punto principale della difesa italiana.

In effetti, il peggioramento delle relazioni albanesi con l'URSS e l'allineamento dell'Albania nelle posizioni rivoluzionarie cinesi trovarono ampio spazio nella stampa italiana. Diversi giornali scrissero della creazione di un avamposto pericoloso cinese alle loro porte.

È naturale che agli italiani interessasse conoscere lo sviluppo delle relazioni sovietico-albanesi, giacché da queste dipendeva la posizione dell'URSS nel mediterraneo. Nondimeno, le relazioni Cino - albanesi furono motivo di preoccupazione. Tutto questo causò quell'atteggiamento riservato e fino a un certo punto, di cautela nei confronti dell'Albania. Gli italiani non pensavano definitivamente che un cambio di rotta delle relazioni sovietico-albanesi non fosse possibile. Questo – affermava Pani- non interessa a loro, gli piacerebbe che nelle condizioni del peggioramento di queste relazioni e nelle condizioni dei

¹³¹ *Ibid.*, p. 8.

rapporti paralizzati con la Grecia e Jugoslavia, ci dirigessimo verso di loro (italiani), rilevando che la parte italiana ritenesse che tutto sarebbe dipeso dallo sviluppo delle relazioni albanesi con la Cina. Per Pani queste relazioni erano considerate con preoccupazione, come una posizione avanzata rivoluzionaria: per loro questa è una cosa non desiderabile soprattutto adesso che con i revisionisti la situazione abbia preso una direzione favorevole per gli imperialisti¹³².

Dai documenti diplomatici albanesi si rileva, che la politica estera albanese e la sua posizione verso l'URSS fosse seguita con interesse in Italia sia dai circoli diplomatici che dalla stampa. Gli articoli sull'Albania trattavano soprattutto la posizione mantenuta dal PPSH sulla caduta di Kruscev nel 1964, prendendo spunto dai discorsi dei dirigenti del partito e dagli articoli di "Zeri i Popullit" sulle questioni delle divergenze nel movimento comunista e del proletariato internazionale. In generale, si affermava, che i media italiani nonostante prendessero come fonte anche Radio Tirana o "Zeri i Popullit", con i commenti che apportava cercavano di rappresentare la posizione albanese come un atteggiamento persistente stalinista, portavoce di Pechino e che i dirigenti albanesi usavano i metodi terroristici di Stalin¹³³.

Dall'altro canto, in Italia, l'avvento del centro-sinistra al governo alla fine del 1963 non introdusse apparentemente sostanziali novità nella gestione della politica estera¹³⁴.

Anche nel 1964 le relazioni principali tra i due paesi rimasero soprattutto di natura economica, tuttavia è importante menzionare che a livello diplomatico, le rappresentanze dei due paesi alla fine dello stesso anno si elevarono da rango di legazione a quello di Ambasciata¹³⁵. Nel frattempo, non mancarono le tensioni

¹³² *Ibidem*

¹³³ AMPJ, Anno 1965, Cartella 506 *Informacione te perfaqesise nga shtypi i vendit per Shqiperine (Informazioni della rappresentanza sulla stampa del paese sull'Albania)*, pp. 2-4.

¹³⁴ Cfr. P. CACACE, *op. cit.*, p. 537.

¹³⁵ AMPJ, Anno 1964, Cartella 654, *Relacione, informacione etj., qe bejne fjale per marrredheniet midis R.P.Sh dhe Italise (Relazioni, informazioni ecc., che parlano sulle relazioni della RPSH con l'Italia)*, pp. 55-57.

riguardanti i diplomatici rispettivi. L'occasione fu la firma dell'Accordo commerciale a lungo termine tra i due paesi, il 19 dicembre 1964¹³⁶. In onore della delegazione italiana, lo stesso giorno, fu organizzato un pranzo ufficiale dove partecipò l'Ambasciatore d'Italia a Tirana Gabrici il viceministro del Commercio con l'Estero Vasil Kati e funzionari del MPJ¹³⁷.

Il pranzo, ricco di conversazioni e scambi di opinioni tra i rappresentanti di entrambi i paesi, finì per diventare quasi un incidente diplomatico e uno dei membri della delegazione italiana fu dichiarato "persona non grata" in Albania. Dai documenti diplomatici albanesi si evince che durante il pranzo si parlò della politica estera albanese. Gli albanesi rimasero che il loro paese seguiva una politica pacifica al fine di avere relazioni normali con tutti i paesi in base all'eguaglianza ed il rispetto reciproco. L'ambasciatore italiano, prendendo la parola, rilevò che questo non era vero per tutti i paesi, aggiungendo: "Se voi vorreste ristabilire le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, io m'impegno davanti a tutti i presenti in questo pranzo, a risolvere questa questione, cioè lo stabilirsi delle relazioni tra l'Albania e gli USA entro 20-30 giorni".

Poi, secondo fonti dell'AMPJ, le conversazioni degenerarono e uno dei membri della delegazione italiana, Gaetano Caputo, cominciò ad attaccare prima la Repubblica Popolare Cinese e poi anche la RPSH esortando per l'unificazione di quest'ultima all'Italia e chiamando l'Albania, un'appendice dell'Italia. Per il suo atteggiamento "da provocatore fascista, Caputo ebbe da subito la risposta meritata"¹³⁸ e il 29 dicembre, il direttore della seconda sezione al MAE Zeqi Agolli chiamò Gabrici per comunicarli la decisione che Caputo era dichiarato "persona non grata" in Albania.

¹³⁶ AMPJ, Anno 1965, Cartella 508 *Protokolli vjetor mbi shkembimin e mallrave. (Protocollo annuale sugli scambi di merci)*, pp. 1-3

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ *Ibidem*

1.3.1 L'elevarsi delle rappresentanze a rango di ambasciata

L'iniziativa per elevare il rango delle rappresentanze dei due paesi a rango d'Ambasciata iniziò nel 1964 dal ministro italiano in Albania Tristano Gabrici. In diverse occasioni Gabrici ebbe sollevato la questione rilevando che le legazioni erano rimaste un'eccezione in Italia e non vedeva motivo per ostacolare l'elevarsi delle rispettive rappresentanze, italiane ed albanesi, a rango di ambasciate¹³⁹.

Dopo il suo ritorno dall'Italia, Il ministro italiano in Albania in un colloquio col funzionario della MPJ Zeqi Agolli con sua richiesta, oltre ad altre questioni, ripeté che a Roma, nel MAE, lo avevano informato che tutte le rappresentanze erano a rango di ambasciata e come legazioni erano rimaste solo l'Albania e la Nuova Zelanda. Per questo motivo e siccome con tutti gli altri paesi socialisti l'Italia aveva ambasciate, mentre con l'Albania vicina con quale aveva buone relazioni solo legazione, ritenevano che fosse venuto il tempo di elevare il rango delle legazioni a quello di ambasciate¹⁴⁰. La stessa proposta fu espressa al Ministro MPJ albanese Behar Shtylla durante un colloquio il 9 aprile¹⁴¹.

Gli albanesi considerarono la proposta italiana conforme alla loro posizione, e siccome l'elevarsi dei ranghi delle rappresentanze da legazione ad ambasciata era anche nel loro interesse l'hanno accolta.

Il 23 luglio 1964¹⁴² nella stampa di entrambi i paesi, rispettivamente "Paese Sera" e "Zeri i Popullit", furono pubblicati le comunicazioni che il governo della Repubblica Italiana e il governo della Repubblica Popolare d'Albania avevano deciso di elevare le rispettive Legazioni a Tirana e a Roma al Rango di

¹³⁹ AMPJ, Anno 1964, Cartella 649, *Mbi ngritjen e legates te te dy vendeve tona ne rang ambasade (Sull'elevarsi delle legazioni dei due paesi a rango di ambasciata)*, pp. 1-2.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 6-7.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 9.

¹⁴² La pubblicazione è avvenuta diversi mesi dopo che la proposta italiana fosse accolta dalla parte Albanese. Le cause di tale ritardo si possono trovare in motivi tecnici, cioè definire il testo della pubblicazione, e poi dopo la caduta del governo italiano il 26 giugno si aspettò la costituzione del nuovo governo per la pubblicazione dell'annuncio.

Ambasciate e di procedere allo scambio di ambasciatori tra i due paesi. I provvedimenti relativi sarebbero stati in corso¹⁴³.

Il 27 ottobre 1964 il MAE informava l'Ambasciata della RPSH a Roma che il ministro Tristano Gabrici fosse incaricato come Ambasciatore dell'Italia all'Ambasciata di Tirana¹⁴⁴.

Il 24 febbraio 1965, Jordan Pani presentò le lettere credenziali di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della RPSH in Italia al Presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat¹⁴⁵. In quest'occasione tra di loro ci fu un breve colloquio. L'Ambasciatore albanese augurò Saragat per la sua elezione alla carica di Presidente della Repubblica, e quest'ultimo contraccambiò con gli auguri per il governo albanese. Saragat si mostrò contento che le relazioni tra i due paesi erano buone ed espresse la speranza che le relazioni aumentassero, soprattutto il commercio. "L'Italia – affermava il Presidente - in base alla sua costituzione è per relazioni amichevoli con tutti i paesi, e apprezza l'indipendenza e la sovranità dell'Albania e degli altri paesi, augurando di vivere nella pace e nell'amicizia".

1.4 Le relazioni economiche e culturali

Se le relazioni a livello politico e diplomatico furono spesso motivo di tensione, lo stesso non si può dire delle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi. Queste relazioni furono intraprese con la firma dell'accordo "Sugli scambi commerciali e i pagamenti" del 17 dicembre 1954. Nel giugno del 1958 tra i due paesi si sottoscrisse un nuovo accordo sui pagamenti, dove fu previsto l'uso della lira multilaterale.

¹⁴³ AMPJ, Anno 1964, Cartella 649, *Mbi ngritjen e legates te te dy vendeve tona ne rang ambasade (Sull'elevarsi delle legazioni dei due paesi a rango di ambasciata)*, pp. 27-28

¹⁴⁴ *Ibidem*

¹⁴⁵ AMPJ, Anno 1965, Cartella 503, *Informacione mbi marredheniet me shtetin (Informazioni sulle relazioni con lo stato)*, p. 6.

In conformità a questi due accordi, ogni anno furono sottoscritti protocolli specifici, nei quali si stabilirono le liste e le quantità di merci che si sarebbero scambiate tra i due paesi nell'anno seguente¹⁴⁶. Così, il 26 maggio 1958 fu firmato a Tirana il protocollo per lo scambio di merci che sarebbe stato valido fino al 31 maggio 1959.

Nel 1958 gli scambi commerciali tra i due paesi ebbero un volume di 1.679.873 USD. Tuttavia, la cifra fu quasi raddoppiata già l'anno successivo arrivando a 2.875.000 USD. Va comunque menzionato che il commercio tra i due paesi in quel periodo fu molto sbilanciato, quasi da poter definirsi un commercio unidirezionale. Nel 1959 l'Albania importò beni per un valore di quasi 2 mln USD mentre le sue esportazioni in Italia, toccarono malapena i 875.000 USD. Le esportazioni albanesi erano composte principalmente di materie prime, minerali, prodotti agricoli e bestiame, mentre si importava dall'Italia macchinari, pezzi di scambio, prodotti chimici, ecc.

Un notevole ritardo fu verificato nella conclusione del protocollo sugli scambi commerciali per il periodo 1959-1960. Anche se già nel giugno del 1959 era stata consegnata alla parte italiana la lista delle merci per il periodo giugno '59 - maggio '60, la questione rimase paralizzata fino alla fine dell'anno. Motivo di ciò fu la richiesta italiana di formalizzare per prima la questione dei depositi bancari dei cittadini italiani del dopo il 1947, così come le procedure di consegna della documentazione sulle proprietà statalizzate dall'Albania, appartenenti a cittadini italiani. Tirana insistette che la questione dei depositi e delle proprietà non fossero collegate con gli scambi commerciali e solo dopo diverse lettere e comunicazioni verbali, accettò la proposta italiana dando inizio ai negoziati di Roma del 21 dicembre 1959.

¹⁴⁶ AMPJ, Anno 1960, Cartella 464, *Mbi marredhëniët midis dy vendeve tona (Sulle relazioni tra i nostri due paesi)*, p. 4

Nel 1960 le relazioni tra i due paesi furono soprattutto commerciali e il volume degli scambi rimase sbilanciato¹⁴⁷. Il commercio dell'Albania con i paesi occidentali si basava in una forma di baratto, cioè sul principio degli scambi reciproci senza accettare crediti¹⁴⁸. Le diverse proposte di credito fatte dalle società italiane, sicuramente per aumentare il livello alquanto scarso di scambi tra i due paesi, non furono accettate e diverse volte divennero anche fonte di malintesi tra i due paesi con sistemi politici ed economici diversi. In un rapporto della Legazione albanese a Roma, tra l'altro, si scriveva che l'atteggiamento del governo italiano, come nel passato, era e rimaneva negativo nei confronti dell'Albania. L'affermazione si basava sul fatto che due società italiane (Pelizzari-Pozzi e Edison), nelle trattative con il consigliere commerciale albanese avevano offerto dei crediti. Basandosi nella linea del partito questi crediti furono respinti, "mettendo in chiara vista che è tramontato il tempo di questi obiettivi, che l'Albania sovrana e indipendente ha un'economia forte e non ha bisogno dei crediti imperialisti, il suo nemico giurato cui fa la guerra che si merita¹⁴⁹".

Tuttavia si deve aspettare il 1961 per intravedere delle iniziative concrete e un impegno maggiore nell'ambito degli scambi commerciali tra i due paesi. Il 1961 si può considerare come un anno di svolta nel commercio tra l'Italia e l'Albania.

Dopo la rottura con l'URSS e sotto il blocco e le pressioni economiche poste da Kruscev e dagli altri paesi delle democrazie popolari dell'Europa, l'economia e soprattutto le esportazioni albanesi affrontarono diversi problemi per trovare nuovi mercati per alcune merci importanti¹⁵⁰. Il volume del commercio con l'URSS, che occupava il 54% del tutto il commercio estero albanese, nel 1961 fu ridotto all'1/3 dell'anno precedente per interrompersi completamente nel 1962.

¹⁴⁷ AMPJ, Anno 1961, Cartella 471, *Mbi marredheniet e vendit tone e Italise (Sulle relazioni tra il nostro paese e l'Italia)*, p. 21

¹⁴⁸ Cfr. N. SMIRNOVA, *op. cit.*, p. 383: Nel novembre del 1961, Enver Hoxha dichiarava che l'Albania ha preso e prenderà dagli amici e fratelli dei paesi socialisti non elemosina, ma solo aiuto internazionale di crediti, e prenderà nel futuro solo da quei paesi socialisti che desiderano dare quest'aiuto.

¹⁴⁹ AMPJ, Anno 1961, Cartella 471, *Mbi marredheniet e vendit tone e Italise (Sulle relazioni tra il nostro paese e l'Italia)*, pp. 19-26.

¹⁵⁰ AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L'analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, pp. 1-64.

Anche i paesi membri della COMECON rifiutarono di dare all'Albania i crediti negoziati, che in pratica componevano circa il 30-35% di tutti gli investimenti capitali dell'economia del paese¹⁵¹.

Mentre gli aiuti della Cina tardavano ad arrivare, il 6 dicembre 1961 fu firmato il nuovo accordo commerciale a lungo termine con l'Italia. In conformità a quest'accordo fu firmato il Protocollo sugli scambi commerciali per l'anno 1962, dove furono inclusi 29 gruppi di merci albanesi, per un valore di 2.700.000 dollari. Comunque, la realizzazione delle esportazioni rimase più bassa delle attese, intorno ai 70-75%. I motivi di ciò furono individuati dalla Legazione albanese a Roma nel fatto che i prodotti albanesi non erano sempre conformi agli standard di qualità richiesti, l'imballaggio lasciava molto da desiderare e creava problemi anche quando i prodotti erano qualitativi, così come esisteva una disorganizzazione tra gli organi di commercio albanesi che ebbe spesso portato a ritardi o inadempimenti degli obblighi contrattuali. Nel 1962-1963 lo sviluppo delle relazioni commerciali, in modo da trovare mercato per le proprie merci, rimase per gli albanesi una questione prioritaria. Per questo furono avviate delle iniziative verso i paesi occidentali e in primo luogo verso l'Italia, per aumentare l'esportazione di materie prime abbondanti in Albania. Concretamente, furono intenzioni a chiedere al governo italiano se fosse stato possibile pianificare l'importo di minerale albanese per il complesso metallurgico che si stava costruendo a Taranto. In secondo luogo, si stava considerando la possibilità di organizzare negoziati diretti con l'ENI per vendere petrolio. Per rendere quest'ultima proposta più interessante, gli albanesi stavano studiando anche la possibilità di comprare qualche piccolo impianto per la produzione di olio lubrificante ecc., come si stava facendo in Romania, creando in questo modo, la possibilità di scambi di tecnici per imparare il trattamento, i metodi di ricerca e dell'utilizzo del petrolio dagli italiani¹⁵².

¹⁵¹ Cfr. N. SMIRNOVA, *op. cit.*, p. 381.

¹⁵² AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve*, (*Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi*), pp. 1-72.

Il 7 luglio 1963 si recò a Tirana la delegazione commerciale italiana diretta dall'Ispettore Generale del Ministero del Commercio Esteri Beniamino Miozzi e composta da altri sei membri. La delegazione albanese invece, fu diretta da Thanas Gjoka. Durante le trattative perdurate una settimana, gli italiani accettarono le proposte e il progetto albanese, firmando il testo finale del protocollo il 12 luglio 1963. Questo protocollo prevedeva un aumento del volume degli scambi in entrambe le direzioni a circa 10 mln USD, che corrispondeva a 20 % in più di quanto fosse stato previsto nel protocollo dell'anno precedente. Nelle liste delle esportazioni albanesi era compreso il petrolio, i minerali di cromo e ferro, sale, pelli ecc., e s'introduceva anche il tabacco che sarebbe stato però studiato in seguito dalla parte italiana. Le delegazioni rispettive, in occasione dei negoziati commerciali, scambiarono anche le note sulla questione dei depositi bancari dei cittadini italiani in Albania e sulla questione delle assicurazioni di vita dei cittadini albanesi nelle società italiane¹⁵³.

La Legazione albanese a Roma rilevava che gli scambi commerciali con l'Italia avessero un trend crescente di anno in anno, tuttavia dai dati operativi risultava che alcune merci importanti come il ferro e il tabacco trovassero mercato con difficoltà¹⁵⁴.

Nel 1964, una delegazione economica albanese diretta dal viceministro del Commercio Esteri Vasil Kati si recò in Italia per una visita non ufficiale dal 27 aprile all'11 maggio 1964¹⁵⁵. Durante questo periodo la delegazione albanese ebbe visite in circa venti stabilimenti industriali e agrari del nord d'Italia. Una parte della delegazione si fermò per prendere parte nei negoziati commerciali per l'anno 1964. Il protocollo commerciale che avrebbe compreso il periodo tra maggio e dicembre dello stesso anno fu firmato il 14 maggio 1964. Ogni parte prevede di esportare merci del valore di 5 mln di \$ o 35 % in più dell'anno

¹⁵³ AMPJ, Anno 1964, Cartella 32, *Analiza e punes se ambasades tone ne Itali, (Analisi del lavoro della nostra ambasciata in Italia)*, p. 16.

¹⁵⁴ *Ibidem*

¹⁵⁵ AMPJ, Anno 1964, Cartella 654, *Relacione, informacione etj., qe bejne fjale per marredheniet midis R.P.Sh dhe Italise (Relazioni, informazioni ecc., che parlano sulle relazioni della RPSH con l'Italia)*, p. 19.

precedente¹⁵⁶. Anche in quest'occasione la parte italiana si dimostrò in principio disponibile ad aumentare in modo considerevole gli scambi commerciali tra i due paesi, proponendo che le cifre previste nel protocollo del '64 fossero 100% più alte del protocollo dell'anno precedente. Per venire in contro ai bisogni albanesi di comprare macchinari e attrezzature industriali in Italia, fu riproposta la offerta di crediti. Essendo consci della politica albanese sui crediti stranieri, la delegazione italiana specificò che la loro offerta non era collegata con la politica e che i tempi erano cambiati, affermando che l'Italia voleva relazioni amichevoli e normali con l'Albania, così come con tutti gli altri paesi vicini e dei Balcani. La delegazione albanese rifiutò i crediti italiani, concentrandosi nelle questioni commerciali e chiedendo alla parte italiana di mostrarsi più disposta per un commercio concreto. Gli albanesi proposero alla parte italiana di comprare il tabacco, il petrolio, il ferro, il cromo e vari articoli alimentari. Sulla questione del tabacco, anche se di nuovo il prodotto fu inserito nelle liste, in un incontro con il direttore del monopolio di stato italiano, la delegazione albanese ebbe la risposta che le possibilità di importare questo prodotto fossero scarse. L'Italia aveva già firmato contratti a lungo termine con altri paesi e il tabacco albanese non si valutava di qualità.

Nell'analisi del lavoro dell'Ambasciata d'Albania a Roma, Pani scriveva che la visita della delegazione economica albanese fu trattata con importanza in Italia e si cercò di presentarla come una vera missione economica. Rapportava anche di come Mondello, vicedirettore della direzione economica e a capo della delegazione italiana, in nome del suo governo aveva offerto dei crediti e quando questi furono rifiutati, ebbe espresso il dispiacere, in nome del suo governo, che le relazioni con l'Albania fossero rimaste più indietro di quelle con gli altri paesi.

Secondo Pani, la parte italiana durante il 1964 ebbe continuato i tentativi e gli sforzi per incanalare le relazioni su un piano diverso, cioè quello della penetrazione italiana nell'economia albanese, offrendo crediti, mostrandosi

¹⁵⁶ AMPJ, Anno 1964, Cartella 665, *Materiale te ndryshme mbi shkembimet tregtare midis Shqiperise dhe Italise, (Materiale vario sugli scambi commerciali tra l'Albania e l'Italia)*, p. 66-70.

pronta a fare “studi” per investire in diversi settori economici. “Questa tattica è seguita dagli italiani nei paesi afro-asiatici e dell’America Latina, e fino ad un certo punto, nei paesi delle democrazie popolari”¹⁵⁷.

Va menzionato che nel 1964 l’Albania sviluppava con l’Italia quasi il 50% del suo commercio con l’occidente¹⁵⁸. Anche il deficit commerciale tra i due paesi si era abbassato notevolmente. Nel 1964 furono contrattate merci albanesi per un valore di 2.684.280\$ che segnava una crescita di 23% in confronto al 1963¹⁵⁹. Secondo i dati definitivi del Ministero del Commercio albanese, il saldo commerciale tra i due paesi nel 1964 si era ridotto a 1.100.000 USD in favore dell’Italia.

Il 27 ottobre 1964, l’ambasciatore italiano a Tirana Tristano Gabrici comunicò al MPJ da parte del governo italiano di inviare la sua delegazione commerciale a Tirana il 10 dicembre dello stesso anno, per svolgere le trattative per l’accordo commerciale a lungo termine tra i due paesi e per firmare il protocollo dell’anno 1965¹⁶⁰.

La delegazione commerciale italiana guidata da Carlo Gramaglia, ispettore generale del Ministero del Commercio con l’Estero si recò a Tirana il 14 dicembre 1964. La delegazione commerciale albanese fu diretta invece da Theohar Fundo, direttore della seconda direzione del Ministero del Commercio¹⁶¹. L’accordo

¹⁵⁷ AMPJ, Anno 1964, Cartella 654, *Relacione, informacione etj., qe bejne fjale per marredheniet midis R.P.Sh dhe Italise (Relazioni, informazioni ecc., che parlano sulle relazioni della RPSH con l’Italia)*, pp. 55-57.

¹⁵⁸ AMPJ, Anno 1964, Cartella 32, *Analiza e punes se ambasades tone ne Itali (Analisi del lavoro della nostra ambasciata in Italia)*, p. 49.

¹⁵⁹ *Ibid.*, pp. 74-76.

¹⁶⁰ AMPJ, Anno 1964, Cartella 654, *Relacione, informacione etj., qe bejne fjale per marredheniet midis R.P.Sh dhe Italise (Relazioni, informazioni ecc., che parlano sulle relazioni della RPSH con l’Italia)*, p. 32.

¹⁶¹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 508, *Protokolli vjetor mbi shkembimin e mallrave. (Protocollo annuale sugli scambi di merci)*, pp. 1-3.

commerciale a lungo termine sugli scambi commerciali tra i due paesi fu firmato a Tirana il 19.12.1964.¹⁶²

2.4.1 Altri accordi di natura economica

Durante il periodo qui in studio furono firmati o negoziati diversi accordi di natura economica che si possono riassumere così:

- *Negoziati sulla rimessa in funzione del cavo sottomarino*: Dal 1954 il governo italiano ebbe sollevato la questione di concludere un accordo sulla rimessa in funzione dei cavi telegrafici sottomarini che collegavano Brindisi e Bari con Durazzo. La parte albanese accettò in principio, di considerare la questione solo dopo la firma dell'Accordo di Attuazione del Trattato di Pace. In effetti, le comunicazioni sulla questione dei cavi sottomarini sono iniziate dopo il 1957, con la richiesta albanese di accogliere dalla parte italiana alcuni specialisti, per valutare le condizioni dei cavi che probabilmente sarebbero stati danneggiati. L'8 gennaio 1962, il direttore della II sezione della MPJ Zeqi Agolli, convocò il ministro italiano Gabrici per riconfermare che l'Albania non intendeva partecipare alle spese di riparazione, nemmeno per i cavi sottomarini che si trovavano nelle acque territoriali albanesi e che erano considerate di sua proprietà. Il 6 aprile 1962 arrivarono in Albania due ingegneri italiani che in collaborazione con tecnici albanesi delle Poste e Telecomunicazioni, costatarono che il cavo terreno era danneggiato, mentre quello marino si era smarrito. Dopo che i lavori di ricerca albanesi per il ritrovamento dei cavi sottomarini non produssero risultati, la Legazione italiana, il 31 ottobre 1962, informò che le autorità italiane erano d'accordo a svolgere i lavori di ritrovamento dei cavi con i loro strumenti e tecnici¹⁶³. A questo punto, nacque un ulteriore problema. Il 23 febbraio 1965, il

¹⁶² AMPJ, Anno 1973, Cartella 642, *Marreveshje te perfunduara ndermjet RPSH dhe Republikes Italiane qe jane ne fuqi. (Accordi conclusi tra la RPSH e la Repubblica Italiana che sono in vigore)*, pp.1-2.

¹⁶³ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 64.

vice direttore economico della MAE Mondello, informava che la parte italiana, temendo la presenza di mine nelle acque territoriali albanesi, proponeva di mandare alcuni palombari per trovare i cavi sottomarini, prima di mandare un rimorchio adatto per i lavori¹⁶⁴. La parte albanese, dopo aver respinto ogni pretesa della presenza di mine nelle sue acque territoriali, accettò di dare tutto il suo supporto in uomini e materiali per le operazioni di ritrovamento dei cavi sottomarini¹⁶⁵.

- *Sulla linea aerea Tirana-Roma*: Il 3 gennaio 1962 il governo italiano informò sul suo consenso per la proposta albanese del dicembre 1961 di stabilire una linea aerea Roma-Tirana-Roma. Il 15 gennaio, un rappresentante dell'Alitalia si recò a Tirana per negoziare le questioni di carattere tecnico-amministrativo con il rappresentante del Ministero delle Comunicazioni della RPSH¹⁶⁶.

Il 26 marzo 1962, la Legazione Italiana a Tirana con un promemoria informò il MPJ che la società Alitalia era d'accordo a stabilire una linea aerea Roma-Bari-Tirana e che il servizio si sarebbe offerto con aeroplani italiani ogni domenica. Nello stesso promemoria s'informava che la linea poteva essere effettiva subito dopo lo stabilirsi del collegamento telefonico tra l'aeroporto di Bari e quello di Tirana. L'accordo per lo stabilirsi della linea aerea si firmò il 21 aprile 1962 tramite scambi di nota¹⁶⁷.

L'inaugurazione ufficiale della linea aerea fu programmata per il 29 aprile 1962 e per l'occasione, gli italiani chiesero che fosse concesso il visto d'ingresso in Albania a diversi giornalisti italiani e stranieri, scontrandosi con il rifiuto albanese, per motivi politici. Dopo questo rifiuto, la Legazione italiana informò sull'intenzione dell'Alitalia di posticipare l'inaugurazione ufficiale della

¹⁶⁴ AMPJ, Anno 1965, Cartella 503, *Informacione mbi marredheniet me shtetin (Informazioni sulle relazioni con lo stato)*, p. 6.

¹⁶⁵ AMPJ, Anno 1965, Cartella 504, *Zbatimi i traktatit te paqes me Italine (L'attuazione del trattato di pace con L'Italia)*, p. 7.

¹⁶⁶ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 61.

¹⁶⁷ La nota albanese n. 1015 del 21 aprile 1962 e la nota italiana n. 72 del 21 aprile 1962, furono identiche e contenevano i principi base dell'accordo, mentre i particolari tecnico-amministrativi furono definiti con un altro accordo tra "Albtransport" e "Alitalia".

linea aerea. Nonostante l'inaugurazione ufficiale non avvenne, la linea aerea che collegava i due paesi continuò regolarmente il servizio dal 15 aprile 1962, quando fu eseguito il primo volo di prova.

- *Lo stabilirsi della linea telefonica:* Il 6 gennaio 1962 il Direttore Generale delle Poste e delle Telecomunicazioni albanesi con un telegramma propose alle poste italiane lo stabilirsi del collegamento telefonico e telegrafico tramite Belgrado. Le poste italiane risposero positivamente il 27 febbraio, informando che la linea si sarebbe stabilita regolarmente il 15 marzo 1962, cosa avvenuta senza alcun ritardo¹⁶⁸.
- *L'accordo di collaborazione tecnico-scientifico:* La parte italiana in occasione dei negoziati sugli scambi commerciali del 1963 propose la firma di un accordo sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi. L'accordo prevedeva il supporto tecnico reciproco e l'instaurarsi di una commissione mista che sarebbe rimasta in carica per cinque anni. Accordi simili l'Italia aveva firmato anche con la Bulgaria e la Polonia, e il progetto che fu proposto alla parte albanese era una copia dell'accordo bulgaro. La delegazione albanese rispose che avrebbe studiato la proposta, lasciandola effettivamente nel silenzio¹⁶⁹.
- *Sulla conclusione di altri tre accordi:* Basandosi sull'aumento degli scambi commerciali e particolarmente dei prodotti agricoli e animali, così come dall'aumento del traffico marittimo, nel 1958 la parte albanese propose al governo italiano la firma di tre accordi, rispettivamente: l'Accordo Fitosanitario; l'Accordo Veterinario; e l'Accordo sulla difesa reciproca delle navi e sull'assistenza in casi di pericolo. Le iniziative per la firma di questi

¹⁶⁸ AMPJ, Anno 1962, Cartella 652, *Relacione te drejtorise dhe informacione mbi marredheniet midis dy vendeve (Rapporti della direzione e informazioni sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 62.

¹⁶⁹ AMPJ, Anno 1963, Cartella 797, *Informacione te ndryshme mbi problemet qe kane te bejne me maredheniet midis vendit tone dhe Italise (Informazioni varie sulle questioni che hanno a che fare con le relazioni del nostro paese e l'Italia)*, p. 15.

accordi dalla parte albanese cominciarono già nel 1959, tuttavia non portarono a un successo, almeno in breve periodo.

1.4.2 Relazioni culturali

Nel marzo del 1960 si sono svolti alcuni incontri nel MPJ, inizialmente con il primo segretario della legazione Rottondaro e poi con il ministro italiano a Tirana Maurizio De Strobel Di Frata sulla possibilità della firma di un protocollo comune sugli scambi culturali tra i due paesi. Il ministro italiano, in quelle occasioni, espose delle proposte che tra i due paesi fossero intraprese delle iniziative per lo scambio di libri scientifici tra le università o si organizzassero spettacoli di cantanti e gruppi artistici. La proposta successiva albanese durante l'incontro del ministro italiano a Tirana con il Presidente del Comitato Albanese per le Relazioni Culturali con l'Estero Misto Treska fu invece molto più ampia, non solo in termini di scambi culturali ma anche in termini finanziari, poiché prevedeva anche la visita in Italia di 30-40 persone del gruppo folcloristico nazionale albanese¹⁷⁰.

Non avendo una risposta dalla parte italiana, l'anno seguente, nell'incontro del 27 aprile 1961 Misto Treska domandò al ministro italiano De Strobel informazioni sulla proposta albanese del 28.04.1960 attinente all'accordo culturale. Il ministro italiano rispose in quell'occasione, che il suo governo non era contrario in principio alla firma di un accordo culturale, ma con ciò, intendeva scambi culturali limitati come la proposta di mandare un professore di zootecnica in Albania o ad ospitare un professore albanese in Italia. Secondo De Strobel, per arrivare a un accordo culturale, il governo italiano riteneva necessario un periodo di prova e di studio, dove mediante alcune iniziative limitate poteva valutarsi la possibilità della firma di un accordo culturale tra i due paesi. Il ministro italiano a Tirana considerava opportuno e dava anche il suo supporto a un progetto di scambi

¹⁷⁰ AMPJ, Anno 1960, Cartella 473, *Mbi marrëdhëniet kulturore midis dy vendeve (Sulle relazioni culturali tra i due paesi)*, pp. 7-8.

culturali nella forma di un programma, senza però arrivare a un vero accordo tra le due parti¹⁷¹.

Conseguentemente, gli albanesi si ritirarono dalla loro ampia proposta, mostrandosi disponibili ad accettare il progetto italiano del 17 marzo 1960. Comunque, la questione si ripresentò solo alcuni anni più tardi.

Nel mese di marzo 1963 il titolare della legazione albanese a Roma Jordan Pani, in base alle raccomandazioni del MPJ, prese l'iniziativa di sollevare nel MAE la questione della sottoscrizione del programma culturale, oltre ad altri accordi rimasti inconclusi (veterinario, fitosanitario ecc.). A questo fine, ebbe un appuntamento col Segretario Generale del MAE Catani, dove nel lungo colloquio furono presentati tutti gli sforzi fatti da l'una o l'altra parte per estendere le relazioni commerciali e culturali tra i due paesi vicini con relazioni normali. Pani, fece notare che mentre in Albania diverse istituzioni culturali organizzavano attività e manifestazioni per far conoscere opere importanti e progressiste, letterarie e artistiche di autori italiani, una cosa simile non avveniva reciprocamente in Italia. Proseguiva, affermando che i progetti e i programmi di scambi culturali presentati dalla parte albanese erano rimasti dimenticati. Catani, si mostrò dispiaciuto che veramente alcuni scambi culturali, possibili da realizzarsi, erano stati lasciati nel nulla. Giustificando questo con importanti problemi politici nelle relazioni internazionali che gli avevano preso molto tempo, si disse interessato che queste questioni trovassero soluzione, nonostante l'esistenza di problemi finanziari¹⁷².

La difficoltà nel trovare i fondi necessari per le spese previste dal programma culturale fu anche la risposta successiva negli incontri tra funzionari della legazione albanese con i consiglieri del MAE Boromeo e Sabato, rispettivamente il 9 e 12 aprile 1963¹⁷³.

¹⁷¹ AMPJ, Anno 1961, Cartella 491, *Mbi marveshjet kulturore midis dy vendeve (Sugli accordi culturali tra i due paesi)*, p.12.

¹⁷² AMPJ, Anno 1963, Cartella 797, *Informacione te ndryshme mbi problemet qe kane te bejne me maredheniet midis vendit tone dhe Italise (Informazioni varie sulle questioni che hanno a che fare con le relazioni del nostro paese e l'Italia)*, p. 13.

¹⁷³ *Ibid.*, pp. 10-11.

Solo il 9 dicembre 1963, un funzionario della legazione albanese ricevette dal consigliere della cultura nel MAE il progetto del programma culturale nel quale erano state prese in considerazione la maggior parte delle proposte albanesi¹⁷⁴.

Alla fine, il programma sugli scambi culturali per l'anno 1964 fu firmato a Roma il 6 giugno 1964¹⁷⁵. Il programma prevedeva scambi nell'ambito dell'istruzione, della scienza e della tecnica, di studiosi, specialisti ed esperti. Si prevedevano anche scambi nell'ambito della letteratura, l'arte, la musica, cinematografia, radio, televisione e dello sport, tramite scambi e pubblicazioni di libri e pellicole cinematografiche. Erano previsti contatti con la RAI per i programmi musicali e scientifici e contatti tra le federazioni di calcio per organizzare alcune partite.

Per quanto riguardavano le spese delle attività, nel programma si prevedeva il principio secondo il quale il paese ospitante avrebbe pagato le spese di soggiorno, mentre il viaggio sarebbe stato pagato dal paese ospite.

1.5 L'Associazione di amicizia Italia - Albania nelle relazioni tra il PPSH e il PCI

L'Associazione di Amicizia Italia - Albania fu fondata nel mese di luglio 1952 con sede a Roma. Gli obiettivi principali dell'associazione legata al Comitato Centrale della PCI furono principalmente due: in primo luogo, la propaganda dello Stato Albanese, le vittorie e i suoi successi nella strada del consolidamento del socialismo; e in secondo luogo contribuire all'avvicinarsi dei due popoli e

¹⁷⁴ AMPJ, Anno 1963, Cartella 817, *Materiale mbi shkembimet kulturore midis dy vendeve tona (Materiali sugli scambi culturali tra i nostri due paesi)*, p. 16.

¹⁷⁵ AMPJ, Anno 1964, Cartella 679, *Programi per shkembimet kulturore midis R.P.Shqiperise dhe Italise, si dhe materiale te tjera lidhur me keto shkembime (Il programma sugli scambi culturali tra la RPSH e l'Italia e materiali relativi a questi scambi)*, pp. 12-14.

l'estendersi delle relazioni di amicizia e culturali tra i due paesi¹⁷⁶. Dal 1953, l'associazione iniziò la pubblicazione di un periodico intitolato "L'Albania Nuova". Tra gli anni 1954-1958, l'associazione ebbe organizzato cinquantatre esposizioni fotografiche sull'Albania, 141 conferenze in alcune regioni italiane e diverse proiezioni cinematografiche del film "Skanderbeg". Nel 1958 l'associazione continuò il suo lavoro di divulgazione dei successi raggiunti dall'Albania comunista con la pubblicazione di tre numeri della rivista "L'Albania Nuova", la pubblicazione di dodici articoli in diversi giornali, di un opuscolo sull'agricoltura e di altri due con informazioni brevi e foto dell'Albania.

Anche nel 1959, l'Associazione di amicizia fu molto attiva e il suo lavoro si concentrò principalmente in due direzioni: la campagna propagandistica sulla zona disatomizzata e il fondamento del gruppo interparlamentare.

La proposta di creare una zona senza installazioni atomiche nei Balcani e l'Adriatico, pronunciata del leader sovietico Nikita Kruscev durante la visita della delegazione sovietica in Albania, servì da spunto all'associazione di amicizia Italia - Albania, in collaborazione con il Movimento Italiano per la Pace, per organizzare una campagna propagandistica sulla "zona disatomizzata". La campagna fu svolta tra il 13 giugno e il 10 luglio 1959, con una serie di manifestazioni e conferenze¹⁷⁷.

La formazione del gruppo inter-parlamentare Italia - Albania nel 15 ottobre 1959, può essere considerato un altro successo nel lavoro dell'associazione di amicizia, sia per il numero dei membri che fecero parte nel gruppo, che per la partecipazione in questo di due membri del governo italiano, rispettivamente Alberto Folchi sottosegretario del MAE e Giovanni Boretti. Il gruppo fu composto

¹⁷⁶ AMPJ, Anno 1958, Cartella 441, *Dokumente mbi krijimin dhe veprimtarine e shoqerive e te shoqatave te miqesise me shqiperine, si dhe veprimtarine ne drejtim te vendit tone (Documentazione sulla creazione e il funzionamento delle associazioni di amicizia con l'Albania, e l'attività in direzione del nostro paese)*, p. 12.

¹⁷⁷ AMPJ, Anno 1959, Cartella 458/1, *Dokumenta mbi aktivitetin e shoqerise se miqesise Itali Shqiperi (Documenti sull'attività dell'associazione d'amicizia Italia-Albania)*, pp. 22-24.

da 41 deputati e senatori, dei quali 21 del PCI, 13 del DC, 6 dello PSI e 1 del partito liberale. Presidente del gruppo fu nominato Giuseppe Codacci Pisanelli (DC), vicepresidente Silvio Messioneti del PCI e Francesco Colioto (Liberale)¹⁷⁸.

Il 25 dicembre 1959 fu creato anche il gruppo parlamentare Albania - Italia composto da quindici membri, con Presidente Zija Kellici, vicepresidente Spiro Mojsiu e segretario Irfan Celkupa¹⁷⁹.

Durante il 1959 l'Associazione organizzò anche otto conferenze sull'amicizia italo-albanese con la partecipazione di personalità importanti, tra cui spiccava Velio Spano, membro della direzione del PCI. Furono organizzate anche quattordici conferenze nei maggiori centri urbani ad altre quaranta in luoghi minori. Importante fu anche il contributo dell'Associazione nell'aumentare la visibilità all'Albania tramite la partecipazione in trasmissioni radiofoniche e della RAI, e con diverse pubblicazioni sull'Albania che raggiunsero una tiratura totale di 20.000 copie.

Tuttavia, l'attivismo dell'associazione di lì a breve sarebbe cambiato profondamente. L'associazione risentì dell'accrescere delle tensioni tra il PPSH e il PCI. Si può comunque affermare che le divergenze tra i due partiti divennero percettibili diversi anni prima, già durante il XX Congresso del PCUS del 1956. Prima di quella data, le relazioni tra i due partiti furono abbastanza buone. Nel dicembre 1955 Enver Hoxha ricevette la decorazione "Stella d'oro Garibaldina" dal PCI. Nel discorso alla cerimonia di consegna della decorazione Hoxha affermava che gli innumerevoli sacrifici dei comunisti italiani e la politica marxista-leninista nella guerra di liberazione del popolo italiano, avevano portato il PCI alla guida del popolo lavoratore dell'Italia. Per Hoxha era un fatto innegabile e indiscutibile che il PCI era diventato il partito più potente in Italia e

¹⁷⁸ *Ibidem*

¹⁷⁹ *Ibidem*

l'unico che proteggesse con conseguenza ed eroismo gli interessi degli operai italiani¹⁸⁰.

Il XX congresso del PCUS a soli tre mesi di distanza, portò alla luce le grandi divergenze dottrinarie che esistevano tra i partiti comunisti. Il rapporto segreto contro il culto dell'individuo di Stalin, anche se in un primo momento in modo non visibile e non ufficiale, fu preso molto male dalla dirigenza albanese del tempo. Dietro ad ogni accusa contro Stalin e soprattutto sul bisogno di fare "pulizia" di tutti i suoi collaboratori, Enver Hoxha e i suoi più stretti collaboratori videro delle insinuazioni anche contro di loro¹⁸¹.

Fu invece tra i primi sostenitori di questa nuova posizione sovietica Palmiro Togliatti, il quale non solo apprezzò le nuove "prospettive" aperte dal Congresso, ma per molte delle nuove tesi di Kruscev pretese che li fossero riconosciuti i meriti come precursore di quelle idee. Per quanto riguarda il nostro partito - dichiarava Togliatti nel marzo 1956 - a me sembra che abbiamo agito con coraggio. Noi continuamente ci siamo impegnati a trovare la nostra via, la "via italiana verso il socialismo"¹⁸².

Nello stesso anno, il Partito del Lavoro Albanese criticò alcuni punti di vista di Togliatti come non giusti. In un'intervista, nel mese di giugno 1956 alla rivista "Nuovi Argomenti", Togliatti parlò sulla degenerazione del sistema socialista e mise in dubbio il ruolo centrale dell'Unione Sovietica come il centro del movimento comunista internazionale che doveva avere carattere policentrico. Critiche furono fatte anche alla posizione di Togliatti su quello che lui ebbe considerato all'VIII Congresso del PCI, come l'imitazione servile dell'esperienza sovietica dai paesi delle democrazie popolari¹⁸³.

Le divergenze divennero profonde nel 1960 quando a Bucarest, per poi a Mosca nella riunione degli 81 partiti comunisti, il PPSH si allineò con le posizioni della

¹⁸⁰ Cfr. E. HOXHA, *L'Opera*, Vol. 13, *op. cit.*, p. 91.

¹⁸¹ Cfr. L. BASHKURTI, *Diplomacia Shqiptare...*, *op. cit.*, p. 348.

¹⁸² Cfr. E. HOXHA, *Krushovianet*, 8 Nentori, Tirane, 1980, p. 176.

¹⁸³ Cfr. INSTITUTI I STUDIMEVE MARXISTE-LENINISTE, *Dokumentat kryesore te PPSH, (1957-1961)*, Vol. 3, 8 Nentori, Tirane, 1970, p. 23.

Cina contro le tesi di Kruscev sulla coesistenza pacifica, della via al socialismo e sul culto di Stalin. “Nella riunione di Mosca del novembre 1960, il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d’Albania, rimanendo fedeli agli insegnamenti del marxismo-leninismo e dell’internazionale proletaria, hanno detto con coraggio la loro parola, smascherando i separatisti revisionisti e difendendo l’unità marxista-leninista del movimento comunista internazionale”.¹⁸⁴

Il riavvicinamento con Tito e il ritiro cosiddetto ritiro prematuro delle truppe in Ungheria fu considerato dai cinesi e albanesi come un errore dottrinario. La posizione Cino-albanese considerava la coesistenza pacifica “un grosso errore e una deviazione dalla linea rivoluzionaria che consisteva piuttosto, nel favorire ogni occasione di scontro tra i paesi imperialisti e i paesi sfruttati”¹⁸⁵.

Il 1960 segnò la scissione albanese dall’aggregazione dei partiti comunisti europei, i quali a differenza sua, ebbero riconfermato la fiducia al PCUS.

Nel 1961 le relazioni tra i comunisti albanesi e i dirigenti del PCI non furono buone. Per gli albanesi, i dirigenti del PCI erano anti-marxisti e tra i partiti dei paesi capitalisti erano i più diligenti a mantenere la bandiera delle ostilità verso il PPSH e l’Albania. La stampa del PCI, secondo loro, era diventata la tribuna della lotta contro la posizione dei comunisti albanesi oltre che un mezzo per diffondere le idee dell’opportunismo e del revisionismo¹⁸⁶.

Si accusò in questa direzione Luigi Longo che di fronte al Comitato Centrale del PCI ebbe sostenuto che la posizione del PPSH alla Riunione di Mosca aveva violato l’internazionalismo proletario ed era stata guidata da punti di vista personali. Per i Comunisti albanesi invece, la posizione del PCI nella riunione di Mosca fu considerata opportunistica e revisionista¹⁸⁷.

Tutta questa situazione influì negativamente anche nel lavoro dell’Associazione di Amicizia Italia - Albania. Nei rapporti della Legazione albanese a Roma si

¹⁸⁴ Cfr. TH. LEÇI, *Historia e kohes se sotme (1939-1972)*, Tirane, 1973, p. 348.

¹⁸⁵ Cfr. F. ATTINÀ, *La politica internazionale contemporanea (1945-1980)*, Franco Angeli, Milano, 1983, p.198.

¹⁸⁶ AMPJ, Anno 1961, Cartella 471, *Mbi marrëdhëniet e vendit tone e Italisë (Sulle relazioni tra il nostro paese e l’Italia)*, p. 23.

¹⁸⁷ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare, (1961-1963)*, Vol. 2, Tirane, 1982, p. 26

rilevava che nel 1962 l'associazione fosse paralizzata poiché il PCI non voleva fare propaganda sull'Albania e in due anni era svolta un'attività pari a due mesi¹⁸⁸.

Nel rapporto erano fatte anche alcune proposte e riflessioni sul proseguimento del lavoro dell'associazione:

- Di negoziare con il PCI purché l'associazione diventasse efficiente, e cioè realizzare il piano delle pubblicazioni con un contenuto utile alla propaganda dell'Albania socialista. Tuttavia, questa proposta si considerava poco realistica giacché anche se fosse stata accettata, avrebbe avuto poche probabilità di essere realizzata dal PCI;
- Di riunire tramite il Presidente dell'Associazione Franco Buliari amici delle diverse categorie e cominciare la riorganizzazione dell'associazione;
- Lasciare che il PCI facesse come voleva con l'associazione, cui non si sarebbe versato il contributo finanziario dell'Albania, però in questo caso rimaneva da risolvere la questione di alcuni amici dell'Albania, seppur pochi, che avevano dato il loro contributo all'associazione;
- L'ultima proposta era che i comunisti marxisti, nel futuro, rinnovassero l'associazione e facessero di essa un luogo di riunione anche per loro stessi.

Il 16 marzo 1962, il segretario dell'Associazione di Amicizia Franco Portone incontrò il segretario della Legazione Albanese a Roma Sazan Nuri per informarlo sul lavoro svolto. Portone informava che presto sarebbero usciti le pubblicazioni "Rassegna di studi albanesi" e il numero della rivista "Nuova Albania", lamentandosi della mancanza dei mezzi finanziari per la loro pubblicazione, ma allo stesso tempo affermando che comunque non si poteva rimanere mano nella mano. Poi, aggiungeva che l'orientamento dal partito (PCI) era che l'associazione lavorasse come prima e che il PCI era per relazioni buone con tutti i partiti, come anche col PPSH. Faceva notare che negli ultimi tempi

¹⁸⁸ AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L'analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, p. 26.

“l’Unità” non aveva scritto male dell’Albania, anzi aveva pubblicato il discorso di Chou En-lai nel ricevimento in onore della delegazione economica albanese a Pechino. Aveva pubblicato notizie sulle relazioni commerciali dell’Albania con altri paesi socialisti e l’articolo del giornale “Zeri i Popullit” sulla questione del disarmo. Oltre a ciò, Portone aggiungeva che la parte albanese doveva apprezzare anche altri sintomi i quali lasciavano intendere che il PCI era per relazioni buone, portando come esempio il fatto che per il ricevimento organizzato in occasione della festa nazionale di liberazione albanese, il 29 novembre, ebbero partecipato Terracini e D’Onofrio. Portone informava che l’Albania era considerata dal partito come un paese socialista e la maggior parte del Comitato Centrale del PCI non aveva approvato l’interruzione delle relazioni diplomatiche sovietico-albanesi. Proseguiva affermando che la massa del partito, al 90 %, aveva condannato l’atteggiamento di Kruscev verso l’Albania, così come aveva considerato i punti di vista politici e ideologici di Kruscev inaccettabili¹⁸⁹. Alla fine del colloquio Portone raccomandò a Sazan Nuri di fare una visita all’“Unità” per parlare sulla possibilità di pubblicare articoli sull’Albania.

Una missione importante incaricata alla Legazione albanese in quel periodo dal PPSH fu la difesa della linea del partito nella sua guerra contro il revisionismo, la propaganda della linea marxista ai comunisti italiani e la loro delucidazione affinché comprendessero il pantano dove stava portando Togliatti con i suoi compagni il PCI. Per questo, furono diffusi materiali per posta o direttamente ai compagni comunisti italiani¹⁹⁰.

Il titolare della Legazione Albanese Jordan Pani fu convocato dallo stesso Hoxha il 6 maggio 1962. Pani lo ebbe informato che nell’ultima riunione del Comitato Centrale del PCI si era verificata una rottura nelle posizioni tenute dai dirigenti del Partito Comunista Italiano e che alcuni compagni, Secchia, Terracini, Vidali,

¹⁸⁹ AMPJ, Anno 1963, Cartella 818, *Materiale mbi shoqaten e miqesise Itali-Shqiperi (Materiali sull’associazione d’amicizia Italia-Albania)*, p. 23.

¹⁹⁰ AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L’analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, p. 2.

D'Onofrio ecc., avevano difeso il PPSH e attaccato la linea di Kruscev, proponendo anche di rimediare le cose con l'Albania. Secondo Pani era possibile che ci fosse una rottura all'interno del PCI. Hoxha, che considerò la situazione creatasi all'interno della PCI molto interessante, propose di considerare la posizione da tenere verso questi compagni con punti di vista corretti¹⁹¹. Il 9 maggio Hoxha chiese a Pani di prendere contatti con Secchia e di informarlo sulla situazione creata negli ultimi tempi tra i partiti comunisti del mondo, di farli conoscere il materiale del Partito del Lavoro Albanese e chiedere la sua opinione. L'obiettivo di questa mossa era di rafforzare la fiducia di Secchia e degli altri compagni "buoni" del PCI sulla linea giusta del PPSH, e aumentare il circolo degli amici in Italia¹⁹².

Il 24 maggio 1963, l'associazione organizzò una riunione plenaria con i suoi amici. Il presidente dell'associazione Franco Buliari, parlò delle tradizioni progressive e dei successi raggiunti nella costruzione del socialismo in Albania, sulla necessità di un'attività più estesa da parte dell'associazione, la popolarizzazione dell'Albania ecc.

Sull'attività svolta dall'associazione e la prospettiva per l'anno 1963 parlò Franco Portone, il quale mise principalmente in vista l'attività svolta dall'associazione dalla sua formazione, senza menzionare però l'attività degli ultimi tempi e promettendo un lavoro migliore nel futuro. Poi furono avviate le discussioni¹⁹³.

Il primo che prese la parola fu Fosco Dinucci¹⁹⁴ il quale sollevò la questione che l'associazione, oltre al lavoro culturale, dovette popolarizzare anche i giusti punti

¹⁹¹ Cfr. E. HOXHA, *Ditar...*, Vol. 2, op. cit., p.348.

¹⁹² *Ibid.*, p. 354.

¹⁹³ AMPJ, Anno 1962, Cartella 21, *Analiza e punes e perfaqesise Rome (L'analisi del lavoro della rappresentanza a Roma)*, pp. 52-53.

¹⁹⁴ Fu membro, come rappresentante del Partito Comunista Italiano, della commissione militare del Comitato di Liberazione Nazionale di Pisa; fu gappista, commissario politico, comandante partigiano. Dopo la Liberazione, fu dirigente della Federazione provinciale di Pisa e membro del Comitato regionale toscano del PCI. Fu tra i promotori del Movimento marxista-leninista italiano, che ebbe *Nuova Unità* come organo di stampa. Quando a Livorno, il 15 ottobre 1966, si costituì il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), Fosco Dinucci fu eletto segretario generale, carica che mantenne fino al 15 settembre 1991, quando il Pcd'I(m-l), con il suo 6° congresso straordinario si sciolse per confluire nel Movimento della Rifondazione Comunista, cui egli aderì. Fonte www.wikipedia.org

di vista del governo albanese e il suo aiuto per la liberazione dei popoli coloniali contro l'imperialismo. In seguito la parola fu presa da un rappresentante della sezione esteri del PCI, il quale concentrò il discorso nel lavoro prettamente culturale che l'associazione doveva svolgere, lasciando sottintendere che non fosse opportuno mischiare l'attività dell'associazione con questioni politiche. Alla fine della riunione furono letti e approvati unanimemente i nomi dei dirigenti dell'Associazione.

In una decodifica del 13 settembre 1963 Jordan Pani informava il MPJ sulla pubblicazione delle tesi "profondamente revisioniste e in alcuni tratti contraddittorie" del X Congresso della PCI. Sull'Albania, informava Pani, le tesi affermavano che: nel contrasto con i dirigenti del PPSH vennero alla luce contraddizioni profonde. Queste avevano a che fare con il problema del rapporto tra la costruzione del socialismo e il rispetto dei principi della democrazia, tra il rafforzamento e lo sviluppo delle funzioni del partito comunista e l'esistenza tra le sue file di un regime interno del centralismo sovietico. Avevano a che fare con la solidarietà e l'unità del movimento internazionale comunista e dei paesi socialisti nella lotta per la loro difesa dall'imperialismo. In base alle tesi, i dirigenti del PPSH - continuava Pani - erano accusati di aver abbandonato l'internazionalizzazione, rinunciando alla linea comune del movimento comunista, si erano buttati sul terreno delle polemiche avvelenate e false, del frazionismo aperto e la rottura delle relazioni. La loro posizione andava respinta e condannata senza esitazione, con l'augurio che sarebbero tornati nella via marxista-leninista¹⁹⁵.

Nel gennaio 1964, Hoxha considerò la visita di Togliatti a Belgrado come un nuovo capitolo avanzato dei traditori del marxismo-leninismo, aggiungendo che il gruppo di Togliatti fosse uno dei più pericolosi tra i revisionisti. Secondo Hoxha i revisionisti italiani avevano una piattaforma coordinata con i titoisti jugoslavi, con

¹⁹⁵ AMPJ, Anno 1962, Cartella 650, *Informacione dhe korespondenca mbi marredheniet me P.K. Italiane (Informazioni e corrispondenze sulle relazioni con il PCI)*, pp. 57-58.

i quali erano in piena unità e s'intendevano meglio che con Kruscev¹⁹⁶. Hoxha pensava che la visita di Togliatti a Belgrado e gli sforzi per organizzare una riunione dei partiti comunisti dei paesi capitalisti europei, avessero come obiettivo, la preparazione di una piattaforma unica revisionista per una collaborazione aperta con i partiti socialisti e fare nuove concessioni all'imperialismo¹⁹⁷. Per Hoxha, il PCI era entrato in una via senza uscita a causa del tradimento dei suoi dirigenti, e sperava che i veri comunisti rivoluzionari italiani si sollevassero contro una tale situazione. Pietro Nenni era entrato nella coalizione con la DC, ma secondo Hoxha, Togliatti non aveva perso le speranze per accaparrarsi qualche pezzo di potere e lavorava per questo guidato dai "principi della democrazia italiana sancite nella Costituzione". Questo era per Hoxha la stella che guidava la carovana di Togliatti verso il socialismo specifico italiano¹⁹⁸.

L'associazione di amicizia Italia - Albania agli inizi del 1964 si trovava al punto del disfacimento. Dalla parte albanese furono prese le misure per ravvivarla, estendendo gli organi dirigenti, dando dei contributi finanziari¹⁹⁹ e distaccandola dalla connessione formale con il Comitato Centrale della PCI²⁰⁰. Il lavoro dell'Associazione nel 1964 ebbe dei miglioramenti visibili. All'inizio del 1964 l'associazione organizzò la conferenza dell'apertura dell'anno culturale, ove furono proiettati anche tre documentari. In occasione della visita dei veterani albanesi al congresso ANPI, l'associazione organizzò un ricevimento con la partecipazione di circa sessanta persone, dove partecipò anche Pietro Secchia²⁰¹. In occasione del ventesimo anniversario della liberazione albanese furono distribuiti dieci pannelli con fotografie nelle province della Calabria.

¹⁹⁶ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare, (1964-1965)*, Vol. 3, Tirane, 1982, p.22.

¹⁹⁷ *Ibid.*, pp. 30-37.

¹⁹⁸ *Ibidem*

¹⁹⁹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 507, *Mbi punen propagandistike te perfaqesise, (Sul lavoro propagandistico della rappresentanza)*, p. 27.

²⁰⁰ AMPJ, Anno 1964, Cartella 32, *Analiza e punes se ambasades tone ne Itali, (Analisi del lavoro della nostra ambasciata in Italia)*, p. 15.

²⁰¹ AMPJ, Anno 1965, Cartella 516, *Mbi shoqerite dhe shoqatat ne Itali, (Sulle società e le associazioni in Italia)*, pp. 5-8.

Durante l'anno fu organizzato l'incontro di Cosenza, furono aperte alcune esposizioni, furono pubblicati quattro numeri della rivista e due della "Rassegna di studi albanesi" ecc.

Nel 1964, la mancanza di Togliatti e la deposizione di Kruscev non portarono alcuna distensione nell'evolversi delle relazioni tra il PPSH con il PCI.

CAPITOLO II

L'ITALIA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ALBANIA 1965-1974

2.1. Le relazioni tra l'Albania e l'Italia 1965-1968

Le riforme iniziate negli anni '60 nei paesi dell'Europa orientale che portarono alla distensione tra i due "blocchi" contrapposti della Guerra Fredda, non ebbero alcun effetto nella dottrina politica del PPSH. Il Partito del Lavoro d'Albania continuò ad auspicare un'applicazione ortodossa della dottrina marxista-leninista e del sistema comunista. La rottura definitiva delle relazioni con l'URSS alla fine del 1961 diresse l'Albania verso l'alleanza con la Cina, la quale, così come il PPSH, pretendeva di rappresentare e conservare la dottrina marxista-leninista e gli interessi della rivoluzione mondiale²⁰². Per l'Albania, le relazioni con la Cina, oltre che sul piano ideologico, servirono a colmare la forte lacuna che portò all'economia del paese il taglio brusco degli aiuti sovietici e dei crediti del COMECON. D'altro canto, l'Albania rappresentò un patrimonio politico importante per Pechino isolato nelle relazioni internazionali, che tramite quest'alleanza poteva far sentire la sua voce e sfidare la supremazia di Mosca²⁰³. Gli interessi comuni tra i dirigenti comunisti avvicinarono i due paesi facendo realtà una simile alleanza innaturale, la quale fu comunque destinata a reggere

²⁰² Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di G.J. GJEÇOVI, Tirane, Toena, 2009, Voll. 4, p. 301.

²⁰³ Cfr. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 293.

fin quando la Cina sarebbe rimasta isolata sia all'interno del blocco comunista che sul piano internazionale²⁰⁴.

La rottura con l'URSS, seguita dall'allontanamento dei sottomarini e armamenti sovietici dalla base militare - navale di Valona, diede un sollievo ai paesi vicini dell'Albania. La Cina lontana non aveva ambizioni strategiche militari sulla penisola balcanica e non rappresentava alcuna minaccia diretta verso la sovranità territoriale albanese o dei suoi vicini.

Le relazioni Italo - albanesi del periodo precedente furono caratterizzate da momenti alti e bassi, occasioni di tensione e altri di distensione. Le tensioni si collocarono sul piano più ampio ideologico, politico e militare della Guerra Fredda, ma anche sulle questioni attinenti all'attuazione del Trattato di Pace con l'Italia. Dopo la firma dell'accordo dell'attuazione del trattato di pace a Roma nel 1957, fu risolta definitivamente la questione delle riparazioni, del trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti sul territorio albanese e parzialmente la questione delle restituzioni. Le relazioni commerciali e culturali aumentarono di anno in anno e dal punto di vista diplomatico, nel 1964 il livello di rappresentanza tra i due paesi fu elevato a rango di Ambasciata. Tuttavia, l'elevarsi delle rappresentanze tra i due paesi, così come la caduta di Kruscev e l'avvento di Breznev - Cossighin non ebbe ripercussioni sulla politica estera e la posizione albanese sia verso l'URSS che verso i paesi occidentali, tra cui anche l'Italia.

Enver Hoxha rigettò categoricamente tutte le offerte sovietiche per partecipare a riunioni di partiti o per ristabilire le relazioni commerciali e culturali, insistendo che Mosca dovesse prima accettare pubblicamente gli errori fatti nelle relazioni con l'Albania e pagare i danni economici causati al paese dalla rottura unilaterale degli accordi. Queste due condizioni furono fino nel 1968 una costante della politica ufficiale di Tirana verso Mosca²⁰⁵.

²⁰⁴ Cfr. V. DUKA, *op. cit.*, p. 289.

²⁰⁵ Cfr. AKADEMIJA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di GJ. GJEÇOVI, *op. cit.*, p. 307.

Dall'altro lato il mondo occidentale vedeva con interesse il caso albanese, sperando in un cambiamento positivo della sua politica estera. Si deve rilevare che in questo periodo non mancarono i tentativi italiani di avvicinamento e di rafforzamento delle relazioni politiche tra i due paesi. Questi tentativi si scontrarono però con la sfiducia generale e quasi paranoica che predominava nella classe politica albanese all'epoca. Una sfiducia più forte verso l'Italia che altri paesi occidentali, anche come conseguenza dell'infelice passato storico. Nei rapporti dell'Ambasciata Albanese a Roma, nel 1965 si rilevavano nella politica italiana verso l'Albania tentativi di avvicinamento e interessamento a fare qualcosa nell'ambito delle relazioni politiche più che in quelle commerciali²⁰⁶. In effetti, durante i negoziati sul protocollo commerciale, gli italiani collegarono la possibilità di un aumento delle relazioni commerciali tra i due paesi con lo scambio di delegazioni guidate da personalità di un alto rango come Ministri Affari Esteri, Ministri del Commercio ecc. Inoltre, in diverse occasioni, personalità politiche italiane avevano espresso opinioni favorevoli riguardo a un successivo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Albania²⁰⁷.

Basandosi sulla linea del PPSH e sui principi cardinali della politica dello stato socialista, l'Albania rifiutò sistematicamente le proposte concrete per sviluppare le relazioni a livello politico, seguendo una politica profondamente di principio nelle sue relazioni con l'Italia. L'obiettivo della politica albanese nel 1965 verso l'Italia fu di mantenere il livello delle relazioni politiche e degli scambi culturali raggiunti fino a quel momento e di estendere gli scambi commerciali, per dare respiro con nuovi mercati alla sua economia che si trovava in difficoltà²⁰⁸. Di conseguenza, le relazioni politiche tra i due paesi rimasero fredde a dimostrazione delle forti contraddizioni ideologiche che li fondavano.

²⁰⁶ AMPJ, Anno 1965, Cartella 503, *Informacion mbi marredheniet me shtetin (Informazioni sulle relazioni con lo Stato)*, pp. 61-68.

²⁰⁷ *Ibidem*

²⁰⁸ *Ibidem*

Eppure, si deve ammettere che gli italiani con molta cautela, lasciarono sempre una porta aperta verso un possibile cambiamento della politica estera albanese. In un rapporto dell'Ambasciatore Albanese a Roma su un incontro con Fanfani, si rilevava l'atteggiamento formale di quest'ultimo, lasciando intendere un atteggiamento di attesa della parte italiana: "Voi avete chiesto di incontrarmi ed io vi sto ricevendo, disse egli, cioè cosa avete da dire, tocca a voi cambiare qualcosa"²⁰⁹. Un simile atteggiamento, secondo Pani, si percepiva anche negli incontri con altri funzionari del MAE. Catani e Mondello, in forma di conversazione parlavano del fatto che le altre democrazie popolari e l'URSS avevano cambiato l'approccio verso i paesi occidentali e speravano in un cambiamento albanese, in linea con il processo visibile di riforme nel mondo comunista.

Ufficialmente, le relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Albania in quel periodo si consideravano normali. Nel discorso del Ministro MPJ Behar Shtylla, nella settima sessione della V legislatura²¹⁰ dell'Assemblea Nazionale, l'Italia fu elencata tra i paesi europei con i quali le relazioni, soprattutto commerciali e culturali, si stavano sviluppando normalmente, rilevando l'esistenza di potenzialità più grandi per estendere il commercio²¹¹. Anche Fanfani nell'incontro del 2 agosto 1965 con l'Ambasciatore Albanese a Roma, tra l'altro, aggiunse che le relazioni tra i due paesi erano normali e che si stavano sviluppando bene²¹².

In realtà, nel 1965 l'Italia era ancora percepita con sfiducia e si considerava una minaccia per la sovranità albanese e per la stessa stabilità del regime comunista. Le proposte Italiane per sviluppare le relazioni furono collocate dagli albanesi in una linea, a loro parere, conosciuta: L'Italia, considerata dagli albanesi un sostenitore fedele degli americani, in quel periodo stava aumentando la sua

²⁰⁹ *Ibid.*, pp. 68-73.

²¹⁰ La V legislatura: dal 14.7.1962 – 12.3.1977. in www.parlament.al

²¹¹ AMPJ, Anno 1967, Cartella 289, *Te dhena mbi marrëdhëniet me Italine. (Dati sulle relazioni con l'Italia)*, p.55.

²¹² AMPJ, Anno 1965, Cartella 501, *Takime me personalitete te larta (Incontri con personalità di alto rango)*, pp. 9-10.

potenza militare, le basi della NATO si stavano rivitalizzando e Moro aveva parlato apertamente della presenza di armi atomiche sul territorio del paese. Gli italiani volevano continuare le relazioni economiche, svilupparle possibilmente su un piano di penetrazione e avvicinamento e dall'altra parte, accompagnarle con alcune azioni culturali che avrebbero ridotto le distanze ideologiche. Dal punto di vista politico, l'atteggiamento italiano si considerava normale, corretto, freddo e formale in una forma di attesa, lasciando intendere di essere pronti per un avvicinamento se l'Albania facesse il cambiamento, cioè rivedesse la sua posizione politica e ideologica. Questa era per gli albanesi solo la facciata italiana nelle relazioni formali tra i due paesi, poiché in realtà continuava, anzi era intensificata, l'attività imperialista e aggressiva dell'Italia o degli USA tramite l'Italia, verso l'Albania²¹³.

Un altro motivo di sfiducia degli albanesi verso l'Italia riguardava l'aumento dell'attività dell'emigrazione "reazionaria" che secondo i rapporti dell'Ambasciata Albanese a Roma, negli ultimi anni aveva toccato anche gli Arberesh tramite Ernest Koliqi²¹⁴. C'era anche un'informazione che Koliqi stesse presumibilmente lavorando per formare un governo albanese in esilio e di questo, si accusavano gli italiani e americani per averli dato il sostegno.

L'unico gesto amichevole da parte degli albanesi verso l'Italia nel 1965 si può rilevare nel sostegno fornito alla candidatura di Fanfani per la carica di Presidente dell'Assemblea Generale ONU nella XX sessione.

Il 18 settembre 1965, il Vice Ministro MPJ Vasil Nathanaili ricevette l'ambasciatore italiano Gabrici con richiesta di quest'ultimo. Gabrici comunicò di essere stato incaricato dal suo governo per informare che l'Italia avrebbe apprezzato molto se l'Albania si sarebbe riunita con la maggioranza per

²¹³ *Ibidem*

²¹⁴ Ernest Koliqi (1903-1975), Scrittore e studioso albanese, Ministro dell'Istruzione durante l'occupazione fascista nel Governo di Shefqet Verlaci e di Mustafa Kruja. Alle soglie della capitolazione fascista ha sostituito T. Toci a capo dell'Alto Consiglio Fascista Albanese, cosa che gli ha costato la condanna del Partito Comunista Albanese come collaboratore dei fascisti. Nel 1944 fugge in Italia dove trascorrerà il resto della sua vita. Nel 1957, con Decreto del presidente della Repubblica Italiana, per riconoscerli il prestigio, il 2 settembre la Cattedra della Lingua e Letteratura Albanese nell'Università di Roma La Sapienza, diventa istituto degli studi albanesi.

sostenere la candidatura di Fanfani all'ONU²¹⁵. Quattro giorni dopo, Gabrici fu chiamato al MPJ dove gli fu comunicata la decisione del governo albanese per sostenere la candidatura di Fanfani alla presidenza dell'Assemblea Generale ONU nella sua XX sessione²¹⁶.

Sul piano interno, nel 1966 il regime albanese rafforzò la lotta contro ogni forma di opposizione, prendendo come modello la rivoluzione culturale Cinese. Negli anni della rivoluzione culturale albanese, sempre rimasta sotto il controllo del PPSH, si ebbero riforme per rafforzare l'unità morale e politica del popolo in base alla linea del partito sulla lotta contro ogni manifestazione borghese. Queste riforme compresero la centralizzazione totale dell'economia, la militarizzazione delle scuole e nuovi testi scolastici, il taglio brusco dell'amministrazione pubblica per combattere la burocratizzazione e la forte propaganda per l'emancipazione femminile. Su questa scia, la cosiddetta lotta per la rivoluzione della vita del paese non esclude nemmeno le istituzioni religiose. Il V congresso del PPSH nel novembre 1966 ebbe considerato la lotta contro le religioni come un aspetto importante della lotta di classe. Secondo Vickers, durante la rivoluzione culturale albanese furono chiuse, distrutte o destinate ad altri fini circa 2169 edifici di culto²¹⁷. Tuttavia la ripercussione sul culto in Albania, nonostante la maggior parte degli scrittori lo pone come un parallelismo con la rivoluzione cinese, fu un processo molto più lungo e lento iniziato già nel 1945. I cattolici furono i più perseguitati perché furono associati con una potenza straniera, il Vaticano. Dagli 300 sacerdoti cattolici in Albania prima del comunismo, solo trenta ne sopravvissero²¹⁸. Inoltre, la difesa del paese dal pericolo sovietico o americano portò a un'eccessiva spesa economica e di energie per la creazione di un sistema di difesa che sarebbe negli anni seguenti completato con la costruzione di migliaia di bunker e tunnel su tutto il territorio del paese.

²¹⁵ AMPJ, Anno 1965, Cartella 502, *Perkrahe dhe qendrimet e RPSH ne konferenca dhe organizata nderkombetare (Supporto e la posizione della RPSH in conferenze e organizzazioni internazionali)*, p. 4.

²¹⁶ *Ibid.*, p. 5.

²¹⁷ Cfr. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 304.

²¹⁸ Cfr. J. S. O'DONNELL, *A coming of age: Albania under Enver Hoxha*, East European Monographs, No. DXVII, New York, Colombia University Press, 1999, p. 139-140

Se sul piano interno si misero in atto forti cambiamenti, la politica estera albanese nel 1966 rimase principalmente invariata. La linea politica ufficiale del PPSH verso l'Italia nello stesso anno si può dedurre dal discorso del Primo Ministro Mehmet Shehu nella prima sessione della VI legislatura²¹⁹: “Con l'Italia vicina le relazioni statali sono normali e si pensa a svilupparle nel beneficio dei due paesi”. In questa direzione, affermava il Primo Ministro albanese, l'Albania non aveva mancato di buona volontà e si sperava che anche la parte italiana dimostrasse lo stesso.

La risposta a questa dichiarazione di Shehu con la disponibilità Italiana, non tardò ad arrivare. Il 14 ottobre 1966, in un incontro nel MPJ, l'ambasciatore italiano Norberto Behman affermava che il governo italiano aveva apprezzato il discorso del primo ministro albanese e confermava la disponibilità ad oltrepassare le difficoltà nel commercio tra i due paesi²²⁰.

Tuttavia, le dichiarazioni reciproche per estendere le relazioni si posero per di più su un piano formale.

A dimostrazione delle gravi incomprensioni tra i due paesi, nella stampa italiana di quel periodo si organizzava una campagna sui presunti missili di Durazzo e la questione giunse al punto che l'Ambasciatore italiano chiese spiegazioni al MPJ²²¹. Behman aveva espresso il desiderio di parlare con il viceministro MPJ Reiz Malile sulle notizie diffuse nella stampa italiana su una collaborazione Cino - albanese per installare basi missilistiche. L'Ambasciatore affermava di considerare la questione molto importante poiché le notizie diffuse dalla stampa avevano sconvolto l'opinione pubblica italiana che era interessata a sapere sulla loro veridicità. Dopo essersi chiarito sull'argomento, l'Ambasciatore Italiano ammise che spesso la propaganda e la stampa sollevassero questioni che erano

²¹⁹ La V legislatura: dal 10.9.1966 – 4.5.1970. www.parlament.al

²²⁰ AMPJ, Anno 1966, Cartella 296, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italiane për vitin 1965 (Rapporto sulle relazioni con l'Italia nell'anno 1965)*, pp. 30-31.

²²¹ *Ibid.*, pp. 35-36.

senza alcuna base e che questo non doveva costituire motivo per ostruire lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi²²².

Altri momenti di tensione nel 1966, che perdurarono comunque anche negli anni successivi, furono le violazioni delle acque territoriali albanesi da motobarche italiane. In un caso, i membri dell'equipaggio italiano furono portati davanti alla corte e condannati con diversi anni di reclusione, per poi, dopo le continue richieste italiane, ottenere la grazia e il rimpatrio²²³. Anche le relazioni culturali attraversarono un momento critico quando un medico albanese, che nell'ambito del programma culturale doveva specializzarsi in Italia, una volta nel paese chiese l'asilo politico che li fu concesso dalla parte Italiana. Basandosi su questo fatto, gli albanesi decisero di sospendere l'invio di specialisti per il 1966, di essere più vigili e di rallentare le attività previste nel programma culturale.

Nei rapporti dell'Ambasciata Albanese a Roma del 1966 si rilevava che riguardo al commercio, ma anche in generale, la tattica degli italiani era di fare allo stesso tempo pressioni e concessioni. Questo, secondo i diplomatici albanesi, rifletteva le contraddizioni nella stessa politica estera italiana che qualche volta era influenzata dalle diverse sfumature che le volevano dare le forze eterogenee che dirigevano i diversi settori statali e governativi italiani²²⁴.

Si deve comunque rilevare che la comunicazione formale e di cortesia nel 1966 tra i due paesi fu rafforzata. In occasione delle feste nazionali albanesi mandarono gli auguri diverse personalità italiane come Moro e altri ministri, e al ricevimento dato in occasione parteciparono in tanti. Dal punto di vista umanitario gli albanesi seguirono le catastrofi naturali degli allagamenti in Italia. Una lettera di condoglianza fu mandata a Saragat dal Presidente dell'Assemblea Nazionale

²²² AMPJ, Anno 1966, Cartella 296, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italiane për vitin 1965 (Rapporto sulle relazioni con l'Italia nell'anno 1965)*, pp. 35-36.

²²³ AMPJ, Anno 1966, Cartella 297, *Ceshtje të shkeljes së urjave tona nga anije italiane dhe pasojat (Questioni delle violazioni delle nostre acque territoriali da navi italiane e le conseguenze)*, pp. 1-40.

²²⁴ AMPJ, Anno 1966, Cartella 296, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italiane për vitin 1965 (Rapporto sulle relazioni con l'Italia nell'anno 1965)*, pp. 35-36.

Haxhi Lleshi il 15 novembre 1966, dove si esprimevano le condoglianze del popolo albanese per questa tragedia e le numerose vittime²²⁵. Il 12 dicembre 1966, il ministero MPJ informava l'Ambasciata Albanese a Roma che la Croce Rossa albanese era pronta a mandare l'indomani aiuti che consistevano in trentotto casse con biscotti, cinquanta di marmellata e alcuni prodotti tessili. L'anno seguente fu l'Italia a mostrare la sua solidarietà offrendo aiuti per le distruzioni causate da un forte terremoto che colpì l'Albania. Una soluzione umanitaria non trovò invece la questione della cittadinanza di alcune donne albanesi sposate o imparentate con cittadini italiani, per cui l'ambasciatore d'Italia a Tirana rivolse diverse note, come del resto ebbero fatto i suoi predecessori e fecero anche i suoi successori, chiedendo il loro ricongiungimento con i familiari in Italia. La risposta albanese fu negativa. Avevano le loro leggi e non potevano creare un precedente, poiché simili richieste arrivavano anche da altri paesi. Secondo gli albanesi, se quelle donne volessero cambiare la loro cittadinanza, dovevano rivolgere una domanda al Presidium dell'Assemblea Popolare, cosa che oggi ci sembra sensata, ma che all'epoca poteva esporre queste donne a possibili ripercussioni del regime.

Nel 1967 le relazioni tra Albania e l'Italia rimasero allo stesso livello degli anni passati e non ci furono cambiamenti significativi. Il governo albanese continuò a seguire una politica della buona vicinanza per mantenere il livello delle relazioni raggiunte e se fosse stato possibile, estendere il commercio in base all'interesse reciproco²²⁶. Sugli scambi culturali tra i due Paesi l'obiettivo fu di trattenersi entro il quadro delle attività comprese nel piano culturale, rimanendo sempre vigili a non lasciare la penetrazione dell'influenza della cultura italiana e dell'ideologia occidentale nel paese. Negli scambi culturali si teneva comunque conto del beneficio che gli specialisti albanesi avrebbero ricavato dall'esperienza tecnico-scientifica italiana. Ci fu anche l'interesse albanese per ritirare i documenti di carattere storico che si trovavano in Italia.

²²⁵ AMPJ, Anno 1966, Cartella 300, *Mbi demet nga permbytjet ne Itali dhe demet nga termeti ne Shqiperi (Sui danni dagli allagamenti in Italia e i danni del terremoto in Albania)*, p. 3.

²²⁶ AMPJ, Anno 1967, Cartella 289, *Te dhena mbi marredheniet me Italine. (Dati sulle relazioni con l'Italia)*, pp. 56-58.

Anche le dichiarazioni ufficiali sulle relazioni tra i due paesi nel 1967 non furono tanto diverse da quelle degli anni precedenti. Il Ministro MPJ Nesti Nase nel discorso all'Assemblea Popolare della VI legislatura il 19 luglio dichiarò che le relazioni con l'Italia si stavano sviluppando normalmente ed esisteva la possibilità di svilupparle oltre, in base all'interesse e della convenienza reciproca.

Il 30 giugno il nuovo Ambasciatore Albanese a Roma Ksenofon Nushi fu ricevuto da Fanfani, il quale affermò che le rispettive ambasciate dovevano cercare di trovare le vie e i modi per sviluppare le relazioni tra i due paesi. L'Ambasciatore albanese rispose in quell'occasione che non si sarebbe risparmiato per avere risultati nello sviluppo delle relazioni economiche basate sulla reciprocità²²⁷.

Durante il '67 si presentò dalla parte Italiana, com'era diventata consueto, la predisposizione per avere un miglioramento e collaborazione tra i due paesi nello sviluppo delle relazioni commerciali e culturali. Oltre a ciò, gli italiani tramite diverse vie diplomatiche, non mancarono di dare rassicurazioni sull'indipendenza e la sovranità territoriale albanese quando lo stesso anno, dopo il "colpo di stato" e lo stabilirsi del regime militare in Grecia, fu ripresentata con toni aggressivi la questione del Nord Epiro e la revisione dei confini greco-albanesi. Già nel dicembre 1966, l'Ambasciata albanese in Turchia aveva informato il MPJ di aver ricevuto informazioni, che conducevano la fonte all'ex Ambasciatore italiano in Turchia Pietro, il quale lavorava al MAE sulle questioni balcaniche, che il governo greco voleva sollevare la questione del Nord Epiro all'ONU e che per questo, aveva chiesto il sostegno dell'Italia. Secondo la fonte, Saragat in quell'occasione aveva risposto che l'Albania del sud aveva solo 40.000 cittadini di origine greca e gli altri, indipendentemente dalla religione, erano albanesi²²⁸.

La posizione di Saragat sull'argomento fu espressa palesemente in occasione delle presentazioni delle lettere credenziali dall'Ambasciatore albanese Ksenofon

²²⁷ AMPJ, Anno 1967, Cartella 286, *Te dhena nga takimi i ambasadorit tone ne Rome me MPJ italian Fanfani (Informazioni sull'incontro del nostro ambasciatore a Roma con il Ministro Affari Esteri italiano Fanafani)*, pp. 1-3.

²²⁸ AMPJ, Anno 1966, Cartella 296, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italiane per vitin 1965 (Rapporto sulle relazioni con l'Italia nell'anno 1965)*, p. 33.

Nushi nel mese di maggio 1967. In quell'occasione, Saragat entrò subito nella conversazione sullo stato delle relazioni economiche tra l'Italia e l'Albania, affermando l'interesse reciproco che queste si sviluppassero oltre. Poi, aggiunse che l'Italia seguiva la strada della coesistenza pacifica e desiderava un'Albania autonoma e indipendente, la quale era disponibile ad aiutare per svilupparsi economicamente, senza interferire nei suoi affari interni. Volendo mandare un messaggio chiaro all'Ambasciatore e al governo albanese, Saragat poi affermava che ogni violazione che poteva essere fatta all'Albania avrebbe rischiato la pace in Europa, rovinando l'equilibrio europeo. "Non ci interessa il vostro sistema politico, questa è una vostra questione e non si deve collegare la nostra posizione attuale con quella del fascismo che abbiamo combattuto e condannato. Siamo interessati che l'Albania sia indipendente e che in Europa si conservi questa situazione. Siamo vicini, ci divide un lago e abbiamo interessi comuni, di conseguenza pensiamo di non avere nessun disaccordo tranne i pescherecci che sono catturati di volta in volta"²²⁹. La risposta dell'Ambasciatore albanese a queste dichiarazioni del Presidente d'Italia fu naturalmente in linea con la politica estera del suo paese in quel periodo. Nushi affermò che il popolo albanese aveva combattuto in continuazione per la sua indipendenza e la sua sovranità e ora che li aveva guadagnato, li avrebbe protetti da chiunque li minacciasse, intendendo che anche l'Italia non era esclusa dalla lista. Per quanto riguardava i pescherecci italiani che violavano le acque territoriali albanesi, secondo l'Ambasciatore, essi minacciavano la stessa integrità territoriale albanese e di conseguenza l'equipaggio delle navi era sottoposto alle leggi albanesi qualvolta fosse catturato. Per evitare ogni malinteso, Saragat diventò più esplicito affermando che fosse un'assurdità che la Grecia avesse rivendicazioni territoriali verso l'Albania. Poi, continuò dichiarando che la politica italiana era quella per un'Albania così com'era, indipendente, a prescindere dal sistema politico e si desiderava che tra i due paesi si sviluppassero buone relazioni.

²²⁹ AMPJ, Anno 1967, Cartella 289, *Te dhena mbi marrëdhëniet me Italine. (Dati sulle relazioni con l'Italia)*, pp. 11-15.

La situazione creatasi nei Balcani fu grande fonte di preoccupazione per il governo albanese che cominciò a valutare anche i possibili scenari di un conflitto armato. I dirigenti albanesi guardavano la Jugoslavia come un centro politico regionale che si era impegnato non solo per il rovesciamento del regime politico albanese, ma anche ai danni della stessa sovranità nazionale²³⁰. Infatti, oltre ai motivi ideologici, fu proprio la posizione di Kruscev verso Tito una delle cause principali della rottura sovietico-albanese. Le relazioni tra l'Albania e la Jugoslavia, anche se si deve rilevare che stavano andando verso una normalizzazione, rimasero piene di tensioni e si caratterizzarono da accuse reciproche. Con la Grecia invece, i passi intrapresi per una possibile instaurazione delle relazioni diplomatiche furono bruscamente interrotti dal colpo di stato militare che fece ricomparire la retorica aggressiva della guerra fredda e le contese territoriali di lunga data tra i due paesi. L'Albania si sentiva e forse lo era, circondata da paesi ostili.

In una decodifica del 24 giugno 1967 Ksenofon Nushi informava il MPJ che dalle informazioni ottenute, in caso di un conflitto tra l'Albania, la Grecia e la Jugoslavia, il governo italiano sarebbe rimasto neutrale per due motivi: a) come membro della NATO preferiva la Grecia in Otranto che l'Albania munita e armata presumibilmente con armi atomiche, cosa che preoccupava molto i circoli italiani; b). anche se non lo voleva, il governo italiano non poteva contrastare la discesa degli jugoslavi fino al sud dell'Adriatico, perché Tito avrebbe sempre avuto il supporto sovietico²³¹.

Tuttavia, le rassicurazioni italiane sull'indipendenza albanese continuarono ad arrivare da diverse sedi diplomatiche, a dimostrazione della politica estera che l'Italia seguiva, almeno ufficialmente, verso l'Albania in quel periodo.

In una decodifica dell'Ambasciatore albanese a Parigi nel novembre 1967 si riportava la conversazione avuta in un incontro con l'Ambasciatore italiano in

²³⁰ Cfr. AKADEMIJA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di GJ. GJEÇOVI, *op. cit.*, p. 311.

²³¹ AMPJ, Anno 1967, Cartella 289, *Te dhena mbi marrëdhëniet me Italinë. (Dati sulle relazioni con l'Italia)*, pp. 18-23.

Francia. Quest'ultimo, tra l'altro, aveva aggiunto che la politica italiana in Albania era sempre stata per l'Albania occupata dall'Italia o indipendente e non fosse occupata dagli altri paesi vicini. Noi abbiamo imparato la lezione del passato, dichiarava l'Ambasciatore italiano, l'occupazione fascista recò danni all'Albania e noi siamo per l'indipendenza del paese²³². Anche l'Ambasciatore albanese a Vienna in una decodifica dello stesso mese²³³ su un incontro con l'Ambasciatore italiano in Austria, informava che quest'ultimo gli aveva espresso il fatto che l'Italia era interessata ad avere buone relazioni con un'Albania forte e indipendente. Poi, aveva aggiunto che agli italiani interessava che l'Albania avesse buoni rapporti con la Cina più che con la Jugoslavia, Grecia o l'URSS e questa posizione era risaputa sia dagli jugoslavi che dai greci. L'Ambasciatore italiano continuava dicendo che l'intenzione principale degli jugoslavi e dei greci non era l'occupazione o la separazione dell'Albania. Questo, non perché non lo volessero, ma perché avevano chiaro che era impossibile da realizzare nella congiuntura internazionale creata in quel periodo. Secondo l'Ambasciatore d'Italia in Austria, il governo italiano aveva fatto chiaro, diverse volte, agli jugoslavi e ai greci la sua posizione verso l'Albania e aveva ricevuto le rassicurazioni di questi due governi che non esisteva un piano per dividere l'Albania. A parere dell'Ambasciatore italiano, l'atteggiamento della Jugoslavia e della Grecia verso l'Albania, con pressioni politiche ed economiche, era fatto con lo scopo di costringere il governo albanese a fare concessioni e nel caso in cui quest'obiettivo non si sarebbe raggiunto, consideravano di proporre l'Albania nell'arena internazionale come fonte di tensioni nei Balcani. Mentre il governo Italiano, convinto che tra i popoli dei Balcani non ci poteva mai essere comprensione, era interessato nella persistenza dello status quo.

Anche su altre questioni sembra ci fosse una buona comprensione, almeno in principio, tra i due paesi. In un incontro di un funzionario dell'ambasciata albanese a Roma con un funzionario del MAE, quest'ultimo aveva dichiarato che agli italiani aveva fatto buona impressione il discorso tenuto da Enver Hoxha al

²³² *Ibid.*, pp. 44-46.

²³³ *Ibid.*, pp. 48-53.

congresso del Fronte Democratico. Alberto Rossi, Direttore al MAE, dichiarava che gli italiani dovevano dare supporto alla posizione dell'Albania per la non proliferazione delle armi nucleari e la loro totale distruzione. Nello stesso spirito aveva parlato anche l'ambasciatore Italiano a Vienna nell'incontro col suo omologo albanese in Austria²³⁴.

Nel mese di settembre 1967 ebbe una visita in Albania di otto giorni, seppur non ufficiale, il Presidente del Senato Italiano Merzagora, che poi, tramite Fanfani, mandò i ringraziamenti per l'ospitalità avuta in Albania. Nello stesso anno, furono consegnati otto oggetti che appartenevano all'esposizione "Oltremare" e, il Presidente della fiera di Bari dove gli albanesi parteciparono, parlò calorosamente dell'amicizia tradizionale tra la Puglia e l'Albania.

I tentativi italiani di avvicinamento e le rassicurazioni sull'indipendenza e l'integrità territoriale, non cambiarono la posizione albanese verso il bel paese. Nei rapporti dell'Ambasciata albanese a Roma, si rilevava che il governo italiano, come nel passato, aveva seguito una politica di doppia faccia nei confronti dell'Albania. Questo si era capito oltre che dalle mire dirette dell'Italia, anche dall'atteggiamento generale degli Stati Uniti, del Vaticano e della NATO, sia nei problemi internazionali che in quelli concreti che riguardavano direttamente la RPSH. Dietro alle buone dichiarazioni dei governanti italiani, gli albanesi percepivano obiettivi nascosti per realizzare la politica tradizionale contro l'Albania nell'interesse del capitale italiano e dell'imperialismo americano. A dimostrazione di ciò, si faceva riferimento all'asilo politico concesso dall'Italia a due marinai albanesi, alle difficoltà che alcune merci, come il ferro e il tabacco trovavano per essere introdotte nei mercati italiani e alla violazione delle acque territoriali dalle barche italiane. Anche nella stampa italiana non erano mancati gli articoli contro l'Albania, per esempio "Corriere del Giorno" aveva pubblicato un articolo intitolato "I cinesi nell'Adriatico", mentre "La provincia" del 11.4.1967 con il titolo "Parole Chiare", scriveva che l'Italia non doveva firmare il Trattato della non proliferazione delle armi nucleari se questo, tra gli altri paesi, non fosse stato

²³⁴ *Ibid.*, pp. 56-58.

firmato anche dall'Albania²³⁵. Di conseguenza, anche per il 1968 non si pianificava alcun miglioramento nelle relazioni politiche o culturali con l'Italia in confronto a quelle raggiunte in precedenza, solo sforzi per estendere il commercio e trovare mercato per il tabacco e il ferro.

La politica estera italiana e soprattutto alcune visite di Fanfani in paesi del mediterraneo suscitarono l'interesse Albanese. Su questo, l'Ambasciatore albanese a Roma nel febbraio '68 informava il MPJ tramite una lunga codifica, affermando che Fanfani era andato in Algeria per sfruttare alcune contraddizioni che avevano i Russi con gli algerini, offrendo collaborazione nel settore del petrolio e anche crediti all'Algeria, Marocco e Tunisia. Secondo l'Ambasciatore albanese, la politica italiana mirava ad avvicinare i paesi del mediterraneo come contrappeso ai russi e alla loro flotta che rappresentava una minaccia per i paesi del mediterraneo. Per quanto riguardava l'Albania, la politica italiana era per un'Albania indipendente²³⁶.

Nei primi mesi del 1968 sembrava che le relazioni tra l'Italia e l'Albania sarebbero rimaste nella stessa linea degli anni passati, cioè con lo scambio di alcune dichiarazioni formali sulle "relazioni normali" tra i due paesi e sul desiderio di svilupparle, cosa che in realtà non era nemmeno desiderata dalla parte albanese, tranne che per il commercio. L'Italia avrebbe forse fatto qualche sondaggio se l'Albania si fosse decisa ad aprirsi un po' di più, cosa che tuttavia sembrava improbabile. Si sarebbe negoziato su alcuni accordi che erano rimasti a lungo senza una risposta e forse ci sarebbe stata qualche tensione su pescherecci italiani che violavano ancora le acque territoriali albanesi.

In effetti, tutto ciò è successo nel 1968, però nello stesso anno le sfumature nelle relazioni tra i due paesi cambiarono notevolmente. Il 21 agosto 1968 le truppe del Trattato di Varsavia, eccetto la Romania, invasero la Cecoslovacchia. Quest'avvenimento sconvolse letteralmente i dirigenti albanesi che vedevano

²³⁵ AMPJ, Anno 1967, Cartella 289, *Te dhena mbi marrëdhëniet me Italine. (Dati sulle relazioni con l'Italia)*, pp. 60-64.

²³⁶ AMPJ, Anno 1968, Cartella 301, *Relacion mbi marrëdhëniet me Itالية dhe te dhena te tjera mbi te (Rapporto sulle relazioni con l'Italia e altri dati)*, pp. 10-12.

aprirsi gli scenari di un possibile attacco anche nei loro confronti. Condannando i fatti di Praga, l'Assemblea Albanese a poco meno di un mese, sancì l'uscita dell'Albania dal Trattato di Varsavia. L'Italia attese con piacere la decisione albanese ed intensificò le dichiarazioni per sviluppare le relazioni tra i due paesi, soprattutto a livello politico.

2.2. La posizione dell'Italia sulla denuncia del Trattato di Varsavia dall'Albania.

La posizione albanese all'interno del Patto di Varsavia fu congelata già dalla rottura delle relazioni diplomatiche del paese con l'URSS. Dopo il 1961 l'Albania non partecipò e non fu nemmeno invitata nelle riunioni dell'alleanza. Nel 1968 quando le forze del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia, l'Albania trovò il pretesto per rompere definitivamente tutti i legami formali che la collegavano al Trattato²³⁷.

Si deve ammettere che l'azione del governo di Tirana per confermare *De Jure* l'uscita dell'Albania dal Patto di Varsavia rappresentò un avvenimento importante dal punto di vista formale. Per la prima volta dal 1955, anno della costituzione del Patto di Varsavia, uno dei suoi membri rompeva tutti i legami, prendendo una posizione apertamente di contrasto e sfidando Mosca²³⁸.

Secondo Carriè (1978), non c'era dubbio che il contrasto fra i due grandi rivali (l'URSS e Cina) che pretendevano di rappresentare l'ortodossia comunista aveva

²³⁷ *Ibid.*, p. 27.

²³⁸ *Ibid.*, pp.1-41.

accresciuto la possibilità di interdipendenza da parte delle potenze minori, fra le quali poteva prosperare una serie di eresie²³⁹.

L'Albania condannò con forza l'invasione alla Cecoslovacchia. Hoxha il 24 agosto scriveva che i sovietici avevano calpestato nella maniera più brutale non solo i principi socialisti, ma anche il diritto elementare internazionale, mostrando davanti al mondo la loro vera faccia, come rappresentanti tipici della politica imperialista della posizione di potere²⁴⁰. Secondo Hoxha, con le sorti della Cecoslovacchia negli ultimi tempi era stata giocata una grave tragedia da parte dei revisionisti del paese, dei dirigenti traditori dell'Unione Sovietica, dall'imperialismo americano e dalla reazione internazionale, affermando che l'invasione del paese era stata solo l'epilogo di tutto ciò.

Il V Plenum del Comitato Centrale del PPSH del 3 settembre 1968, dopo che ebbe valutato e analizzato la situazione internazionale in generale e in particolare gli avvenimenti tragici in Cecoslovacchia e dopo lo studio della situazione politica, militare e giuridica del Trattato di Varsavia, prese la decisione che l'Albania denunciasse il trattato. A loro parere, il Patto di Varsavia non aveva più il carattere per cui era stato costituito, diventando a tutti gli effetti un patto aggressivo. Hoxha nel suo rapporto al Plenum considerò che la denuncia del trattato in quel momento politicamente molto favorevole, e avendo l'Albania dalla sua parte tutti i diritti e i motivi politici, ideologici e giuridici, avrebbe aumentato il prestigio del partito, del popolo e della RPSH. Dall'altra parte, la denuncia del trattato, dal quale *de facto* l'Albania era stata esclusa da diversi anni, avrebbe evitato il rischio di una possibile aggressione sovietica²⁴¹. Il Plenum considerò che la denuncia del trattato avrebbe tolto il pretesto per aggredire l'Albania, come membro del Patto, anche ai paesi della NATO. Tuttavia, nella situazione complicata internazionale, soprattutto nella penisola balcanica, la vigilanza del popolo, del partito e del governo albanese doveva essere ai massimi livelli. Ci

²³⁹ Cfr. R. A. CARRIÈ, *Storia diplomatica d'Europa (1815-1968)*, Laterza, Bari, 1978, p.745.

²⁴⁰ Cfr. E. HOXHA (1983), *Vepra*, Vol, 39, 8 Nentori, Tirane, 1983, pp. 10-12.

²⁴¹ *Ibid.*, pp. 19-44.

doveva essere la preparazione necessaria per affrontare ogni eventualità, anche inaspettata, e si doveva fare più attenzione alla difesa del paese²⁴².

Il 13 settembre 1968, l'Assemblea Nazionale Albanese formalizzò la decisione per uscire dal patto politico-militare. Questa decisione storica, scriveva Hoxha nel "Zeri i Popullit" del 17 settembre '68, era l'espressione della volontà sovrana del popolo, della sua determinazione a conservare la sua libertà e l'indipendenza nazionale per proteggere gli alti interessi della patria socialista. Questa era una decisione presa da posizioni profondamente rivoluzionarie e marxista-leniniste, in piena conformità con gli interessi nazionali e con i principi dell'internazionalizzazione proletaria. Per Hoxha la "lama" di questa decisione era diretta contro il revisionismo kruscioviano e l'imperialismo americano, i quali, in base alla loro strategia globale controrivoluzionaria, avevano cercato di stabilire l'egemonia di due potenze nel mondo²⁴³.

La decisione albanese di denunciare il Trattato di Varsavia ebbe forte eco nell'arena internazionale e in Italia, la quale, sostenendo la decisione albanese intensificò i tentativi per rafforzare le relazioni, anche politiche, tra i due paesi.

Il 26 settembre 1968 in un incontro del Viceministro Esteri albanese Reis Malile con l'Ambasciatore italiano Norberto Behman, quest'ultimo informò che aveva incontrato in Italia il Ministro Esteri Medici e il Presidente del Consiglio Leone, ove ebbe scambiato punti di vista sulle relazioni tra i due paesi. Il governo italiano, secondo l'Ambasciatore, considerava le relazioni con l'Albania buone, normali ed era predisposto a sviluppare le relazioni commerciali e culturali. Inoltre, l'Ambasciatore espresse la predisposizione italiana ad avere progresso nelle relazioni, risolvendo anche una serie di questioni rimaste insolute come l'accordo veterinario, del cavo telegrafico ecc., e che era loro intenzione di

²⁴² *Ibidem*

²⁴³ *Ibid.*, p. 62.

avanzare nelle relazioni con pazienza e nell'interesse reciproco²⁴⁴. L'aggressione in Cecoslovacchia, per l'Ambasciatore, ebbe una forte influenza nel Governo Italiano per ripensare e riesaminare molte cose²⁴⁵. Secondo Behman, nelle dichiarazioni del PPSH e del governo albanese si trovavano molti punti di vista analoghi con quelli del governo italiano. Medici, aveva ribadito con forza in parlamento che la non interferenza e il rispetto della sovranità erano alla base della politica italiana nelle relazioni internazionali e che l'Italia era per un'Europa di paesi liberi ed eguali. Questa politica estera italiana, per l'Ambasciatore, era analoga alle dichiarazioni e alla posizione tenuta dall'Albania sull'attacco alla Cecoslovacchia.

Behman proseguì confermando la posizione Italiana che era e sarebbe rimasta pro l'accettazione assoluta del rispetto della sovranità e dell'indipendenza degli stati, principi questi violati dagli aggressori in Cecoslovacchia. Apprezzando la giustizia albanese nella politica estera, cosa che a suo parere sarebbe stata riconosciuta anche nei circoli più estesi, dichiarò che esistevano elementi per non avere divergenze tra i due paesi, senza escludere piccole cose che dovevano essere considerate obiettivamente e che non dovevano influire nelle questioni principali. Il principio della non interferenza e del rispetto dell'indipendenza erano i più alti principi della politica estera italiana. L'arrivo delle portaerei e delle altre navi sovietiche nel mediterraneo si considerava un nuovo pericolo per l'Italia, che secondo Behman seguiva una politica di carattere difensivo nell'ambito della NATO, e che dall'altro canto voleva eliminare le tensioni in un'Europa forte.

L'Ambasciatore pensava che alla Mosca sarebbe costata molto caro l'aggressione in Cecoslovacchia, giacché era stata contrastata dai comunisti italiani, francesi ecc., cosa che avrebbe aperto nuovi scenari per le guide dei partiti comunisti in questi paesi.

²⁴⁴ AMPJ, Anno 1968, Cartella 299, *Kerkesa dhe falenderime te pales italiane per perkrahjen e kandidatures se saj ne OKB (Richieste e ringraziamenti della parte Italiana per il sostegno alla sua candidatura all'ONU)*, pp. 10-13.

²⁴⁵ *Ibidem*

In effetti, l'invasione della Cecoslovacchia e la dottrina Breznev ebbero "effetti traumatici negli altri partiti comunisti, come il partito comunista francese e italiano; una conseguenza che sembra fosse stata fonte di ripensamento e di esitazione in Mosca²⁴⁶".

In chiusura della conversazione, l'Ambasciatore ripeté l'ammirazione per gli sforzi fatti dagli albanesi per difendere il loro paese e in forma di sondaggio, in nome di Medici chiedeva se Nesti Nase, Ministro MPJ avrebbe accettato un invito a cena per scambiare i punti di vista, durante la prossima sessione ONU a New York.

Malile, nel rispondere all'Ambasciatore italiano, dimostrò che l'aggressione alla Cecoslovacchia e l'uscita dell'Albania dal Trattato di Varsavia non avrebbero cambiato la politica estera albanese e la sua posizione verso l'Italia. "La nostra politica nelle relazioni con l'Italia è stata ed è a favore delle relazioni normali e non ci sono alcuni cambiamenti in questa direzione, siamo d'accordo sullo sviluppo delle relazioni commerciali, il vostro desiderio sarà trasmesso ai nostri organi commerciali per prendere le misure necessarie in questa direzione"²⁴⁷. Riguardo all'aggressione della Cecoslovacchia parlò brevemente, rilevando che il popolo albanese non avrebbe disturbato nessuno ma chiunque avesse minacciato la sua integrità territoriale, avrebbe trovato la morte sicura, chiunque fosse, e sicuramente qui si comprendeva anche l'Italia. Malile affermò che la politica estera albanese era per buone relazioni con tutti e soprattutto con i paesi vicini, ma in base al rispetto della sovranità e della non interferenza negli affari interni di l'un l'altro. In conclusione, riguardo alla proposta di Medici, informò l'Ambasciatore Italiano che il Ministro MPJ non avrebbe diretto la delegazione albanese alla sessione dell'ONU.

In questo periodo, la preoccupazione di un possibile attacco sovietico tra i governanti albanesi era molto forte. I diplomatici in varie sedi, informavano il centro di qualsiasi notizia che si considerava utile al riguardo.

²⁴⁶ Cfr. R. A. CARRIÈ, *op. cit.*, p. 745.

²⁴⁷ AMPJ, Anno 1968, Cartella 299, *Kerkesa dhe falenderime te pales italiane per perkrahjen e kandidatures se saj ne OKB (Richieste e ringraziamenti della parte Italiana per il sostegno alla sua candidatura all'ONU)*, pp. 10-13.

In una decodifica dell'ambasciatore Albanese a Cairo del 21 ottobre s'informava che durante un discorso con l'Ambasciatore italiano in Egitto, quest'ultimo aveva detto che l'Italia non poteva rimanere indifferente di fronte all'aumento continuo della flotta sovietica nel mediterraneo. La presenza di questa flotta era una minaccia per i paesi mediterranei²⁴⁸.

Da un discorso con l'ambasciatore italiano a Praga nello stesso mese, s'informava che i Russi non potevano attaccare l'Albania poiché temevano una reazione cinese.

Con una decodifica del 7.10.1968, l'Ambasciatore Albanese a Roma informava che la propaganda che stava facendo la stampa italiana su un attacco eventuale della flotta sovietica nel mediterraneo ai danni dell'Albania aveva come obiettivo di sollevare l'opinione pubblica contro l'atteggiamento passivo del governo italiano e di quello americano, così come di giustificare le spese militari necessarie per rafforzare le forze armate come risposta alla presenza dei russi nel mediterraneo²⁴⁹. Furono spediti al MPJ gli articoli ritenuti più rilevanti sulla campagna della stampa italiana in questa direzione. Tra questi spicca un articolo di Giorgio Torchia nel settimanale "Lo Specchio" del 13 ottobre 1968. L'articolo col titolo "Tirana si deve distruggere" e sottotitolato "Mosca schiaccerà la pulce Albanese", analizzava la possibilità di un attacco militare sovietico all'Albania dopo la sua denuncia del Patto di Varsavia. A differenza degli avvenimenti precedenti in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, la resistenza della piccola Albania per quattro anni alle pressioni politiche ed economiche dell'URSS, nelle condizioni dell'isolamento diplomatico accentuato dall'ostilità dei due paesi di confine, Grecia e Jugoslavia, si considerava un vero miracolo. Nell'articolo erano riportate anche le dichiarazioni di Enver Hoxha a Radio Tirana sul disfacimento che avrebbe trovato chiunque avesse osato attaccare l'Albania, alla quale

²⁴⁸ AMPJ, Anno 1968, Cartella 301, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italinë dhe të dhëna të tjera mbi të (Rapporto sulle relazioni con l'Italia e altri dati)*, p. 27.

²⁴⁹ *Ibid.*, pp. 22-25.

sarebbe raggiunto il sostegno militare Cinese in un lampo²⁵⁰. Nello stesso articolo si riportava che una garanzia all'indipendenza e alla sicurezza albanese poteva essere fornita molto prima da Roma che dal Pechino lontano, ed era un'illusione molto pericolosa di Tirana che l'assicurazione del paese poteva essere fatto con il trasformarsi in una base militare dei missili cinesi nel mediterraneo.

Tuttavia, gli albanesi avevano un'altra percezione sulla posizione mantenuta dell'Italia verso l'aggressione contro la Cecoslovacchia. Questa percezione si può definire dallo studio dei diversi rapporti diplomatici sull'argomento, dove si affermava che mentre le masse popolari italiane si erano espresse certamente contro l'aggressione della Cecoslovacchia, tanto che anche i dirigenti del PCI furono costretti a mantenere atteggiamento contro l'URSS, il governo italiano ebbe mantenuto una posizione di doppia faccia:²⁵¹

La condanna demagogica dell'aggressione con dichiarazioni e discorsi nel parlamento ecc., per gli albanesi, servì alla DC e ad altre forze reazionarie soprattutto sul piano interno, per denigrare il comunismo identificandolo con i dirigenti revisionisti; Anche se non ebbe approvato l'aggressione, consideravano i diplomatici albanesi, il governo italiano era sottoposto al dettato degli USA, che nell'interesse della collaborazione americano-sovietico per dividere il mondo in zone d'influenza, aveva considerato l'aggressione alla Cecoslovacchia come una questione interna del blocco sovietico, dando alla dichiarazione di Leone e Medici una natura propagandistica di consumazione interna.

Per gli albanesi, solo quando le minacce sovietiche furono estese nella direzione dei Balcani, tramite il concentramento di forze militari sovietiche per possibili operazioni contro la Romania, la Jugoslavia e l'Albania e con il rafforzamento della flotta militare sovietica nel mediterraneo, il governo Italiano cominciò a guardare la situazione con particolare interesse. Analizzò i fatti accaduti e quelli

²⁵⁰ AMPJ, Anno 1968, Cartella 303, *Informacion mbi cfare shkruan shtypi italian kunder vendit tone (Informazione su cosa scrive la stampa italiana contro il nostro paese)*, pp. 1-5.

²⁵¹ AMPJ, Anno 1968, Cartella 301, *Relacion mbi marrredheniet me Italiane dhe te dhena te tjera mbi te (Rapporto sulle relazioni con l'Italia e altri dati)*, pp. 31-36.

possibili, sotto la luce delle ripercussioni politiche e strategiche che avrebbero recato alla stessa sicurezza dell'Italia. Sotto questa luce, il governo italiano ebbe valutato e collegato il concentramento delle forze sovietiche con le tesi della *Dottrina Breznev*, per rendersi conto che le minacce sovietiche erano serie e che si doveva tenere un atteggiamento contrario. A parere degli albanesi, fu questa la vera posizione mantenuta dal governo italiano e il motivo per cui poi fu costretto a prendere misure politico-militari come la denuncia dell'aggressione, incoraggiare i paesi minacciati dei Balcani a resistere all'aggressione sovietica, esprimendo il suo piacere per l'uscita dell'Albania dal Trattato di Varsavia.

Gli albanesi rilevavano anche che l'Italia si era appellata alla NATO per tenere conto dell'interesse della sua difesa e degli altri paesi europei minacciati più da vicino dall'espansione sovietica; minacce percepite soprattutto dall'obiettivo sovietico per avere accesso nell'Adriatico e per rafforzare la sua posizione nel Mediterraneo. Secondo gli albanesi, con la persistenza dell'Italia, il comando della NATO ebbe preso la decisione di trasferire dall'Inghilterra a Napoli e Malta il comando aero-navale, con lo scopo di avere sotto controllo le forze militari sovietiche nel Mediterraneo. Oltre a questo, l'Italia continuava a rafforzarsi militarmente nelle zone costiere, così come lungo il confine con la Jugoslavia, assicurando questo paese e l'Albania che le misure erano di carattere difensivo. I diplomatici albanesi riportavano anche che il governo italiano in modo diretto (incontro di Medici con Johnson) o indiretto, aveva manifestato il suo malcontento ma anche i suoi dubbi sulla posizione mantenuta dagli americani. Il dubbio nasceva agli italiani sugli accordi americano-sovietici, poiché sembrava che non fossero a conoscenza della divisione delle zone d'influenze e di quanto gli americani ebbero tenuto in considerazione gli interessi dei paesi europei in confronto a interessi in altri continenti. Secondo gli albanesi, questo dubbio fu rafforzato dall'interesse passivo mostrato dagli americani per la situazione in Cecoslovacchia, e dalla continuazione a chiedere ai suoi partner di firmare l'accordo di non proliferazione delle armi nucleari.

Gli albanesi ritenevano che il governo italiano avesse cercato di usare questi dubbi come un “nuovo atteggiamento” con l’Albania che “avvicinava i punti di vista dei due governi” e apriva le vie per l’instaurarsi delle buone relazioni, comunque mascherate nella forma di scambi commerciali e culturali. Ritenevano che questi sondaggi svolti dal governo italiano mostrassero da una parte, la preoccupazione reale dell’Italia sugli avvenimenti in Cecoslovacchia e sull’evolversi della situazione nei Balcani, e dall’altra parte, le illusioni che l’Italia nutriva su un possibile cambiamento della politica albanese date le circostanze.

L’Italia, per la vicinanza geografica e per i rapporti tesi dell’Albania con i prossimi vicini, secondo gli albanesi, si era proclamata il paese più adatto a dare sostegno all’Albania²⁵². Su quest’argomento, si faceva riferimento a un articolo di Giuseppe D’Aloia²⁵³ nel “Il Tempo” del 15 ottobre 1968 ove si scriveva che l’Italia era vicina ed interessata e poteva garantire anche nel futuro l’Albania dalle mire della Jugoslavia e della Grecia. Per la posizione strategica la costa albanese si considerava come una continuazione dell’entroterra Italiano, e una situazione di minaccia dall’est verso l’Albania avrebbe costretto l’Italia a non rimanere indifferente.

Per gli albanesi fu questo il motivo che il governo italiano aveva cercato di mostrare la sua “benevolenza” e il suo particolare interesse nei confronti dell’Albania. Per questo, appena furono sparse le voci di una possibile occupazione della Romania e di un attaccato sovietico nei confronti della Jugoslavia e dell’Albania, il governo Italiano chiamò per consultazioni l’Ambasciatore a Tirana, ricevuto dal primo ministro Leone e dal ministro degli affari esteri Medici. Partendo da queste indicazioni l’Ambasciatore italiano espresse il desiderio del suo governo per sviluppare le relazioni, rilevando la posizione italiana sull’aggressione in Cecoslovacchia e la preoccupazione sulla presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, chiedendo, alla fine, un

²⁵² *Ibidem*

²⁵³ Fu capo di Stato Maggiore dell’esercito dal 10 aprile 1962 al 1° febbraio 1966 e capo di Stato Maggiore della Difesa da tale data al 24 febbraio 1968. Decorato tre volte al valore militare. Molto spesso il suo cognome viene trascritto Aloja. Fonte www.wikipedia.org

appuntamento dei Ministri Esteri dei due paesi a New York²⁵⁴. Nel concludere questa lunga analisi gli albanesi arrivarono a una conclusione sulla posizione che realmente l'Italia ebbe tenuto sugli avvenimenti in Cecoslovacchia e di seguito anche verso il loro paese: l'Italia, così come altri stati, aveva cercato di approfittare dagli avvenimenti in Cecoslovacchia sia sul piano della sua politica interna che nel piano della sua politica estera.

Così, si può rilevare che le dichiarazioni di supporto che l'Italia mandò verso l'Albania, tramite vie diplomatiche dirette o indirette, portarono l'effetto contrario nella percezione degli albanesi sull'Italia, che naturalmente fu poi riflessa anche nelle relazioni tra i due paesi. Sulle relazioni tra i due paesi si doveva fare attenzione, e mantenerle limitate al piano commerciale, evitando scambi di delegazioni.

La classe politica albanese collocò l'interesse mostrato dall'Italia nella lista delle minacce dirette alla sovranità del loro paese. Le direttive furono: essere molto vigili e prendere le informazioni dai servizi competenti per scoprire, in debito tempo, le mire e i piani dell'Italia e dei suoi partner nella penisola balcanica e sull'Albania, così come di prendere informazioni sui piani dei revisionisti e sui movimenti della flotta sovietica nel mediterraneo.

2.3. Verso il “disgelo politico” 1969-1972

L'occupazione della Cecoslovacchia ebbe un effetto traumatico sui dirigenti albanesi. L'aiuto della Cina, nonostante le garanzie che arrivarono sulla prontezza di circa 700 milioni di cinesi in caso di attacco dell'Albania dai sovietici,

²⁵⁴ AMPJ, Anno 1968, Cartella 301, *Relacion mbi marrëdhëniet me Italiane dhe te dhena te tjera mbi te (Rapporto sulle relazioni con l'Italia e altri dati)*, pp. 1-41.

fu considerato non efficiente a causa della lontananza geografica tra i due paesi²⁵⁵.

Agli avvenimenti di Praga seguì l'annunciarsi della Dottrina Breznev, secondo la quale, quando le forze ostili al socialismo avrebbero cercato di portare lo sviluppo di alcuni paesi socialisti verso il capitalismo, questo non sarebbe diventato un problema solo del paese coinvolto, ma un problema comune ed una preoccupazione per tutti i paesi socialisti. "L'Unione Sovietica non avrebbe più tollerato alcuna sfida interna ed esterna alla sua egemonia in Europa orientale. [...] Così stando le cose, l'aggregazione degli stati socialisti aveva il diritto di intervento negli affari interni di un paese membro anche se il suo governo legale non ne avesse fatto richiesta o si fosse opposto."²⁵⁶

La minaccia sovietica mise il governo albanese in uno stato di allerta e le ansie di un possibile attacco armato lo spinsero a cercare nuove relazioni diplomatiche, abbassare le tensioni soprattutto con i paesi confinanti, ma anche a prendere misure difensive generali ed essere più vigilante. I toni aggressivi verso la Jugoslavia e la Grecia furono attenuati, portando di lì a poco a un miglioramento notevole delle relazioni. Nel 1971 furono instaurate le relazioni diplomatiche con la Grecia e si elevarono a rango di ambasciata con la Jugoslavia, con la quale si sono firmati anche accordi commerciali.

Quali effetti ebbe nelle relazioni con l'Italia questa nuova linea seguita dal governo albanese per attenuare le tensioni con i vicini?

L'Italia alla fine degli anni '60 fu caratterizzata da scontri sociali, prima degli studenti e poi della classe operaia, culminate nel autunno caldo del 1969.

Gli albanesi non rimasero indifferenti alla situazione interna italiana. Hoxha scriveva nel suo diario politico agli inizi del '69 che il capitalismo stava temendo la rivoluzione a casa sua. L'Italia era descritta come in piena crisi governativa, nonostante il nuovo governo di "falsa" unità di centro-sinistra. Hoxha scriveva

²⁵⁵ Cfr. H. KABA (2007), *op cit.*, p. 172.

²⁵⁶ Cfr. F. ATTINÀ (1983), *op. cit.*, p.253.

degli scioperi che erano diventati quotidiani, affermando che il partito revisionista (PCI) era frammentato, come tutti gli altri partiti capitalisti, in diverse frazioni che non sapevano cosa fare. Secondo Hoxha, l'Italia stava preparando il terreno per una dittatura fascista come avvenne in Grecia e Spagna.²⁵⁷ “Enver Hoxha manifesta però interesse per l'Italia in chiave rivoluzionaria. Nel 1969, durante il cosiddetto autunno caldo, il dittatore albanese telefona a uno stupito Pietro Nenni offrendogli ventimila volontari albanesi bene armati per realizzare la rivoluzione in Italia”²⁵⁸.

È stato rilevato che la denuncia del Trattato di Varsavia dall'Albania nel 1968 a seguito dell'invasione della Cecoslovacchia, spinse il governo italiano a mandare chiari messaggi di sostegno e di disponibilità a rafforzare le relazioni italo - albanesi anche a livello politico. Tuttavia, il 1969 non portò alcun cambiamento significativo, almeno visibile, nella politica estera albanese verso l'Italia. Le relazioni bilaterali rimasero ostaggio dei passati avvenimenti storici e dell'incompatibilità ideologica tra i due paesi. Il sostegno italiano e i chiari messaggi sulla disponibilità per aumentare le relazioni non solo a livello commerciale e culturale ma anche a livello politico, non produssero alcun effetto nella classe politica albanese. “Questi atteggiamenti “benevoli” della parte italiana che danno l'impressione che il governo italiano vuole migliorare le relazioni con il nostro paese, scriveva il settore per l'Italia nel MPJ, si fanno con l'obiettivo preciso che il nostro paese abbassi la vigilanza rivoluzionaria e non percepisca l'Italia come un possibile pericolo”²⁵⁹.

Alle basi di queste considerazioni rimase il ruolo dell'Italia come membro della NATO, rafforzato con nuove basi in Sardegna e Sicilia e la visita di Nenni e Luigi Gui negli USA in occasione del 20-esimo anniversario del Patto Atlantico. Influi negativamente nella percezione albanese anche la presenza in Italia già nel dopoguerra, di alcuni albanesi dichiarati dal governo comunista come nemici e

²⁵⁷ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare (1968-1969)*, Vol. 5, Instituti i studimeve m-l, Tirane, pp. 353-355.

²⁵⁸ Cfr. R. M. DELLA ROCCA, *L'Albania: le radici della crisi*, Guerini, 1997, p. 98.

²⁵⁹ AMPJ, Anno 1969, Cartella 393, *Ceshtje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali*, (Questioni varie d'importanza nelle relazioni Albania-Italia), pp. 56-65.

che furono denominati “l’emigrazione reazionaria”, così come le notizie che di volta in volta apparivano nella stampa italiana che rappresentavano l’Albania con connotati negativi. Un altro aspetto che per la prima volta si rileva chiaramente nei documenti diplomatici albanesi, fu la loro percezione del rafforzamento dello spionaggio delle forze Nato in collaborazione con i servizi segreti italiani, in modo particolare contro la RPSH²⁶⁰.

Dai rapporti della MPJ si deduce che la percezione e la diffidenza verso l’Italia nel 1969 non erano cambiate. Riguardo alla politica e l’attività dell’Italia negli ultimi anni verso la RPSH si scriveva che il consolidarsi del potere popolare in Albania e i successi ottenuti nella costruzione del socialismo non furono ben attesi dalla borghesia italiana, la quale, in ogni momento, cercava di rovesciare il potere popolare. Solo alla fine, gli italiani si sarebbero costretti ad accettare la RPSH come una realtà oggettiva, la quale si rafforzava ogni giorno trasformandosi in un castello invincibile del socialismo in Europa, affermando che la forma del regime in Albania era una questione interna del popolo albanese²⁶¹.

Riguardo alle relazioni politiche tra i due paesi, secondo i diplomatici albanesi, il governo italiano nella sua politica ufficiale era guidato dalla presunta condanna dell’aggressione fascista del ‘39 contro l’Albania. Anche se, si ammetteva che gli italiani nei primi anni del dopoguerra ebbero fatto diverse dichiarazioni per il riconoscimento della sovranità dell’Albania e delle sue frontiere esistenti, considerando assurde le pretese greche sul “Nord Epiro” e i piani Jugoslavi per l’annessione del paese. Si ammetteva anche che più di recente gli italiani avevano dato garanzie contro le minacce sovietiche. Tutte queste dichiarazioni e garanzie italiane, secondo gli albanesi, scaturivano solo perché l’Albania si trovava nella zona che interessava direttamente alla difesa d’Italia.

La percezione albanese fu rafforzata anche dai discorsi con diplomatici italiani in diverse sedi diplomatiche. Con una decodifica del 7 marzo 1969 dell’ambasciatore albanese a Vienna, il MPJ fu informato che in un incontro con

²⁶⁰ *Ibidem*

²⁶¹ *Ibidem*

l'Ambasciatore italiano Roberto Bucci, quest'ultimo aveva detto che gli italiani erano contenti delle relazioni con l'Albania e che gli interessi dell'Italia richiedessero che oltre l'Adriatico ci fosse un'Albania indipendente²⁶². L'ambasciatore italiano confermava che l'Italia considerava assurde le pretese greche per il sud d'Albania, così come i piani della Jugoslavia del dopoguerra. In conclusione aggiungeva che l'Italia non voleva l'entrata dell'Albania in blocchi con i russi, i greci, gli jugoslavi o gli americani, mentre non erano preoccupati per le relazioni con la lontana Cina.

Nel 1969 le relazioni politiche tra l'Albania e l'Italia entrarono in una fase di stallo, dove mancò quasi totalmente la problematica all'ordine del giorno. Né l'Ambasciata albanese a Roma e nemmeno il MPJ non chiesero al MAE chiarimenti su determinate posizioni politiche italiane o incontri per scambiarsi i punti di vista rispettivi. Allo stesso tempo, gli albanesi furono cauti anche nelle relazioni commerciali e negli scambi culturali, poiché potevano essere sfruttati dagli italiani come mezzo di penetrazione dell'ideologia borghese e capitalista nel paese, mettendo in serio pericolo la stabilità del regime²⁶³.

Sotto questa luce fu interpretata la disponibilità italiana per aiutare lo sviluppo dell'industria e dell'economia albanese, la quale, a loro parere, si doveva aprire di più, accettando le opportunità di crediti con interessi ridotti. Gli albanesi considerarono le offerte di crediti dall'Italia in linea con la politica di penetrazione capitalistica che aveva portato risultati notevoli nei paesi "revisionisti". L'Italia ebbe accordato dei crediti per lo sviluppo dell'industria a una serie di paesi come l'URSS, Jugoslavia, la Polonia Romania ecc. In una decodifica²⁶⁴ dell'Ambasciatore albanese in Ankara su un discorso con l'Ambasciatore Italiano in Turchia, quest'ultimo aveva suggerito che anche l'Albania approfittasse dai crediti italiani per lo sviluppo dell'Industria, gli interessi dei quali non erano importanti e bastava che fossero discussi, giacché questo avrebbe portato al paese un beneficio maggiore degli aiuti cinesi. Tuttavia, gli albanesi continuarono

²⁶² *Ibid.*, pp. 2-9.

²⁶³ *Ibidem*

²⁶⁴ *Ibid.*, pp. 10-14.

la loro strada verso l'industrializzazione del paese prendendo crediti solo dalla Repubblica Cinese, la quale intermediò e finanziò anche la costruzione dell'azotico di Fier dalla Montecatini con specialisti italiani.

Anche le relazioni culturali con l'Italia si considerarono come la continuazione della politica generale nei confronti dell'Albania, per introdurre tramite questo canale l'ideologia e l'influenza capitalista. Comunque, con l'intenzione di approfittare il più possibile dall'esperienza tecnico-scientifica italiana gli scambi di pubblicazioni, libri e specialisti, continuarono anche senza sottoscrivere piani culturali.

Il 26 settembre 1969 il nuovo Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica d'Italia Roberto Venturini fu ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri Albanese Mehmet Shehu²⁶⁵.

L'Ambasciatore italiano in quell'occasione ebbe sollevato l'interessamento per il successivo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Albania, favorite anche dalla posizione geografica dei due paesi. Il Governo italiano, aggiungeva l'Ambasciatore, era dell'opinione che le differenze sociali che esistevano tra i due paesi non fossero motivo per impedire lo sviluppo delle relazioni economiche.

La risposta poco diplomatica di Shehu, nella sua funzione di Presidente del Consiglio dei Ministri, ma anche di uno degli uomini più influenti del regime comunista albanese, mostrò ancora una volta e pienamente la linea politica, ormai decisa, da tenere verso l'Italia. Dopo aver fatto un'introduzione della storia delle relazioni tra i due paesi, soffermandosi nelle due volte che l'Italia ebbe occupato l'Albania, evidenziò che in entrambe le volte fosse stata liquidata e cacciata dal territorio del paese. Shehu aggiunse che l'Albania aveva fatto dei passi in avanti ed era molto sensibile sulla sua indipendenza nazionale e la libertà del suo popolo, affermando che chi voleva conoscere il popolo albanese doveva prima capire questo, se no, non avrebbe capito niente. La base delle

²⁶⁵ AMPJ, Anno 1969, Cartella 391/1, *Shoku Mehmet Shehu pret ambasadorin e ri italian. (Il compagno Mehmet Shehu riceve il nuovo ambasciatore italiano)*, pp. 1-14.

relazioni dell'Albania con gli altri paesi – rimarcava Shehu - fosse l'eguaglianza, il non interferire negli affari interni ed il rispetto dell'interesse reciproco. Per quanto riguardava le relazioni con l'Italia, anche se il sistema sociale dell'Albania era diverso da quello italiano, le relazioni si potevano sviluppare, però senza rimanere indifferenti mentre l'Italia ospitava le basi militari americane. Tuttavia, Shehu proseguendo il suo discorso, liquidò la questione delle basi militari come un affare interno dell'Italia, affermando che agli albanesi bastava che non fosse minacciato il loro interesse, cosa che non si sarebbe mai permessa in alcun modo.

Shehu rigettò chiaramente anche le diverse offerte di crediti e aiuti giunti da diverse sedi diplomatiche italiane, mentre affermava che gli albanesi, che erano pronti a mangiare anche l'erba se necessario, non elemosinavano né dai sovietici e nemmeno dagli altri. “Non abbiamo mai chiesto e mai chiederemo crediti da voi, né da altri paesi capitalisti” - concludeva il primo ministro albanese - ponendo i limiti dei rapporti bilaterali con l'Italia negli scambi commerciali, ma sempre in condizioni di eguaglianza²⁶⁶.

In questa linea, gli obiettivi albanesi nelle relazioni con l'Italia per l'anno 1970 furono per il mantenimento della situazione esistente, seguendo nel frattempo le sfumature della politica estera italiana verso l'Albania e i paesi vicini. Per lo sviluppo delle relazioni commerciali, soprattutto l'esportazione di alcune merci d'importanza e di concludere gli accordi che erano in studio (fitosanitario, cavo telegrafico, commercio e navigazione, sulla circolazione stradale e riconoscimento delle patenti di guida). Per l'attuazione delle attività del piano culturale ed aumentare la propaganda sull'Albania, attivando di più l'associazione di amicizia Italia - Albania²⁶⁷.

Nel 28 febbraio 1970, Hoxha scriveva al suo diario sulle relazioni internazionali che l'Italia si trovava in crisi interna ed estera. I quattro partiti della maggioranza

²⁶⁶ *Ibidem*

²⁶⁷ AMPJ, Anno 1970, Cartella 488, *Objektivat per marrëdheniet me Italine dhe ceshtje te tjera ne zhvillimin e ketyre marrëdhenieve. (Gli obiettivi nelle relazioni con l'Italia e altre questioni per lo sviluppo di queste relazioni)*, pp. 1-2.

stavano negoziando per formare il governo del centro-sinistra mentre il PCI faceva qualche comunicazione stampa senza costituire alcun pericolo serio per la borghesia, la quale, era in conflitto col Vaticano per la questione del divorzio. Sulle relazioni dell'Italia con altri paesi, Hoxha affermava che da servi degli Stati Uniti, gli italiani erano contrari alla politica francese nel mediterraneo e non volevano che fossero venduti aerei alla Libia e alla Grecia²⁶⁸.

La politica italiana nei confronti della RPSH durante il 1970 dal punto di vista strategico si considerava come la continuazione della politica estera italiana nei confronti dei paesi dell'Europa occidentale, dove si mirava ad implementare la politica generale dell'imperialismo americano tramite la penetrazione economica, politica e culturale. Invece dal punto di vista tattico, gli italiani in quel periodo, secondo gli albanesi, utilizzarono forme diverse da quelle impiegate in precedenza²⁶⁹.

Tuttavia, la posizione e le dichiarazioni albanesi verso l'Italia che ponevano dei chiari limiti, fondati sulla paranoia dei dirigenti della PPSH verso ogni influenza esterna che fosse percepita come minaccia al regime dittatoriale, sembra non abbiano scoraggiato il governo italiano a proseguire, anzi ad aumentare, le proposte per lo stabilirsi di relazioni politiche anche tramite contatti diretti di personalità di alto rango.

Nel 1970, per la prima volta, l'Italia chiese ufficialmente, tramite diversi canali diplomatici, che il Ministro Esteri Aldo Moro si fermasse per una sosta a Tirana durante i suoi viaggi nei Balcani, per scambiare opinioni con le personalità albanesi su questioni della politica internazionale e per conoscere la posizione del governo albanese.

Nel mese di aprile 1970, Aldo Moro visitò l'ufficio commerciale albanese nella fiera di Milano ove si era pronunciato molto contento della visita nell'ufficio di un

²⁶⁸ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare 1970-1971*, Vol. 6, Instituti i Studimeve m-I, Tirane, 1983 p. 84.

²⁶⁹ AMPJ, Anno 1969, Cartella 398, *Informacion mbi perfundimin e protokollit per shkembimin e mallrave me italine per vitin 1969. (Informazione sulla conclusione del protocollo sugli scambi di merci con l'Italia per l'anno 1969)*, pp. 13-17.

paese che si trovava di fronte alla sua città, Bari. Le relazioni tra i due paesi, aggiungeva Moro, erano buone e si augurava uno sviluppo ulteriore. Pronunciò il suo desiderio di aiutare in questa direzione, nel rispetto delle norme internazionali, affinché, nonostante il sistema sociale, fossero trovate le forme di collaborazione tra i due paesi. In questa direzione un aiuto importante, a suo parere, sarebbe stato lo stabilirsi di contatti personali²⁷⁰.

Il 27 aprile 1970²⁷¹ Reis Malile, Viceministro MPJ, ricevette in un incontro l'Ambasciatore italiano Venturini. L'Ambasciatore comunicò di essere stato incaricato dal suo governo a ripetere le parole del Ministro Esteri Aldo Moro ai funzionari albanesi alla fiera di Milano. Riconfermare il desiderio che le relazioni tra i due paesi si sviluppassero oltre e sul ruolo importante dello stabilirsi di contatti personali in questa direzione. Venturini aggiunse che era stato autorizzato a riferire che l'Italia prestava attenzione particolare alla sicurezza dell'Albania e alla difesa della sua sovranità. Basandosi anche nell'evolversi positivo delle relazioni tra l'Albania e la Jugoslavia, l'Italia come stato vicino, fosse predisposta se l'Albania sarebbe stata d'accordo, a sviluppare ulteriormente le relazioni tra i due paesi. Questo sviluppo, secondo Venturini, poteva partire dagli accordi in forza o che si stavano studiando, dichiarando che sussisteva l'opinione sulla necessità di organizzare incontri tra i funzionari e gli specialisti dei dicasteri rispettivi dei due paesi. Lo sviluppo dei contatti diretti tra i funzionari qualificati, rimarcava Venturini, avrebbe aiutato molto la conclusione di questi accordi. L'Ambasciatore rilevò l'importanza che l'Italia dava ai contatti personali, facendo allusione su una possibile visita di Moro in Albania²⁷².

Dai documenti diplomatici albanesi si può constatare che un simile sondaggio fu fatto nello stesso periodo anche dall'Ambasciatore italiano in Ankara al suo omologo albanese. Ciò nonostante, la risposta albanese a questa proposta

²⁷⁰ AMPJ, Anno 1970, Cartella 485, *Deklarata te personaliteteve dhe te diplomateve italiane per vendin tone. (Dichiarazioni di personalità e diplomatici italiani sul nostro paese)*, pp. 9-10.

²⁷¹ AMPJ, Anno 1970, Cartella 488 *Objektivat per marredheniet me Italine dhe ceshtje te tjera ne zhvillimin e ketyre marredhenieve. (Gli obiettivi nelle relazioni con l'Italia e altre questioni per lo sviluppo di queste relazioni)*, pp. 16-18.

²⁷² AMPJ, Anno 1970, Cartella 485 *Deklarata te personaliteteve dhe te diplomateve italiane per vendin tone. (Dichiarazioni di personalità e diplomatici italiani sul nostro paese)*, pp. 11-12.

italiana fu in tutte le occasioni che la questione sarebbe stata comunicata al Governo e dopo lo studio avrebbero risposto, cosa che non accadde mai.

Dopo un breve periodo, la diplomazia italiana fece un'altra proposta, chiedendo di mandare in Albania per scambi di opinioni sulla politica internazionale il vicedirettore politico e il vice direttore economico della Farnesina.

L'Insistenza italiana fece sì che gli albanesi, in base alle loro costatazioni, così come dai discorsi dell'ambasciatore d'Italia in Albania, arrivassero alla conclusione che il MAE non avesse chiaro la politica di principio del governo albanese. Per gli albanesi, le proposte della Farnesina erano guidate da una chiara incomprendione, quella che l'Albania avrebbe seguito la stessa via dagli altri paesi delle democrazie popolari. Un'altra ipotesi sollevata fu che le proposte italiane fossero spinte anche dalla situazione favorevole che si stava sviluppando in quel periodo dall'Albania con la Jugoslavia e la Grecia.

In effetti, in quel periodo si stavano svolgendo i negoziati per la conclusione dell'accordo commerciale tra l'Albania e la Grecia. Hoxha, visitando le zone del nord d'Albania ebbe tenuto discorsi importanti sulla disponibilità albanese ad aumentare le relazioni con l'estero, attirando a quanto pare, l'attenzione del governo italiano. L'opinione dei diplomatici albanesi era che la borghesia italiana fosse contraria su questa "apertura" albanese verso i vicini. La borghesia italiana, a loro parere, non voleva una normalizzazione delle relazioni statali dell'Albania con la Jugoslavia e la Grecia, anzi al contrario, desiderava che le relazioni tra questi paesi rimanessero tese perché in questo modo poteva implementare più facilmente la sua politica.

Dallo studio di fonti unilaterali rimane impossibile rilevare se questa percezione dei diplomatici albanesi fosse giusta. Tuttavia, dai materiali disponibili all'AMPJ che fanno riferimento alle conversazioni di diplomatici albanesi con quelli italiani in diverse sedi, l'impressione che si crea è sicuramente contraria.

In una decodifica da Bucarest del 23.2.1970 si rapportava l'incontro dell'ambasciatore albanese con quello italiano in Romania, ove quest'ultimo si

fosse espresso che l'Italia fosse favorevole all'accordo di scambi commerciali tra l'Albania e la Grecia che stava mostrando segni di voler fare passi in avanti nelle relazioni bilaterali. Nella stessa conversazione, l'Ambasciatore italiano fu interessato anche sulle relazioni albanesi con l'Inghilterra, esprimendo la sua opinione personale che gli inglesi fossero interessati ad avere relazioni con l'Albania e che gli avvenimenti passati, come la questione dello Stretto di Corfù, non potessero più costituire un ostacolo serio²⁷³. Una decodifica del 9.5.1970 da Belgrado rapportava il discorso tra l'Ambasciatore italiano in Jugoslavia con il titolare della legazione albanese, in occasione del ricevimento organizzato dall'Ambasciata Italiana per la visita del Direttore Generale Politico MAE, Roberto Ducci. L'Ambasciatore italiano Trabalza, si era espresso contento per la popolarità che godeva l'Albania, dichiarando che gli italiani portavano una grande simpatia e desideravano lo sviluppo delle relazioni nell'ambito economico, scientifico e turistico. Sulla politica estera albanese, l'ambasciatore italiano aveva affermato che lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche dell'Albania con la Danimarca e la Libia aveva sollecitato molto interesse²⁷⁴. In un'altra decodifica da Roma si rilevava che il Ministro della Partecipazione Statale, Flaminio Piccoli, aveva espresso la simpatia per la politica albanese equilibrata e coraggiosa sia verso l'URSS che verso gli USA²⁷⁵.

Merita di essere rilevato che nel 1970 non mancarono i problemi riguardanti i diplomatici albanesi accreditati in Italia. Tuttavia, si deve notare che l'approccio italiano sulla questione fu notevolmente diverso da quello tenuto negli anni passati. La Farnesina chiese il ritiro del secondo segretario dell'Ambasciata albanese a Roma Foto Sofroni, accusato di svolgere attività di spionaggio. Il modo come gli italiani trattarono la questione, limitandola a vie diplomatiche e senza fare notizia, attirò l'attenzione degli albanesi. In una relazione dell'Ambasciata albanese a Roma si riferiva che la Farnesina non ebbe propagandato la questione del diplomatico albanese, mentre nello stesso

²⁷³ *Ibid.*, pp. 7-8.

²⁷⁴ *Ibid.*, pp. 13-14.

²⁷⁵ *Ibid.*, pp. 16-20.

periodo, si fece molto rumore sull'attività di spionaggio del segretario d'ambasciata sovietico e dell'addetto militare del Rabi, che non furono catturati in flagranza come accadde per il diplomatico albanese.

Sulla questione di Sofroni, Hoxha scrisse il 13 marzo nel diario sulle relazioni internazionali che aveva conversato con Kadri Azbiu, Ministro degli Interni, e lo aveva consigliato di evitare "lavori" che mettevano a rischio l'influenza politico-ideologica e l'autorità dalla RPSH in Italia e altrove. Quest'autorità non doveva sminuire negli occhi dei compagni e amici dell'Albania per piccole cose e senza un grande valore. Hoxha ebbe suggerito che le persone che avrebbero lavorato in ambasciata, prima di tutto, dovevano essere persone politiche e molto attente²⁷⁶.

Con la questione di Sofroni rimasta in silenzio, l'Ambasciata a Roma informava che il suo lavoro era continuato normalmente e il circolo degli amici si era esteso, così com'era continuata la propaganda sui successi dell'Albania senza alcun ostacolo. Qualsiasi fosse stato il motivo di quest'atteggiamento degli italiani, gli albanesi avevano afferrato il desiderio italiano a non peggiorare le relazioni con l'Albania. Questo desiderio degli italiani si manifestò anche nella faccenda dello scontro, entro le acque territoriali albanesi, di un peschereccio italiano con una nave della difesa marittima albanese. L'Ambasciata albanese a Roma rapportava che oltre ad alcune notizie sui giornali, la questione si fosse risolta con una nota di protesta formale al MPJ. La violazione delle acque territoriali albanesi da pescherecci italiani rimase comunque a lungo un fattore di tensione nelle relazioni tra i due paesi²⁷⁷.

Gli sforzi italiani per migliorare le relazioni con l'Albania si costatarono anche nella disponibilità espressa ad accordare borse di studio per gli studenti albanesi, oltre a quelle accordate del programma culturale. La stessa disponibilità italiana fu mostrata nei negoziati sul protocollo commerciale dell'anno, approvando tutta la

²⁷⁶ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare*, Vol. 6, *op. cit.*, p. 99.

²⁷⁷ AMPJ, Anno 1970, Cartella 489, *Provokacione te anijeve italiane te peshkimit qe futen ne ujrat tona territoriale. (Provocazioni delle navi da pesca italiane che violano le nostre acque territoriali)*, p. 2.

gamma dei prodotti albanesi da esportazione, senza alcuna difficoltà. “Si sa, e lo abbiamo visto nella documentazione della MAE, rapportavano i diplomatici albanesi, che quest’ultima ha fatto pressioni continue sui ministeri economici affinché fossero accettate le quantità delle nostre merci”²⁷⁸.

Nello stesso periodo, la Farnesina si mostrò pronta a firmare l’accordo bilaterale sul cavo telegrafico Durazzo-Brindisi, trovando la formula adatta per riconoscere l’Albania come proprietaria del cavo nella lunghezza delle sue acque territoriali.

L’unico malcontento espresso nei rapporti diplomatici albanesi del 1970 sull’Italia e che si presentò come un fatto per smascherare le vere mire italiane, fu il rifiuto della richiesta albanese per aumentare il numero dei loro diplomatici in Italia. Il rifiuto italiano a questa richiesta fu collegato alla reciprocità, poiché il numero richiesto di diplomatici albanesi non corrispondeva con il numero dei diplomatici italiani a Tirana. Una soluzione comunque si trovò per aumentare l’ufficio commerciale albanese con tre nuovi specialisti, che furono muniti dalla parte italiana con permessi di soggiorno di 6 mesi.

Il 1971 rappresentò un anno importante per la diplomazia albanese a livello internazionale poiché la Cina con l’iniziativa albanese, nella quale fu ampiamente coinvolto lo stesso ministro MPJ Nesti Nase, fu ammessa come membro dell’ONU. Il progetto di risoluzione presentato dall’Albania chiedeva chiaramente il riconoscimento dei diritti della Cina all’ONU e l’uscita della Repubblica di Taiwan²⁷⁹. Si deve notare che comunque, già dal 1970 la Cina ebbe mostrato chiari segni di avvicinamento con gli USA, inaugurando nel 1971 la diplomazia del ping-pong cui furono succeduti gli incontri segreti a Pechino di Chou En-lai con Kissinger. Questo, così come l’annuncio della visita del Presidente Americano Nixon l’anno successivo, provocarono forti reazioni tra le fila dei dirigenti comunisti albanesi che non approvarono la nuova via cinese che si

²⁷⁸ AMPJ, Anno 1969, Cartella 398, *Informacion mbi perfundimin e protokollit per shkembimin e mallrave me italiane per vitin 1969. (Informazione sulla conclusione del protocollo sugli scambi di merci con l’Italia per l’anno 1969)*, pp. 13-17.

²⁷⁹ Cfr. H. KABA (2007), *op. cit.*, p. 169.

appoggiava su una superpotenza per combattere l'altra²⁸⁰. Per gli albanesi, entrambe le superpotenze erano ugualmente pericolose. Durante gli anni dell'isolamento dell'Albania gli ideologi del partito ebbero elaborato uno stereotipo sulle relazioni nel campo della politica estera, la quale escludeva in maniera categorica la possibilità di dirigersi sia verso l'imperialismo americano che verso il social-imperialismo sovietico²⁸¹.

Nel discorso di apertura del V congresso PPSH l'1 novembre 1966, Hoxha pronunciò che i dirigenti sovietici erano entrati in una "santa alleanza" con l'imperialismo americano, il più grande nemico dei popoli in tutto il mondo. L'amicizia e la collaborazione tra i sovietici e gli americani a livello politico, economico, ideologico e culturale, rappresentarono a suo parere, una delle caratteristiche fondamentali della situazione internazionale, epicentro del quale fu la guerra in Vietnam²⁸². Alle basi di quest'alleanza, secondo Hoxha, esisteva l'interesse comune egemonico di dividere il mondo in zone d'influenza e di stabilire la dominazione delle due superpotenze che avevano bisogno dell'un'altra e intraprendevano azioni comuni, coordinando anche i loro piani. Nello stesso tempo, per Hoxha, le due superpotenze cercavano di guadagnare superiorità ed estendere la loro sfera d'influenza ai danni del campo contrapposto, nondimeno rimanevano accumulate in una coalizione per colpire i popoli rivoluzionari e socialisti²⁸³. Nel 1971, nel suo rapporto al VI Congresso del PPSH, Hoxha proseguì sulla stessa linea, affermando che nessuno dubitava che gli incontri troppo segreti dei SALT tra le due superpotenze, dai quali furono esclusi anche gli alleati più stretti, fossero stati trasformati in un'istituzione ove non solo si coordinassero le questioni militari, ma si definivano anche le posizioni politiche concrete e la comune strategia a lungo termine. Secondo Hoxha, poiché l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico erano due superpotenze con una strategia comune controrivoluzionaria, la guerra dei popoli contro di esse doveva fondersi in un unico flusso. Non puoi appoggiarti in un imperialismo per

²⁸⁰ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di G.J. GJEÇOVI, *op. cit.*, p. 304.

²⁸¹ Cfr. N. SMIRNOVA, *op. cit.*, p. 396.

²⁸² E. HOXHA, *Vepra (nentor 1966 – janar 1967)*, Vol. 34, 8 Nentori, Tirane, 1981 pp. 22-23.

²⁸³ *Ibid.*, pp. 22-23.

combattere l'altro, affermava egli, ponendo l'accento che la politica estera albanese fosse conseguente e di principio in tutte le sue direzioni.

Hoxha considerò come la base della politica estera albanese, il rafforzarsi dell'amicizia, dell'aiuto reciproco, della collaborazione fraterna e dell'unità di lotta con i paesi socialisti, con i quali l'Albania fosse accumulata dall'ideale del socialismo e del comunismo, la lotta comune contro l'imperialismo, il revisionismo e la reazione²⁸⁴.

Il 1971 rappresentò anche l'anno in cui le relazioni Cino-albanesi entrarono nella fase di crisi, per poi interrompersi completamente nel '78. Di conseguenza, l'attenzione del governo albanese, il quale ebbe iniziato a sentirsi isolato, fu rivolta verso i paesi vicini. Nel 5 febbraio 1971 le rappresentanze rispettive dell'Albania e della Jugoslavia si elevarono a rango di ambasciata e le relazioni tra i due paesi si migliorarono notevolmente²⁸⁵. Nello stesso anno l'Albania instaurò relazioni diplomatiche anche con la Grecia.

Riguardo ai rapporti con i paesi vicini, Hoxha pronunciò al VI Congresso che la politica della RPSH sosteneva lo sviluppo delle relazioni in quei campi dove c'era un interesse reciproco nello spirito della buona vicinanza. Si stavano sviluppando le relazioni con la Jugoslavia, nonostante le divergenze ideologiche. Anche con la Grecia si stava andando nella stessa direzione. Hoxha affermava che buone relazioni esistevano anche con la Turchia e l'Italia e il loro nuovo sviluppo corrispondeva con l'interesse comune²⁸⁶.

Tuttavia, dalla quasi assenza di documenti, rapporti e decodifiche riguardanti le relazioni con l'Italia nell'archivio del MPJ, si crea l'impressione che nel 1971 le relazioni tra l'Albania e l'Italia fossero assenti di qualche problematica rilevante o pure non rappresentarono una delle priorità della politica estera albanese in

²⁸⁴ Cfr. E. HOXHA, *Vepra (shtator-dhjetor 1971)*, Vol. 47, 8 Nentori, Tirane, 1985, pp. 112-156.

²⁸⁵ AMPJ, Anno 1971, Cartella 576, *Informacione lidhur me marredheniet e partise e te shtetit tone me parti e shtete te tjera. (Informazioni sulle relazioni del nostro partito e stato con altri partiti e stati)*, p. 30.

²⁸⁶ Cfr. E. HOXHA, *Vepra*, Vol. 47, *op. cit.*, pp. 152-153.

quell'anno. In quasi tutte le cartelle del '71 dell'AMPJ dedicate all'Italia, si trattavano soprattutto questioni che riguardavano la Jugoslavia. Tra i pochi documenti riguardanti l'Italia, si evince che dopo diversi anni di negoziati, nel 29 gennaio 1971 fu firmato a Tirana l'accordo fitosanitario²⁸⁷. Va rilevata anche una decodifica da Roma del 28.5.1971 ove l'Ambasciata albanese rapportava che la situazione politica in Italia era molto critica, poiché le forze di destra cercavano di creare una crisi di governo alle soglie delle elezioni amministrative e se avrebbero raggiunto quest'obiettivo, sarebbe stato difficile prevedere che strada avrebbero preso gli avvenimenti nel paese²⁸⁸.

Riguardo alla situazione interna italiana, Hoxha scriveva l'8 giugno 1972, che il paese vicino continuava a essere in una profonda crisi. Regnava l'anarchia, la crisi economica, il banditismo e si stava aprendo la via al neofascismo, su cui gli albanesi dovevano essere vigili²⁸⁹.

Nei rapporti diplomatici albanesi, la politica italiana verso la RPSH anche durante il 1972 si considerò come il proseguimento della politica degli ultimi anni in tutte le sue componenti, strategici e tattici, con l'obiettivo di assicurare la supremazia in Albania in confronto agli altri stati vicini come la Jugoslavia e la Grecia²⁹⁰. In base ai rapporti dell'ambasciata albanese a Roma, quest'obiettivo della diplomazia italiana si rilevava in due aspetti: In primo luogo nella persistenza italiana a stabilire contatti politici di diversi livelli e sviluppare le relazioni in altri campi; in secondo luogo, l'interesse mostrato dalla stampa e dai diplomatici italiani sulle relazioni tra l'Albania e i suoi vicini fu interpretato come una pura forma di gelosia. Per i diplomatici albanesi, l'interesse della diplomazia italiana sulle relazioni tra i paesi balcanici derivava dal fatto che non volevano in alcun

²⁸⁷ AMPJ, Anno 1971, Cartella 564, *Marreveshja Fito-Sanitare midis dy vendeve si dhe informacione te tjera lidhur me kete problem. (L'accordo Fitosanitario tra i due paesi e altre informazioni su questa questione)*, p. 11.

²⁸⁸ AMPJ, Anno 1971, Cartella 576, *Informacione lidhur me marredheniet e partise e te shtetit tone me parti e shtete te tjera. (Informazioni sulle relazioni del nostro partito e stato con altri partiti e stati)*, pp. 33-34.

²⁸⁹ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare (1972-1974)*, Vol. 7, Instituti i Studimeve m-I, Tirane, 1983, p. 169.

²⁹⁰ AMPJ, Anno 1973, Cartella 627, *Relacion mbi maredheniet e vendit tone me Italine. (Relazione sui rapporti del nostro paese con l'Italia)*, pp. 15-26.

modo il rafforzamento delle relazioni bilaterali e la creazione di condizioni per relazioni multilaterali nel futuro, giacché una cosa simile, avrebbe indebolito la posizione dell'Italia nelle relazioni con i paesi balcanici, così come la sua stessa influenza nella penisola.

Senza rinunciare sul piano strategico dalle vecchie mire imperialiste verso l'Albania, secondo l'Ambasciatore albanese a Roma Pirro Koçi, sul piano tattico la borghesia italiana stava implementando la politica della "normalizzazione" e "dello sviluppo" delle relazioni in tutti i campi. Questo, a suo parere, si poteva notare nella disponibilità a sviluppare le relazioni economiche offrendo anche aiuti, nella disponibilità ad accogliere specialisti per lo scambio di esperienze, nell'attenuazione della propaganda contro l'Albania e nella persistenza per instaurare contatti a livello politico tra i due paesi.

Il Viceministro Salizani, dopo la firma dell'accordo commerciale tra i due paesi, ebbe dichiarato che l'Italia voleva sviluppare le relazioni politiche, economiche e culturali con l'Albania e per questo esistevano tutte le possibilità, aggiungendo che l'Italia era molto interessata a sviluppare le relazioni con l'Albania della quale apprezzava la politica e la posizione mantenuta nelle questioni internazionali²⁹¹. Anche Moro in un incontro con l'Ambasciatore Albanese a Roma, tra l'altro, si era espresso contento che le relazioni italo-albanesi erano buone e desiderava che si sviluppassero oltre in base al principio dell'interesse reciproco²⁹². In quest'occasione, Moro ebbe nominato l'incontro che aveva avuto con il Ministro MPJ Nesti Nase all'ONU, aggiungendo che desiderava incontrarlo ancora per scambiare opinioni per questioni internazionali.

Sembra che proprio in sede ONU si consumassero gli incontri ad alto livello tra i diplomatici dei due paesi. In una decodifica del viceministro esteri Reiz Malile da New York del 25 ottobre 1972 ove si rapportava la conversazione con l'Ambasciatore Italiano Vinci in un pranzo, si rapportava che quest'ultimo si era

²⁹¹ AMPJ, Anno 1972, Cartella n. 529, *Materiale mbi marredheniet midis dy vendeve. (Materiali sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 1.

²⁹² *Ibid.*, p. 6.

espresso di apprezzare positivamente lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Albania²⁹³. Inoltre, l'ambasciatore italiano all'ONU si era pronunciato che l'Italia rispettava l'indipendenza dell'Albania, rilevando che in caso di aggressione sovietica contro la RPSH, l'Italia e i suoi partner non sarebbero rimasti in silenzio ma avrebbero agito. "Una minaccia all'indipendenza dell'Albania è una minaccia diretta anche contro l'Italia, continuava Vinci, e per ciò in un caso simile il Governo Italiano non si sarebbe fermato alle sole dichiarazioni come per la Cecoslovacchia"²⁹⁴.

Anche l'Ambasciatore a Roma rilevava che durante le visite protocollari nel MAE, dopo le presentazioni delle credenziali, quasi tutti i funzionari che ebbe incontrato, in un modo o nell'altro, parlarono sulla questione dei contatti politici tra i due paesi. Riassumendo, le dichiarazioni furono tali che l'Italia desiderava un vicino libero ed indipendente con cui continuare le buone relazioni nell'interesse reciproco. Questo non doveva limitarsi solo all'ambito economico, ma estendersi anche in quello politico tramite l'instaurarsi di contatti al livello che desiderasse il governo albanese, viceministri o ranghi più bassi, con lo scopo di scambiare opinioni senza prendere alcun obbligo e senza sottoscrivere alcun documento. La parte italiana, secondo l'ambasciatore, cercò di usare in questa direzione, anche la firma dell'accordo commerciale a lungo termine, firmato a Tirana nel mese di novembre dal Senatore Giulio Orlando, sottosegretario di stato al Ministero del Commercio Estero. Questa visita di Orlando, la prima di un membro del governo italiano dal dopoguerra a Tirana, fu seguita con molto interesse dai circoli politici e diplomatici italiani, che considerarono i rapporti con l'Albania nel '72 come caratterizzati da un disgelo politico, collegato alla nuova politica della Cina e ai rapporti da essa stabiliti anche con l'Italia²⁹⁵. In una decodifica dall'ambasciata albanese in Egitto, s'informava che nel discorso con il primo segretario dell'Ambasciata Italiana, quest'ultimo si era espresso che la

²⁹³ *Ibid.*, pp. 66-71.

²⁹⁴ *Ibidem*

²⁹⁵ Cfr. M. BONNANI (a cura di), *L'Italia nella politica internazionale (1972-1973)*, Edizioni di Comunità, Milano p. 603.

visita del Senatore Orlando a Tirana fosse un passo importante nelle relazioni tra i due paesi²⁹⁶.

Il senatore Orlando fu la prima personalità di alto livello a recarsi in Albania dalla fine della seconda guerra mondiale. Si deve rilevare che per la firma dell'accordo commerciale, l'Italia fece dei sondaggi per essere firmato dal Sottosegretario Affari Esteri Pedini, per dare all'evento un carattere più politico. Dopo lo rifiuto degli albanesi, si decise poi per Orlando²⁹⁷.

Durante la sua visita, Orlando si espresse per lo sviluppo del commercio tra i due paesi e la conclusione degli accordi rimasti insoluti. Nello stesso tempo, cercò di sfruttare l'occasione per incoraggiare il commercio dell'Albania con il mercato comune, nominando di proposito le relazioni di successo della Romania e altri paesi in questa direzione. Il Senatore, accompagnato dall'Ambasciatore italiano in Albania, ebbe incontri col nuovo viceministro affari esteri ed ex ambasciatore in Italia Ksenofon Nushi e con il direttore responsabile per l'Italia nel MPJ Skënder Konica il 10 novembre 1972²⁹⁸. In questo incontro, entrambe le parti si espressero contente per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra i due paesi, rilevando la disponibilità per aumentare gli scambi commerciali, giacché esistevano tutte le possibilità.

2.3.1. L'accreditamento e il ritiro dell'Ambasciatore d'Albania a Roma

La visita del Sottosegretario di Stato italiano al Ministero del Commercio Esteri Giulio Orlando in Albania fu considerata come un disgelo politico nelle relazioni tra l'Albania e l'Italia. Tuttavia nel 1972 non mancarono i momenti di tensione nelle relazioni tra i due paesi. Forse la fonte principale di tensione nel '72 fu quella dell'accreditamento e poi il ritiro dell'Ambasciatore Albanese a Roma,

²⁹⁶ AMPJ, Anno 1972, Cartella 529, *Materiale mbi marrëdhëniet midis dy vendeve. (Materiali sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 72-73.

²⁹⁷ AMPJ, Anno 1973, Cartella 627, *Relacion mbi marrëdhëniet e vendit tone me Italine. (Relazione sui rapporti del nostro paese con l'Italia)*, pp. 29-36.

²⁹⁸ AMPJ, Anno 1973, Cartella 637, *Materiale te ndryshme mbi shkëmbimet tregtare midis dy vendeve tona (Diversi materiali sugli scambi commerciali tra i nostri paesi)*, pp. 29-33.

Skënder Konica. Dopo che l'ex ambasciatore in Italia Ksenofon Nushi, accettò l'incarico di viceministro nel MPJ, Konica fu il candidato naturale per la carica del nuovo ambasciatore, poiché da diversi anni ebbe coperto la carica di direttore al MPJ per le questioni sull'Italia. Il motivo che portò il ritiro del diplomatico albanese dall'Italia fu un articolo dell'OPI (Osservatorio Politico Internazionale), il quale nel 21 febbraio ebbe pubblicato l'annuncio sulla domanda di aggregamento del governo albanese per Skënder Konica nella carica di Ambasciatore della RPSH in Italia. Konica fu presentato in quest'articolo come alto ufficiale dei servizi segreti albanesi "Sigurimi i Shtetit", e non si nascosero le perplessità che questa nomina aveva creato, poiché il diplomatico albanese era stato già espulso dalla Turchia come persona "non grata"²⁹⁹.

Per capire la cronologia e come stessero i fatti, ci si fa riferimento a un rapporto che il Ministro MPJ Nesti Nase indirizzò al governo il 7 marzo 1972. Nase affermava che la proposta di nominare Skënder Konica come successore di Nushi fosse presa partendo dalla circostanza che da alcuni anni Konica dirigeva al MPJ la IV Direzione, responsabile anche dell'Italia e di conseguenza, ebbe trattato molte delle questioni che riguardavano questo paese³⁰⁰. L'8 febbraio, Nushi informò il MAE sul suo trasferimento poiché era stato incaricato come viceministro al MPJ, e allo stesso tempo ebbe chiesto l'aggregamento per Konica. Dopo 20 giorni, nel mese di febbraio, il MAE informò l'Ambasciata albanese a Roma di aver dato l'aggregamento per Konica. Tuttavia, alcuni giorni prima, era stato pubblicato l'articolo dell'OPI intitolato "L'Ambasciatore Albanese a Roma richiamato in Patria"³⁰¹ ove si scriveva che da fonti solitamente ben informate, si era appreso che l'Ambasciatore della RPSH a Roma, Ksenofon Nushi, era stato richiamato in patria, dove avrebbe ricoperto la carica del Vice-Ministro Esteri. Poi, l'articolo proseguiva che a Nushi sarebbe succeduto Skender Konica, ufficiale superiore del "Sigurimi", il quale era già stato in Italia anni a dietro in qualità di segretario di legazione. La nomina di Konica, secondo OPI,

²⁹⁹ *Ibid*, p. 5.

³⁰⁰ AMPJ, Anno 1972, Cartella 529/1, *Mbi terheqjen e kandidatures si ambasador te Skender Konices. (Sul ritiro della candidatura come Ambasciatore del Skender Konica)*, pp.12-16.

³⁰¹ *Ibid*, p. 8.

era vivacemente commentata e aveva destato perplessità poiché egli era noto per essere persona esperta di spionaggio, e a suo tempo era stato considerato persona non grata in Turchia e si era fatto notare per irrequietezza ed invadenza anche a New York ove faceva parte della delegazione albanese all'ONU. L'articolo proseguiva che negli ambienti diplomatici della capitale italiana non si riusciva a vedere lo scopo di questa nomina da parte del Governo di Tirana, soprattutto in un momento in cui le relazioni fra Italia e Albania, per lo meno sul piano economico, erano buone.

Dal rapporto del Ministro MPJ si ricava che le informazioni pubblicate dall'OPI sull'implicazione di Konica con il "Sigurimi" furono esatte. Dopo aver analizzato attentamente la questione, Nase scriveva che era arrivato alla conclusione che non si erano approfonditi abbastanza nel presentare la candidatura di Konica. La questione doveva essere studiata più attentamente, soprattutto giacché si trattava di un compagno che era stato due volte per lavoro in Italia e che si era occupato di questioni di spionaggio, avendo contatti in questa direzione con cittadini italiani, fatti che parzialmente furono risaputi dalle autorità italiane.

Date le circostanze, Nase proponeva due soluzioni:

Ritirare la nomina di Skender Konica come ambasciatore in Italia. Tuttavia, convocare l'Ambasciatore italiano a Tirana per comunicargli che l'articolo di OPI fosse scritto con chiari propositi da quei circoli che non volevano lo sviluppo delle relazioni normali tra i due paesi, e che con azioni simili, cercavano di compromettere la posizione ufficiale del rappresentante albanese in Italia; Siccome dalla prima variante gli italiani potevano avere l'impressione che quello che era scritto nel bullettino OPI fosse esatto, lasciare Konica come Ambasciatore in Italia per un breve periodo di tempo, fino ad un anno.

Tuttavia, valutando il problema in tutti i suoi aspetti, lo sviluppo delle relazioni con l'Italia, il contesto internazionale e la situazione creata nell'area dei Balcani e del Mediterraneo, la prospettiva di relazioni normali con l'Italia, così come il bisogno che l'ambasciata continuasse la sua attività con gli amici, la propaganda ecc.,

Nase affermava, che secondo la sua opinione, si doveva scegliere la prima opzione.

Il 20 aprile 1972 Reis Malile, Vice-Ministro Esteri, ricevette in un incontro l'Ambasciatore Italiano in Albania Roberto Venturini. Gli comunicò che Konica era un diplomatico rispettato che teneva un'alta carica nel MPJ e proprio per questo fu chiesto il suo aggregamento come Ambasciatore albanese in Italia. Comunque, il governo albanese aveva deciso di ritirare la sua candidatura a causa di un volantino italiano, l'OPI, che aveva scritto delle calunnie contro di lui³⁰². Queste sono state fatte con motivo preciso per discreditare il nuovo ambasciatore, aggiungeva Malile, affermando che rimaneva molto da dubitare sulla loro vera fonte e obiettivo. Aggiunse che nonostante il Presidente Leone aveva concesso l'aggregamento, sembrava che in Italia ci fossero forze che volevano danneggiare le relazioni tra i due paesi.

Da parte sua, l'Ambasciatore Italiano nel prendere la notizia mostrò un certo stupore, dicendo che avrebbe protestato presso il MAE di quanto fosse accaduto, che Roma non lo avesse informato di quanto fosse stato scritto, ecc. In conclusione, Venturini espresse il suo desiderio e del governo italiano che quest'amara questione non diventasse motivo per un peggioramento delle relazioni tra i due paesi, soprattutto in un periodo quanto erano molto interessati ad avere buone relazioni con l'Albania³⁰³.

Otto giorni dopo, Malile ebbe un nuovo incontro con l'Ambasciatore italiano, con richiesta di quest'ultimo. L'ambasciatore Italiano riferì di essere stato incaricato personalmente dal Ministro MAE Moro per trasmettere al Ministro albanese Nase che la notizia del ritiro dell'aggregamento per il sig. Konica fosse una sorpresa per il governo italiano che esprimeva il dispiacere per quanto fosse scritto da un bollettino irrilevante e irresponsabile. L'Ambasciatore proseguiva affermando che il governo italiano, da parte sua, ebbe dato l'aggregamento per il Sig. Konica, riconoscendo la sua attività eccellente nello sviluppo delle relazioni tra l'Italia e

³⁰² *Ibid.*, pp. 24-26.

³⁰³ *Ibid.*, pp. 24-26.

l'Albania, sia durante il periodo quanto ebbe lavorato all'Ambasciata albanese a Roma sia quando fu a capo della direzione del MAE che si occupava dell'Italia³⁰⁴. Se il governo albanese non ha obiezioni, aggiungeva Venturini, il governo italiano desidera vedere Konica incaricato all'ambasciata albanese a Roma, in modo che continui il lavoro per il rafforzamento delle relazioni tra i due paesi. "Riguardo alla possibilità di mantenere la candidatura del sig. Ambasciatore a Roma, se sia considerato necessario nello spirito sopracitato, il ministro Moro è pronto a scrivere una lettera personale al ministro MPJ Nesti Nase"³⁰⁵.

Il 31 maggio 1972, il nuovo viceministro esteri Ksenofon Nushi, chiamò in un incontro l'Ambasciatore Italiano Venturini ove gli consegnò il curriculum di Pirro Koçi che era stato nominato come ambasciatore della RPSH in Italia, chiedendo allo stesso tempo l'aggregamento del governo italiano.

2.4. Il peggioramento delle relazioni bilaterali 1973-1974

Le dichiarazioni sullo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Albania, oltre agli scambi commerciali e culturali, non mancarono dalla parte italiana nemmeno nel 1973. Lo stesso Medici, negli incontri con diplomatici Albanesi durante le sue visite all'estero, ebbe mostrato un atteggiamento molto amichevole. In una decodifica da Cairo del febbraio '73, si rapportava che nell'incontrare l'ambasciatore albanese durante il ricevimento dato dall'Ambasciata Italiana in Egitto, Medici aveva detto di sentire sempre una grande simpatia ogni volta che s'incontrava con albanesi e che era il suo desiderio di fare molto di più per le relazioni tra i due paesi. Un mese dopo, secondo una decodifica dell'ambasciata albanese a Vienna, Medici incontrando l'Ambasciatore albanese aveva espresso

³⁰⁴ *Ibid.*, pp. 27-28.

³⁰⁵ *Ibid.*, pp. 27-28.

il suo piacere per incontrare i vicini e che le relazioni tra i due paesi erano buone, però potevano essere migliori. “Le possibilità sono grandi da entrambe le parti, aggiungeva Medici, l’Albania è un paese con uno sviluppo veloce e dobbiamo gettare il passato dietro alle spalle”³⁰⁶.

Nello stesso mese, in un incontro dell’Ambasciatore albanese a Vienna con quello italiano, quest’ultimo aveva detto che lo sviluppo dell’Albania indipendente era un elemento positivo nei Balcani e nell’Adriatico. Gli italiani vedevano questo con simpatia poiché, nello sfondo delle mire sovietiche verso la Jugoslavia, Romania e l’Albania, l’indipendenza albanese era anche nell’interesse dell’Italia. L’ambasciatore italiano proseguì affermando che l’Italia doveva dare supporto ai paesi dei Balcani di fronte ad un’aggressione sovietica che poteva collocare la Russia nell’altra costa dell’Adriatico: in questa direzione la causa era comune, nonostante le considerazioni ideologiche³⁰⁷.

Nel 1973 l’Italia si dimostrò disponibile riguardo all’arrivo degli specialisti albanesi con borse di studio offerte da organizzazioni internazionali o in base all’implementazione del piano culturale tra i due paesi. Anche gli scambi commerciali tra i due paesi erano aumentati notevolmente.

Tuttavia, nei rapporti dell’Ambasciata albanese a Roma, si scriveva che nel 1973 la posizione tattica dell’Italia verso l’Albania fosse cambiata in termini negativi³⁰⁸. L’opinione dei diplomatici albanesi, nonostante sembra al di fuori della realtà, doveva essere in linea con i discorsi di Enver Hoxha in quel periodo, che furono per l’Ambasciatore albanese a Roma “un duro colpo anche per la borghesia reazionaria italiana e per i suoi piani verso l’Albania socialista”. Si deve tener conto che ogni discorso di Hoxha costituiva la linea del partito e determinava la politica interna ed estera dell’Albania. Naturalmente questa linea doveva essere riflettuta nei punti di vista che i diplomatici albanesi esprimevano nei loro rapporti, così come nel linguaggio e nella terminologia da essi usata.

³⁰⁶ AMPJ, Anno 1973, Cartella 623, *Opinione te diplomateve italiane ndaj vendit tone. (Opinioni di Diplomatici Italiani sul nostro paese)*, p. 5.

³⁰⁷ *Ibid.*, pp. 6-7.

³⁰⁸ AMPJ, Anno 1973, Cartella 627, *Relacion mbi marrredheniet e vendit tone me Italine. (Relazione sui rapporti del nostro paese con l’Italia)*, pp. 15-26.

Un altro fattore che ebbe una grande influenza nella percezione negativa degli albanesi verso l'Italia fu la campagna nei mass-media italiani, poco dopo il discorso di Hoxha, con il tema delle persecuzioni religiose in Albania. L'ispiratore di questa campagna, secondo gli albanesi, fu il Vaticano, non escludendo comunque la partecipazione anche della stessa diplomazia italiana. Questa campagna fu accompagnata da atti più aggressivi verso l'Ambasciata albanese a Roma. L'Ambasciatore rapportava che nel muro esterno dell'Ambasciata di lì a poco comparse la scritta "albanesi assassini" e furono rotti i vetri di alcune finestre.

Si deve rilevare che la scintilla della campagna nella stampa italiana contro la persecuzione della chiesa in Albania fu accesa dal Vaticano, basandosi su informazioni dell'agenzia cattolica austriaca "Kathpres" sull'uccisione di un prete albanese poiché ebbe battezzato un bambino. Secondo Koçi questa era solo una calunnia per toccare i sentimenti religiosi della popolazione italiana, liquidando la reazione aggressiva del Vaticano e delle forze Democristiane per denigrare l'Albania, come una contro-risposta all'ultimo slancio rivoluzionario che si stava verificando nella RPSH.

In realtà sembra che le informazioni riportate dalla stampa italiana furono esatte e si riferivano al frate Shtjefen Kurti, arrestato nel '46 e condannato a morte, pena che poi fu convertita a 20 anni di reclusione. Liberato nel 1963, Kurti fu internato ove proseguì la pena ai lavori forzati. Nel 1970 accettò di battezzare un bambino e per questo fu arrestato e condannato a morte, pena che fu effettivamente eseguita nell'ottobre 1971. Questa fu la scintilla dell'articolo dell'Osservatore Romano del 26 aprile 1973, dove si aggiungeva che le chiese albanesi erano state distrutte, mentre quelle risparmiate, erano state trasformate in palestre, appartamenti e magazzini³⁰⁹.

³⁰⁹ Cfr. M. VICKERS , *op. cit.*, p. 304.

Koçi invece considerava che il governo italiano, dopo i tentativi per instaurare contatti più stretti, comprendendo anche quelli politici, aveva dato inizio ad un'altra politica, quella aggressiva, per misurare il polso del governo e del popolo albanese. Questo cambiamento di rotta nella politica estera italiana, per l'Ambasciatore albanese, era dettato anche dalla situazione interna politica ed economica dell'Italia, la quale faceva questa campagna per spostare l'attenzione delle masse operaie. Koçi rapportava che il 13 aprile 1973, un giorno dopo che l'ambasciata albanese a Roma ebbe richiamato l'attenzione del MAE sulla scritta nel muro e sulle finestre rotte, gli italiani avevano organizzato una provocazione flagrante (termine generalmente usato quando un diplomatico albanese fosse catturato o accusato per spionaggio) contro un diplomatico Albanese, Muharrem Sulka. L'ambasciata albanese protestò al MAE su questa questione, per ricevere la chiara richiesta di allontanare il diplomatico albanese dall'Italia. Tuttavia, poco dopo, il vice capo del cerimoniale della Farnesina, informò l'Ambasciata albanese che questa decisione era stata sospesa fino a un incontro con il ministro estero Medici programmata per il 28 aprile. Una simile soluzione non fu accettata dagli albanesi e Sulka tornò in patria. Nello stesso tempo gli albanesi dichiararono persona non grata l'addetto dell'ambasciata Italiana Giuseppe Damis³¹⁰, poiché lo consideravano, anche da informazioni precedenti, come implicato in azioni di spionaggio ai danni dell'Albania.

Nel settembre del '73 l'ambasciatore italiano Venturini ebbe l'incontro d'addio con le personalità albanesi³¹¹. A lui sarebbe succeduto come ambasciatore in Albania Bruno Aglieti, cosa che poi non accade. Con la decodifica dell'ambasciata albanese a Roma, il 22 dicembre 1973 s'informava il MPJ sul ritiro dell'aggregamento di Bruno Aglieti, già Ambasciatore a Cairo, poiché a causa della situazione creata nel Medio Oriente, il governo italiano considerò di dover rimanere ancora lì³¹².

³¹⁰ Damisi era considerato come un agente di spionaggio anche nel rapporto del Direttore dei Servizi Segreti Jonuz Mersini, in AMPJ, Anno 1972, Cartella 529, pp. 32-34 *"Relazione sull'attività del spionaggio nemico nei confronti di nostri cittadini che vanno per vari problemi all'estero"*.

³¹¹ AMPJ, Anno 1973, Cartella 622, *Mbi ardhjen dhe largimin nga vendi jone i diplomateve italiane. (Sull'arrivo e l'allontanamento di diplomatici italiani dal nostro paese)*, pp. 5-6.

³¹² *Ibid.*, pp. 10-11.

Nello stesso tempo, l'Ambasciata albanese fu informata che il governo italiano aveva nominato come ambasciatore in Albania Renato Ferrara, che ricopriva la carica di ministro plenipotenziario nel comitato economico del MAE, chiedendo il suo aggregamento.

Nel 1974, le relazioni tra l'Albania e l'Italia sembrano entrare in crisi. Il '74 fu caratterizzato da forti tensioni nei rapporti bilaterali, culminate in un atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma, cosa che si rifletté anche nel tono con cui si parlava dell'Italia nei rapporti diplomatici albanesi del periodo. Si arrivò al punto di dichiarare che l'Italia si stesse preparando a compiere un'aggressione militare verso l'Albania.

Nel rapporto annuale dell'Ambasciata Albanese a Roma sulle relazioni tra l'Albania e l'Italia per l'anno 1974 si scriveva che: quando si parla della politica italiana verso l'Albania nel '74, si doveva tenere conto di alcuni elementi importanti che si erano presentati nell'area dei Balcani e del Mediterraneo occidentale, i quali influenzarono e determinarono anche le posizioni politico-strategiche dell'Italia, della NATO e degli Stati Uniti in quel area³¹³. Si affermava che nella politica estera, l'Italia, con il sostegno degli USA, cercava di rafforzare il suo ruolo nell'ambito della NATO, intendendo il suo peso militare nel sud di quest'alleanza (Mediterraneo, Balcani, Medio - oriente). Per conoscere la preparazione dei piani militari-strategici e gli obiettivi dell'Italia nei confronti dell'Albania la questione doveva essere analizzata in due direzioni:

1. *Nel campo militare*: Da questo punto di vista si valutava il rafforzamento del ruolo militare e strategico dell'Italia nella NATO, soprattutto dopo gli avvenimenti di Cipro, il peggioramento delle relazioni greco-turche e la decisione Inglese di diminuire la sua presenza militare nel mediterraneo. Inoltre si considerava che l'Italia si stesse preparando a bloccare una penetrazione Russa dal nord (Austria-Jugoslavia), passando anche in azioni offensive sul territorio di questi paesi. Questo, secondo i rapporti diplomatici

³¹³ AMPJ, Anno 1974, Cartella 410, *Mbi marredheniet midis dy vendeve, provokacioni kunder ambasades. (Sulle relazioni tra i due paesi, la provocazione contro l'Ambasciata, pp. 10-24.*

albanesi, era dimostrato non solo dalle preoccupazioni dei circoli politico-militari sull'eventualità di una simile aggressione, ma anche dalle misure concrete prese in attuazione di questa strategia, che consistevano nel raggruppare forze militari nel nord del paese. Le considerazioni andavano oltre considerando L'Albania in particolare, e i Balcani in generale, oggetto di aggressione dalla macchina militare italiana e di quella della NATO. In questa direzione, secondo l'Ambasciata albanese a Roma si stavano preparando e coordinando piani militari, si facevano allenamenti, azioni di spionaggio ed erano dislocate forze armate lungo l'Adriatico.

L'Ambasciatore Albanese, nel suo rapporto, poneva le questioni di quando e come si poteva intraprendere un'aggressione verso l'Albania. A questa domanda l'Ambasciatore dava tre possibili opzioni: poteva succedere quando sarebbe scoppiato un conflitto internazionale, causato dalle due superpotenze e i loro blocchi aggressivi che si stavano preparando in quella direzione; poteva succedere anche in altre condizioni, come nel caso che i social-imperialisti avrebbero intrapreso un'azione militare per accedere al mare Adriatico e Ionio; non si escludeva nemmeno un attacco diretto dell'Italia verso l'Albania³¹⁴.

Nel suo rapporto Koci informava che i dati mostravano che l'apparato militare italiano si stava riorganizzando, aumentando e modernizzando e dalla stampa si era appreso che l'Italia teneva il quinto posto per il commercio delle armi. A tal senso si rilevavano anche le dichiarazioni del Ministro della Difesa Forlani al parlamento che la presenza dell'Italia nella NATO doveva essere dignitosa, sia a livello quantitativo che qualitativo.

2. *Nell'ambito politico:* Sotto questo punto di vista, la diplomazia italiana si considerava a pieno servizio degli obiettivi aggressivi militari-strategici, come una politica tradizionale verso i Balcani e particolarmente verso l'Albania. I circoli politici del paese stavano esprimendo sempre di più la preoccupazione sulla minaccia russa verso i Balcani e il pericolo che portava sull'Italia

³¹⁴ *Ibidem*

l'accesso dei sovietici sull'altra sponda dell'Adriatico. Questa questione era stata trattata in modo più intenso dalla stampa, riferendosi in modo particolare all'articolo di Giuseppe Vedovato, Presidente dell'Assemblea del Consiglio Europeo, dove si scriveva che in Danubio si erano dislocate forze militari sovietiche e che l'Italia non poteva ignorare questa situazione, poiché il suo principale interesse era di proteggere gli status quo nei Balcani e prima di tutto in Jugoslavia.

Riguardo alle relazioni dell'Italia con i paesi balcanici, si rilevava uno sviluppo delle relazioni Italia-Jugoslavia dopo la conclusione della questione della zona B di Trieste. Anche l'ultima proposta del MAE che l'Italia, la Jugoslavia e la Grecia presentassero alla Conferenza di Ginevra una dichiarazione sulla garanzia dell'inviolabilità dei confini di questi paesi, compresi l'Albania, si pensava che avesse come obiettivo, oltre a tutto, anche rafforzare l'influenza italiana in Jugoslavia. Sul rovesciamento della dittatura Greca, si evidenziava che questo era un avvenimento ben accettato in Italia, la quale cercava di avere un ruolo di mediatore nella questione di Cipro.

Sulla questione di Cipro, l'ambasciatore italiano a Tirana chiese un incontro il 4 settembre a Skender Konica, tornato alla sua carica di direttore al MPJ, per scambiare opinioni³¹⁵. L'Ambasciatore italiano affermava che il suo governo aveva seguito con attenzione la situazione in Cipro e lo stesso Moro, che solitamente era molto prudente, non aveva mancato di esprimere la sua preoccupazione. Per questo, proseguiva l'Ambasciatore, fu mandato ad Atene Ducci, il quale lo aveva informato in un incontro, che la sua missione era stata principalmente informativa, per vedere com'era la situazione, ma anche per scrutare se l'Italia potesse fare qualcosa, diventare mediatore. Secondo Ferrara, Moro era per l'indipendenza del Cipro, per lo restaurarsi della situazione precedente, con alcuni cambiamenti accettabili per le parti interessate.

³¹⁵ *Ibid.*, pp. 184-189.

Konica a sua volta, dichiarava che per quanto riguardava la preoccupazione, gli Albanesi erano d'accordo con l'Italia. Poi aggiungeva che il punto di vista dell'Albania era conosciuto, poiché le cose erano state dette apertamente. Nella linea del PPSH per gli avvenimenti di Cipro l'Albania incaricava di responsabilità entrambe le superpotenze, USA e l'URSS. È chiaro, dichiarava egli, che questi avvenimenti sono stati causati da entrambe le superpotenze, ed era per questo che gli albanesi insistevano affinché gli altri non solo riuscissero a capire, cosa che secondo lui non era difficile, ma che reagissero in conformità a questa posizione. Konica espresse il punto di vista albanese che ogni paese doveva risolvere da solo i suoi problemi e quelli con i suoi vicini, senza nessuna interferenza straniera. Cipro doveva essere un paese indipendente e sovrano, dove entrambe le comunità, Greca e Turca, avessero diritti eguali e decidessero da soli per la loro sorte. Per quanto riguardavano le voci su un Patto Balcanico, Konica partendo dalla politica estera albanese, rispondeva chiaramente che l'Albania era contro ogni iniziativa per Patti o conferenze tra i paesi balcanici.

L'Ambasciatore italiano, ringraziando Konica per le sue spiegazioni, si espresse che comprendeva la posizione albanese poiché la creazione di un patto balcanico avrebbe complicato di più la situazione. Poi, proseguendo pronunciò quella che in principio era la posizione italiana sulla questione, dicendo che si pensava che gli avvenimenti di Cipro, il disimpegno greco dalla NATO e alcune incognite jugoslave stavano creando instabilità e debolezza nei Balcani, e proprio per scoraggiare gli obiettivi delle due superpotenze, com'erano chiamate dagli albanesi, si dovesse fare qualcosa in questa direzione. I paesi Balcanici dovevano collaborare tra di loro per affermare una penisola balcanica libera e per questo si pensava che un'unificazione degli sforzi dell'Albania, Jugoslavia, Grecia e forse la Romania potesse servire alla loro sicurezza collettiva dalla minaccia sovietica.

Nel rispondere all'Ambasciatore sulla sua ultima affermazione, l'alto ufficiale del MPJ finiva tirando in ballo anche l'Italia come membro della NATO. Secondo Konica, se tutti i paesi si sarebbero liberati dagli impegni militari e soprattutto dai

patti dove facevano parte entrambe le superpotenze, allora sarebbe stato più facile per loro risolvere i loro problemi. Così come siamo vigilanti dalle mire degli imperialisti, e contro i blocchi aggressivi, aggiungeva Konica, non nascondiamo di desiderare che anche gli altri, in primo luogo i nostri vicini capiscano bene il pericolo dell'egemonismo delle due superpotenze e agiscano di seguito, cacciando dai loro paesi, le basi, la flotta ecc.

Un mese dopo, fu lo stesso Hoxha a rimarcare la politica estera albanese in un discorso elettorale. Hoxha, affermava che il mondo capitalista-revisionista era stato eroso dalla sua stessa degenerazione ed era in preda a una grave crisi generale, che avrebbe portato con sicurezza a una rivoluzione della classe proletaria per difendere i suoi interessi³¹⁶. La posizione ideologica contro le due superpotenze, rimase una costante della politica estera albanese, dettata dall'incontestabile leader e rinnovata in questo discorso. Hoxha esprimeva chiaramente la sua posizione e la via del partito verso l'URSS, definendo i dirigenti sovietici come lupi affamati vestiti con pelle di agnello, che giuravano sui loro Dei di volere l'amicizia del popolo albanese che amavano molto. "Se vogliono abbracciarci come dicono, questo è solo per soffocarci meglio. Noi diciamo a questi nemici del socialismo e leninismo, nemici giurati del nostro popolo, che mai ci riconcilieremo con loro, mai saremo loro amici, ma sempre rimarremo loro nemici"³¹⁷. La stessa posizione ostile era mantenuta anche verso gli USA, mentre all'Inghilterra e alla Repubblica Federale tedesca, Hoxha rivolse ancora una volta, rispettivamente la richiesta per l'oro monetario albanese, bloccato dagli inglesi dopo l'incidente di Corfù, e le riparazioni di guerra dalla Germania. Con toni molto amichevoli invece, parlava della Grecia e della Jugoslavia, affermando che nonostante le potenze imperialiste avessero cercato di portare disaccordi, i popoli dei Balcani avevano imparato dal passato. Di fronte al pericolo comune, nonostante le diversità su diverse questioni, questi popoli, secondo Hoxha, avevano trovato un linguaggio di collaborazione.

³¹⁶ Cfr. E. HOXHA, *Vepra (korrik-dhjetor 1974)*, Vol. 53, 8 Nentori, Tirane, 1987, pp.141-181.

³¹⁷ *Ibid.*, pp.141-181.

Sembra che Hoxha si riferisse anche all'Italia e più precisamente alla base di Maddalena, quando dichiarava, rivolgendosi ai paesi vicini, che in Albania non c'erano e non ci sarebbero state basi militari straniere, e si desiderava che anche i paesi vicini allontanassero le basi militari dal loro territorio. "Nessun pretesto può esistere per dare alle flotte delle due superpotenze il permesso non solo ad avere basi permanenti, ma anche il diritto di ancoraggio, riparo e rifornimento". Questo era pericoloso per Hoxha anche per i paesi vicini.

In modo esplicito sulle relazioni con l'Italia, Hoxha dichiarava che nonostante il desiderio albanese ad avere buone relazioni, si era constatato nel paese di fronte un sollevamento dei fascisti, i quali avevano intrapreso un'ampia campagna di crimini, minacce e chiedevano di ravvivare il vecchio spirito avventuroso di Mussolini. Hoxha menzionava anche l'atto terroristico contro l'Ambasciata albanese a Roma dello stesso anno, chiedendo la condanna e la cessazione di tutte le azioni che potevano ostacolare lo sviluppo normale delle relazioni di buon vicinato tra i due paesi.

Nel discorso di Hoxha fu data risposta anche alle voci che l'Albania si stava auto segregando. L'Albania infatti, era stato l'unico paese europeo a non partecipare nel 1973 alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, convocata per la prima volta a Helsinki il 3 luglio 1973. Sulla conferenza, Hoxha si esprimeva di non credere alle illusioni tragiche, mentre chi voleva sentire delle parole vuote era libero di partecipare, così come l'Albania era libera a non farne parte. Poi rilevava che la RPSH, riconosciuta e rispettata in tutto il mondo, aveva relazioni diplomatiche, culturali e commerciali con 65 paesi ed era visitata da migliaia di amici ogni anno.

Le dichiarazioni di Hoxha non passarono inosservate e trovarono un forte eco nella stampa italiana. La stampa e gli altri organi mediatici per la forte influenza che avevano sull'opinione pubblica, erano seguiti con attenzione dai diplomatici albanesi in tutte le sedi. Il regime albanese voleva spargere la sua ideologia, chiedendo conferme della sua posizione giusta e di principio nelle pagine dei giornali di altri paesi. Forse, la stampa degli altri paesi era seguita con tanta

attenzione anche partendo da un'analisi che i mass-media, anche quando si proclamavano liberi, mostravano palesemente le diverse sfumature politiche e le posizioni dei loro paesi verso l'Albania.

Analizzando i commenti della stampa e delle personalità della vita politica italiana, l'Ambasciata albanese a Roma arrivava alla conclusione che le questioni che più avevano attirato l'attenzione in Italia erano principalmente tre:

- Le tesi del discorso di Hoxha che riguardavano soprattutto le relazioni dell'Albania con i paesi vicini, erano state interpretate come un cambio di rotta della politica balcanica, come una grande apertura nei confronti dei vicini, per contrastare le due superpotenze, ma anche l'Italia. Su questa questione si rilevava che la diplomazia italiana temeva la creazione di un patto balcanico e di difesa comune.
- I circoli ufficiali italiani, tramite l'ambasciatore a Tirana, in riferimento alle dichiarazioni di Hoxha sulla rinascita del fascismo e del vecchio spirito delle avventure mussoliniane in Italia, avevano espresso la preoccupazione che mentre in direzione della Grecia e della Jugoslavia si era verificata un'apertura della diplomazia albanese, lo sviluppo delle relazioni con l'Italia si condizionava, tra l'altro, anche dalla sua situazione interna.
- La stampa italiana aveva dato spazio soprattutto a quella parte del discorso di Hoxha che si riferiva alla posizione albanese nei confronti delle due superpotenze in generale e ai loro obiettivi nella penisola balcanica.

Le relazioni tra l'Albania e l'URSS ebbero ampio spazio nella stampa italiana. Il "Messaggero" del 9 novembre scriveva, tra l'altro, che Enver Hoxha aveva risposto personalmente in un discorso elettorale alle proposte fatte dall'URSS (in quattro occasioni negli ultimi otto mesi) per risanare le relazioni rotte nel 1961³¹⁸. "Il Mattino" del 30 Novembre aveva pubblicato l'articolo "L'Albania ha respinto le

³¹⁸ AMPJ, Anno 1974, Cartella 411, *Shtypi dhe propaganda italiane mbi vendin tone. (La stampa e la propaganda italiana sul nostro paese)*, pp. 48-58.

proposte sovietiche”, nel quale si scriveva che l’Albania aveva detto no alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, rispondendo in modo secco al messaggio d’amicizia della Mosca: Tirana non avrà mai legami con la clica revisionista al potere nell’URSS.

Oltre la politica internazionale albanese, anche la situazione interna e gli avvenimenti che stavano succedendo nel paese non passarono senza trovare riscontro nella stampa italiana, che riportò ampiamente le misure prese nel V e VI Plenum del Comitato Centrale del PPSH per il rafforzamento dell’esercito e sulla scoperta del gruppo traditore dei Balcani.

Hoxha aveva posto l’accento già nel Plenum del ‘73, che l’aggressione ideologica anticipava quello militare, preavvisando le condanne ai capi militari albanesi. L’anno successivo fu preso di mira il Ministro della Difesa Beqir Balluku e altri alti dirigenti dell’esercito, partendo dalla contrarietà di Hoxha sulle tesi da loro preparato per il sistema difensivo del paese. Nel dicembre ‘74, l’operato degli altri ufficiali dell’esercito albanese fu considerato ostile, portando alla condanna a morte di Balluku e di altri due ufficiali³¹⁹. Nel rapporto dell’ambasciata albanese sulla stampa italiana, si rilevava che la scoperta del gruppo traditore dei Balcani, era stata commentata come una presunta mancanza di stabilità interna in Albania, oppure, come un tentativo dei sovietici di assumere il potere dall’interno, collegandolo con la scoperta di simili gruppi anche in Jugoslavia.

Tornando alle relazioni concrete tra l’Albania e l’Italia nel 1974, va rilevato che anche se con minore intensità degli anni passati, si erano fatti sondaggi dalla parte italiana per relazioni e contatti più stretti tra i due paesi. L’Ambasciatore Italiano, dopo il ritorno da Roma, aveva trasmesso l’interessamento del Segretario Generala del MAE Gaia, che appena si fosse formato il nuovo governo, si scambiassero delegazioni tra i due paesi oltre il rango di ambasciatori, per discutere sulle relazioni tra i due paesi e altre questioni importanti.

³¹⁹ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Popullit Shqiptar (1939-1990)*, a cura di GJ. GJEÇOVI, *op. cit.*, pp.297-299.

Gli scambi commerciali tra i due paesi, nel 1974, aumentarono notevolmente. Il volume degli scambi arrivò a 19 mln USD solo per le esportazioni albanesi, segnando un bilancio attivo per il paese di circa 5 mln USD. Eppure la predisposizione italiana per uno sviluppo del commercio tra i due paesi, che dalle cifre dimostra di aver registrato un aumento notevole in confronto agli anni passati, s'interpretava come frutto delle mire della borghesia italiana per diffondere l'influenza capitalista tramite questo settore. Questi obiettivi dei circoli politici italiani per sfruttare le relazioni commerciali in modo da espandersi in altri campi, furono avvertiti dagli albanesi tramite l'interpretazione di alcune conversazioni svolte con personalità politiche e commercianti italiani. Gli esempi riportati si riferivano all'incontro dell'Ambasciatore albanese col deputato della DC Franco Salvo, "che col pretesto di vedere le possibilità di uno sviluppo delle relazioni commerciali, aveva mostrato chiaramente che mirava a trattare la possibilità di sviluppare le relazioni anche in altri ambiti³²⁰". In questa linea s'interpretava anche la proposta concreta per costituire la Camera di Commercio Italo - albanese. I sondaggi su quest'argomento si erano svolti da Corrado Corghi della DC e membro dell'Associazione d'Amicizia Italia-Albania. Questa idea fu poi presentata all'Ambasciata come un'iniziativa che avrebbe aiutato lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, senza essere limitata alle relazioni commerciali ma anche nell'ambito della propaganda e delle relazioni culturali, gli scambi degli affaristi ecc., da un gruppo d'iniziatori, facente parte dei circoli della cosiddetta "sinistra" della DC. Gli Albanesi risposero di non accettare questa proposta e di non riconoscere lo statuto dell'ente.

Anche la questione del prolungamento per diversi anni della conclusione di una serie di accordi, la sospensione della linea aerea e le condizioni poste per la sua continuazione, il prolungamento della conclusione del piano culturale ecc., fu collocata in quella che si era determinata come la linea seguita negli ultimi anni dall'Italia. Gli albanesi considerarono che in conformità a questa linea, l'Italia si dichiarava per lo sviluppo delle relazioni mentre in realtà voleva indirizzarle in

³²⁰ AMPJ, Anno 1974, Cartella 410, *Mbi marrdheniet midis dy vendeve. Provokacioni kunder Ambasades, (Sulle relazioni tra i due paesi. La provocazione contro l'Ambasciata)*, p 20

quelle direzioni che potevano essere sfruttati per i suoi obiettivi espansionistici, ostili verso l'indipendenza e la libertà del regime socialista albanese.

Rispondendo e commentando il sopraccitato rapporto dell'Ambasciata albanese, il MPJ comunicò alla sede di Roma che dopo gli ultimi discorsi di Enver Hoxha, si stava ristudiando l'obiettivo della politica estera albanese verso l'Italia e che molto probabilmente, gli scambi tra i due paesi si sarebbero limitati³²¹. In questo quadro, si dovevano considerare anche i progetti di accordo che erano in studio. Riguardo agli scambi culturali, si doveva tenere conto che era intenzione limitarsi con un piano culturale senza firmare un accordo, giacché gli scambi tra i due paesi erano limitati.

Così, in poco meno di due anni, le relazioni tra l'Italia e l'Albania passarono da un "disgelo politico" a un quasi totale "congelamento". Oltre ai motivi "tradizionali" di dissenso, posti soprattutto nel piano dell'incompatibilità ideologica, nel 1974 si aggiunse un atto terroristico compiuto ai danni dell'Ambasciata albanese a Roma. Una bomba esplose nel cortile dell'Ambasciata nel mese di maggio, provocando forti proteste della parte albanese ed aumentando la loro sfiducia verso l'Italia. Il governo italiano, oltre l'espressione di dispiacere verbale del MAE e di Leone, nella nota di risposta alle proteste albanesi, manifestò il desiderio che la questione non influenzasse nelle relazioni tra i due paesi.

2.4.1. L'atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma

Il 21 maggio 1974, l'Ambasciata Albanese a Roma informò il MPJ che una bomba era esplosa nel cortile della sede diplomatica recando alcuni danni all'edificio, mentre erano state individuate altre due bombe inesplose, che furono poi recuperate dalla polizia italiana³²².

³²¹ *Ibid.*, pp. 25-29

³²² *Ibid.*, p. 29.

Il MPJ istruì l'ambasciata che come prima azione si doveva protestare energeticamente alla Farnesina per questa grave provocazione, per cui, il governo italiano doveva tenerne piena responsabilità e catturare e condannare i criminali fascisti.

Il grave atto poteva essere collegato, secondo l'Ambasciata albanese a Roma, a una notizia diffusa dal giornale fascista "Il Secolo d'Italia"³²³. In un numero precedente, il giornale aveva scritto che il gruppo di Mario Rossi dell'organizzazione XXII Ottobre, condannato all'ergastolo per attentati e rapine e per il quale, nell'ultima comunicazione le Brigate Rosse chiesero la liberazione in scambio del procuratore Mario Sossi da essi sequestrato, era stato educato e ispirato dal Partito del Lavoro albanese e aveva pianificato la fuga in Albania³²⁴. L'atto all'Ambasciata albanese fu compiuto, in effetti, proprio nella notte quando scadeva l'ultimatum per la liberazione del sostituto procuratore Mario Sossi dalle BR³²⁵. Gli albanesi, com'è stata provata in seguito, furono estranei nelle vicende delle Brigate Rosse. Nella decodifica mandata al MPJ, l'Ambasciata informava che Dinucci stava preparando un articolo per il giornale "Nuova Unità", dove avrebbe smascherato questa provocazione dei fascisti e si sarebbe scoperta la vera faccia di Rossi e della sua organizzazione.

Il 21 maggio 1974 il MPJ consegnò all'Ambasciata della Repubblica Italiana una nota dove in nome del governo albanese, comunicava che fosse trasmesso al governo italiano la protesta per il grave crimine contro l'Ambasciata della RPSH e il suo personale³²⁶. Nella nota si scriveva che il 21 maggio 1974, contro l'Ambasciata albanese a Roma era stata compiuta una grave provocazione di tipo fascista da parte di elementi terroristi che avevano collocato nel cortile della sede diverse bombe. Dall'esplosione di una di esse, erano stati causati gravi danni materiali e si era creato uno stato di allerta per l'incertezza che si ebbe per la vita del personale dell'Ambasciata. Questo stato di allerta continuò per

³²³ *Ibid.*, p. 35-36.

³²⁴ AMPJ, Anno 1974, *Cartella 411, Shtypi dhe propaganda italiane mbi vendin tone, (La stampa e la propaganda italiana sul nostro paese)*, pp. 11-12.

³²⁵ *Ibid.*, p. 35-36.

³²⁶ *Ibid.*, p. 62-63.

parecchie ore per la presenza di altre bombe inesplose. “Quest’atto terroristico compiuto premeditadamente, che solo per un caso fortuito non ha provocato vittime umane tra i diplomatici e gli altri dipendenti dell’ambasciata, intenti al momento dell’esplosione ad adempiere le loro normali funzioni, costituisce una mostruosa provocazione diretta contro la RPSH e una flagrante violazione di tutte le norme e di tutte le regole del diritto internazionale sulla sicurezza, l’inviolabilità e la normale attività delle rappresentanze diplomatiche”³²⁷. Il governo della RPSH riteneva necessario rilevare che l’attacco contro la sede dell’Ambasciata albanese a Roma non costituiva una vicenda casuale né isolata. Nel passato e specialmente durante l’anno 1973, il personale e la sede diplomatica erano stati oggetti di ripetuti attacchi e di provocazioni organizzate con scopi ben determinati. Nella nota si affermava che il governo albanese aveva da tempo richiamato l’attenzione del Governo italiano per aver organizzato o per aver permesso questi gravi atti, facendo notare la sua responsabilità per le conseguenze che ne derivavano. Inoltre, si rilevava in modo particolare, il fatto che nonostante i continui avvertimenti e le continue richieste del governo albanese, il governo italiano non aveva preso le misure necessarie per impedire atti e provocazioni di questo genere, per proteggere la vita del personale albanese e per garantire la normale attività nell’Ambasciata della RPSH a Roma. Gli avvenimenti del 21 maggio dimostrarono chiaramente, per gli albanesi, quali gravi conseguenze potevano comportare la continuazione di questo inammissibile atteggiamento da parte delle autorità ufficiali italiane, poiché atti simili influivano nelle relazioni tra i due paesi. Il governo albanese si poneva la domanda se il governo italiano fosse sinceramente disposto a sviluppare normalmente le relazioni oppure, avrebbe continuato a mantenere atteggiamenti che avrebbero favorito i fascisti, e altre forze oscure che non desideravano lo sviluppo delle relazioni di buon vicinato tra l’Albania e l’Italia, che organizzavano campagne di ostilità e calunnie contro la RPSH, giungendo al punto di svolgere attività provocatorie e terroristiche contro la sua rappresentanza diplomatica?

³²⁷ *Ibid.*, p. 62-63.

La nota albanese incaricò di responsabilità di quanto accaduto il governo italiano, al quale si chiese una severa punizione dei colpevoli e, l'adozione di adeguate misure, affinché simili atti non fossero ripetuti nel futuro, così come la vita del personale ed il funzionamento della normale attività dell'Ambasciata fossero assicurate. La nota si chiudeva con la dichiarazione che il governo albanese avrebbe atteso che gli fossero comunicate al più presto le misure adottate per l'adempimento delle sue richieste, riservandosi il diritto di intraprendere altri passi che si sarebbero ritenuti necessari.

Il Governo Italiano, facendo seguito a quanto già era stato comunicato verbalmente dal Segretario Generale del MAE all'Ambasciatore albanese, come risposta alla nota ricevuta, teneva a ripetere il suo dispiacere per il grave episodio che lo stesso governo italiano condannava nel modo più fermo, nonché ad assicurare che le più rigorose indagini erano in corso da parte delle autorità, per individuare ed assicurare alla giustizia i responsabili del criminoso attentato³²⁸. Comunque, al tempo stesso il MAE esprimeva il proprio stupore per il tono usato nella nota del governo albanese, in contrasto con il clima delle relazioni esistenti tra l'Italia e l'Albania, e per alcune considerazioni inaccettabili che attribuivano al governo italiano una responsabilità diretta per l'accaduto, mettendo persino in dubbio, il desiderio per lo sviluppo di relazioni normali tra i due paesi. Una tale interpretazione dei fatti fu fermamente respinta³²⁹.

L'accaduto trovò ampio spazio nella stampa di entrambi i paesi. "Sia dato fine alle provocazioni dei fascisti italiani contro il nostro paese" scrisse "Zeri i Popullit" il 23 maggio. Due giorni dopo, lo stesso giornale, pubblicò l'articolo intitolato: "Sia fermata la mano alle azioni fasciste". Anche il giornale "Bashkimi" e l'Agenzia Telegrafica Albanese riportarono la notizia e la protesta del governo Albanese diretta a quello italiano³³⁰.

³²⁸ AMPJ, Anno 1974, Cartella 410, *Mbi marrdheniet midis dy vendeve. Provokacioni kunder Ambasades*, (Sulle relazioni tra i due paesi. La provocazione contro l'Ambasciata), p. 68.

³²⁹ *Ibidem*

³³⁰ *Ibid.*, pp. 75-92.

Il “Corriere della Sera” del 22 maggio 1974, tra l’altro, scriveva che se fossero esplose anche le altre tre bombe, una parte dell’edificio dell’ambasciata sarebbe stata distrutta con conseguenze catastrofiche per il personale che si trovava in quel momento a lavoro³³¹. Sulla carica di esplosivo, il giornale scriveva che aveva il marchio “Made in USA”.

La questione entrò all’ordine del giorno in tutti gli incontri dei diplomatici dei due paesi, anche in altre sedi. In una decodifica da Pechino del 27 maggio 1974, l’ambasciatore albanese in Cina rapportava che in un ricevimento si era incontrato casualmente con l’Ambasciatore Italiano. Quest’ultimo, parlando della bomba esplosa all’ambasciata albanese a Roma, aveva affermato che il governo Italiano fosse impotente, presentando la situazione come caotica ove le forze di destra e ultra-sinistra sequestravano anche giudici³³². L’ambasciatore albanese rispose che le questioni interne erano una cosa e le azioni terroristiche, che riguardavano le relazioni con un altro paese, erano un’altra.

Con un promemoria al MPJ il 6 giugno, MAE riportò i fatti raccolti dalla polizia italiana sul grave fatto avvenuto nell’Ambasciata albanese a Roma. Si scriveva che alle 8.20 del 21 maggio, la Questura di Roma fosse stata avvertita per telefono che all’interno della sede dell’Ambasciata della RPSH, situata in via Asmara n.9, era avvenuta un’esplosione³³³. Funzionari della Polizia di Stato, subito intervenuti sul posto, chiesero al citofono di poter accedere all’interno della villa ove ha sede l’Ambasciata. Dallo stesso citofono ebbero la risposta che qualora si fosse avuto bisogno della polizia, si sarebbe fatta richiesta. Dalle indagini era risultato che dopo una detonazione, era stato visto del fumo elevarsi dal giardino della villa in prossimità dell’ingresso principale. In seguito, verso le ore 10.15, funzionari dell’Ambasciata chiesero l’intervento della polizia che si era immediatamente recata sul luogo. Così fu possibile constatare che un ordigno fosse esploso in un autovettura, provocando lo squarciamento dello copertone della ruota stessa, una leggera deformazione del cerchione ed altri danni di lieve

³³¹ *Ibid.*, pp. 100-105.

³³² *Ibid.*, pp. 57-59.

³³³ *Ibid.*, pp. 145-146.

entità alla carrozzeria. Era stato, inoltre, constatato che i vetri del portone d'ingresso erano andati in frantumi. Il personale dell'Ambasciata ebbe poi fatto notare, che altri presunti ordigni si trovavano sotto un autofurgone posteggiato nel parco a poca distanza dalla summenzionata autovettura mentre un altro si trovasse dietro due grossi vasi da fiori, alla sommità della scala esterna d'ingresso alla villa. Un artificiere, dopo aver accertato che si trattava di congegni rudimentali, ebbe badato a renderli inerti. Fu così possibile stabilire che uno dei due ordigni era costituito da un contenitore metallico, recante la scritta "High Explosive – TNT – 1 pound net" pieno di tritolo, innescato con detonatore a tempo a congegno chimico, mentre l'altro ordigno consisteva in due dei sunnominati contenitori, uniti tra loro con nastro adesivo. Fu provveduto all'esecuzione dei rilievi fotografici e planimetrici, nonché all'ispezione di tutto il parco della villa alla presenza di funzionari dell'ambasciata, i quali non consentirono l'ingresso all'interno dell'edificio, affermando che nessun danno fosse provocato a persone o a cose che si trovavano nei locali dell'Ambasciata.

Tuttavia, sembra che la provocazione all'Ambasciata Albanese a Roma fosse stata prevista dagli albanesi già nel 1972. Il 14 giugno 1972, Hoxha scriveva nel diario sulle relazioni internazionali, che alcuni amici informarono l'Ambasciata a Roma sulle intenzioni dei fascisti per preparare una provocazione alla sede. Hoxha scriveva di aver informato i compagni dell'ambasciata ad essere vigilanti e a prendere le misure necessarie, così come di informare il MAE senza nominare la fonte dell'informazione³³⁴.

Comunque, la bomba esplosa all'Ambasciata Albanese non rimase l'unico atto ad avere scatenato le forti proteste albanesi. Il 19 settembre 1974, a ritorno da Bari, l'ambasciatore Albanese aveva trovato violato e saccheggiato il suo appartamento e la casa di ricevimento dell'Ambasciata³³⁵. Entrambe le porte erano state forzate ed erano stati presi alcuni oggetti di valore.

³³⁴ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per marrdheniet nderkombetare*, Vol. 7, *op. cit.*, p. 176.

³³⁵ AMPJ, Anno 1974, Cartella 410, *Mbi marrdheniet midis dy vendeve. Provokacioni kunder Ambasades*, (Sulle relazioni tra i due paesi. La provocazione contro l'Ambasciata), pp. 201-204.

Costatando l'accaduto s'informò il protocollo della MAE, chiedendo che mandassero specialisti per vedere e controllare. Solo dopo che la richiesta fu ripetuta, arrivarono tre agenti dalla scientifica e dalla questura. L'indomani, il direttore del primo ufficio del cerimoniale al MAE, che si occupava anche dell'immunità diplomatica chiamò il titolare dell'ambasciata albanese per esprimere il suo rammarico per questa violazione della residenza, assicurando che gli organi competenti avrebbero svolto delle indagini e avrebbero preso le misure necessarie.

Lo stesso giorno, l'Ambasciatore albanese a Roma, in base alle istruzioni prese dal MPJ, fece una visita al vicedirettore del cerimoniale al MAE Molinari per protestare sulla responsabilità che avevano gli organi governativi sulla violazione della residenza del titolare, elencando anche la serie di atti contro l'ambasciata ed il suo personale nel passato. Koçi ebbe ricordato che nonostante le promesse sulle misure protettive che sarebbero state prese per la vita del personale dell'ambasciata e per il funzionamento normale del lavoro, questi atti continuavano ancora. Nel discorso, Molinari invece parlò della grave situazione e l'insicurezza creata nel paese dagli attentati, i sequestri, le rapine ecc.

2.5 Relazioni economiche 1965-1974

Il 14 dicembre 1964 si recò a Tirana la delegazione commerciale italiana guidata da Carlo Gramaglia, ispettore generale del Ministero del Commercio con l'Estero, mentre la delegazione commerciale albanese fu diretta da Theohar Fundo, direttore della seconda direzione del Ministero del Commercio albanese³³⁶. I testi dell'accordo a lungo termine e del protocollo furono approvati velocemente. I

³³⁶ AMPJ, Anno 1965, Cartella 508 *Protokolli vjetor mbi shkembimin e mallrave. (Protocollo annuale sugli scambi di merci)*, pp. 1-3.

negoziati trattarono in principio la questione della durata dell'accordo a lungo termine. Sull'argomento la delegazione italiana propose due varianti: di firmare un accordo con un termine triennale (1965-1967) e con testo uguale all'accordo precedente oppure; Un accordo quinquennale, cui sarebbe stata aggiunta una clausola di denuncia che poteva scattare dal 1° gennaio 1967.

Gli albanesi furono propensi per l'opzione di un accordo della durata triennale, che comunque dopo la sua firma, fu esteso prima fino alla fine del 1968³³⁷ e poi fino al 1969³³⁸.

L'accordo commerciale a lungo termine tra i due paesi fu firmato a Tirana il 19 dicembre 1964 e servi da base per la conclusione dei protocolli degli scambi commerciali annuali.³³⁹

Il testo del protocollo annuale ebbe come base quello dell'anno precedente. Durante i negoziati, la delegazione albanese pose l'accento che anche durante il '64 il bilancio degli scambi commerciale tra i due paesi ebbe registrato un passivo per l'Albania, chiedendo che l'Italia importasse di più, soprattutto i minerali e il tabacco. Il volume totale degli scambi commerciali tra i due paesi raggiunse nel 1964 i 4.485.000 USD, di cui 2.800.000 USD furono le importazioni albanesi e 1.685.000 USD le esportazioni verso l'Italia. Nonostante le cifre rimanessero ancora molto ridotte, se confrontate agli anni precedenti gli scambi commerciali tra i due paesi erano aumentati notevolmente.

I negoziati commerciali servirono da occasione per discutere anche altri progetti di accordi o questioni ritenute dalle parti importanti. Durante i negoziati, il presidente della delegazione italiana sollevò la questione della conclusione dell'accordo tecnico-scientifico, proposto dall'Italia nelle trattative commerciali del luglio 1963 a Tirana. La parte italiana sollevò anche la questione del trattamento

³³⁷ AMPJ, Anno 1967, Cartella 294, *Mendime te ambasadori itaian mbi mundesite e zhvillimit te maredhenieve tregtare dhe te tjera midis dy vendeve. (Opinioni dell'Ambasciatore Italiano sulla possibilità dello sviluppo delle relazioni commerciali e altro)*, pp. 40-54.

³³⁸ AMPJ, Anno 1968, Cartella 306, *Ceshtje te vecanta ekonomike me Italine per vitin 1968. (Questioni economiche particolari con l'Italia per l'anno 1968)*, pp. 59-72.

³³⁹ AMPJ, Anno 1973, Cartella 642, *Marreveshje te perfunduara ndermjet RPSH dhe Republikes Italiene, (Accordi firmati tra la RPSH e la Repubblica Italiana)*, pp.1-2.

delle navi italiane nel porto di Durazzo, pretendendo che non erano provvisti di rifornimenti e di servizi regolari.

La delegazione albanese rispose di non essere autorizzata a trattare la questione dell'accordo tecnico-scientifico, mentre sul trattamento delle navi italiane nel porto di Durazzo affermava che nessuna discriminazione fosse fatta alle navi italiane, le quali avevano avuto rifornimenti con acqua e cibo regolarmente.

Gli scambi commerciali tra i due paesi continuarono ad aumentare di anno in anno, raddoppiando le cifre già nel 1966, considerato dalla parte albanese come un anno di successo per le contrattazioni che superarono i 5 mln USD. Il Protocollo annuale fu firmato l'8 gennaio 1966 a Roma dall'Ambasciatore albanese Jordan Pani³⁴⁰. Già nel primo semestre dello stesso anno, la rappresentanza commerciale registrò un aumento notevole degli scambi commerciali, arrivati a 2.040.660 USD o pari al 212% dello stesso periodo dell'anno precedente³⁴¹. Tuttavia, rimasero problemi insoluti per gli albanesi la qualità delle loro merci, l'imballaggio e il rispetto dei termini contrattuali. La qualità dei prodotti albanesi fu anche il motivo principale della resistenza italiana durante i negoziati commerciali del '66 per includere nel Protocollo diversi articoli, tra cui i tessuti e il tabacco³⁴². La diplomazia albanese fu molto attiva in questa direzione e gli sforzi per trovare mercato per queste merci continuarono per tutto l'anno. Dal rapporto annuale dell'Ambasciata albanese a Roma si rileva che i diplomatici albanesi ebbero incontri col Ministro del Commercio con l'Estero Tolloy, il Ministro delle Finanze Preti, diversi incontri nel MAE e in altri uffici del commercio per "ricordare agli italiani che stavano ostruendo lo sviluppo delle relazioni", reclamando questo come una cosa ingiusta e discriminatoria. Durante questi incontri fu sollevata anche la questione di una serie di proposte albanesi rimaste senza risposta, tra cui si elencava l'accordo della navigazione e del

³⁴⁰ AMPJ, Anno 1966, Cartella 301, *Ceshtje te marredhenieve ekonomike me Italine. (Questioni degli scambi commerciali con l'Italia)*, pp. 4-9.

³⁴¹ *Ibid.*, pp. 37-53.

³⁴² AMPJ, Anno 1966, Cartella 296, *Relacion mbi marredheniet me Itaine per vitin 1965, (Rapporto sulle relazioni con l'Italia nel 1965)*, pp. 35-36.

commercio, l'accordo veterinario, l'accordo fitosanitario ecc. Un lavoro attivo fu svolto in parallelo anche a Tirana presso l'Ambasciata d'Italia.

Fu merito di quest'attivismo albanese, rapportava l'Ambasciata a Roma, cui si aggiunse poi anche un cambiamento positivo da parte dell'Italia nelle relazioni economiche con l'Albania, ad avere portato alcune concessioni non di grande valore, ma che comunque costituivano dei passi in avanti³⁴³.

Gli albanesi ebbero licenze per esportare in Italia 100 milioni di Lire in tessuti, 500 tonnellate di carne e sul tabacco, Fanfani e Tolloy si mostrarono molto predisposti a venire incontro alla parte albanese, mandando lettere al Ministro delle Finanze Preti. Dall'informazione che l'Ambasciata disponeva, fu ordinato il Monopolio di Stato italiano a importare 200 tonnellate di tabacco dall'Albania.

Merita di essere rilevato che nel '66, dopo negoziati e scambi di nota, fu aperto un ufficio commerciale albanese anche a Milano. Il 30 marzo 1966 il MAE informò l'Ambasciata albanese a Roma che il governo italiano, nell'intento di contribuire ad un ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra i due Paesi, si era espresso d'accordo sull'apertura a Milano di un ufficio commerciale albanese, con un recapito anche a Trieste. L'Ufficio, comunque, non avrebbe avuto l'extraterritorialità e i funzionari e gli impiegati sarebbero stati sottoposti al normale regime vigente in Italia per gli stranieri³⁴⁴.

Questi passi in avanti ebbero effetto anche negli altri accordi in studio tra i due paesi. La parte italiana ebbe risposto sull'accordo della navigazione e del commercio, proponendo la firma di un progetto con testo uguale a quello firmato con la Francia e che l'accordo fosse firmato in occasione dei negoziati commerciali del 1967³⁴⁵. Sull'accordo veterinario la parte italiana propose un progetto come quello firmato con la Romania, mentre fu raggiunto il consenso per la firma dell'accordo fitosanitario, nonostante non fu possibile combinare le

³⁴³ *Ibid.*, pp. 35-36.

³⁴⁴ *Ibid.*, pp. 75-77.

³⁴⁵ AMPJ, Anno 1966, Cartella 301, *Ceshtje te marredhenieve ekonomike me Italine*. (*Questioni dei scambi commerciali con l'Italia*), p. 88-90.

date per la formalizzazione. Si rilevava che la parte italiana si era comportata con correttezza anche sulla questione del cavo telegrafico e telefonico, entrato in una fase di concretizzazione. Su quest'accordo, Il MPJ mandò all'Ambasciata italiana a Tirana nel giugno '66 il progetto di accordo per la riparazione e la messa in funzione del cavo Durazzo-Brindisi per il collegamento telegrafico e telefonico tra i due Paesi³⁴⁶. Nel progetto era previsto che la parte italiana riparasse e mettesse in funzione il cavo entro il mese di luglio 1966, assicurando i macchinari, i materiali e il personale necessario mentre la parte albanese si prendeva il carico di costruire una cabina a Durazzo, assicurare i mezzi navali, l'attrezzatura, il materiale e il personale necessario com'era stato previsto nell'atto finale del 21 giugno 1965 tra i rappresentanti delle amministrazioni delle Poste Telecomunicazioni dei due paesi. Il cavo telegrafico per la lunghezza dalla cabina di Durazzo fino all'estremità delle acque territoriali della RPSH sarebbe stato di proprietà albanese, mentre il cavo dall'estremità esterna delle acque territoriali della RPSH fino a Brindisi di proprietà italiana. Fu questa proposta che fece sollevare l'anno successivo, la questione dell'estensione delle acque territoriali tra i due paesi³⁴⁷.

Tornando agli scambi commerciali nel 1966, nonostante il generale ottimismo, rimasero le preoccupazioni albanesi sul valore del saldo commerciale con l'Italia. La rappresentanza commerciale rapportava che in base alle statistiche italiane, l'Albania aveva comprato in Italia durante il '65 merci del valore superiore ai 6 mln USD, mentre solo nel primo trimestre del 1966 il valore ammontava a circa 4 mln USD. Anche il dubbio che questa cifra, ritenuta dalla rappresentanza commerciale in Italia molto alta, fosse stata determinata dal valore dei macchinari dell'azotico che la Montecatini stava costruendo a Fier, fu tolto dalla parte italiana con la conferma che tali macchinari non erano stati calcolati. A questo punto, per mantenere un commercio equilibrato, la rappresentanza commerciale a Roma

³⁴⁶ AMPJ, Anno 1966, Cartella 307, *Mbi marreveshjen e kabllit telefonik midis Shqiperise dhe Italisë. (Sull'accordo della rimessa in funzione del cavo telefonico tra l'Italia e l'Albania)*, pp. 39-41.

³⁴⁷ AMPJ, Anno 1967, Cartella 287, *Kerkesa nga pala italiane per mbeshtetje te kandidaturave te tyre ne organizata nderkombetare. (Richieste della parte italiana per supporto delle loro candidature in organizzazioni internazionali)*, pp. 1-2.

proposte che se le cifre italiane fossero state confermate, si dovevano fare degli sforzi per non concentrare tutte le importazioni di merci in un solo paese, cioè l'Italia.

Un'altra possibilità per diminuire il deficit commerciale con l'Italia sarebbe stata l'aumento delle esportazioni albanesi verso il paese. Gli albanesi rimasero interessati ad esportare alcune materie prime come i minerali e il tabacco che ebbero trovato resistenza dalla parte italiana in precedenza. Tuttavia anche nel 1967, nonostante la parte italiana si fosse dimostrata interessata in principio su questi prodotti, rimase il problema delle loro caratteristiche qualitative. L'Ambasciatore italiano, in un incontro al MPJ nel mese di aprile '67 confermò il problema della qualità di alcune merci albanesi, esprimendo la sua opinione che il deficit commerciale albanese si poteva coprire con l'aumento del turismo, com'era fatto in Italia e Spagna³⁴⁸.

Sugli accordi di portata minore, nel 1967 si discusse la possibilità di firmare un accordo sulla Salute, con obiettivo principale di offrire il servizio sanitario gratuito al personale delle ambasciate rispettive e ai cittadini muniti di passaporto diplomatico³⁴⁹.

Divenne invece un problema, la situazione degli specialisti italiani della Montecatini-Edison che lavoravano per la costruzione dell'impianto chimico di Fier. Il 4 marzo 1967 in un incontro del viceministro albanese Reis Malile con l'Ambasciatore Italiano Behman, quest'ultimo espresse la sua preoccupazione sulla situazione creata tra gli specialisti italiani della Montecatini-Edison con quelli albanesi, rilevando che la parte italiana non voleva che questo diventasse causa di rottura tra l'Albania e la Montecatini, danneggiando anche le relazioni in

³⁴⁸ *Ibid.*, p. 13.

³⁴⁹ AMPJ, Anno 1967, Cartella 303, *Mbi perfundimin e nje marreveshje sanitare me Italiane, (Sulla firma di un'accordo sanitario con l'Itali)*, p. 4

generale tra i due paesi. La situazione si migliorò notevolmente di seguito, dopo l'intervento tempestivo delle autorità albanesi³⁵⁰.

Nel 1968, oltre alla firma del protocollo commerciale, la delegazione albanese svolse una visita di quasi due settimane in diverse aziende e stabilimenti del Nord d'Italia per negoziare la possibilità di firmare altri contratti.³⁵¹ I Protocolli commerciali tra i due paesi, firmati rispettivamente a Tirana e Roma, ebbero pressoché lo stesso testo cui era allegato le liste con gli stessi articoli previsti, tuttavia il commercio tra i due paesi continuò a svilupparsi progressivamente di anno in anno. Nel 1969 il piano delle esportazioni albanesi verso l'Italia fu oltrepassato di quasi 2 mln USD, raggiungendo un valore di 7.354.512 USD e segnando un aumento di quasi 30% in confronto all'anno precedente³⁵². Tuttavia, per arrivare a un saldo commerciale bilanciato tra i due paesi, si deve aspettare il 1971.

L'Italia, con uno commercio complessivo di circa 20 mln USD, divenne nel 1972, tra i paesi occidentali, il primo partner commerciale dell'Albania. Nel "disgelo politico" verificatosi in quegli anni, entrambe le parti esprimevano la loro buona volontà per un aumento successivo degli scambi commerciali e delle relazioni economiche tra i due paesi. A dimostrazione di questa buona volontà fu firmato nel novembre 1972 a Tirana l'accordo commerciale a lungo termine dal Sottosegretario di Stato al Ministero del Commercio con l'Estero, Senatore Giulio Orlando.³⁵³ La firma di quest'accordo rappresentò un momento importante nelle relazioni tra l'Albania e l'Italia poiché Orlando fu il primo alto ufficiale italiano che visitava l'Albania dal dopoguerra³⁵⁴. In quest'occasione le parti riconfermarono il

³⁵⁰ AMPJ, Anno 1967, Cartella 294, *Mendime te ambasadorit italian mbi mundesite e zhvillimit te maredhenieve tregtare dhe te tjera midis dy vendeve. (Opinioni dell'Ambasciatore Italiano sulla possibilità dello sviluppo delle relazioni commerciali e altri)*, p. 5.

³⁵¹ AMPJ, Anno 1968, Cartella 306, *Ceshtje te vecanta ekonomike me Italine per vitin 1968. (Questioni economiche particolari con l'Italia per l'anno 1968)*, pp.14/1-14/2.

³⁵² AMPJ, Anno 1969, Cartella 398, *Informacion mbi perfundimin e Protokollit per shkembimin e mallrave me Italine per vitin 1969, (Informazione sulla firma del protocollo sugli scambi di merci con l'Italia per il 1969)*, pp. 4-5.

³⁵³ AMPJ, Anno 1973, Cartella 637, *Materiale te ndryshme mbi shkembimet tregtare ndermjet vendeve tona, (Diversi documenti sugli scambi commerciali tra i due paesi)*, pp. 35-44.

³⁵⁴ *Ibid.*, pp. 29-33.

desiderio e la volontà di aumentare gli scambi. La delegazione albanese diretta dal viceministro del Commercio con l'Estero Vasil Kati pose l'accento sul principio albanese di un commercio bilanciato. Poi sollevò anche la questione degli accordi rimasti da diversi anni in studio, l'accordo sul trasporto, quello veterinario e l'accordo sul commercio e la navigazione, la cui firma sarebbe servita agli scambi commerciali tra i due paesi. Su tutte queste questioni, Orlando espresse la piena disponibilità della parte italiana.

Nonostante sul piano politico e diplomatico il 1973 rappresentò l'anno in cui le relazioni italo - albanesi ebbero un peggioramento, che poi fu aggravato l'anno successivo, i rapporti economici tra i due paesi si svilupparono oltre. Alla fine dell'anno si rapportava che fosse stato realizzato 134% del piano delle esportazioni previste verso l'Italia e che il saldo commerciale fosse notevolmente a favore dell'Albania. Dagli 8 mln USD previsti nel piano delle esportazioni, gli albanesi ebbero realizzato una cifra che ammontava a 11.012.000 USD, mentre l'importo fu di 5.565.000 USD³⁵⁵.

Le cifre mostrano un aumento considerevole degli scambi tra i due paesi, se prese in confronto al volume degli scambi degli anni precedenti, e anche la tendenza iniziata dal 1971 di un bilancio attivo dell'Albania con l'Italia. Dall'analisi della rappresentanza albanese a Roma, in questi risultati contribuì anche la crisi economica e l'aumento dei prezzi di alcuni prodotti esportati dall'Albania come il petrolio, il bitume ecc.

Come stabilito dalle parti a Roma nel dicembre '73 tramite la firma di un documento, per l'anno 1974 rimase in forza il protocollo del 1973 concluso tra i due paesi a Tirana, con gli annessi allegati. Le modifiche che consistevano nell'aumento delle esportazioni albanesi sarebbero invece ufficializzate con scambio di lettere, poiché le nuove disposizioni del Mercato Comune sui protocolli commerciali con i paesi non membri, non permettevano di includerle

³⁵⁵ *Ibid.*, pp. 119-124.

nel documento ufficiale.³⁵⁶ Nonostante le limitazioni del Mercato Comune che furono fonte di preoccupazione per la parte albanese, la delegazione italiana in occasione della firma del documento nel dicembre 1973 si era espressa che il commercio tra i due paesi, per cui non era necessaria la firma di un accordo formale, avrebbe continuato normalmente. Durante i negoziati si trattò anche la questione degli accordi rilevanti per il commercio tra i due paesi. La parte italiana dichiarò di non essere interessata alla firma di un accordo sul trasporto stradale, poiché gli jugoslavi davano transito limitato alle merci italiane, mentre sarebbe stato favorevole per lo stabilirsi della linea marittima tramite un traghetto. Il rappresentante della Marina Commerciale italiana si era espresso disponibile per la conclusione del trattato del commercio e della navigazione, dichiarando di aver preparato un nuovo progetto che poteva essere accettabile dalla parte albanese.

Alla fine del 1974, la rappresentanza albanese in Italia, rapportavano che il commercio con l'Italia avesse di nuovo superato le loro aspettative, registrando ancora una volta un attivo per l'Albania. Nel 1974 le esportazioni albanesi ammontavano a circa 18-19 mln USD, registrando un bilancio attivo e superando notevolmente il piano delle esportazioni dell'anno che era stato intorno ai 10 mln USD³⁵⁷. Un altro successo nel commercio con l'Italia, si considerava l'aver assicurato negli ultimi anni un mercato stabile per i prodotti albanesi, così come di aver creato e rafforzato le relazioni con alcune imprese italiane, forti economicamente e con peso politico e finanziario, in grado di affrontare e oltrepassare le decisioni e le misure limitanti del governo italiano.

³⁵⁶ AMPJ, Anno 1974, Cartella 414, *Mbi marredheniet tregtare midis dy vendeve tona. (Sulle relazioni commerciali tra i nostri due paesi)*, pp. 18-21.

³⁵⁷ *Ibid.*, pp. 40-46 .

2.6 Il PCI e il Revisionismo moderno nelle tesi di Enver Hoxha

Nel primo capitolo di questa tesi fu trattato il declino delle relazioni tra il PPSH e il PCI, percepito già nel 1956 e diventato palese dopo il XX Congresso PCUS e la riunione degli 81 partiti a Mosca, a causa delle forti divergenze ideologiche tra i due partiti. Togliatti fu tra i primi sostenitori del nuovo corso ideologico di Kruscev, condannato invece dai comunisti cinesi e albanesi, che autoproclamandosi come i veri rappresentanti del comunismo ortodosso, continuarono a seguire la linea stalinista. Nel 1964, la scomparsa di Togliatti e la deposizione di Kruscev non portarono alcuna distensione nell'evolversi delle relazioni tra il PPSH e il PCI. Hoxha proseguì le accuse verso il PCI in maniera sistematica per quasi tutta la durata della sua attività politica da leader indiscusso del PPSH e dell'Albania. Nel 1965 in un articolo intitolato "Il marxismo-leninismo rivoluzionario trionferà nell'Europa gravida di revisionismo", Hoxha scriveva che la guerra tra il marxismo-leninismo e l'opportunismo-revisionismo fosse diventata più aspra che mai, e che le vecchie correnti antimarxiste erano state sostituite con il revisionismo moderno, in modo particolare quello kruscioviano³⁵⁸.

Il revisionismo moderno, infatti, non si considerava un'ideologia specifica, ma una corrente antimarxista. Il revisionismo kruscioviano era diventato per Hoxha il pericolo più grande che aveva mai conosciuto il movimento comunista, al quale si stavano recando danni colossali, poiché questa corrente era apparsa nel partito più vecchio e autoritario del mondo, nel partito fondato da Lenin, quello sovietico.

In questa linea, i comunisti italiani erano considerati come i portabandiera del revisionismo nell'Europa Occidentale. La "via italiana" verso il socialismo, secondo Hoxha, era la via dell'allontanamento flagrante dagli insegnamenti del marxismo-leninismo sulla guerra di classe, sulla rivoluzione e la dittatura del proletariato ed era identica alla via predicata da Kautsky, Tito e i

³⁵⁸ Cfr. E. HOXHA, *Kunder revizionizmit modern. Permbledhje veprash (1965-1967)*, Mihal Duri, Tirane, 1979, p. 3.

socialdemocratici di destra. Poi proseguiva affermando che i revisionisti vedevano la via d'uscita dalla crisi, dove avevano introdotto il movimento comunista occidentale, nel tentativo di entrare in alleanza a ogni condizione e costo con la borghesia liberale, i democristiani, i socialdemocratici e socialisti di destra, con l'obiettivo di creare quella grande unione, quel "nuovo blocco politico" che avrebbe assicurato la vittoria alle elezioni³⁵⁹.

Il PPSH più di una volta, ebbe attirato l'attenzione riguardo ai tentativi dei revisionisti moderni per degenerare i partiti comunisti verso la socialdemocrazia. Hoxha affermava in un articolo che questa degenerazione fosse stata "più chiara, nel dibattito aperto dal mese di novembre 1964 nelle pagine della stampa del PCI sulla creazione del cosiddetto "partito unico della classe operaia" nelle ipotesi di Giorgio Amendola"³⁶⁰.

Per Hoxha, questo dibattito dimostrava almeno due cose principali: Da un lato, che i revisionisti moderni di tutti i paesi seguivano una via strategica comune, cioè quella della liquidazione dei partiti rivoluzionari della classe operaia e la loro trasformazione in partiti delle riforme sociali, in partiti operai borghesi, la via della loro unificazione con i partiti socialdemocratici anche dal punto di vista organizzativo. Dall'altro canto, il dibattito dimostrava che tra i gruppi revisionisti esistevano divergenze tattiche sulle forme e i metodi da adottare. "Per ogni comunista è chiaro come la luce del sole, che la via proposta da Amendola è una via regressiva e di liquidazione e costituisce un grande tradimento verso gli interessi della classe operaia italiana e alla questione del socialismo. In queste condizioni, la lotta marxista-leninista per conservare i partiti comunisti operai dalla loro degenerazione socialdemocratica, prende un'importanza particolare"³⁶¹.

Quasi un anno dopo, il 9 gennaio 1966 Hoxha pubblicò un altro articolo intitolato "Con cosa stano andando i revisionisti italiani al loro XI Congresso", dove

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 16.

³⁶⁰ Cfr. E. HOXHA, *Vepra (shkurt-maj 1965)*, Vol. 29, Mihal Duri, Tirane, 1979, p. 397.

³⁶¹ *Ibid.*, p. 398.

scriveva che la preparazione dei revisionisti italiani dettava interesse poiché la loro via era tipica per studiare la vera fisionomia politica e ideologica di tutto il revisionismo moderno internazionale³⁶². La situazione di tensione nel mondo, secondo Hoxha, aveva messo in difficoltà le loro posizioni. Tuttavia non avevano riflettuto e imparato dai loro sbagli e nel Plenum di ottobre si erano espressi per la salvezza della pace mondiale come una questione di principio per i marxisti, che la coesistenza pacifica doveva basarsi nel rispetto del diritto di ogni popolo per definire le sue sorti, senza esportare con forza la rivoluzione e nemmeno la controrivoluzione. Hoxha criticò aspramente queste tesi italiane, che significavano per lui la piena capitolazione di fronte al ricatto atomico dell'imperialismo, barattando la guerra per il socialismo e la liberazione dei popoli con l'evitare di una nuova guerra mondiale. Questo, secondo la sua opinione, significava sacrificare la causa del socialismo e della liberazione dei popoli, tradendola.

Una cosa però era chiara per Hoxha, il PCI diretto dai revisionisti togliattiani si trovava in crisi e la via di salvezza non era quella di Ingrao, né quella delle critiche a mezza voce, ma il rigetto di tutta la linea revisionista del PCI e l'organizzazione e l'unione di tutte le forze sane rivoluzionarie per creare un vero partito marxista-leninista.

Pochi mesi dopo, Hoxha considerò il XXIII Congresso del PCUS come un nuovo passo, quello definitivo, verso la rottura del movimento comunista operaio, nonostante i dirigenti sovietici avevano parlato sulla loro fedeltà verso il marxismo-leninismo e si erano espressi sull'unità del movimento. Breznev, in questa linea, ebbe offerto la sua amicizia al PPSH, che fu liquidato da Hoxha come "un gesto ipocrita"³⁶³.

Nel maggio dello stesso anno, in un articolo sul colpo di stato in Indonesia, Hoxha scriveva che gli opportunisti e i revisionisti moderni avevano fatto loro bandiera la guerra per le libertà borghesi, rinunciando alla rivoluzione e

³⁶² Cfr. E. HOXHA *Vepra (janar-mars 1966)*, Vol. 31, 8 Nentori, Tirane, 1980, p. 33.

³⁶³ Cfr. E. HOXHA, *Kunder revizionizmit modern*, op. cit., pp. 328-329.

predicando la via pacifica come l'unico modo per assumersi il potere. Proprio questa via aveva trasformato per Hoxha, molti partiti comunisti che un tempo "rappresentavano una grande forza rivoluzionaria in partiti di riforme sociali, un'appendice al servizio della borghesia reazionaria", e tra questi si elencava il PCI³⁶⁴.

Nel discorso di apertura del V congresso PPSH l'1 novembre 1966, Hoxha parlò della "santa alleanza" dei sovietici con l'imperialismo americano per dividere il mondo in zone d'influenza e stabilire la loro egemonia, dichiarando che entrambe le superpotenze erano ugualmente pericolose. Il leader albanese rimase fermo in questa considerazione per tutta la sua vita, portando l'Albania verso il totale isolamento. Dal 1967 l'interlocutore italiano della PPSH divenne il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Hoxha riconobbe il PCd'I (m-l) come il vero partito comunista italiano e gli consegnò anche la guida dell'Associazione di Amicizia Italia-Albania.

Tornò comunque ad attaccare il PCI alcuni anni dopo. Nel gennaio del '74, Hoxha scriveva nel suo diario sulle relazioni internazionali che i partiti revisionisti non avevano più niente di comunista e marxista-leninista, eccetto il loro nome. Riferendosi al PCI rilevava che da diverso tempo, questo partito non imparava ai "comunisti", suoi membri, il marxismo-leninismo e come lo stesso partito sovietico, aveva adottato le tesi borghesi della coesistenza pacifica e della democrazia parlamentare, che erano deviazioni tipiche dagli insegnamenti di Lenin³⁶⁵. Pochi giorni dopo, sviluppava il suo pensiero in un articolo, scrivendo principalmente della campagna dei revisionisti sovietici per riunire un nuovo congresso mondiale dei partiti revisionisti. In quest'articolo, Hoxha affermava che i revisionisti italiani, da molto tempo cercavano di unirsi con tutti i partiti borghesi, compresa la DC con la scusa di voler raggiungere il socialismo³⁶⁶. Per Hoxha, il PCI aveva cancellato ogni confine di classe con la borghesia e non si vergognava a presentare il suo tradimento verso la classe operaia come un

³⁶⁴ *Ibid.*, pp. 342-343.

³⁶⁵ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare*, Vol. 7, *Op. Cit.*, pp. 589-594.

³⁶⁶ Cfr. E. HOXHA, *Vepra (korrik '73 - qershor '74)*, Vol. 52, 8 Nentori, Tirane, 1987, p. 291.

nuovo sviluppo del marxismo. Questo non è un “compromesso storico”, aggiungeva Hoxha, è un “Tradimento storico”, il quale non sarà mai perdonato dal proletariato italiano³⁶⁷.

2.7. L'Associazione Italia - Albania nelle relazioni tra il PPSH e PCd'I(m-l)³⁶⁸

Nel 1967 Hoxha riconobbe il PCd'I (m-l) come il vero partito comunista italiano. Lo stesso anno, una delegazione del partito si recò a Tirana per incontrare il leader albanese. In questo incontro Hoxha si esprime molto contento che il partito italiano dava importanza all'educazione marxista-leninista dei suoi membri, poiché questa educazione fosse fondamentale in un paese come l'Italia. Comunque, Hoxha riconosceva che l'Italia fosse molto diversa dall'Albania perché “lì c'è una forte borghesia organizzata, mentre l'Albania non ne aveva mai avuto una, non c'erano stati nemmeno partiti e il popolo era, per così dire, vergine dal punto di vista ideologico. Così il PPSH aveva trovato un terreno molto favorevole, mentre il popolo italiano stava soffrendo e si stava buttando in rivolta³⁶⁹”. Proprio a questo popolo, secondo Hoxha, si doveva mostrare il ruolo del partito marxista-leninista italiano, il quale doveva saper sfruttare questo fuoco e rivolta.

Tuttavia, a quanto pare, le considerazioni di Hoxha del '67 per il PCd'I (m-l) e per i suoi leader durarono poco. Il leader albanese seguì con interesse e commentò le scissioni all'interno del partito italiano. Il 3 gennaio 1969 Hoxha scriveva che la scissione di Gracci-Dini dal PCd'I(m-l) non era un fatto che lo aveva sorpreso, nonostante avrebbe preferito il contrario. A suo parere, le scissioni non potevano

³⁶⁷ *Ibidem.*

³⁶⁸ Il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), PCd'I (m-l) è stato un partito politico italiano di ispirazione maoista. Il PCd'I (m-l) fu fondato a Livorno, nell'ottobre del 1966, da un gruppo di comunisti di orientamento marxista-leninista, che dopo il XX congresso del PCUS uscirono dal PCI di Palmiro Togliatti e Luigi Longo a causa della linea politica giudicata "revisionista". Essi diedero vita al Movimento Marxista-Leninista Italiano, con organo di diffusione il settimanale Nuova Unità. www.wikipedia.org

³⁶⁹ Cfr. E. HOXHA, *Contro il revisionismo moderno*, op. cit., pp. 565-566.

succedere solo se il partito avesse avuto una linea politica, ideologica e organizzativa giusta marxista-leninista e quando fosse collegato strettamente con la classe proletaria, mentre il nuovo partito comunista italiano era lontano da questi valori. Hoxha riconosceva che il PCd'I (m-l), formato da diversi gruppi di comunisti usciti dalle file del partito di Togliatti, dalla sua creazione aveva seguito una linea politica e organizzativa giusta. Tuttavia, a suo parere, si era costatato da subito che l'unione di gruppi diversi aveva dato al partito un carattere socialdemocratico e nel lavoro della sua dirigenza si erano mostrate forti tendenze del vecchio partito di Togliatti, da dove erano usciti.

Da quanto era a conoscenza, egli considerava il gruppo di Dinucci-Pesce come il migliore, nonostante avesse gravi errori che dovevano correggere. Poi proseguiva che nonostante Dinucci poteva essere il migliore, era anche più mite e opportunistica, mentre Pesca era un presuntuoso che considerava il partito di sua proprietà. "A noi non rimane altro che consigliare ai compagni di rivedere profondamente il loro lavoro, di correggere da marxisti gli errori che sicuramente hanno fatto, facendo autocritica seria di fronte al partito, il quale si deve organizzare in base ai giusti principi rivoluzionari"³⁷⁰.

L'anno successivo, quando il PCd'I (m-l) si trovò di fronte a una nuova scissione, quella di Pesca, Hoxha non mancò di riconfermare il disprezzo su quest'ultimo, definendolo un megalomane prepotente che non aveva chiaro la guerra di classe e l'alleanza indispensabile con la classe operaia e che, con la sua brutalità, aveva fatto sì che molti compagni lasciassero le file del partito³⁷¹.

2.7.1 L'Associazione di Amicizia Italia-Albania

Dopo la rottura ideologica tra il PPSH e il PCI, nell'Associazione d'amicizia Italia-Albania trovarono sempre più spazio i comunisti italiani contrari alla via di Togliatti. Nel 1967, il PCd'I (m-l) prese ufficialmente la guida dell'Associazione di

³⁷⁰ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare*, Vol. 5, *op. cit.*, pp.333-336.

³⁷¹ Cfr. E. HOXHA, *Ditar per ceshtje nderkombetare*, Vol. 6, *op. cit.*, p 56.

Amicizia Italia-Albania, formalizzato in un incontro dove partecipò Fosco Dinucci, Livio Risaliti e Osvaldo Pesce, mentre per la parte albanese l'ambasciatore Ksenofon Nushi e il consigliere dell'Ambasciata Ferdi Karagjozi³⁷². La questione di delegare la guida dell'Associazione di amicizia Italia-Albania al PCd'I(m-l) fu posta già nel '66, anno in cui il partito fu fondato. La dirigenza dei marxista-leninisti d'Italia ebbe posto la questione, considerando la guida dell'Associazione d'Amicizia non solo come un incarico, ma anche una necessità di propagandare l'Albania come base per estendere il loro lavoro. Su questa base, i dirigenti del PCd'I(m-l) ebbero posto il dovere di stabilire in diverse città italiane rami dell'Associazione e gradualmente, con le attività che avrebbero svolto, provocare nuove elezioni del consiglio nazionale dell'associazione per allontanare dalla guida Portone e nominare al suo posto un compagno del partito. Così, sotto la cura del partito italiano furono stabilite 7 filiali dell'Associazione d'Amicizia delle quali, ad eccezione di quella di Bari che svolse una certa attività, le altre rimasero solo alla lettera.

L'Ambasciata albanese a Roma rilevava che il difetto principale di queste filiali fosse stato il concentramento del lavoro solo con amici della corrente marxista-leninista, senza attirare personalità dell'arte, della cultura ecc. Si affermava l'esistenza di un certo settarismo dei compagni del partito PCd'I(m-l), che non avevano ben capito il ruolo e il carattere dell'associazione³⁷³.

Nell'incontro summenzionato del '67, Dinucci aveva ammesso che si doveva fare di più per le filiali dell'Associazione e che pensava di nominare come presidente Aldo Pugliese, così come non nascose il fatto che non c'era una compressione esatta del ruolo e del carattere dell'associazione perfino in alcuni dirigenti del partito. Questi dirigenti, secondo Dinucci, spesso confondevano l'Associazione con la stessa organizzazione del partito, considerando non necessari le attività per il 500esimo anniversario della morte di Skanderbeg o l'avvicinamento con le personalità dell'arte e della cultura. Nonostante Dinucci non ebbe menzionato nomi, gli albanesi avevano percepito che si riferisse a Pesce che aveva espresso

³⁷² AMPJ, Anno 1967, Cartella 299, *Aktivitei i shoqates se miqesise Itali-Shqiperi (L'attività dell'Associazione di amicizia Italia - Albania)*, pp. 29-31.

³⁷³ *Ibidem*

questi punti di vista in una riunione della dirigenza politica del partito. In quell'occasione, secondo l'Ambasciata albanese a Roma, Pesce si era espresso che l'associazione doveva propagandare soprattutto i risultati dell'Albania durante la dirigenza del PPSH, di parlare in modo più esteso della linea del partito nella lotta contro il revisionismo, cosa che sarebbe servita anche al rafforzamento del lavoro del loro partito³⁷⁴.

Sembra che dopo la scissione di Pesce dal PCd'I(m-l), il contributo dato all'Associazione fu più apprezzato da parte degli albanesi. Nel 1972 l'Ambasciata albanese rapportava che l'associazione di amicizia Italia-Albania stava svolgendo un buon lavoro nella direzione della propaganda dell'Albania con esposizioni, conferenze ecc., e che questo era dedicato, prima di tutto, all'aiuto omnicomprensivo che il PPSH dava al PCd'I(m-l)³⁷⁵. Tuttavia, si rilevava che poteva essere fatto di più e che esisteva ancora nei compagni del partito l'idea che per essere membro dell'associazione e amico dell'Albania, si doveva essere simpatizzante anche del partito m-l. Nel '72, si rapportava anche di un incontro di Dinucci con un diplomatico albanese, poiché i fondi dedicati all'Associazione erano stati ridotti di 3000 USD. La motivazione data dalla parte albanese su questa riduzione fu collegata non con la mancanza della volontà, ma con la serie di obblighi per le associazioni create o che si stavano creando in diversi paesi mentre le possibilità finanziarie dell'Albania erano limitate³⁷⁶. Particolarmente attiva l'Associazione si mostrò in occasione della provocazione all'ambasciata albanese nel 1974, distribuendo un comunicato stampa che comunque non fu pubblicato da nessun giornale italiano.

Di conseguenza si organizzò una conferenza stampa, dove parteciparono solo 4 giornalisti e circa 60-70 amici dell'Albania. Una conferenza fu organizzata anche a Bari ove parteciparono più di 200 persone, l'atto terroristico verso l'Ambasciata

³⁷⁴ *Ibidem*

³⁷⁵ Anno 1972, Cartella 544, *Nga autoriteti i shoqates se miqesise Itali-Shqiperi dhe te miqve te vendit tone. (Dall'autorità dell'associazione di amicizia Italia-Albania e degli amici del nostro paese)*, pp. 74-84.

³⁷⁶ *Ibidem*

Albanese fu condannato con forza e furono raccolte le firme di 5000 cittadini italiani³⁷⁷.

³⁷⁷ AMPJ, Anno 1974, Cartella 410, *Mbi marrdheniet midis dy vendeve. Provokacioni kunder Ambaseses*, (Sulle relazioni tra i due paesi. La provocazione contro l'Ambasciata), pp. 162-163.

CAPITOLO III

L'Italia nella politica estera dell'Albania 1975-1985

3.1 Le relazioni bilaterali 1975-80

Dopo la conclusione delle questioni collegate con l'attuazione del trattato di pace e l'elevarsi delle rappresentanze dei due paesi a livello d'Ambasciata, l'Italia intensificò le proposte per stabilire con l'Albania relazioni a livello politico, alludendo nel 1970 a una possibile visita di Aldo Moro a Tirana. Basandosi sulla linea del PPSH e sui principi cardinali della politica dello stato socialista, l'Albania rifiutò sistematicamente le proposte concrete per sviluppare relazioni a livello politico con l'Italia. L'obiettivo della politica albanese verso il bel paese fu rivolto soprattutto all'aumento degli scambi commerciali e di conseguenza, le relazioni politiche tra i due paesi rimasero fredde, a dimostrazione anche delle forti contraddizioni ideologiche che le fondavano. Le rassicurazioni sull'indipendenza e l'integrità territoriale che l'Italia rivolse all'Albania nel '67, intensificate poi nel '68, quando si formalizzò l'uscita del paese dal Trattato di Varsavia, non portarono a un cambiamento della percezione albanese sull'Italia come una minaccia. Comunque, l'invasione della Cecoslovacchia, cui seguì il pronunciarsi della dottrina Brezniev, sconvolse letteralmente i dirigenti albanesi che videro aprirsi gli scenari di un possibile attacco sovietico anche contro il loro paese. Così, la minaccia sovietica mise il governo albanese in uno stato di allerta e le ansie di un possibile attacco armato lo spinsero a cercare nuove relazioni diplomatiche e ridurre le tensioni soprattutto con i paesi confinanti, ma anche a

prendere misure difensive generali ed essere più vigilante. I toni aggressivi verso l'Italia furono attenuati, portando di lì a poco a un miglioramento notevole delle relazioni, a un "disgelo politico" formalizzato dalla visita ufficiale del Sottosegretario di Stato del Commercio con l'Estero italiano, Senatore Giulio Orlando, che fu la prima visita di questo rango nell'Albania del dopoguerra. Tuttavia, in poco meno di due anni, le relazioni tra l'Italia e l'Albania passarono da un "disgelo politico" a un quasi totale "congelamento". Il '74 fu caratterizzato da forti tensioni nei rapporti bilaterali, culminate in un atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma, e si arrivò al punto di ritenere che l'Italia si stesse preparando a compiere un'aggressione militare verso l'Albania.

Per molti aspetti, nell'Europa divisa dalla cortina di ferro, il 1975 segnò il momento più alto della parabola dei buoni rapporti bipolari³⁷⁸. Il 1° agosto, 35 stati, tra cui USA e l'URSS, firmarono l'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa svoltasi a Helsinki. L'Albania rifiutò di sottoscrivere l'atto finale di Helsinki, dirigendosi verso l'auto-segregazione dall'arena internazionale.

Alcuni mesi prima, il viceministro MPJ Ksenofon Nushi ebbe esposto all'ambasciatore Italiano a Tirana, Renato Ferrara, le ragioni che spinsero l'Albania a questa decisione. "Gli albanesi sono convinti del desiderio dei popoli per la pace, ma non contano sugli obblighi che le due superpotenze dichiarano di prendere per la sicurezza europea"³⁷⁹. Questa, infatti, fu la posizione ufficiale albanese dal 1972, quando invitata a partecipare ai lavori preparatori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, rispose al governo finlandese che "il pericolo principale per la sicurezza e la pace in Europa era costituito dalla politica aggressiva espansionista degli USA e l'Unione Sovietica, così come dal revanscismo della Germania occidentale"³⁸⁰.

³⁷⁸ Cfr. E. DI NOLFO, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, op. cit., p. 337.

³⁷⁹ AMPJ, Anno 1975, Cartella 564, *Mbi marredheniet midis dy vendeve*, (Sulle relazioni tra i due paesi), pp. 26-28.

³⁸⁰ AKADEMIJA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI – S. POLLO, op. cit., p. 434.

Alla posizione albanese di condanna verso la politica delle due superpotenze per dividere il mondo in aree d'influenza, cominciò ad aggiungersi la freddezza nei rapporti con la Cina. I dissapori politici e ideologici tra i due paesi iniziarono a evolversi già nel 1971. Con la visita di Nixon, secondo gli albanesi, la Cina ebbe abbandonato la guerra su due fronti, contro l'imperialismo americano come contro il socialimperialismo sovietico, adottando il corso delle ostilità verso l'URSS e dell'amicizia con gli americani³⁸¹. Pochi anni dopo, con il processo di distensione globale sancito dall'Atto Finale di Helsinki e il nuovo sistema internazionale che stava diventando sempre più tripolare, l'interesse della Cina verso l'Albania continuò a diminuire³⁸². Da lì a poco, si sarebbe consumato il terzo scisma albanese, che dopo la rottura con la Jugoslavia e l'URSS, nel 1978 rompe anche con la Cina.

L'isolamento stava portando un incremento della paranoia di Hoxha, e viceversa, sul essere circondato da nemici esterni e un aumento delle misure repressive del regime verso l'interno. "Questo isolamento condannò l'Albania di Hoxha e Alia ad un'economia - sostanzialmente - di sussistenza, con uniche punte vitali nel settore estrattivo (rame, cromo), agricolo (olio), ed energetico (idroelettrico)³⁸³". Eppure, Hoxha e la dirigenza del PPSH ritennero che i fallimenti economici non derivassero dalla linea politica e dal sistema economico centralizzato, ma fossero conseguenze dell'assedio capitalista-revisionista e delle mancanze nel lavoro dei dirigenti economici albanesi³⁸⁴. Il VII Plenum del Comitato Centrale del PPSH andò oltre, incaricando di responsabilità per attività ostile e sabotaggio, il Ministro dell'Industria e delle Miniere Koço Theodhosi, il capo della Commissione della Pianificazione Statale Abdyl Kellezi e il Ministro del Economia Kiço Ngjela. La corte penale terminò il lavoro, condannando a morte Theodhosi e Kellezi, e con lunghi anni di prigionia Ngjela e altri alti funzionari.

³⁸¹ *Ibid.*, p. 431.

³⁸² Cfr. A. BIAGINI, *Historia e Shqiperise*, *op. cit.*, p. 190.

³⁸³ Cfr. M. COMELLI, *Le relazioni tra l'UE e l'Albania*, in *L'Albania verso l'Unione Europea: il ruolo dell'Italia*, a cura di F. NIGLIA, Documento IAI n.09, 2009, p. 11.

³⁸⁴ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE (2009), *op. cit.*, p. 299.

Sicuramente queste misure drastiche non giovarono all'economia del paese. Dopo il 1975 diminuirono, per azzerarsi completamente nel '78, i crediti e gli aiuti economici cinesi, così come gli scambi commerciali tra i due paesi. Nonostante ciò, gli obiettivi economici del piano quinquennale albanese non furono rivisti e l'industrializzazione del paese "soprattutto con le proprie forze" occupò il peso principale delle finanze dello stato. Tirana cercò di colmare il vuoto lasciato dalla Cina nell'economia del paese con accordi commerciali a lungo termine con i paesi "capitalisti" e "revisionisti", per di più, rispettando obbligatoriamente il saldo positivo³⁸⁵. Accordi commerciali furono firmati agli inizi degli anni settanta con la Grecia e la Jugoslavia e il commercio costituì il cardine delle relazioni bilaterali anche con l'Italia.

Tuttavia si deve porre l'accento che nonostante gli sforzi albanesi per lo sviluppo delle relazioni commerciali, sul piano politico ed ideologico la posizione verso i paesi vicini rimase costante. Quando i dissapori con la Cina divennero palesi, la fedeltà albanese ai principi marxista-leninisti e la fermezza nella persistenza del corso politico del paese iniziarono ad esporsi e proclamarsi ripetutamente negli incontri con diplomatici stranieri, evidentemente per togliere a loro "ogni illusione".

In un incontro con l'Ambasciatore Italiano a Tirana, il viceministro MPJ Ksenofon Nushi pose l'accento sul fatto che l'Albania sarebbe rimasta fedele alla linea politica annunciata dal discorso di Hoxha del 3 ottobre 1974. La politica estera albanese non era per un'apertura verso i paesi vicini, ma per mantenere relazioni di buon vicinato e lo stesso valeva per l'Italia, con la quale si erano raggiunti buoni risultati e si volevano sviluppare gli scambi nelle aree d'interesse reciproco³⁸⁶.

La risposta con l'ormai consueta disponibilità italiana, non tardò ad arrivare e fu nella stessa forma che si era posto il quesito. In una decodifica da Cairo del 30

³⁸⁵ Cfr. N. SMIRNOVA (2004), *op.cit.*, p.399.

³⁸⁶ AMPJ, Anno 1975, Cartella 564, *Mbi marredheniet midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 26-28.

aprile 1975, l'Ambasciatore albanese in Egitto informava che durante un ricevimento l'Ambasciatore italiano lo aveva presentato con Rumor, il quale oltre alle normali cortesie, aveva dichiarato che l'Italia desiderava non solo avere relazioni di buon vicinato con l'Albania, ma anche estenderle in ambiti d'interesse reciproco³⁸⁷.

Nel 1975, le relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Albania si possono riassumere come normali. Le questioni delle violazioni delle acque territoriali dai pescherecci italiani, così come la violazione dell'appartamento del primo segretario d'Ambasciata a Roma, furono liquidate con proteste verbali. Anche l'allarme su una bomba disposta in Via Asmara ove ha sede l'Ambasciata Albanese a Roma, rientrò l'indomani. La polizia italiana rimosse una bomba dalla porta della vicina Ambasciata della Tunisia e collegò l'atto con l'uccisione di un pescatore italiano nelle acque territoriali tunisine.³⁸⁸ Nelle relazioni commerciali fu difficoltoso trovare la formula da usare nel documento sugli scambi commerciali, dopo l'entrata in vigore della disposizione del Mercato Comune che impediva ai paesi membri di avere scambi in base ad accordi bilaterali con paesi non membri. Nessuna delle parti sollevò invece la questione della conclusione degli accordi rimasti senza una firma da diversi anni³⁸⁹.

Merita di essere rilevato che nel 1975, nonostante Tirana ritenesse che l'essenza della politica italiana verso i Balcani fosse quella tradizionale e cioè, ostacolare la penetrazione sovietica in una regione strategicamente importante, nei rapporti dell'Ambasciata albanese a Roma si affermava che l'Italia fosse diventata l'obiettivo principale della diplomazia sovietica verso l'Europa³⁹⁰. Secondo il rapporto, questo era stato dimostrato dal ricevimento riservato a Leone nella sua

³⁸⁷ AMPJ, Anno 1975, Cartella 563, *Kryeministri italian Rumor mbi marrredheniet midis dy vendeve, (il presidente del consiglio Rumor sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 1-2.

³⁸⁸ AMPJ, Anno 1975, Cartella 566/1, *Mbi shkeljen e ujrave tona territoriale nga motobarka italiane si dhe disa provokacione ndaj ambasades sone, (Sulla violazione delle nostre acque territoriali da motobarche italiane così come alcune provocazioni verso la nostra ambasciata)*, pp. 1-8.

³⁸⁹ AMPJ, Anno 1975, Cartella 564, *Mbi marrredheniet midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 10-25.

³⁹⁰ *Ibidem*

visita ufficiale a Mosca e dagli sforzi sovietici per avere più risultati nell'ambito politico. In seguito, si proseguiva che quest'offensiva sovietica stava disturbando una parte della borghesia italiana e aveva fatto nascere anche contraddizioni nel seno della DC: da una parte, Moro, Zacagni e Rumor, ispiratori di quest'orientamento e che speravano che in questo modo potessero mitigare le difficoltà della crisi; dall'altra Fanfani, Orlando, Valori ecc., con un orientamento più europeista dell'Italia e per un rafforzamento della sua posizione nel bacino del Mediterraneo.

Sul piano interno, l'Italia in quegli anni stava attraversando una situazione preoccupante di crisi economica, ma soprattutto stava aumentando il terrorismo non più solo di destra ma anche di sinistra. Così, oltre le asserzioni sulle vecchie mire occupatrici della borghesia italiana e la condanna per la fedeltà al patto aggressivo della NATO, la crisi economico-politico-sociale che l'Italia stava attraversando e la percezione del pericolo fascista, contribuì ad accrescere la vigilanza albanese verso il bel paese.

Nel mese di novembre 1976 al VII Congresso del PPSH, Hoxha dichiarò che la crisi economica che tutti i paesi capitalisti e revisionisti stavano attraversando fosse il risultato delle gravi contraddizioni radicate nei loro stessi sistemi e della lotta rivoluzionaria del proletariato e di liberazione dei popoli³⁹¹. L'Italia si considerava come uno dei paesi più colpiti dalla crisi e in una situazione molto difficile. In una circostanza simile, secondo Hoxha, il pericolo del fascismo diventava sempre più minaccioso, poiché era risaputo che quando il capitale si trovava sotto i colpi della classe operaia era costretto o al fallimento o a imporre la dittatura fascista³⁹². Poi, continuava che la perdita di voti del partito fascista chiamato il Movimento Sociale Italiano nelle ultime elezioni in Italia, non si potesse considerare una sconfitta giacché i suoi contingenti squadristi si erano introdotti nella DC³⁹³.

³⁹¹ Cfr. E. HOXHA, *Vepra (l'Opera)*, Voll. 59, 8 Nentori, Tirane, 1988, pp. 176-236.

³⁹² *Ibidem*

³⁹³ *Ibidem*

Nel 1976 l'Albania aveva relazioni diplomatiche con settantaquattro paesi ed era un membro attivo dell'ONU, tuttavia, l'angoscia a mantenere il potere della classe dirigente comunista stava diventando palese. Sotto l'ansia del continuo assedio e la paranoia che quasi tutto il mondo tramava un imminente attacco contro l'Albania, il popolo fu tenuto in stato di allerta perenne, e cominciarono a costruirsi migliaia di bunker. Con l'escalation della paranoia di Hoxha, la morsa del regime diventò sempre più stretta. Nel 1976 fu approvata la nuova costituzione, diversamente riconosciuta come quella dell'edificazione completa della società socialista. L'ormai nominata Repubblica Popolare Socialista d'Albania, d'ora in poi RPSSH, era proclamata uno stato di dittatura del proletariato, fondato sull'unità del popolo attorno al Partito del Lavoro d'Albania³⁹⁴. Tutto l'ordinamento socialista del paese si sarebbe sviluppato attorno alla dottrina marxista-leninista, chiudendo ogni porta al libero pensiero democratico. Sul piano economico fu vietata l'elargizione di concessioni, la creazione di società o altre istituzioni economiche e finanziarie straniere o miste con i monopoli e gli stati capitalisti, borghesi e revisionisti e l'accettazione di crediti da questi ultimi (art. 28). Nella costruzione del socialismo la RPSSH si sarebbe basata principalmente nelle proprie forze (art. 14). In pratica, tutta la vita dei cittadini albanesi, persino i loro pensieri sarebbero stati controllati dallo stato. La costituzione legittimò anche le persecuzioni religiose avvenute nel paese, sancendo l'ateismo di stato. In base all'art. 37 la RPSSH non riconosceva alcuna religione, ma sosteneva e sviluppava la propaganda atea per radicare la prospettiva scientifica materialista.

Nella politica estera la RPSSH (art. 15) sarebbe stata guidata dai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalizzazione proletaria e sarebbe stata per la pace, la buona vicinanza e relazioni con tutti gli stati in base all'eguaglianza, rispetto della sovranità, la non interferenza negli affari interni e l'interesse

³⁹⁴ Ligji nr. 5506, datë 28.12.1976, "*Kushtetuta e Republikës Popullore Socialiste e Shqiperise*". (La Costituzione della Repubblica Popolare Socialista dell'Albania, approvata con legge n. 5506, data 28.12.1976).

reciproco. Lo stabilirsi delle basi militari e le forze armate straniere nel territorio del paese furono espressamente vietate (art. 91).

Nella sua politica estera, rimarcava Hoxha nel VII Congresso PPSH, Tirana sarebbe rimasta fedele alla posizione che entrambe le superpotenze, USA e URSS, fossero le potenze imperialiste più grandi, aggressive e pericolose conosciute nella storia mondiale³⁹⁵. Entrambe queste superpotenze rappresentavano il nemico principale per il socialismo, la libertà e l'indipendenza delle nazioni, così come il pericolo principale per gettare l'umanità verso la terza guerra mondiale. Per Hoxha, il PPSH, lo stato e il popolo albanese, erano contrari alla NATO e al Trattato di Varsavia, ritenuti i pilastri principali di tutta la politica egemonica ed espansionista delle due superpotenze e strumenti di preparazione alla guerra. Erano contrari al COMECON e al Mercato Comune, giacché queste organizzazioni erano i principali strumenti della politica espansionista delle due superpotenze, che opprimevano, sfruttavano e impoverivano il popolo europeo e quello dei paesi in via di sviluppo. "Il mondo borghese e revisionista ritiene che noi siamo un paese isolato poiché loro chiamano isolato un paese che ha chiuso le porte all'invasione tramite i crediti schiavizzanti, tramite i turisti e le spie, tramite la cultura decadente e la degenerazione. Da questo punto di vista, noi siamo e rimarremo con coscienza un paese isolato e da ciò il nostro popolo non può che giovare"³⁹⁶.

Nonostante le dichiarazioni sull'auto-segregazione albanese, la politica estera verso i paesi vicini sarebbe rimasta quella della buona vicinanza, almeno sul piano formale. Il commercio con l'estero era diventato fondamentale per risanare le finanze che risentivano dell'interruzione degli aiuti cinesi. In più, la rottura con la Cina era diventata questione di tempo e rimasto per la prima volta senza un grande alleato, la difesa del paese da un possibile attacco esterno sarebbe diventata per Hoxha una vera angoscia. Così, come era accaduto in simili

³⁹⁵ Cfr. E. HOXHA, *Vepra 59, op. cit.*, pp. 176-236

³⁹⁶ *Ibidem*

circostanze, Hoxha mandò verso i vicini messaggi di pace ed amicizia. Lo sviluppo delle relazioni in base alla politica della buona vicinanza, rilevava Hoxha, corrispondeva agli interessi e alle aspirazioni dei popoli vicini e quelli balcanici per convivere in amicizia con l'un-l'altro. Su questa linea, l'Albania sarebbe rimasta per lo sviluppo delle relazioni normali, in base ai principi conosciuti dell'eguaglianza, del rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, della non intromissione negli affari interni e dell'interesse reciproco.

Con l'Italia, affermava Hoxha, le relazioni diplomatiche erano normali e si cercava di sviluppare le relazioni commerciali e culturali, aggiungendo che questo non dipendeva solo dalla parte albanese. Poi, esprimeva il desiderio, nato dai sentimenti puri del popolo albanese e dalla politica giusta dello stato socialista, di essere in amicizia con il popolo italiano. "Noi speriamo che ogni italiano e ogni politico italiano che giudica con realtà, riterrà allo stesso modo, che l'amicizia con l'Albania è molto importante anche per l'Italia³⁹⁷".

Quest'ultima frase di Hoxha, secondo il MPJ, doveva interpretarsi in connessione alle mire dei social-imperialisti sovietici per stabilire l'egemonia nei Balcani e in Europa, da molto tempo fonte di preoccupazione per l'Italia³⁹⁸. Per questo, un'Albania forte e indipendente e senza basi militari straniere, avrebbe costituito un ostacolo per le mire della politica espansionista dell'URSS e una garanzia per la libertà e l'indipendenza anche dell'Italia. Questo, proseguiva il rapporto, doveva essere ben capito dai politici italiani, giacché c'erano anche circoli reazionari di destra estrema, fascisti che accecati dalle mire verso l'Albania cercavano di danneggiare l'amicizia tra i popoli dei due paesi.

Nonostante le dichiarazioni formali di Hoxha, in concreto, le relazioni bilaterali tra l'Albania e l'Italia nel 1976 continuarono sulla scia degli anni precedenti. Le relazioni rimasero normali e fredde, lasciando in silenzio le proposte italiane per uno sviluppo delle relazioni nel campo politico. I contatti, secondo gli albanesi,

³⁹⁷ *Ibid.*, p. 231.

³⁹⁸ AMPJ, Anno 1977, Cartella 978, *Mbi marredheniet midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 3-5.

dovevano essere mantenuti a rango di ambasciatori, senza estenderli ai contatti politici³⁹⁹. Gli sforzi principali della diplomazia albanese furono ancora diretti verso lo sviluppo del commercio, il quale nonostante aumentava di anno in anno, doveva essere sempre valutato dal prisma politico per non cadere “nelle trappole degli interessi del momento o delle condizioni favorevoli”, create intenzionalmente dalla borghesia italiana⁴⁰⁰.

Tuttavia, i diplomatici albanesi riconoscevano che nella situazione economica difficile in cui l’Albania si trovava, l’aumento del commercio fosse d’importanza vitale. In una relazione dell’Ambasciata albanese a Roma del mese di maggio, si scriveva che nella situazione creata, quando al blocco capitalista-revisionista si aggiungeva l’azione ostile revisionista cinese, nasceva il dovere di aumentare la mobilitazione delle forze lavoro, di aiutare attivamente il commercio con l’estero e di lottare per assicurare nuovi mercati per le merci di esportazione, con l’obiettivo che l’economia del paese si sviluppasse nella costruzione del socialismo, indipendente da ogni altro paese⁴⁰¹. I diplomatici albanesi nel ‘76 studiarono anche l’eventualità di firmare gli accordi della piattaforma continentale, il trattato del commercio e della navigazione (ormai si parlava solo della navigazione marittima poiché sul commercio vigevano le regole del Mercato Comune), la convenzione Sanitario-veterinaria, l’accordo sul trasporto stradale ed il riconoscimento delle patenti di guida). Tuttavia, non risulta che in questa direzione si fosse arrivato a una svolta.

Uno dei compiti più importanti dell’Ambasciata Albanese a Roma, oltre propagandare i successi raggiunti dall’Albania comunista, rimase lo studio degli articoli scritti sul paese dalla stampa italiana. L’Ambasciata rilevava una certa illusione nei circoli giornalistici italiani i quali ritenevano che il pericolo esterno sovietico e il raffreddamento delle relazioni con la Cina, così come le difficoltà

³⁹⁹ AMPJ, Anno 1976, Cartella 685, *Mbi marredheniet midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 10-14.

⁴⁰⁰ AMPJ, Anno 1977, Cartella 978, *Mbi marredheniet midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, pp. 11-12

⁴⁰¹ AMPJ, Anno 1977, Cartella 63, *Analize e punes e perfaqesise sone ne Rome si dhe vretjet dhe udhezime te ministrise per kete perfaqesi, (Analisi del lavoro della nostra rappresentanza a Roma così come gli avvisi e le istruzioni del ministero per questa rappresentanza)*, pp. 40-44.

economiche interne, avrebbero costretto l'Albania a un avvicinamento con l'Italia nel prossimo futuro. Tuttavia, l'argomento più trattato negli articoli scritti sull'Albania, secondo l'Ambasciata, riguardava la posizione albanese verso le due superpotenze espresso da Hoxha nel rapporto al VII Congresso del PPSH⁴⁰². Secondo l'Ambasciata a Roma, questo era stato anche l'argomento più discusso con personalità politiche italiane. Così, si rapportava che durante un ricevimento dell'Ambasciata a Roma, il Senatore DC Giulio Orlando, ex ministro delle Poste e Telecomunicazioni si era espresso totalmente d'accordo sulla parte del rapporto di Hoxha che trattava le relazioni con l'Italia, affermando che molti politici italiani pensavano che l'amicizia con l'Albania fosse molto importante anche per l'Italia⁴⁰³. Poi Orlando aveva aggiunto che riguarda la zona dei Balcani e dell'Adriatico, l'Albania aveva chiarito, ancora una volta, le sue posizioni decise e che toccava agli italiani e jugoslavi riflettere, tirare le conclusioni e agire, in modo che l'Adriatico fosse chiuso alle due superpotenza per diventare un bacino pacifico di collaborazione.

Comunque, nel 1976 non mancarono i momenti di micro-tensione tra i due paesi, che tuttavia rientrarono con la stessa velocità che apparvero. Si protestò per una nuova violazione all'appartamento di un diplomatico albanese a Roma e ci furono altre violazioni delle acque territoriali albanesi. Un peschereccio italiano fu catturato nelle acque territoriali albanesi e l'equipaggio, dopo essere stato condannato da 5 a 15 anni di reclusione, ricevette la grazia con decreto del presidium dell'Assemblea Popolare⁴⁰⁴.

Il 1977 fu un anno difficile per l'Italia: "Il nostro annus horribilis fu il 1977, la stagione più a rischio della nostra democrazia, quando nacque il partito armato, dilagò il mito della P38, la pistola di cui veniva evocato nei cortei il simbolo, alzando la mano con tre dita aperte e puntate. [...] Purtroppo l'annus horribilis è

⁴⁰² AMPJ, Anno 1976, Cartella 688, *Te dhena nga shtypi italian per vendin tone si dhe nga organet e tjera te propagandes e opinionit publik, (Dati sulla stampa italiana sul nostro paese e dagli altri organi di propaganda e dell'opinione pubblica)*, pp. 55-58.

⁴⁰³ AMPJ, Anno 1976, Cartella 682, *Opinione te personaliteteve dhe diplomate te ndryshem italiane per vendin tone, (Opinioni di personalità e diversi diplomatici italiani per il nostro paese)*, pp. 34-37.

⁴⁰⁴ *Ibidem*

un anno di sangue. Si spara e si uccide. Si scontrano quelli definiti dalle cronache politiche "gli opposti estremismi", le frange sovversive della sinistra e della destra"⁴⁰⁵. Erano gli "anni di piombo", una definizione assolutamente adatta per il biennio 1977-78.

Gli albanesi seguirono e commentarono con molto interesse la situazione del loro vicino d'oltremare, interpretando comunque i fatti con le loro lenti dogmatiche e causando in questo modo, non poche volte, le proteste della parte italiana.

Con Nota Verbale del 23 febbraio 1977 l'Ambasciata Italiana a Tirana manifestò la viva protesta del governo italiano per le frasi offensive verso l'Italia, contenute nel quotidiano albanese "Zeri i Popullit"⁴⁰⁶. Il giornale, nei numeri del 9 e 28 gennaio, ebbe pubblicato due articoli intitolati rispettivamente: "L'aumento della criminalità in Italia" e "La violenza e il terrore fascista, l'istrumento preferito dalla borghesia per opprimere gli operai". In entrambi gli articoli si propagandava che la polizia italiana collaborasse con i criminali e le organizzazioni neofasciste. Più precisamente, il primo articolo scriveva che la polizia italiana, si trovava non solo nell'incapacità di scoprire e di perseguire i colpevoli dei banditismi, ma spesso collaborava con essi. Nel secondo articolo si scriveva invece, che le organizzazioni neofasciste dirette dal partito di Almirante agivano liberamente nelle città principali collaborando con gli organi di polizia⁴⁰⁷.

La protesta italiana fu respinta dagli albanesi con una lettera lo stesso giorno, sottolineando che "Zeri i Popullit", riconosciuto per la sua oggettività e l'esattezza incontestabile dei suoi articoli, aveva riprodotto solo fatti conosciuti mondialmente⁴⁰⁸.

⁴⁰⁵ Cfr. B. SILVIO, *1977: Quando l'Italia si ammalò di odio*, in "Corriere della Sera" del 24 settembre 1997, fonte: <http://archivistorico.corriere.it>

⁴⁰⁶ AMPJ, Anno 1977, Cartella 976, *Proteste e Ambascades italiane mbi botimin e dy artikujve ne "Zeri i Popullit", si dhe pergjigjia jone, (Protesta dell'Ambasciata italiana sulla pubblicazione di due articoli nel "Zeri i Popullit" e la nostra risposta)*, p. 1

⁴⁰⁷ *Ibidem*

⁴⁰⁸ *Ibidem*

Gli avvenimenti del marzo '77 in Italia, caratterizzati da gravi scontri di piazza a Bologna per poi dilagarsi anche in altre città, furono considerati dagli albanesi come una prova che confermava le parole di Hoxha nel VII Congresso del PPSH sull'aumento potente della lotta proletaria contro l'oppressione politica e lo sfruttamento economico, la lotta per la difesa dei diritti democratici e l'assicurazione di una vita migliore⁴⁰⁹. Il 1977 segnò anche un'intensificazione e miglioramento qualitativo dei rapporti tra il PPSH e PCd'I(m-I). L'Ambasciata albanese a Roma constatava che i compagni italiani serbavano gran rispetto per il PPSH e il suo leader Enver Hoxha⁴¹⁰. Per di più, l'aiuto internazionalista e il supporto dato dal PPSH tramite lo sviluppo dei contatti in centro e nell'ambasciata, così come con materiali sui problemi più rilevanti del periodo, avrebbero contribuito sulla fedeltà del PCd'I(m-I) ai principi del marxismo-leninismo e l'oltrepassare con successo le pressioni cinesi per una sua scissione. Hoxha mandò un telegramma in occasione del III Congresso del PCd'I(m-I), dove considerava il partito come il rappresentante più conseguente delle aspirazioni rivoluzionarie della classe operaia italiana.

Un anno molto difficile per entrambi paesi, fu il 1978. L'Italia fu sconvolta dal terrorismo. Il punto più alto fu il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro il 16 marzo 1978.

L'Albania, invece, si trovò nello stesso anno senza il suo alleato, la Cina. Dopo lo scambio di accuse reciproche, il 7 luglio 1978 il governo cinese indirizzò una nota al governo albanese dove, dopo aver fatto il bilancio di tutto l'aiuto dato all'Albania dal 1954 al 1977, accusava il governo albanese di aver intrapreso una campagna anticinese e di aver sabotato la collaborazione economica e militare tra i due paesi. Così, il governo cinese riteneva di non avere altra scelta che interrompere l'aiuto economico e militare all'Albania e ritirare tutti i suoi specialisti dal paese. Il governo albanese, rispose a questa nota, dichiarando che il motivo

⁴⁰⁹ AMPJ, Anno 1977, Cartella 978, *Mbi marredhënie midis dy vendeve, (Sulle relazioni tra i due paesi)*, p. 10.

⁴¹⁰ AMPJ, Anno 1977, Cartella 63, *Analize e punes e perfaqesise sone ne Rome si dhe vretjet dhe udhezime te ministrise per kete perfaqesi, (Analisi del lavoro della nostra rappresentanza a Roma così come gli avvisi e le istruzioni del ministero per questa rappresentanza)*, pp. 40-44.

principale della rottura delle relazioni tra i due paesi fosse l'incompatibilità ideologica tra i due partiti e paesi, a causa del cambiamento della strategia e della politica estera cinese⁴¹¹.

Dopo la formalizzazione della rottura con la Cina, l'Ambasciata albanese a Roma rilevava che dallo studio della stampa, gli incontri e i discorsi avuti con giornalisti, amici e conoscenti, così come con personalità ufficiali italiane, tra i quali il nuovo ambasciatore a Tirana Gian Paolo Tozzoli, che l'interesse dei circoli italiani verso l'Albania fosse aumentato⁴¹². Concretamente, l'Ambasciata a Roma riportava che questi circoli si mostravano "molto preoccupati" sulla prospettiva politica albanese. In diversi modi, cercavano di sfruttare il momento creato dopo la rottura con i cinesi, per attirare l'Albania dalla loro parte. "Non mancano le illusioni che un giorno noi ci inchineremo, costretti dall'isolamento e dal bisogno economico. Per ora, ufficialmente stanno perseguendo la tattica dell'attesa di una nostra proposta, ma allo stesso tempo, tramite nostri conoscenti, fanno sondaggi e ci incoraggiano a bussare alla loro porta per chiedere aiuto"⁴¹³.

Evidentemente per togliere ogni illusione italiana su un possibile cambiamento del corso politico albanese, il Ministro MPJ Nesti Nase nell'incontro con il nuovo ambasciatore italiano a Tirana Tozzoli⁴¹⁴, pose l'accento sulla continuità della linea dogmatica albanese⁴¹⁵. L'URSS e gli USA sono superpotenze e adesso anche la Cina vuole esserne una, dichiarò Nase. Poi aggiunse che la Cina aveva agito nei confronti dell'Albania come una superpotenza e nonostante avesse concesso dei crediti che lo avevano aiutato, questi erano solo una piccola percentuale del bilancio dello stato albanese. "Adesso ci si chiede, dove andrà

⁴¹¹ AKADEMIJA E SHKENDEVE E SHQIPERISE (2009), *op. cit.*, pp. 305-306.

⁴¹² AMPJ, Anno 1978, Cartella 1153, *Opinionet publike dhe shtypi per vendin tone, (L'opinione pubblica e la stampa sul nostro paese)*, pp. 33-47.

⁴¹³ *Ibidem*

⁴¹⁴ AMPJ, Anno 1976, Cartella 681, *Mbi largimin e Ambasadorit italian nga vendi yne, si dhe mbi emerimin e Ambasadorit te ri, (Sul trasferimento dell'Ambasciatore italiano dal nostro paese, e la nomina del nuovo ambasciatore)*, pp. 1-12.

⁴¹⁵ AMPJ, Anno 1978, Cartella 1144, *Takime me personalitete te larta te vendit tone te Ambasadorit italian dhe anasjelltas, (Incontri dell'Ambasciatore italiano con alte personalità del nostro paese e viceversa)*, pp. 6-13.

l'Albania, con l'URSS o con l'occidente? No, l'Albania non andrà in nessuna di queste direzioni. Noi siamo liberi. Siamo un piccolo paese, ma questo non ci impedisce ad andare avanti. La Cina, dopo aver interrotto gli aiuti, ha detto che saremmo morti, la stessa cosa è stata detta un tempo anche dall'URSS"⁴¹⁶.

Un mese dopo, fu lo stesso Hoxha a fare pubblicamente dichiarazioni ambigue sull'Italia. L'8 novembre, in un discorso di fronte agli elettori di Tirana, Hoxha ripeté le dichiarazioni sulla continuità dei principi e della posizione albanese, nonostante il desiderio di sviluppare le relazioni commerciali e amichevoli con gli altri paesi⁴¹⁷. In seguito, aggiunse che nelle relazioni dell'Albania con gli stati capitalisti e revisionisti si sarebbe tenuto conto anche delle posizioni concrete e della benevolenza di questi stati verso il paese. Tra i paesi che fossero per relazioni amichevoli e scambi commerciali e culturali normali con l'Albania, Hoxha elencò i paesi nordici, l'Austria, Belgio, Francia, Olanda, Svizzera ecc. Va rilevato che l'Italia, la quale occupava il primato del commercio albanese con i paesi occidentali e che si era mostrata disponibile a crescere ulteriormente le relazioni culturali tra i due paesi, fu esclusa da questa lista. Hoxha dichiarava che con l'Italia si sarebbe continuato ad avere commercio a benefici reciproci, si sarebbero sviluppate anche le relazioni culturali, però i fatti storici costringevano gli albanesi a guardare con grande vigilanza tutti gli avvenimenti che succedevano lì e che mettevano in pericolo l'Albania.

Proprio su queste affermazioni di Hoxha, il 20 novembre 1978, Ksenofon Nushi ebbe un incontro con l'Ambasciatore Italiano a Tirana. L'ambasciatore informava che era venuto a chiedere aiuto riguardo a una parola usata da Hoxha, il senso del quale non gli era molto chiaro. Si riferì alla parola "però" usata dal leader albanese, le parole di cui erano effettivamente un programma politico per l'Albania⁴¹⁸. È evidente che l'obiettivo principale dell'Ambasciatore fosse stato di

⁴¹⁶ *Ibid.*, pp. 6-13.

⁴¹⁷ Cfr. E. HOXHA, *Vepra, (shtator-nentor 1978)*, Vol. 68, 8 Nentori, Tirane, 1989, pp. 410-459.

⁴¹⁸ AMPJ, Anno 1978, Cartella 1148, *Mbi marrëdhëniet politike ndërmjet dy vendeve, (Sulle relazioni politiche tra i due paesi)*, pp. 155-156.

mostrare il suo disappunto sulle allusioni fatte da Hoxha sull'Italia. Secondo Tozzoli, il "però" di Hoxha poteva avere due significati: il primo, che gli albanesi dovevano essere vigilanti se i fascisti giungessero al potere. Su questo primo significato, l'Ambasciatore affermò che anche gli italiani dovevano esserlo. Poi, per quanto riguardava il secondo significato, l'Ambasciatore si dichiarava sconcertato, giacché l'aggressività dell'Italia riguardava il passato. L'ambasciatore rimarcò che erano passati trent'anni che non accadevano atti ostili e nonostante l'Italia era membro dei patti militari, come lo era la Francia con cui l'Albania aveva buone relazioni, e benché poteva accettare le critiche sul "Compromesso Storico", alludere in quel momento sull'aggressività dell'Italia era inammissibile.

Nushi rassicurò l'Ambasciatore, affermando che le parole usate da Hoxha, si dovevano intendere nel primo significato, cioè se il fascismo si sarebbe stabilito in Italia, avrebbe costituito un problema anche per l'Albania. Queste parole, secondo Nushi, erano state dichiarate in un momento quando la situazione in Italia era grave e alcune forze fasciste erano entrate in azione, mentre altre, si trovavano nell'ambito dei partiti di destra. Tuttavia, il passato non doveva essere dimenticato, così come il fatto che l'Italia era membro del patto aggressivo della NATO, il quale come quello di Varsavia, aveva piani e obiettivi contro l'Albania. Per ciò, chiudeva Nushi, la vigilanza e l'interesse dell'Albania per seguire gli avvenimenti in Italia, erano naturali⁴¹⁹.

Nelle relazioni bilaterali con l'Italia anche nel '78 l'obiettivo principale rimase l'aumento del commercio. Dai dati dell'Ambasciata a Roma, nel 1977 erano state realizzate esportazioni del valore di 30 mln USD, con vendite dirette in Italia o altri paesi. Questa cifra, notevole se comparata con il volume totale delle esportazioni albanesi, era quasi 71.5% più alta di quella dell'anno precedente. L'Ambasciata rilevava che anche nella direzione delle importazioni si erano

⁴¹⁹ *Ibidem*

raggiunti buoni risultati, contraendo merci del valore di 10 mln USD⁴²⁰. Nel 1978, il Ministro del Commercio con l'Estero Nedin Hoxha confermava all'Ambasciatore italiano la disponibilità della parte albanese per aumentare gli scambi commerciali. Anche la parte italiana si dichiarava disponibile per un successivo aumento delle relazioni tra i due paesi, e questo oltre che da Tozzoli, era stato trasmesso anche al nuovo ambasciatore albanese a Roma Kujtim Myzyri dal Ministro Forlani e altre personalità con cui si era incontrato⁴²¹.

Tuttavia, nel 1978 gli scambi commerciali tra i due paesi registrarono una contrazione rispetto all'anno precedente. A dimostrazione della grande difficoltà economica che l'Albania stava passando in quegli anni è da rilevare che nel 1978 il governo italiano sollevò la questione della complicità o l'iniziativa albanese nel contrabbando del tabacco verso l'Italia. Il 24 maggio 1978, l'incaricato d'Affari dell'Ambasciata italiana Gabriele de Mohr, in un incontro nel MPJ, dichiarava che l'Italia da diversi anni si stava disturbando da un contrabbando di tabacco. Per questo motivo, il governo Italiano negli ultimi due anni stava collaborando con gli organi competenti della Jugoslavia, Grecia e Malta, e nello stesso modo, esprimeva il desiderio di collaborare anche con l'Albania⁴²². Il diplomatico italiano chiariva che la collaborazione con l'Albania fosse richiesta per evitare i casi quando diverse navi di altri paesi si fermassero ai porti albanesi per poi entrare in Italia. De Mohr, che non nascose il suo stupore sulla questione, affermò che l'avviso del MAE fosse indirizzato verso l'Albania e che i fatti non lasciavano spazio ai dubbi. Il MPJ ovviamente negò la responsabilità, aggiungendo che simili azioni non potevano mai essere permessi da parte loro.

Sull'argomento, una pubblicazione recente della Guardia di Finanza italiana conferma che nella seconda metà degli anni '70 fu proprio il disperato bisogno di valuta estera a indurre le autorità albanesi, ad attivare canali illegali di traffico verso la costa italiana, approfittando anche della momentanea crisi in cui

⁴²⁰ AMPJ, Anno 1977, Cartella 63, *Analize e punes e perfaqesise sone ne Rome si dhe vrejjet dhe udhezime te ministrise per kete perfaqesi, (Analisi del lavoro della nostra rappresentanza a Roma così come gli avvisi e le istruzioni del ministero per questa rappresentanza)*, pp. 40-44.

⁴²¹ AMPJ, Anno 1978, Cartella 1148, *Mbi marredheniet politike ndermjet dy vendeve, (Sulle relazioni politiche tra i due paesi)*, pp. 1-4.

⁴²² *Ibid.*, pp. 8-10.

versavano le organizzazioni contrabbandiere dell'Italia⁴²³. Dalla stessa pubblicazione, si rileva anche che il tentativo di De Mohr al MPJ non avesse prodotto risultati. "È stato accertato processualmente l'insediamento nella zona di Durazzo di nuclei della camorra napoletana fin dal 1978, e la situazione andò peggiorando dopo la morte di Hoxha nel 1985, e la assunzione delle cariche di capo dello stato e di segretario generale del partito da parte del suo "delfino" Ramiz Alia"⁴²⁴.

La diminuzione degli scambi commerciali con l'Italia in entrambe le direzioni, importazioni ed esportazioni, e il disperato bisogno di valuta estera fu forse anche il motivo del consenso albanese, che per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, una personalità italiana a rango di ministro visitasse il paese e nello stesso anno, un ministro albanese si recasse in Italia.

Il Ministro per il Commercio con l'Estero italiano Rinaldo Ossola si recò a Tirana dal 7 al 9 gennaio 1979, a capo della delegazione italiana per firmare il Documento sugli scambi commerciali tra i due paesi. Per la parte albanese i negoziati furono diretti dal Ministro del Commercio con l'Estero Nedin Hoxha. Oltre alla firma del Documento sugli scambi commerciali, la delegazione italiana visitò alcune fabbriche albanesi e il 9 gennaio, il Ministro italiano fu ricevuto dal Vicepresidente del Consiglio dei Ministri albanese Adil Çarcani.

I negoziati di gennaio furono preceduti da quelli di dicembre '78 tra delegazioni di rango minore che trattarono in principio lo scambio commerciale per l'anno successivo, senza comunque arrivare a concretare le liste di merci e la firma del Documento. In quest'occasione la delegazione italiana ebbe sollevato la questione che il rango delle delegazioni doveva essere più alto, esprimendo il desiderio del ministro italiano di recarsi personalmente in Albania se questo fosse stato accettato. Il capo della delegazione albanese, in quell'occasione, rispose formalmente che la questione sarebbe stata studiata. Tuttavia, nella cena

⁴²³ Cfr. GUARDIA DI FINANZA, *L'Albania del Dopoguerra*, p. 5, in www.gdf.gov.it,

⁴²⁴ *Ibidem*

organizzata dall'Ambasciatore italiano, il capo della delegazione albanese dichiarò l'approvazione del suo paese per elevare il rango delle delegazioni, ma "personalmente" pensava che sarebbe stato meglio se il livello fosse a rango di viceministri e non di ministri, poiché fino a quel momento era stato a rango di direttori.

Durante i negoziati commerciali, il ministro Ossola espresse la disponibilità della parte italiana per facilitare l'aumento del volume del commercio con l'Albania e concedere più licenze per le merci albanesi di esportazione⁴²⁵. La stessa disponibilità italiana fu rinnovata negli incontri col ministro Stammati e con il presidente del Consiglio Cossiga al Ministro Albanese del Commercio con l'Estero Nedin Hoxha, durante la sua visita, anch'essa la prima di tale rango, nel mese di dicembre in Italia. Durante i negoziati dal 1 al 3 dicembre, le delegazioni commerciali cercarono di "individuare i settori suscettibili di sviluppo, nel quadro della complementarietà potenzialmente esistente tra i due paesi"⁴²⁶. Questo scambio di visite, fu considerato in Italia molto importante non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto politico come una cauta apertura dell'Albania verso l'occidente⁴²⁷.

E infatti, nel 1979 gli scambi commerciali tra i due paesi ebbero una nuova ripresa. Lo stesso anno, oltre alla disponibilità per aumentare gli scambi commerciali, la parte italiana sembrò disponibile anche negli altri campi, accordando, in base alle richieste della parte albanese, 120 borse di studio per i studenti albanesi in confronto alle 80 che erano in precedenza. Nella stessa linea si può collocare anche la restituzione all'Albania della statua di Venere che fu mandata in Italia tra il 1928-1931. Su questa questione, l'Ambasciatore Italiano in un incontro con il Ministro MPJ Albanese Nesti Nase, nel mese di dicembre 1979 comunicava di essere stato incaricato dal Primo Ministro Cossiga a trasmettere

⁴²⁵ AMPJ, Anno 1979, Cartella 1005, *Marredheniet midis dy shteteve, (Le relazioni tra i due stati)*, pp. 1-5.

⁴²⁶ Cfr. Atti Parlamentari-721- CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Discussioni*, seduta del 21 febbraio 1980, *Allegato al resoconto della seduta del 21 febbraio 1980*, pp. 742-743.

⁴²⁷ ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI, *L'Italia nella politica internazionale (1979-1980)*, Vol. 8, Edizioni di Comunità, 1981, p. 518.

la notizia che il governo italiano aveva deciso di dare all'Albania la statua di Venere. L'ambasciatore italiano, rilevava che questo era un gesto che mostrava il desiderio dell'Italia a pulire tutte le macchie del passato nelle relazioni tra i due paesi⁴²⁸.

Nello stesso incontro, si consumò una breve conversazione sulla situazione in Italia, importante da rilevare per comprendere lo disapprovo albanese sugli atti di terrorismo in Italia. Alle dichiarazioni dell'Ambasciatore che in Italia c'era l'anarchia, il terrorismo e gente di spirito rivoluzionario, il Ministro Affari Esteri albanese rispondeva: "Noi siamo rivoluzionari, ma non approviamo questi atti. Ci sono altri modi di combattere, senza entrare in scuole o locali a sparare su innocenti. Noi non saremmo mai d'accordo con simili azioni. Per noi, persone simili sono criminali e banditi. La rivoluzione non può essere intesa in questo modo. La rivoluzione è fatta dal popolo⁴²⁹".

Il 1980 si aprì con tutti i buoni presupposti per un aumento successivo delle relazioni tra i due paesi e la parte italiana continuò a mandare forti segnali sulla sua disponibilità in questa direzione. Cossiga, nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate al parlamento in occasione della presentazione del nuovo governo, il 14 aprile 1980, dichiarò che da parte del Governo "era intenzione di proseguire sulla linea che si riteneva appropriata verso la vicina Albania, una linea che si configurava in termini di tangibili manifestazioni d'interesse dell'Italia allo sviluppo dei rapporti bilaterali di buon vicinato e di collaborazione, nel rispetto delle linee di azione internazionale proprie di quel paese"⁴³⁰.

Nel 1980, l'Ambasciata Albanese a Roma rapportava che dopo la rottura con la Cina, negli ultimi anni, gli scambi commerciali con l'Italia erano aumentati, era

⁴²⁸ AMPJ, Anno 1979, Cartella 1026, *Mbi programin e shkembimeve kulturore midis dy vendeve*, (Sul programma degli scambi culturali tra i due paesi), pp. 26-27.

⁴²⁹ *Ibidem*

⁴³⁰ AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, *Qendrime te personaliteteve shteterore ndaj Shqiperise. Marredheniet midis dy vendeve...*, (Presenza di posizione delle personalità statali verso l'Albania. Le relazioni tra i due paesi...), p. 12.

stato sottoscritto l'accordo culturale e qualche altro, era aumentato il numero dei specialisti e studenti postuniversitari mandati in Italia. In generale, si affermava che il governo italiano aveva risposto positivamente alle richieste e proposte albanesi, con solo qualche eccezione, esprimendo in questo modo il desiderio dell'Italia per estendere le relazioni⁴³¹. Poi si faceva un riferimento alla visita di Ossola a Tirana, che aveva proposto anche crediti e aiuti, che a suo parere, potevano essere realizzati anche senza rumore e propaganda nella stampa. Si rilevava che nello stesso spirito era continuata anche l'attività dell'Ambasciatore Italiano a Tirana⁴³².

Tuttavia, la conclusione che l'Ambasciata Albanese traeva su quanto summenzionato era: Non è per niente strano che i circoli dirigenti italiani abbiano alimentato l'illusione che l'Albania rimasta isolata cercherà un appoggio in una grande potenza per assicurarsi il suo sviluppo. L'opera del compagno Enver Hoxha "L'eurocomunismo è anticomunismo" ha gettato al vento questi sogni dei politici italiani.

"L'Albania si trova ad una svolta decisiva della propria storia. La rottura dei rapporti con la Cina, che è totale, anche se non è stata formalizzata a livello diplomatico, l'ha posta di fronte a gravi problemi. Quelli economici sono i più urgenti. [...] In un primo tempo gli albanesi hanno reagito aumentando gli investimenti interni e riducendo ulteriormente i consumi; ma è evidente che dovranno trovare al più presto altri sbocchi per la loro economia⁴³³".

Evidentemente, Hoxha volle mostrare ancora una volta, che nonostante l'aumento delle relazioni commerciali e culturali tra l'Italia e l'Albania, i due paesi rimanevano su due posizioni ideologiche incompatibili.

Dai documenti diplomatici che sono stati riportati in questa tesi, si può facilmente affermare che la percezione degli albanesi sull'Italia non fosse cambiata dalla

⁴³¹ AMPJ, Anno 1980, Cartella 882, *Raportet mujore te Ambasades, (Rapporti mensili dell'Ambasciata)*, pp. 14-25.

⁴³² *Ibidem*

⁴³³ P. SORMANI, *Tirana ad una svolta*, in "Relazioni Internazionali", n. 3, 20 gennaio 1979.

fine della seconda guerra mondiale. Tuttavia, quella percezione si poteva intuire da qualche articolo pubblicato nella stampa albanese e in qualche trasmissione, mentre nelle relazioni bilaterali si conservò, seppur formalmente, una facciata diplomatica. Con “L’Eurocomunismo è anticomunismo”, che sarà trattato in modo più approfondito in seguito, fu lo stesso Hoxha, la guida incontestabile di tutta la vita politica albanese che attaccava non solo il PCI, ma raccontava anche una parte della storia d’Italia come fu vista dalle sue lenti ideologiche, manifestando per la prima volta palesemente, la vera percezione che si avesse dell’Italia.

La pubblicazione del libro di Hoxha, scatenò forti proteste dell’Ambasciatore Italiano a Tirana e dello stesso Presidente della Repubblica Pertini, tra il giugno e luglio 1980, fino alle dichiarazioni dell’Ambasciatore italiano di una possibile rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Comunque, i fatti successivi mostrano che nonostante le forti proteste, il governo italiano era sostanzialmente per buone relazioni con l’Albania. Nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate in Parlamento, Forlani in occasione della presentazione del nuovo governo il 22 ottobre, dichiarò che il Governo avrebbe cercato di promuovere anche lo sviluppo dei rapporti bilaterali di buon vicinato e di collaborazione con l’Albania⁴³⁴.

Anche gli scambi commerciali tra i due paesi aumentarono in confronto agli anni precedenti, senza raggiungere comunque l’obiettivo preposto per l’anno 1980. Il Consigliere Commerciale a Roma rapportava che dai 48 milioni USD pianificati per le esportazioni albanesi, erano stati realizzati circa 38 milioni USD, che corrispondeva al 79,3%. Tuttavia, questa cifra era quasi il doppio di quella dell’anno passato. Per quanto riguardava l’importo, erano stati realizzati contratti del valore di 25.56 mln USD, uguale a 70.1% dell’obiettivo del 1980 che ammontava a 36.4 mln USD⁴³⁵.

⁴³⁴ AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, Qendrimet e personalitetetë shtetërore ndaj Shqipërisë. Marrëdhëniet midis dy vendeve, (*Presat e pozicionit të personalitetit shtetërorë ndaj Shqipërisë. Marrëdhëniet midis dy vendeve*), pp. 45-57

⁴³⁵ AMPJ, Anno 1980, Cartella 888, *Shkëmbimet tregtare*, (*Gli scambi commerciali*), pp. 123-132.

Tuttavia, i documenti diplomatici albanesi successivi, mostrano che la percezione e il linguaggio della diplomazia albanese verso l'Italia si era allineato con la linea politica dettata da Hoxha col suo nuovo libro. Nella relazione del lavoro dell'Ambasciata Albanese per il 1980, si scriveva che l'adesione dell'Italia nella NATO, la sottomissione servile della borghesia all'imperialismo americano, aveva dato un ruolo particolare all'imperialismo italiano contro l'Albania⁴³⁶. Poi, si presumeva che se l'imperialismo italiano era andato abbassando i toni e stava uscendo con delle proposte per relazioni più buone, fosse dedicato solo alla stabilità politica interna albanese e alla sua politica estera giusta e di principio. Inoltre, si dichiarava che una forte influenza in questa posizione dell'Italia, aveva avuto la sua situazione interna come quella internazionale in generale, non a favore di atti aggressivi contro l'Albania. Il rapporto proseguiva che durante il 1980 la borghesia italiana si era convinta che la rottura con la Cina non avesse lasciato un "vuoto" albanese che poteva essere riempito dall'Italia. A ciò servì, secondo l'Ambasciata, la pubblicazione di "L'Eurocomunismo è anticomunismo", che poi sarebbe stato usato dagli italiani come causa per minacciare l'Albania per essersi presumibilmente "offesi"⁴³⁷. A queste minacce, rilevava il rapporto, fu data la risposta meritata e in seguito gli italiani si erano comportati come se non fosse successo niente, proponendo azioni per lo sviluppo normale delle relazioni nell'ambito economico, culturale, tecnico-scientifico e anche delle visite politiche a rango di viceministri esteri. Il rapporto affermava le solite frasi che l'Albania era interessata allo sviluppo normale delle relazioni in campo economico, culturale e tecnico-scientifico in base all'implementazione dei principi riconosciuti tra i paesi con ordini sociali opposti. Tuttavia, si aggiungeva, che mentre sarebbero state prese in considerazione le ultime proposte italiane, alle quali si sarebbero date in tempo le risposte rispettive, non si doveva mai dimenticare che niente era cambiato nella natura dello stato italiano, che la sua tendenza di sviluppo politico si muoveva in maniera conseguente verso la fascistizzazione del paese. Non si

⁴³⁶ AMPJ, Anno 1980, Cartella 53, *Analiza e punes dhe pergjigje relacioneve, (Analisi del lavoro e risposta alle relazioni)*, pp. 49-57.

⁴³⁷ *Ibidem*

doveva neppure dimenticare che essendo la base militare a disposizione della NATO nel Mediterraneo, l'Italia fosse uno dei vicini più aggressivi per l'Albania⁴³⁸.

L'Ambasciata Albanese seguì nel 1980 con molta attenzione gli articoli pubblicati nella stampa italiana. Nel rapporto annuale, si considerava opportuno rilevare che in Italia si sviluppasse una propaganda con mezzi diversi, ostile verso il popolo e lo stato albanese. Tra gli articoli che l'Ambasciata mandò al MPJ a tale esempio, sembra interessante da rilevare un articolo dell'Espresso del 9 giugno 1980, dal titolo "La spia è cieca ma non sorda", dove si scriveva: "la percentuale più grande delle spie nelle altre ambasciate non supera mai il 30% del personale, ad eccezione di quella albanese, dove tutti sono agenti segreti"⁴³⁹.

3.2 Il 1980 e "l'Eurocomunismo è anticomunismo"

Il PCI che già nel 1968 condannò agli avvenimenti di Cecoslovacchia, nel 1973, pronunciò la necessità di un compromesso storico con i socialisti e i cattolici per poi avviare una politica, insieme ai comunisti francesi e spagnoli, con connotati diversi da quelli del comunismo sovietico.

Nel 1980 fu pubblicato il libro di Hoxha "l'Eurocomunismo è anticomunismo", dove il leader albanese trattò in modo approfondito, in base al suo punto di vista ideologico non solo l'evolversi della linea politica del PCI ma anche la storia della Repubblica Italiana dal dopoguerra, proseguendo con delle dichiarazioni sulla posizione che l'Italia aveva mantenuto verso l'Albania nello stesso periodo e che, a suo pare, influirono nelle relazioni bilaterali tra i due paesi. Questo libro scatenò forti proteste del governo italiano. Alle dichiarazioni dell'Ambasciatore italiano a Tirana di essere a un passo dalla rottura delle relazioni tra i due paesi, seguirono le vive proteste del Presidente italiano Pertini. Il libro di Hoxha sconcertò gli italiani, poiché fu inspiegabilmente pubblicato in un momento quando l'Italia si era mostrata molto disponibile alle richieste albanesi e le

⁴³⁸ *Ibidem*

⁴³⁹ *Ibid.*, pp. 46-62.

relazioni bilaterali si stessero sviluppando oltre. In ogni paese democratico sarebbe stato difficile comprendere la ratio che avesse spinto il dittatore albanese a pubblicare quelle dichiarazioni. Evidentemente, Hoxha, più che all'aumento degli scambi commerciali e quelli culturali, fu interessato a mantenere saldo il suo potere. L'Italia si era mostrata molto interessata e disponibile verso i bisogni albanesi e questo, nella paranoia di Hoxha, era un chiaro segno di minaccia. Forse in questa prospettiva, Hoxha ritenne necessario mandare un chiaro segnale per togliere ogni illusione, rimarcando che l'Albania sarebbe rimasta salda nella sua linea politica.

La parte albanese respinse le proteste italiane, con il pretesto che il libro di Hoxha doveva interpretarsi da un punto di vista ideologico e non aveva attaccato l'Italia ed il popolo italiano. Per capire se le proteste del governo italiano fossero fondate, verranno esposte di seguito alcuni dei concetti che Hoxha scrisse nel libro.

Nel libro "l'Eurocomunismo è anticomunismo" Hoxha rilevava, che i revisionisti italiani, in linea con quelli spagnoli e francesi, al 15° Congresso del PCI del aprile 1979, avevano preso la decisione di cancellare dallo statuto del partito la norma che imponeva ai loro aderenti di assimilare il marxismo-leninismo e di applicarne gli insegnamenti. In questo modo, per Hoxha i revisionisti eurocomunisti avevano sancito formalmente e pubblicamente quello che avevano messo da anni in pratica, cioè la rottura definitiva con il marxismo-leninismo. "Così come Krusciov, che con il suo attacco contro Stalin cercava di colpire la teoria e la pratica di edificazione socialista, con il loro attacco contro Lenin gli eurocomunisti intendono colpire la teoria e la pratica della rivoluzione proletaria"⁴⁴⁰. Secondo Hoxha, i "padrini capitalisi" battezzarono "eurocomunismo" questa corrente del revisionismo, mentre per i marxisti-leninisti essa era considerata "anticomunismo". Proseguendo con una riflessione storica sul PCI, egli dichiarava che alla vigilia della liberazione d'Italia il partito disponesse di una grande forza politica e militare che non seppe e non volle utilizzare, deponendo

⁴⁴⁰ E. HOXHA, *L'eurocomunismo è anticomunismo*, 8 Nentori, Tirane, 1980, p. 11

volontariamente le armi alla borghesia. In questo modo, per Hoxha, il PCI aveva rinunciato alla via rivoluzionaria e si era impegnato nella vita parlamentare, che gradualmente lo aveva trasformato in un partito borghese avente come obiettivo le riforme sociali⁴⁴¹. Così, con la veloce ripresa economica, alla strategia di rivoluzionare la società, i revisionisti per Hoxha, cedetterò a quella delle questioni correnti, la quale, diventò poi la loro linea generale ideologica e politica. “Fu confermato ancora una volta il grande insegnamento del marxismo-leninismo secondo cui i periodi di sviluppo pacifico del capitalismo sono all’origine della diffusione dell’opportunismo”⁴⁴². Hoxha rilevava, come per altro aveva fatto anche in opere precedenti, che i revisionisti italiani furono i primi ad abbracciare la linea di Kruscev, proclamando la loro linea italiana verso il socialismo. Poi, aggiungeva che il PCI si era presentato con una piattaforma politica e organizzativa opportunistica appena il fascismo fu rovesciato, e che la linea di Togliatti verso il socialismo era un tentativo per integrarsi nell’ordinamento capitalista italiano.

L’Eurocomunismo si definì da Hoxha come una variante del revisionismo moderno. Il PCI invece, nel 15° Congresso ebbe definito questo orientamento come una “terza via”, diversa sia alla socialdemocrazia che all’esperienza post rivoluzionaria sovietica. “Questa terza via, come è affermato nelle tesi del 15° Congresso del Partito Comunista Italiano, si presenta come una soluzione che si adatta alle caratteristiche nazionali e alle condizioni dell’epoca odierna, alle caratteristiche e alle esigenze essenziali che sono stati comuni alle società industriali sviluppate, che si basano sulle istituzioni democratiche-parlamentari come sono oggi i paesi dell’Europa Occidentale⁴⁴³”. Secondo Hoxha, il PCI, così come i partiti comunisti della Francia e Spagna, di comunista avevano solo il nome, poiché avevano rinunciato ufficialmente alla dottrina del marxismo-leninismo. Per dimostrare quanto il PCI si fosse allontanato dalle concezioni del

⁴⁴¹ *Ibid.*, p.78.

⁴⁴² *Ibid.*, p.86.

⁴⁴³ *Ibid.*, p. 109

partito leninista e quanto si fosse avvicinato ai modelli dei partiti socialisti e socialdemocratici, Hoxha citava un lungo articolo dello nuovo statuto del partito italiano: “Il Partito Comunista Italiano, si dice nel suo statuto, organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano *nel quadro della Costituzione repubblicana*, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l’indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni...”⁴⁴⁴. Così, il PCI si era convertito, secondo Hoxha, in un istituzione del potere borghese per soffocare lo spirito rivoluzionario della classe operaia, per non permetterle di rendersi conto delle misere condizioni in cui versava e di sorgere contro la borghesia. Nella stessa linea, Hoxha continuava affermando che i revisionisti eurocomunisti, tra cui Berlinguer, mentre negavano la dottrina marxista-leninista, abbellivano in tutti i modi la situazione esistente nella società capitalista. “I successi di Berlinguer, cioè la sottomissione al capitalismo italiano e al capitalismo mondiale, servono agli altri revisionisti da sostegno pratico alle loro tesi politiche opportuniste”⁴⁴⁵. Secondo Hoxha, i revisionisti italiani non si opposero al governo democristiano che si basava sull’incondizionata alleanza con l’imperialismo americano e la sottomissione alla NATO, trasformando il paese in una base militare statunitense. Successivamente, i revisionisti italiani erano diventati sostenitori più strenui dell’atlantismo degli stessi democristiani e mantenevano una posizione conciliante anche verso il MEC.

In effetti, l’eurocomunismo di Berlinguer era un processo iniziato già con Togliatti e Longo che maturò con il distacco progressivo del partito dall’osservanza sovietica⁴⁴⁶.

Hoxha, riferendosi ad alcuni discorsi di Togliatti a partire dal 1944, considerò la costituzione borghese italiana come base del “socialismo” togliattiano. Questa costituzione, a suo parere, prevedeva libertà e diritti formali che la borghesia

⁴⁴⁴ *Ibid.*, p. 129

⁴⁴⁵ *Ibid.*, p. 167.

⁴⁴⁶ Cfr. L. CASTELLINA, *Terza Via e specificità del PCI*, in “Critica Marxista” n. 4, 2004, pp.17-20.

violava ogni giorno. “La costituzione garantisce una serie di diritti democratici, ma ciò non impedisce né allo Stato italiano, né all’arma dei carabinieri, né alla polizia di agire quasi apertamente, basandosi sui diritti concessi loro dalla Costituzione, per la messa a punto di quel meccanismo che è pronto ad instaurare un regime fascista. I vari comandi fascisti, da quelli dell’estrema destra a quelli denominati “Brigate Rosse” nonché i terroristi di Piazza Fontana trovano anch’essi la loro giustificazione nella Costituzione Italiana”⁴⁴⁷. Hoxha andava oltre nelle sue dichiarazioni sull’Italia, affermando che da circa 35 anni la borghesia italiana, i revisionisti, la chiesa e altri, ingannavano il popolo italiano dicendogli che la vita difficile, la miseria, lo sfruttamento feroce cui era soggetto, la corruzione, il terrorismo e tutte le altre piaghe sociali che caratterizzavano l’Italia derivassero dalla mancata applicazione corretta della Costituzione⁴⁴⁸.

Dopo la guerra, dunque, secondo Hoxha, l’Italia si era trasformata in un caos e in un circo, ove la parte degli acrobati e dei clowns fosse stata recitata dai nuovi gerarchi. “Un partito si proclamava continuatore di Gramsci, un altro di don Sturzo, un altro di Croce e un altro di Mazzini. Da paese del silenzio e imbavagliato, qual era all’epoca del fascismo, l’Italia diventò il paese tradizionalmente noto per l’assordante confusione⁴⁴⁹”. Poi, proseguiva dichiarando che se il capitale americano aveva messo un solo piede nei diversi paesi d’Europa, in Italia lì aveva posto entrambi, poiché la borghesia italiana era la più degenerata, la più cosmopolitica, la più snazionalizzata, la più corrotta sotto tutti gli aspetti. Hoxha affermava che i democristiani avevano sempre tenuto in mano le redini dello stato e gli altri partiti borghesi cercavano anch’essi di ottenere la loro parte in questo mercanteggiamento, dove tutto si vendeva, compresa l’Italia. Liquidava anche i continui cambiamenti governativi in Italia come l’espressione, appunto, di questa lotta per il potere e della rivalità tra i vari partiti. I governi di centro-sinistra, centro-destra, monocolori o bipolari, erano per Hoxha solo dei trucchi per fare credere che si cercasse una soluzione al

⁴⁴⁷ E. HOXHA, *L’eurocomunismo...*, op. cit., p. 200.

⁴⁴⁸ AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, *Qendrimet e personaliteteteve shteterore ndaj Shqiperise. Marredheniet midis dy vendeve...*, (Presa di posizione delle personalità statali verso l’Albania. Le relazioni tra i due paesi...), pp. 37-41.

⁴⁴⁹ *Ibidem*

caos, alla miseria, alla fame, alla disoccupazione, alla terribile crisi generale che affliggeva il paese⁴⁵⁰.

Secondo Hoxha nessun italiano era sicuro del domani poiché: “Attualmente in Italia stanno germogliando tutti i crimini. Il neofascismo si è organizzato in partito parlamentare e dispone di innumerevoli gruppi di terroristi e di squadristi, che gli italiani chiamano gli “agnelli” del segretario generale del partito fascista, Almirante. La mafia criminale ha affondato gli artigli ovunque e il crimine, i furti, gli assassini, i sequestri di persona sono stati elevati a industria moderna”.⁴⁵¹ Condannava aspramente la “via italiana” di Togliatti e il “compromesso storico” di Berlinguer. “Il Partito Comunista Italiano, ogni volta che si fanno elezioni legislative, si trova sempre davanti ad un grande dilemma. Esso non sa come dovrà agire qualora dovesse ottenere un numero maggiore di suffragi rispetto ai democristiani. Berlinguer, impaurito, si attiene alla formula secondo cui in ogni caso bisogna costituire un governo di larga partecipazione di tutti i partiti dell’arco democratico [...] e senza fare uscire l’Italia dalla NATO”⁴⁵².

Questo, per Hoxha, era la linea del PCI, un partito che aveva paura di assumersi le responsabilità di fronte alla crisi e al fallimento borghese, non risanabile dalle riforme e dalle richieste degli operai per assumere il potere. Se il PCI avrebbe vinto le elezioni, in un primo tempo, secondo Hoxha, poteva essere fatto un compromesso “antistorico”, ma questo sarebbe stato solo temporaneo, poiché il Partito Comunista Italiano non era di quei partiti che andavano alla rivoluzione⁴⁵³.

Hoxha si soffermava anche sulla crisi economica dell’Italia, proseguendo con delle considerazioni sulla posizione dell’Italia verso l’Albania. Secondo Hoxha, i governi italiani avevano avuto dopo il fascismo un atteggiamento non amichevole

⁴⁵⁰ Cfr. E. HOXHA, *L'eurocomunismo...*, op. cit., p. 200-204.

⁴⁵¹ *Ibidem*

⁴⁵² *Ibid.*, p. 213

⁴⁵³ *Ibid.*, p. 214.

verso l'Albania. Per fare queste dichiarazioni, Hoxha si basava sul fatto che una parte della reazione albanese fosse fuggita a guerra compiuta in Italia, dove avrebbe avuto l'addestramento necessario per agire contro il nuovo stato albanese. Dopo la liquidazione di questi nemici, l'Italia, nonostante lo stabilirsi delle relazioni diplomatiche, aveva mantenuto verso l'Albania, secondo egli, una posizione politica menefreghista, mostrando cura solo per esumare i resti dei soldati italiani, consacrati come eroi che avevano combattuto per la grandezza dell'Italia⁴⁵⁴. Dopo, le accuse di Hoxha si dirigevano nuovamente verso il PCI e i suoi dirigenti, che dopo la guerra non si erano degnati ad andare in Albania per condannare i crimini del fascismo.

Dopo la pubblicazione del libro di Hoxha, il 13 giugno 1980 l'Ambasciatore italiano a Tirana Gian Paolo Tozzoli, con richiesta sua, ebbe un incontro con il Ministro degli Affari Esteri Albanese Nesti Nase. L'Ambasciatore informò che avrebbe parlato di una questione molto importante, chiedendo che fosse prestata la giusta attenzione alle sue parole⁴⁵⁵. Poi, chiarificò di aver chiesto l'incontro in base alle ordinanze del suo governo per protestare vivamente su alcuni giudizi e valutazioni inaccettabili e senza precedenti anche nelle relazioni tra stati con sistemi diversi economici e sociali, scritte nel libro di Hoxha "L'Eurocomunismo è anticomunismo".

È naturale che le dichiarazioni di Hoxha sull'Italia attirassero l'attenzione, poiché furono scritte dal leader albanese, le cui parole davano tono a tutta la vita politica dell'Albania.

Tozzoli spiegò che quello che non era piaciuto di questo libro era il sentimento di ostilità e di rabbia verso l'Italia, verso la sua cultura, nonostante i fallimenti che il paese potesse avere in diversi campi. In seguito rilevò che questa non fosse la

⁴⁵⁴ *Ibid.*, p. 206

⁴⁵⁵ AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, *Qendrimet e personaliteteve shteterore ndaj Shqiperise. Marredheniet midis dy vendeve.., (Presa di posizione delle personalità statali verso l'Albania. Le relazioni tra i due paesi...), p. 13.*

prima volta che le istituzioni italiane divenissero oggetto di ostilità e d'insulti propagandistici. Si distingueva in questo senso, secondo Tozzoli, la Radio Tirana, la quale, seguita anche in Italia, oltre alla propaganda sui successi raggiunti in Albania faceva anche una campagna di oltraggi verso l'Italia.

Se una cosa simile sarebbe continuata, rilevò l'Ambasciatore, non avrebbe che portato a conseguenze nelle relazioni tra i due paesi.

Tozzoli evidenziava che nel suo libro, il Segretario Generale del PPSH avesse espresso il dispiacere che il governo italiano non avesse mostrato alcun segno per migliorare le relazioni. Eppure, l'Ambasciatore era convinto che Hoxha fosse stato informato dal MPJ e dall'Ambasciata albanese a Roma sul livello delle relazioni che si svilupparono tra i due paesi. A sua impressione, leggendo il libro di Hoxha, spuntavano due conclusioni: che le dichiarazioni erano fatte per fini prettamente propagandistici oppure, che si trattasse di un invito e appello per sviluppare oltre le relazioni. "Però, sotto questa prospettiva, nasce spontaneamente la domanda: l'atteggiamento e le frasi contenute nel libro di Hoxha, a chi corrispondono?" Gentilmente, l'Ambasciatore chiese al Ministro che si rinunciasse a queste dimostrazioni, contrarie alle relazioni di buon vicinato, come nominate dagli albanesi in continuazione, con le quali anche gli italiani erano d'accordo, rispettando la linea di ciascuno⁴⁵⁶.

Prendendo la parola, Nase espresse il suo stupore per la protesta del governo italiano, spiegando che nel suo libro, Hoxha aveva fatto un'analisi della situazione basandosi su fatti concreti. Per Nase, tutto il libro era fondato sui punti di vista ideologici del PPSH, rassicurando l'Ambasciatore che mentre erano criticati i dirigenti di diversi partiti politici in Italia, non c'era nessun insulto per il popolo o la nazione italiana.

Sulla propaganda, Nase ricordò all'Ambasciatore quanti articoli e libri fossero stati scritti in Italia contro l'Albania e il suo sistema politico e ciò nonostante, il MPJ non aveva protestato. Poi dichiarò: Noi (albanesi) abbiamo espresso in

⁴⁵⁶ *Ibid.*, pp. 13-24.

continuazione i nostri punti di vista ideologici per qualche paese o evento, ma mai ci siamo permessi di interferire negli affari interni di un paese. Noi abbiamo il nostro sistema che a nostro parere è il più giusto e più buono per gli interessi delle masse lavorative. Noi vorremo che un simile sistema, come il nostro, si stabilisse un giorno anche in Italia, ma questo non è nostro affare. Questo lo farà la classe politica italiana quando avrà il suo vero partito comunista. Noi abbiamo il dovere di mostrare ai rivoluzionari, ovunque nel mondo, l'esperienza del lavoro e della lotta del nostro partito⁴⁵⁷.

Nase liquidava la questione, rimanendo fermo nella linea seguita dal PPSH che una cosa erano le relazioni statali, che con l'Italia si basavano nella buona vicinanza e la coesistenza pacifica, mentre un'altra lo erano le posizioni ideologiche. Queste due questioni, a suo parere, non si dovevano mescolare.

Tozzoli, nonostante le spiegazioni di Nase, dichiarò di non essere convinto, anzi, era deluso di constatare che non sul piano ideologico, ma in quello delle relazioni concrete tra i due paesi esistesse un contrasto tra le affermazioni sulla buona volontà per lo sviluppo delle relazioni e gli attacchi di Hoxha, non sul piano ideologico ma contro il governo e le istituzioni italiane.

L'esempio dello sconcerto che questo libro avesse causato, si può rinvenire nelle parole dell'Ambasciatore Italiano nello stesso incontro quando dichiarò: I miei colleghi mi chiedono perché questa cosa sta succedendo in questo determinato momento e ci sono attacchi solo contro l'Italia? Perché quest'atteggiamento verso l'Italia? E i 50 mln USD di scambi, le visite di alti ranghi governativi, le dichiarazioni di Cossiga e il mandare i vostri studenti in Italia? Tutto questo dove va? Che cosa c'è, volete dirigervi verso altri partner? Qualche altro paese vi sta avvicinando? Voi dite che in questo libro si bersaglia l'eurocomunismo, ma perché in questo determinato momento si dichiara che i governi italiani non abbiano fatto niente per sviluppare le relazioni con l'Albania, non hanno condannato l'aggressione fascista?

⁴⁵⁷ *Ibidem*

Sull'affermazione albanese che l'Italia non avesse condannato l'aggressione fascista, Tozzoli evidenziò un fatto per lui molto caro, che evidentemente non fu accolto e apprezzato dagli albanesi nella sua piena importanza. Il primo alto ufficiale italiano che si recò in Albania, il Ministro del Commercio con l'Estero Rinaldo Ossola, ebbe posto una corona di fiori nel cimitero dei martiri della patria a Tirana. Martiri che caddero combattendo anche contro l'esercito italiano⁴⁵⁸.

Tozzoli affermò che questo gesto di Ossola fece molta impressione a tutti i diplomatici stranieri accreditati in Albania, anche agli jugoslavi. Ciò nonostante, gli unici rimasti insensibili furono proprio gli albanesi.

L'Ambasciatore continuò poi con una nota di speranza. Sarebbe stato bene se in qualche occasione come la prossima riunione dell'Assemblea Nazionale, venissero fuori, in qualche modo, le spiegazioni a lui fornite da Nase, affinché fosse rimosso ogni malinteso. Per l'Ambasciatore, questa sarebbe stata una decisione buona e saggia. Inoltre, si dovevano interrompere le trasmissioni di Radio Tirana che rappresentavano l'Italia come vassallo degli USA.

Nase non accolse bene questo suggerimento e si sentì obbligato a rimarcare all'Ambasciatore Italiano che l'Albania aveva una politica indipendente e si serbasse il diritto ad esprimere liberamente le sue opinioni. "La bocca non ce la possono chiudere i 50 mln USD di scambi commerciali", sottolineò Nase, aggiungendo che quando si trattasse della difesa della purezza del marxismo-leninismo e della rivoluzione, gli albanesi non accettarono di chiudere bocca nemmeno di fronte a miliardi di dollari.

A questo punto, Tozzoli dichiarò che era un suo dovere informare che le pagine del libro di Hoxha avevano mosso la sensibilità del governo e delle rispettive autorità italiane per le calunnie e le accuse che contenevano. E se queste fossero continuate, le relazioni tra i due paesi si sarebbero interrotte.

La conversazione finì con le parole di Nase che ricordava all'Ambasciatore italiano che fosse anche un suo obbligo far conoscere al governo italiano che

⁴⁵⁸ *Ibidem*

l'analisi del libro era prettamente ideologica e si collegava con gli ultimi sviluppi in Italia e dell'attività degli eurocomunisti. "Le nostre relazioni con l'Italia si svilupperanno in base al principio del buon vicinato e della coesistenza pacifica", dichiarava il Ministro Esteri Albanese, ripetendo ancora una volta, che questa non significava anche coesistenza ideologica.

La protesta di Tozzoli al Ministro Affari Esteri Albanese del 13 giugno 1980, non fu l'unica recapitata al governo albanese sul libro scritto da Hoxha. La massima figura istituzionale italiana, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, comunicò la sua viva protesta al nuovo Ambasciatore albanese a Roma, Piro Biti in occasione della presentazione delle sue lettere credenziali l'11 luglio 1980.

Alcuni giorni dopo, il viceministro MPJ Ksenofon Nushi, in nome del Presidente dell'Assemblea Popolare albanese Haxhi Lleshi, comunicò all'Ambasciatore Italiano a Tirana il rifiuto, come inaccettabile, della protesta del Presidente Italiano Pertini all'Ambasciatore albanese in Italia⁴⁵⁹. Tozzoli cercò di ammorbidire la situazione, sostenendo che conosceva bene la posizione del governo e del Presidente italiano verso il popolo e il governo albanese, pregando che il discorso del presidente e le questioni da lui sollevate, che gli albanesi consideravano come una "protesta", non fossero prese come tale.

Eppure, si trattò proprio di una protesta che pochi giorni dopo, il 28 luglio, il Presidente della Repubblica d'Italia, rinnovò con una lettera all'Ambasciatore a Roma.

"Signor Ambasciatore, ho preso visione delle rimostranze avanzate dal Suo Governo in merito alla mia giusta protesta che Le feci nel nostro primo incontro a proposito di quanto scritto dal Presidente HOXHA sul popolo italiano.[...] Io ho il dovere-diritto di difendere la dignità del mio popolo che ho l'onore di rappresentare. Non è a me che si deve ricordare che nel campo ideologico ognuno ha il diritto di esprimere le proprio opinioni. Tutta la mia vita ho speso per

⁴⁵⁹ *Ibid.*, pp. 31-33.

questo sacrosanto diritto. Non è quindi la polemica ideologica oggetto della mia protesta, ma le critiche ingiuste ed offensive rivolte al mio Paese. Questa mia protesta rimane ed oggi con maggior fermezza rinnovo. P.S. Chi le scrive è un uomo che durante il fascismo ha dato la sua fraterna solidarietà ad albanesi, suoi compagni di carcere e di confine⁴⁶⁰».

A questa lettera del Presidente della Repubblica Italiano non fu data risposta.

Dalla documentazione d'archivio risulta che l'Ambasciata albanese a Roma, oltre alla comunicazione verbale e la lettera del Presidente Italiano Pertini, non abbia avuto altre reazioni da sfere ufficiali su questa questione. Inoltre, nessun articolo fu pubblicato nella stampa italiana sul libro di Hoxha. Analizzando i fatti sulla posizione della parte italiana, il MPJ in un rapporto considerò che la questione non sarebbe stata spinta oltre e che l'Italia non fosse per un peggioramento delle relazioni con l'Albania⁴⁶¹. Tuttavia, nonostante una certa preoccupazione sulle ripercussioni che il libro di Hoxha potesse avere nelle relazioni bilaterali con l'Italia, le misure che il MPJ proponeva nello stesso rapporto erano tutt'altro che concilianti. In effetti, il MPJ suggeriva di mantenere una posizione più fredda e riservata verso gli alti ufficiali italiani, i quali, dovevano capire ancora una volta che le pressioni e i ricatti non avevano effetto sull'Albania⁴⁶².

Nel leggere questo rapporto del MPJ, va comunque rilevato che i diplomatici albanesi, come del resto ogni persona che visse entro i confini della RPSSH, non erano immuni alle ripercussioni del regime di Hoxha. Naturalmente non ci è possibile conoscere i loro veri pensieri, ma una cosa si può dichiarare con certezza, nessuno osava esprimere un pensiero al di fuori della linea dettata dal dittatore albanese.

⁴⁶⁰Lettera del Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini diretta all'Ambasciatore Albanese a Roma Piro Biti, Roma, 28 luglio 1980, in AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, *Qendrimet e personaliteteve shteterore ndaj Shqiperise. Marredheniet midis dy vendeve.., (Presat di pozitione delle personalitè statali verso l'Albania. Le relazioni tra i due paesi...)*, pp. 37-41.

⁴⁶¹ *Ibid.*, pp. 47-50.

⁴⁶² *Ibidem*

Tuttavia, va aggiunto che le proteste del 1980 non sono state esclusivamente quelle dell'Italia. Sembra che nel mese di ottobre la parte albanese avesse trovato un motivo per ricambiare all'Italia le proteste subite. Nel 9 ottobre 1980, Ksenofon Nushi protestò, in nome del governo albanese all'Ambasciatore Tozzoli, poiché dal territorio italiano, più precisamente la città di Otranto, un Capo di Stato straniero nella persona del Papa era stato permesso di organizzare raduni, tenere discorsi e dire calunnie nell'indirizzo del popolo albanese e della RPSSH, in presenza anche di personalità statali italiane. Nushi aggiungeva che il governo italiano non solo aveva dato mano libera sul territorio del paese a questo Capo di Stato, ma gli aveva messo a disposizione anche i mezzi della propaganda per attaccare e diffamare contro l'Albania socialista, contro il governo e il popolo albanese. Agendo in questo modo, il governo italiano era ritenuto complice. La protesta continuava con la dichiarazione che il governo della RPSSH, considerava necessario rilevare che un simile atteggiamento del Governo della Repubblica Italiana non era conforme alle sue dichiarazioni per le relazioni di buon vicinato tra i due paesi e non serviva all'amicizia tra il popolo albanese e quello italiano⁴⁶³.

L'Ambasciatore italiano dichiarò che avrebbe trasmesso al suo governo la protesta del governo albanese, affermando che nel suo paese ci fossero libertà d'azione e d'opinione. Il Governo Italiano non poteva ostacolare un Capo di Stato straniero a esprimere i suoi punti di vista. Poi, l'Ambasciatore rilevò che questa protesta fosse fatta in tempi quando il governo italiano stava cercando di mandar giù le dichiarazioni fatte in maniera più diretta e da una personalità albanese, il primo Segretario del Comitato Centrale del PPSH Enver Hoxha. E su questo, affermava che non considerava per niente intelligente il fatto, che in un simile momento il governo albanese sollevasse una questione che non aveva a che fare direttamente con l'Italia. Tozzoli continuò dichiarando di sentirsi costretto a sottolineare che giudizi come quelli espressi nel libro di Hoxha, avrebbero portato

⁴⁶³ AMPJ, Anno 1980, Cartella 879, *Qendrimet e personalitetet e shteterore ndaj Shqiperise. Marredheniet midis dy vendeve.., (Presa di posizione delle personalità statali verso l'Albania. Le relazioni tra i due paesi...), pp. 58-60.*

conseguenze non buone e che la questione poteva andare oltre. Alla fine, l'Ambasciatore italiano finì il suo pensiero con le parole: I nostri due paesi non hanno bisogno di niente che possa avvelenare e peggiorare le buone relazioni tra di loro⁴⁶⁴.

3.3 Verso la “primavera politica” 1981-1985

Il regime comunista in Albania perse un'altra occasione per dare al paese una nuova rotta politica nel 1978 quando furono rotte le relazioni con la Cina⁴⁶⁵. Alla fine degli anni '70 l'Albania si trovò per la prima volta dal secondo dopoguerra senza l'appoggio di un grande alleato e nonostante i commenti nei paesi occidentali di una prossima apertura o anche le preoccupazioni di un possibile riavvicinamento del paese con l'URSS, Hoxha scelse un'altra via: quella dell'auto-isolamento del paese, intensificando la retorica contro le due superpotenze e verso il nuovo nemico, la Cina. Trovandosi senza aiuti esterni, gli albanesi decisero di “affidarsi solo sulle proprie forze”, senza rinunciare comunque al modello sovietico dell'industrializzazione forzata⁴⁶⁶. L'economia del paese stava andando verso il collasso e le misure che furono prese agli inizi degli anni '80, tra l'altro la totale liquidazione della proprietà privata, compreso i cortili e tutto il bestiame, peggiorarono la situazione. Nel paese cominciarono a mancare anche i primi beni di consumo.

L'aumento del commercio, comunque basandosi sui principi del baratto e senza accettare crediti, divenne fondamentale poiché le esportazioni furono l'unico introito di valuta estera che poi poteva essere usata per comprare macchinari per l'industria pesante. Si può affermare che fu proprio il commercio a determinare una più disponibilità albanese verso l'Italia, senza però togliere dei meriti anche a una politica estera italiana più attiva ed apprezzata dall'Albania.

⁴⁶⁴ *Ibidem*

⁴⁶⁵ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE (2009), *op. cit.*, p. 331.

⁴⁶⁶ Cfr. V. DUKA (2007), *op. cit.*, pp. 304-305

“In una fase di transizione del sistema internazionale, la politica estera italiana riuscì a darsi caratteri che confermavano tradizioni radicate nella storia, sottraendoli però, nei limiti del possibile, ai condizionamenti della rigidità del sistema bipolare⁴⁶⁷”.

La politica estera dell'Italia negli anni '80 fu seguita con molto interesse in Albania e nell'AMPJ si possono trovare diversi studi sull'argomento. In uno di questi “sulla politica mediterranea dell'Italia” del mese di agosto '85, si valutava che l'Italia avesse mostrato negli anni 80 un maggiore impegno sul piano internazionale e un dinamismo non usuale della sua diplomazia. Questo aveva distanziato l'Italia dall'immagine che portava la sua politica estera precedente come “non originale” e “vassallo degli USA”⁴⁶⁸. Secondo il MPJ, dalla fine della seconda guerra mondiale, i diversi leader e i partiti politici italiani si erano sforzati di definire e trovare il posto e il ruolo dell'Italia nell'arena internazionale, ma si erano scontrati con una serie di ostacoli oggettivi e soggettivi. L'Italia era uscita dalla seconda guerra mondiale tra le file dei perdenti, la sua politica mancava di coerenza a causa delle continue crisi politiche e di governo e la forte opposizione del PCI fino agli anni '70, quando fu raggiunto il “compromesso storico”. La politica italiana rimase per un lungo periodo dipendente da Washington, tanto che il paese si considerava come “La Bulgaria della NATO”. Però, rilevava il MPJ, negli ultimi anni l'Italia stava mostrando sempre di più un ruolo attivo con chiari obiettivi a diventare una grande potenza regionale nel mediterraneo, senza peraltro prendere in considerazione altri stati come la Francia che cercava di avere la supremazia nella stessa area.

A questo avevano influito, secondo il MPJ, una serie di fattori che mancavano prima: innanzitutto l'Italia era diventata il sesto paese più industrializzato nel mondo, con una potenziale importante nel campo della tecnologia e del concentramento del capitale. Un altro fattore importante rimaneva comunque la

⁴⁶⁷ E. DI NOLFO (a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio Editori, Venezia, 2007, p. 15

⁴⁶⁸ AMPJ, Anno 1985, Cartella 505, *Informacione, takime ne ministri me ambasadorin Gentile, si dhe informacionet politike mujore te ambasades ne Rome, (Informazioni, incontri nel ministero con l'ambasciatore Gentile, e l'informazioni politiche dell'Ambasciata a Roma)*, pp. 153-168

coincidenza degli interessi degli Stati Uniti e dell'Italia nell'area del Mediterraneo. Nell'ambito della sua politica mediterranea l'Italia dava un'importanza particolare alla Jugoslavia e all'Albania, non solo in base alle vecchie mire espansionistiche della sua borghesia, ma soprattutto per ostacolare l'accesso dell'URSS nella costa dalmata e adriatica.

Il MPJ affermava che negli ultimi anni, dopo la campagna del partito "Pasok" di Papandreu in Grecia sullo status delle basi americane e della presenza della Grecia nella NATO, ma soprattutto dopo l'esplosione degli avvenimenti del 1981 nel Kosovo e le tensioni nelle relazioni tra l'Albania e Jugoslavia, la NATO e l'Italia furono preoccupate su un possibile accostamento sovietico nella penisola balcanica. La più grande preoccupazione dell'Italia e dell'occidente, secondo il MPJ rimaneva la destabilizzazione interna della Jugoslavia, a causa della crisi economica e delle contraddizioni intra-etniche, e di conseguenza la possibilità che essa entrasse sotto l'influenza sovietica. Mentre nelle relazioni con l'Albania, si rilevava che oltre alla minaccia sovietica, l'Italia nutrisse una certa illusione sull'apertura del paese verso l'occidente per uscire dall'isolamento. Tuttavia, oltre alle illusioni e le speranze che avevano i circoli ufficiali politici italiani nello sviluppo delle relazioni con l'Albania, secondo il MPJ, si stavano rendendo sempre più conto che nella politica indipendente dell'Albania non c'era neanche il più piccolo cambiamento, per ciò si limitavano alla diplomazia dei piccoli passi maturi, ma senza rinunciare alle loro speranze e illusioni.

Nei documenti diplomatici albanesi sulle relazioni con l'Italia, si affermava che nel 1981 la strategia della borghesia italiana verso il paese fosse caratterizzata da atteggiamenti ostili e imperialisti, mentre la tattica usata era cambiata in maniera studiata, in base alla loro strategia e i fatti importanti per l'Albania, come quelli in Kosovo e VIII Congresso del PPSH⁴⁶⁹.

Dopo la morte di Tito nel 1980, il malcontento per il trattamento economico e sociale e sul status che ebbe il Kosovo nell'ambito della Serbia e della

⁴⁶⁹ AMPJ, 1981, Cartella 945, *Informacione, raport i Ambasades tone ne Rome, (Informazioni, rapporto della nostra ambasciata a Roma)*, pp. 53-63.

Federazione aumentarono, portando a massive proteste e scontri di piazza che furono repressi sanguinosamente dalle unità speciali di Belgrado⁴⁷⁰.

Sugli avvenimenti in Kosovo, gli albanesi ritenevano che la posizione mantenuta dall'Italia mostrasse che la tattica seguita dalla borghesia italiana in quel periodo, fosse favorevole per una posizione neutrale dell'Albania. Nel rapporto si scriveva che agli inizi dei fatti in Kosovo, la stampa italiana aveva avuto come fonte principale Belgrado, che teneva una campagna propagandistica anti-albanese. Tuttavia, dopo la pubblicazione del primo articolo albanese nel mese di aprile, la stampa italiana aveva cominciato a riportare anche la posizione di Tirana sull'argomento.

È interessante evidenziare che per gli albanesi, questo spostamento della posizione della stampa italiana si considerò senz'altro raccomandato. A prova di ciò, si riportava l'incontro che il nuovo Ambasciatore albanese a Roma aveva avuto con il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Giuseppe Bartolomei (DC), il quale aveva parlato con simpatia sull'Albania e la sua posizione prudente verso la Jugoslavia e la questione del Kosovo. Nello stesso spirito la questione era stata trattata anche negli incontri successivi al MAE con diversi funzionari e in un incontro casuale con Colombo. Da questi discorsi, per gli albanesi diveniva chiaro che l'Italia non si era allineata con la Jugoslavia, nonostante i fili visibili e invisibili che legavano i due paesi, e non aveva parteggiato contro gli albanesi che vivevano in Albania o Jugoslavia. Questo, secondo l'Ambasciata a Roma, era stato definito dalla posizione giusta albanese e dagli interessi che l'Italia aveva in Albania⁴⁷¹.

Nel mese di novembre si riunì l'VIII Congresso del PPSH. Nel suo lungo rapporto, Hoxha riconfermò la dottrina politica albanese contro l'imperialismo e il revisionismo. Per Hoxha, la politica estera dell'Albania era sovrana, poiché non era condizionata dai patti politici, dai trattati militari o dalle organizzazioni chiuse

⁴⁷⁰ Cfr. AKADEMIA E SHKENCAVE TE SHQIPERISE (2009), *op. cit.*, p. 320.

⁴⁷¹ AMPJ, 1981, Cartella 945, *Informazione, raport i Ambasades tone ne Rome, (Informazioni, rapporto della nostra ambasciata a Roma)*, pp. 57-58.

economiche⁴⁷². Lo sviluppo economico e politico, la difesa e il futuro del paese, non si basava sui crediti e aiuti stranieri, ma nelle proprie forze. Secondo il leader albanese, questo aveva fatto dell'Albania una voce libera, realistica e oggettiva in un mondo, dove la sottomissione degli stati alle superpotenze limitava e distorceva ogni pensiero e azione indipendente. Affermava che nel 1981, la RPSSH aveva relazioni diplomatiche con 95 stati e che la politica dello stato socialista sarebbe rimasta quella per relazioni sincere, amichevoli e di collaborazione con tutti i popoli pacifici o che avevano atteggiamenti bendisposti verso il paese. Sulle relazioni con i paesi vicini, Hoxha rilevava i buoni rapporti con la Grecia, mentre al centro delle relazioni con la Jugoslavia rimaneva la questione del Kosovo.

È interessante notare che la posizione di Hoxha sull'Italia fu molto diversa da quella del suo libro pubblicato solo l'anno precedente. Infatti, al VIII Congresso del PPSH, Hoxha dichiarò che l'Albania era disponibile a lavorare per lo sviluppo successivo delle relazioni normali con l'Italia, in conformità con le aspirazioni e gli interessi dei due popoli vicini⁴⁷³. Poi, affermava che in diversi campi, come quelli del commercio, trasporto, gli scambi culturali ecc., erano esistiti tra l'Albania e l'Italia molteplici legami, proseguendo che i due popoli, avevano da sempre desiderato di vivere nella pace e in amicizia con l'un-l'altro. Nonostante le vie della storia, alcune volte, li avevano divisi e alienati, i due popoli, affermava Hoxha, avevano cercato di avvicinarsi, collaborare e rafforzare l'atmosfera della fiducia e della comprensione reciproca. Riguardo alle relazioni bilaterali con l'Italia, Hoxha dichiarava che esistevano le possibilità di un ulteriore sviluppo, affermando che il desiderio albanese andava in questa direzione, ma questo dipendeva anche dalla predisposizione e l'interesse della parte italiana per collaborare con l'Albania in un nuovo spirito, in amicizia e completa eguaglianza⁴⁷⁴.

⁴⁷² Cfr. E. HOXHA, *Raport mbi veprimtarine e Komitetit Qendror te Partise se Punes te Shqiperise. Mbajtur ne Kongresin e 8 te PPSH*, 8 Nentori, Tirane, 1981, pp. 152-212.

⁴⁷³ *Ibid.*, p. 206.

⁴⁷⁴ *Ibidem*

Dai rapporti dell'Ambasciata albanese a Roma si evince che le dichiarazioni di Hoxha ebbero fatto molta impressione nei circoli politici italiani e furono riportate anche dalla stampa. Questo entusiasmo fu espresso anche dal nuovo Ambasciatore italiano a Tirana Francesco Carlo Gentile e in modo più contenuto anche dalla Farnesina⁴⁷⁵. I diplomatici albanesi riferivano che dagli incontri avuti al MAE, avevano avuto l'impressione che la parte italiana stava aspettando una proposta concreta albanese nello spirito delle dichiarazioni di Hoxha. Tutti avevano espresso il piacere di quanto era stato detto sull'Italia nel Congresso del PPSH, definendolo come una nuova posizione dell'Albania, uno sforzo per l'apertura verso l'Italia, un segnale che era stato colto e su cui erano pronti a sviluppare relazioni nella misura e nella forma che gli albanesi ritenessero opportuno⁴⁷⁶.

Riguardo alle relazioni concrete tra i due paesi nel 1981, il rapporto dell'Ambasciata albanese a Roma elencava, tra le iniziative italiane, la proposta che un sottosegretario di stato consegnasse in Albania la statua di Dea, per poi accettare il suggerimento albanese che fosse l'Ambasciatore italiano a Tirana a compiere l'atto. Rimase senza una risposta albanese la proposta di aprire un istituto della cultura italiana a Tirana, così come uno della cultura albanese in Calabria. Riguardo ai negoziati commerciali, si rilevava la richiesta italiana che la delegazione commerciale fosse diretta dal sottosegretario MAE Costantino Belluscio, poiché il Ministro del Commercio Manca era impossibilitato per motivi di lavoro. Durante la prima metà dell'anno era stato firmato il programma per gli scambi culturali, tecnici e scientifici, tra i due paesi. Anche la questione di altri accordi stava trovando una conclusione. La parte italiana accettò nel 1981 la proposta albanese per la firma dell'accordo navale e di quello stradale. Durante i negoziati per l'accordo commerciale le parti sollevarono il bisogno anche dell'accordo postale e dell'accordo veterinario. Anche il volume degli scambi commerciali sembra fosse migliorato. Nel 1981 l'Ambasciata rapportava che il

⁴⁷⁵ AMPJ, 1981, Cartella 945, *Informacione, raport i Ambasades tone ne Rome, (Informazioni, rapporto della nostra ambasciata a Roma)*, pp. 57-58.

⁴⁷⁶ *Ibidem*

bilancio degli scambi fosse a favore dell'Albania per circa 10 mln USD e con un aumento del volume complessivo, in confronto all'anno precedente, del 30%⁴⁷⁷.

L'Ambasciata albanese riteneva che in base alle relazioni concrete e le proposte italiane, il governo Forlani, esprimendo il desiderio per buone relazioni, nonostante non tutte le iniziative fossero state realizzate, aveva dimostrato che si distanziava dalla protesta del Presidente Pertini all'Ambasciatore albanese a Roma, in occasione della presentazione delle credenziali⁴⁷⁸.

Il 1981 si chiuse in Albania con una vicenda grave che scosse l'opinione pubblica del paese. Il 18 dicembre il primo ministro del paese Mehmet Shehu, il numero due del regime albanese, stretto collaboratore di Hoxha e naturale successore di egli, si tolse la vita un giorno dopo esser stato attaccato dalla presidenza del partito per alcuni atteggiamenti liberali. Il giorno dopo il Plenum del Comitato Centrale del Partito lo condannò come nemico del popolo e "poliagente" dei servizi segreti di alcuni stati esteri, dando inizio a una nuova serie di ripercussioni tra gli alti funzionari albanesi ritenuti suoi collaboratori. Tra il 1982-83 furono arrestati e condannati a morte il Ministro degli Interni Feçor Shehu, il Ministro della Salute Llambi Ziçishti e il Ministro della difesa Hysni Kapo. Non fu risparmiato oltre alla moglie di Mehmet Shehu, nemmeno un nome spesso trattato in questa tesi, il Ministro degli Affari Esteri Nesti Nase che fu condannato a 22 anni di reclusione per aver svolto, in collaborazione con i sunnominati nemici del popolo e sotto la direzione del traditore, terrorista e sabotatore Mehmet Shehu, in maniera organizzata e continua "attività contro la RPSSH e il PPSH, mirando alla liquidazione violenta della dittatura del proletariato e del socialismo, in modo da stabilire la dittatura fascista borghese - revisionista e il sistema capitalista in Albania"⁴⁷⁹.

"Enver Hoxha ha sulla coscienza la liquidazione fisica o politica di tutti i membri del Comitato Centrale del PPSH[...] Non ci sono dubbi che Hoxha fu in preda

⁴⁷⁷ *Ibid.*, pp.56-63.

⁴⁷⁸ *Ibidem*

⁴⁷⁹ Cfr. A. IMAJ, *Gjyqi i Fiqiret Shehut, të pathënat për dënimin e gruas së kryeministrit*, in <http://lajme.shqiperia.com>

della sete di potere, che col passare degli anni si trasformò in un'ossessione malata di grandezza".⁴⁸⁰

Oltre le misure oppressive all'interno del paese va rilevato che anche nella politica estera, Hoxha mantenne la sua visione di "unità degli albanesi tramite un'impressionante xenofobia".⁴⁸¹ Per capire la visione della politica estera di Hoxha nel 1982, ci si fa riferimento al suo discorso pre-elettorale del mese di novembre. "L'abbiamo detto e lo ribadiamo che non ci sarà alcun avvicinamento o conciliazione di sorta con l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, che sono i più grandi nemici nostri e di tutti i popoli".⁴⁸²

Egli affermava che l'Albania sarebbe stata per lo sviluppo del commercio con gli altri paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale, elencando tra questi la Francia, Svizzera, l'Olanda ecc., chiedendo un commercio fondato unicamente sul vantaggio reciproco e in piena uguaglianza, e non condizionato da alcuna pressione e discriminazione. Con i paesi vicini Hoxha dichiarava il desiderio albanese per rapporti di buon vicinato, fondati sui principi della completa uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni altrui, del rispetto della sovranità nazionale e dell'intangibilità dell'integrità territoriale.

Va rilevato che in questo discorso Hoxha parlò tanto e si dichiarò con toni molto amichevoli verso l'Italia, ricordando l'amicizia tra i due popoli che erano legati da secoli anche da una comunità di arberesh. Non si doveva confondere il popolo italiano con i fascisti di Mussolini, egli dichiarava, riportando anche delle memorie dall'incontro ai tempi di guerra, con il Generale Azzi che gli ebbe espresso la sua riconoscenza verso il popolo e i partigiani albanesi che salvarono e diedero riparo a migliaia di soldati, figli del popolo italiano, dopo la capitolazione dell'Italia.

⁴⁸⁰ Cfr. N. Smirnova (2004), op. cit., p. 405.

⁴⁸¹ Cfr. M. GLENNY, *Historia e Ballkanit 1804-1999 nacionalizmi, luftërat dhe fuqite e medha*, (*The Balkans, 1804-1999: nationalism, war and the great power*, Granta books, London 2000), Toena, Tirane, 2007, p. 560.

⁴⁸² Cfr. E. HOXHA, *Discorso preelettorale per la 10a legislatura dell'Assemblea popolare della RPS d'Albania: pronunciato davanti agli elettori della circoscrizione N. 210 di Tirana, 10 novembre 1982*, 8 Nentori, Tirane, 1982, p. 24.

“I regimi dei nostri due paesi sono in opposizione fra loro, noi abbiamo le nostre leggi e il nostro modo di vivere e l'Italia ha i suoi. Nonostante ciò, noi intratteniamo scambi commerciali e relazioni culturali normali con l'Italia, e siamo disposti ad allargarli in base all'interesse reciproco e senza ingerire negli affari interni l'uno dell'altro. Se qualche governo italiano considera privi di interesse tali rapporti, esso può agire come gli pare e piace, per noi non sarebbe un grave danno. Ma noi riteniamo al contrario che tali rapporti sono utili ad entrambe le parti. Noi non siamo un paese isolato e chiuso, abbiamo da vendere all'Italia e da comprare in contanti da essa, come del resto da molti altri paesi, quello che ci occorre”.⁴⁸³

Più che un ritrovato affetto per il popolo italiano, sembra che questo discorso di Hoxha sia una chiara dimostrazione di quanto il commercio con l'estero fosse diventato una questione vitale in un'economia alle soglie del collasso. Per capire la percezione albanese sull'Italia ci si fa riferimento ai documenti diplomatici del periodo. Va comunque rilevato che i documenti dell'AMPJ consultabili per l'anno 1982 sono alquanto limitati. Tuttavia, dalla documentazione esistente si possono evincere delle informazioni interessanti sulla percezione che gli albanesi continuarono ad avere sull'Italia e informazioni, in modo indiretto, sulle relazioni bilaterali tra i due paesi.

In uno studio dell'Ambasciatore albanese a Roma Bashkim Dino sulle mire dell'Italia verso l'Albania, si affermava che sul piano strategico, la politica della borghesia italiana rimaneva quelle delle mire ostili e imperialistiche, poiché l'Albania era vista come un'ex-colonia non sviluppata, ma che comunque aveva una posizione strategica importante. La conclusione principale di questo rapporto era che l'Italia, mentre dichiarava ufficialmente di essere per relazioni normali con l'Albania e per l'aumento degli scambi commerciali, culturali e politici, conservava l'obiettivo di penetrare nel paese tramite la cultura, la lingua, le offerte economiche, l'influenza psicologica, senza escludere nemmeno l'aggressione militare.

⁴⁸³ *Ibid.*, p. 26.

Secondo l'Ambasciatore, uno dei mezzi principali che l'Italia usava per raggiungere i suoi obiettivi erano le relazioni culturali. Su questo, Dino affermava che c'erano informazioni non confermate dell'istallazione a Bari di radio-trasmittenti potenti, per trasmettere le frequenze della TV italiana fino in Albania. In questo modo, per l'Ambasciatore, gli italiani miravano a diffondere la loro cultura in Albania e per di più, il governo italiano aveva proposto anche che fossero aperti reciprocamente istituti di cultura. Secondo l'Ambasciatore, il governo italiano, nella consapevolezza dell'interesse albanese per sviluppare le relazioni economiche, si mostrava disponibile nell'ambito della sua politica per un'Albania indipendente, in mancanza della possibilità di averla sotto la sua influenza. L'interesse di un'Albania indipendente, come fattore assoluto per la stabilità nei Balcani e nel Mediterraneo, era stato espresso all'Ambasciatore anche dal direttore della Direzione Politica del MAE Bottai.

Sugli scambi commerciali tra i due paesi, si riportava che gli italiani si esprimevano di volere avere il primato negli scambi commerciali dell'Albania. Questo, era stato confermato anche dal Ministro del Commercio con l'Estero Nicola Capria di ritorno dalla sua visita in Albania. In realtà, affermava l'Ambasciatore, non si erano visti passi concreti degli italiani in questa direzione.

Tuttavia, in seguito, Dino riferiva che gli italiani fossero in una posizione di attesa. Si erano espressi per la disponibilità di intraprendere passi veloci nello sviluppo delle relazioni, però dicevano di non prendere iniziative per non oltrepassare i limiti che l'Albania si era posta. Diversi dirigenti politici ed economici italiani avevano consigliato che per la posizione in cui l'Albania si trovasse, doveva accettare i crediti italiani. Anche la visita di Capria in Albania, in una relazione dell'Ambasciata albanese a Roma dell'aprile '82, si considerava non solo un'espressione dell'interessamento del governo italiano per gli scambi commerciali, ma anche un'espressione dei suoi sforzi per dare un clamore politico⁴⁸⁴. Secondo questa relazione, Capria voleva anche la sua

⁴⁸⁴ AMPJ, Anno 1982, Cartella 965, *Informacione, takime te ndryshme mbi marredheniet midis dy vendeve, te ministrise e te perfaqesise sone ne Rome, (Informazioni, incontri sulle relazioni tra i due paesi, del ministero e della nostra rappresentanza a Roma)*, p. 7.

popolarizzazione e mettere in mostra l'attività e l'iniziativa del partito socialista. Da ciò, la conclusione dell'Ambasciata era che di nuovo il nocciolo della questione rimaneva l'impegno a mostrare il valore della "politica mediterranea", come una politica che alla fine, stava trovando anche la comprensione dell'Albania marxista e isolata.

L'Ambasciatore albanese affermava che alcune volte, il consigliere del MAE per le questioni politiche gli aveva fatto delle proposte per relazioni politiche tra i due paesi. Su questo, riteneva che le dichiarazioni di Hoxha all'VIII Congresso del PPSH sui desideri albanesi per relazioni normali con l'Italia, fossero state interpretate come una "nuova posizione" del paese. Riguardo agli avvenimenti in Kosovo, l'Ambasciatore notava che il governo Italiano aveva tenuto ufficialmente una posizione imparziale: "noi non ci intromettiamo a dare giudizi sugli avvenimenti in Kosovo perché non vogliamo peggiorare le relazioni né con voi né con gli jugoslavi. Desideriamo che questi avvenimenti non rovinino l'atmosfera delle relazioni tra i due paesi, poiché questo ha importanza anche per l'Italia"⁴⁸⁵.

Dino aggiungeva che per diverse volte, il ministro italiano della difesa Lagorio, nelle interviste dopo l'avvistamento nel Golfo di Otranto del sottomarino sovietico, nel mese di febbraio 1982, aveva dichiarato che il futuro instabile dell'Albania e le sue contraddizioni irrisolvibili con la Jugoslavia a causa degli avvenimenti del Kosovo, potevano portare da un momento all'altro, cambiamenti della situazione nel Mediterraneo. In seguito, il ministro aveva sollevato la questione che all'Italia il pericolo poteva arrivare dal mare, perciò si doveva spostare il centro della difesa nel sud del paese.

Per elaborare l'opinione che in Albania ci fosse instabilità politica, secondo l'Ambasciatore albanese, oltre alla strumentalizzazione che la stampa italiana aveva fatto sulla morte di Mehmet Shehu, era servito anche lo studio dell'Ambasciatore Giuseppe Walter Maccotta, ex titolare della rappresentanza d'Italia a Belgrado e Mosca, pubblicato in "Circolo di studi diplomatici".

⁴⁸⁵ *Ibid.*, pp. 64-76.

In effetti, Maccotta aveva scritto su l'esistenza in Albania di tre correnti, che potessero esistere in ombra dopo le ripercussioni inflitte da Hoxha. "A Belgrado, i miei interlocutori individuano tre correnti in Albania, una pro-sovietica, una pro-occidentale ed una pro-jugoslava (favorevole al non allineamento), eliminate una dopo l'altra da Hodja (Hoxha) e spesso facilmente (come era certamente avvenuto per il capo del stato maggiore; del resto anche la morte recente del primo ministro un "antemarcia" del regime, ha sollevato interrogativi). Evidentemente, tali correnti o tendenze esistono nell'ombra e soprattutto allo stato latente, in attesa che scompaia Hoxha, avanti negli anni e malandato in salute"⁴⁸⁶. In questo studio, Maccotta riteneva anche che la posizione dell'URSS verso l'Albania, che negli ultimi venti anni era stata di "Profilo basso", potesse cambiare con la successione di Hoxha, non escludendo nemmeno un intervento sovietico. Da questa prospettiva, a suo parere, si dovevano dare dei segnali inequivocabili sull'interesse della NATO per l'indipendenza dell'Albania. "In altri termini, l'Albania dovrebbe entrare a fare parte di quelle zone intermedie che i due grandi ed i loro blocchi si impegnano a rispettare reciprocamente per garantire quel mantenimento degli equilibri politico-strategico che è il fondamento sicuro della pace nucleare"⁴⁸⁷.

Dopo il discorso di Hoxha innanzi agli elettori, cui era preceduto il suo rapporto all'VIII Congresso PPSH, nei rapporti bilaterali tra l'Albania e l'Italia cominciò una nuova fase di maggiore comprensione. La parte albanese, nonostante rimase diffidente verso l'Italia e le presunte mire della borghesia italiana verso il paese, accettò alcune delle proposte della parte italiana che furono inconcepibili in precedenza, come quella di aprire la cattedra della lingua italiana in Albania. Va rilevato che nel periodo tra il 1983-1985 diversi ministri albanesi si recarono in Italia per visite ufficiali e allo stesso tempo, diversi ministri italiani visitarono

⁴⁸⁶ Cfr. W. G. MACCOTTA, *Albania: interesse italiano ed atlantico*, Circolo di Studi Diplomatici, Lettera diplomatica quindicinale, n. 479, giugno 1982; AMPJ, Anno 1982, Cartella 965, *Informacione, takime te ndryshme mbi marredheniet midis dy vendeve, te ministrise e te perfaqesise sone ne Rome, (Informazioni, incontri sulle relazioni tra i due paesi, del ministero e della nostra rappresentanza a Roma)*, pp.29-32.

⁴⁸⁷ *Ibidem*

l'Albania. In ogni caso, nonostante questa maggiore disponibilità albanese, il corso politico del paese non ebbe alcun cambiamento rilevante. Molto probabilmente, a spingere l'Albania verso una posizione più disponibile verso l'Italia fu la sua situazione difficile economica.

Questo cambiamento della posizione dell'Albania verso l'Italia cominciò ad intravedersi a partire dal 1983 anche nei documenti diplomatici. Nel '83 l'interesse dell'Italia per sviluppare oltre le relazioni con l'Albania in diversi campi aumentò. Il governo italiano si mostrava disponibile a sviluppare e concretare gli scambi commerciali, le relazioni culturali e i collegamenti di trasporto. L'Ambasciata albanese a Roma, rilevava che presumibilmente, questo interesse italiano fosse basato su una certa illusione che l'Albania stava cambiando la sua rotta ideologica e politica, orientandosi verso l'occidente e soprattutto verso l'Italia, per uscire dall'isolamento dove si trovava. Queste illusioni non erano state rilevate solo nella stampa italiana, ma anche dai discorsi in diversi circoli del paese. Secondo Dino, si speculava che l'Albania, nella situazione di tensione con la Jugoslavia e dopo aver rotto le relazioni con la Cina, non avesse altra scelta che l'Italia.

Secondo l'Ambasciata Albanese a Roma, l'interessamento dell'Italia si poteva notare in tre direzioni: Con lo sviluppo e la successiva concretizzazione delle relazioni in ambito culturale, commerciale, economico e trasporto, l'Italia cercò di realizzare le sue vecchie mire di penetrazione in Albania; Poi, constatando obiettivamente che questo fosse impossibile da realizzare, l'Italia si sarebbe bastata con lo sviluppo e l'aumento più veloce delle relazioni. Tuttavia, secondo l'Ambasciata, l'Italia nutriva le illusioni e le speranze che un giorno la situazione in Albania potesse cambiare, e su questo, si stava preparando a sfruttare quel momento aumentando gradualmente la sua presenza nel paese. Ossia, si riteneva che la strategia italiana verso l'Albania non fosse cambiata; Come risultato della giusta politica di principio albanese, l'Italia aveva cominciato a conoscere la nuova realtà socialista in Albania. In questa direzione avevano influito il rapporto di Hoxha nell'VIII Congresso PPSH ed il suo discorso di fronte

agli elettori del 10 novembre. Dino rilevava che anche la stampa italiana era stata molto più comprensiva verso l'Albania. "Il Popolo", portavoce della DC aveva scritto che si aveva verso Tirana un grande debito morale dagli amari anni, ma fortunatamente lontani, dell'occupazione fascista.

Tuttavia, va rilevato che questo interessamento italiano non fosse immotivato, ma era frutto anche dei segnali albanesi, seppur cauti, in questa direzione. Nel 1983 i Ministri degli Affari Esteri rispettivi, Giulio Andreotti e Reis Malile, ebbero un incontro in occasione della riunione dell'Assemblea Generale ONU, seguito poi, da uno scalo tecnico di Malile a Roma. "Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha ricevuto alla Farnesina il ministro degli Esteri di Albania Reis Malile. Nel corso del colloquio i due ministri hanno passato in rassegna le relazioni italo-albanesi, le possibili intensificazioni di rapporti nel settore economico e culturale."⁴⁸⁸

Le relazioni economiche e commerciali tra i due paesi nel 1983 proseguirono normalmente. Gli scambi commerciali rimasero quasi agli stessi livelli degli anni precedenti, circa 50 mln USD⁴⁸⁹. Questo era stato determinato, secondo l'Ambasciata albanese, anche dal calo dei prezzi della congiuntura internazionale e la non realizzazione da parte albanese di contratti che ammontavano a circa 6 mln USD, per impossibilità di produzione. Comunque, va rilevato che con le difficoltà economiche che l'Albania stava affacciando, il bilancio commerciale con l'Italia, nonostante l'aumento della gamma degli articoli da esportazione albanesi divenne negativo. Dal rapporto dell'Ambasciata Albanese a Roma si evince che nel 1983 furono esportati in Italia oltre 22 milioni USD mentre gli importi ammontarono a oltre 27 mln\$. Tuttavia, la parte italiana aveva mostrato la sua disponibilità per aumentare il volume degli scambi. Questo fu dichiarato anche al Ministro albanese del Commercio con l'Estero Shane Korbeci, nella sua visita in

⁴⁸⁸ *Da Andreotti il ministro degli Esteri albanese*, in "L'Unità", di giovedì 13 ottobre 1983, p. 9.

⁴⁸⁹ AMPJ, Anno 1984, *Cartella 906, Mbi marrëdhëniet e vendit tone me Italine, (Sulle relazioni del nostro paese con l'Italia)*, pp. 6-11.

Italia nello stesso anno. Nella stessa direzione si era pronunciato anche il Ministro della Marina Mercantile italiana Gianuario Carta, che tornato dalla visita in Albania, si era espresso entusiasta sulla possibilità di stabilire un collegamento con traghetti tra i due paesi. In effetti, alla fine del 1983 fu firmato l'accordo per il collegamento con un traghetto di Trieste con Durazzo. Quest'accordo fu definito da alcuni ministri italiani, tra i quali lo stesso Carta e il Ministro del Commercio con l'Estero Capria come un passo storico che mostrava l'importanza politica che l'Italia dava alle sue relazioni con il vicino oltre l'Adriatico⁴⁹⁰.

Il vero balzo in avanti nelle relazioni bilaterali tra i due paesi fu raggiunto nell'ambito culturale. Nel 1983, l'Ambasciata albanese a Roma rilevava una certa esitazione della parte italiana a sottoscrivere il Piano Culturale, poiché il programma dell'anno precedente non era stato realizzato adeguatamente. Il programma culturale tra i due paesi fu sottoscritto solo nel gennaio 1984. La parte italiana accettò quasi tutte le proposte albanesi, mettendo a disposizione per l'anno 1984-1985, 330 mensilità di borse di studio.

Nell'ambito del piano culturale si sono svolte diverse attività in entrambi i paesi, come esposizioni, proiezioni di film, concerti di musica classica ecc.

Nel clima generale di maggiore comprensione, gli albanesi accettarono nel 1984 di aprire la cattedra della lingua italiana e di introdurre l'italiano nei licei. Questa decisione albanese sarebbe stata inconcepibile non lontano di un anno prima, quando si riteneva che lo strumento principale della borghesia italiana di penetrazione nel paese fosse proprio la cultura. L'Italia considerò la decisione di aprire l'istituto di cultura come un gesto amichevole della parte albanese, che avrebbe influito nel rafforzamento delle relazioni e l'atmosfera amichevole. Andreotti mandò a Reis Malile una lettera di ringraziamento in nome del governo italiano. Anche il messaggio amichevole di Craxi al primo ministro albanese Adil Çarcani, secondo l'Ambasciata a Roma, si poteva collocare nello stesso spirito. Una grande attivazione si notò anche dalla parte italiana per aprire nuove

⁴⁹⁰ *Ibidem*

cattedre di Albanese e rafforzare quelle esistenti. Il sottosegretario dell'istruzione Amalfitano, aveva dichiarato che si sarebbe presa un'iniziativa da lui diretta, che nei comuni arbereshe fosse insegnata la lingua Albanese fino ai livelli universitari.

Il clima generale di comprensione tra i due paesi e i passi importanti che si stavano intraprendendo con l'aumento non solo delle relazioni in ambito economico e culturale, ma anche dei contatti di ufficiali ad alto rango, fanno definire il periodo come la primavera nelle relazioni bilaterali italo-albanesi. Tuttavia, l'Albania rimase lontana da un cambiamento della sua dottrina politica o a una vera apertura verso l'occidente. L'obiettivo principale rimase l'aumento del commercio, in una situazione economica difficile che poteva mettere in serio pericolo la stessa sopravvivenza del regime.

Nonostante quest'obiettivo albanese, il volume degli scambi commerciali tra i due paesi entrò in una fase di contrazione. Tra il 1983 e il 1985 le statistiche albanesi riportavano una diminuzione progressiva del volume degli scambi commerciali con l'Italia. Nel 1984 il volume totale degli scambi commerciali tra i due paesi si ridusse a circa 38 mln \$, dei quali 24 mln di importazioni dall'Italia e solo 14 milioni di esportazioni⁴⁹¹.

Anche la percezione dell'Italia come minaccia, seppur molto più mite, rimase una costante dei documenti diplomatici albanesi. Nel dicembre 1984 l'Ambasciatore Albanese a Roma affermava che l'Italia, in implementazione del suo piano strategico e dei suoi interessi, stava usando la politica dell'avvicinamento e della comprensione reciproca per creare l'impressione che avesse buone intenzioni e disponibilità per ravvivare, attivizzare e concretare le relazioni con l'Albania in diversi ambiti. Questa tattica politica italiana si considerava in totale conformità

⁴⁹¹ AMPJ, Anno 1985, Cartella 505, *Informacione, takime ne ministri me ambasadorin Gentile, si dhe informacionet politike mujore te ambasades ne Rome, (Informazioni, incontri nel ministero con l'ambasciatore Gentile, e informazioni politiche dell'Ambasciata a Roma)*, pp. 88-93.

con gli obiettivi seguiti dagli USA e NATO verso l'Albania. Comunque, si ammetteva che lo Stato italiano, oltre agli obiettivi e le mire verso il paese, fosse oggettivamente interessato a sviluppare e a migliorare le relazioni economiche, commerciali, culturali ecc., sia con altri paesi del Mediterraneo che con l'Albania. L'Ambasciata rilevava alcune "posizioni elastiche" della politica italiana degli ultimi anni, poiché dal discorso di Hoxha nel novembre 1982, erano stati mandati tre messaggi da Craxi e due dai ministri affari Esteri, Andreotti e Colombo, dove si sottolineava il carattere reciproco delle relazioni tra i due paesi. L'interpretazione Albanese fu che questi messaggi erano mandati in periodi quando si era verificato un peggioramento delle relazioni con la Grecia e la Jugoslavia, e il sostegno italiano mostrato in quel periodo, fosse stato collegato più dall'obiettivo di tenere lontano l'URSS dalle sue porte che da un vero interessamento verso il paese. L'orientamento generale della politica italiana verso l'Albania si considerava quella della "finestra aperta", della disponibilità ad aumentare le relazioni nella misura che i limiti albanesi lo permettevano, rimanendo in una posizione d'attesa di un prossimo cambiamento nella politica del paese.

Nel 1984 il ministro della salute Albanese, si recò in Italia. Durante la sua visita ufficiale fu ricevuto anche da Craxi che parlò dell'importanza che l'Italia dava alla sua politica con i paesi vicini, tra i quali l'Albania, e aggiunse che fosse contento che gli albanesi non confondessero più le relazioni con l'Italia con il periodo dell'occupazione fascista.

Gli albanesi consideravano che un ruolo importante nella creazione di questo clima favorevole nelle relazioni tra i due paesi lo avessero alcune personalità importanti italiane. Tra questi Craxi, Andreotti così come l'ex ministro degli esteri Colombo e altre autorità sembravano più predisposte a rimarcare lo sviluppo reciproco e amichevole delle relazioni con l'Albania. Gli albanesi rilevavano che

anche il PCI sembrava predisposto a incoraggiare le relazioni amichevoli con l'Albania⁴⁹².

La paranoia albanese in questo periodo, più che verso l'Italia fu diretta verso il Vaticano e il Papa, che secondo gli albanesi, sotto la maschera della difesa dei diritti umani e della libertà di religione aveva intrapreso una campagna organizzata e coordinata con i circoli sciovinistici greci e jugoslavi, e sopportata della CIA contro il loro paese⁴⁹³. L'Ambasciata albanese a Roma considerava il Papa Giovanni Paolo II, un missionario politico e un uomo con esperienza nella destabilizzazione di diversi paesi. Di seguito, diversi articoli della stampa italiana si erano riferiti alla Costituzione albanese che vietava la religione, compiendo in questo modo una negazione dei diritti umani che andava in contraddizione con le decisioni di Helsinki e della Carta delle Nazioni Unite.

Il Papa ebbe parlato il 5 ottobre 1980 a Otranto, e nel 1982 a Sicilia davanti alla comunità degli arbereshe sulla questione della religione in Albania. Poi, il mese di novembre del 1983 fu proclamato come il mese delle preghiere per le libertà religiose in Albania. Gli albanesi considerarono la scelta del mese come non casuale, poiché novembre aveva un alto significato come mese di feste nazionali, dell'indipendenza e liberazione del paese. Nel 1984, il Papa parlò di nuovo da Bari sulle sorelle e i fratelli albanesi che non potevano esprimere liberamente la loro fede religiosa, un diritto fondamentale dell'uomo.

Il viceministro del MPJ Muhamet Kapllani, in una relazione diretta al Comitato Centrale del PPSH, notava che il Vaticano stava cercando di sollevare diversi stati sulla questione della violazione dei diritti umani in Albania. Anche Teresa Bojaxhiu, Madre Teresa di Calcutta, di cui l'Albania di oggi si sente fiera delle sue origini, non fu esclusa da queste considerazioni. Una sua telefonata

⁴⁹² AMPJ, Anno 1984, *Mbi marredheniet e vendit tone me Italine, (Sulle relazioni del nostro paese con l'Italia)*, pp. 129-141.

⁴⁹³ AMPJ, Anno 1984, Cartella 907, *Relacion mbi disa aspekte te politikes armiqesore te Vatikanit ndaj vendit tone, (Relazione su alcuni aspetti della politica ostile del Vaticano contro il nostro paese)*, pp. 52-58.

all'ambasciatore albanese con la richiesta di incontrarlo per parlare sulla possibilità di andare in Albania a vedere la sua casa, fu interpretata come una tattica del Vaticano per avvicinarsi agli albanesi. Secondo il viceministro del MPJ, il Vaticano stava cercando di trovare tra le fila dell'emigrazione albanese o del Kosovo una figura da presentare e propagandare come "simbolo dell'intera nazione albanese", ma che viveva nel "mondo libero". Questa figura, secondo gli albanesi era Madre Teresa di Calcutta, ricevuta diverse volte dallo stesso Papa.

3.4 L'Italia nella politica estera dell'Albania nel 1985

Nel 1985 nei documenti diplomatici albanesi si rilevava che negli ultimi 2-3 anni le relazioni con l'Italia erano migliorate. Gli incontri tra i ministri affari esteri all'ONU, le visite in Albania dei ministri italiani della Marina Commerciale e del Commercio con l'Estero e le visite in Italia dei ministri albanesi dell'Istruzione e della Cultura, della Sanità e del Commercio con l'Estero, lo scambio di messaggi tra il primo ministro italiano Craxi con il primo ministro albanese Adil Çarcani, così come la visita del viceministro MPJ Sokrat Plaka a Roma, avevano creato un'atmosfera migliore nelle relazioni bilaterali.

Nel marzo 1985, di ritorno dagli Stati Uniti, Craxi dichiarò dinanzi alla Camera che "Con l'Albania perseguiamo un'azione che si propone di sviluppare i rapporti bilaterali, nel rispetto dei principi di eguaglianza e di non interferenza. In questo senso si colloca uno scambio di corrispondenza che ho avuto con il primo ministro Çarcani e un'intensificazione dei contatti e di iniziative fra i due paesi nei campi culturale e commerciale"⁴⁹⁴. In più, in un rapporto dell'Ambasciata albanese a Roma si rilevava che Craxi, in una conferenza stampa durante la visita negli USA, alla domanda di un giornalista su quale sarebbe stato la posizione dell'Italia in caso di un intervento militare sovietico in Albania, aveva

⁴⁹⁴ Atti Parlamentari n. 281, CAMERA DEI DEPUTATI, IX legislatura, *Discorsi*, seduta di 14 marzo 1985, *Comunicazioni del governo in materia di politica estera*

risposto: Noi siamo andati una volta in Albania e non abbiamo intenzione di andarci di nuovo. Abbiamo buone relazioni con l'Albania e raccomandiamo buone relazioni tra essa e la Jugoslavia, ma se i sovietici faranno una cosa simile, avremmo una Cuba in quell'area⁴⁹⁵.

I diplomatici albanesi seguirono con molta attenzione lo sviluppo della politica estera italiana in quel periodo, affermando che la politica estera di Craxi e Andreotti, nel 1985 si stava apprezzando dai paesi revisionisti. Gli albanesi rilevavano che le visite delle autorità italiane in quei paesi mostrassero che l'Italia continuava gli sforzi per aumentare il dialogo tra est e ovest, cercando di svolgere il ruolo di negoziatore per diverse questioni. Da esempio si prendeva la visita nella Germania dell'est di Craxi ove ebbe dichiarato che oltre al muro di sospetto e di sfiducia fra Est e Ovest, "possano cadere anche altri tipi di muro che rappresentano i rimasugli della guerra fredda"⁴⁹⁶. Anche il Presidente Cossiga, in occasione del suo giuramento al Parlamento il 3 luglio si era espresso per la continuità degli sforzi, oltre le diversità ideologiche, i sistemi sociali e gli interessi contrapposti economici, per l'amicizia con i popoli dell'URSS e dell'Europa dell'est.

Si rilevava che nel ricevimento al Quirinale in occasione della sua elezione, Cossiga quando aveva incontrato l'Ambasciatore albanese a Roma si era espresso per un aumento delle relazioni tra l'Italia e l'Albania, esprimendo la sua simpatia per l'Albania e la sua politica indipendente come fattore di stabilità nei Balcani⁴⁹⁷.

Le conclusioni degli albanesi furono di continuare a muoversi attentamente nelle relazioni con l'Italia, ponendo l'accento sulla reciprocità e gli sforzi comuni e

⁴⁹⁵ AMPJ, Anno 1985, Cartella 505, *Informacione, takime ne ministri me ambasadorin Gentile, si dhe informacionet politike mujore te ambasades ne Rome, (Informazioni, incontri nel ministero con l'ambasciatore Gentile, e informazioni politiche dell'Ambasciata a Roma)*, pp. 88-93.

⁴⁹⁶ G. ACQUAVIVA – A. BADINI, *La pagina saltata della Storia*, Marsilio Editori, Venezia, 2010, p. 54.

⁴⁹⁷ AMPJ, Anno 1985, Cartella 505, *Informacione, takime ne ministri me ambasadorin Gentile, si dhe informacionet politike mujore te ambasades ne Rome, (Informazioni, incontri nel ministero con l'ambasciatore Gentile, e informazioni politiche dell'Ambasciata a Roma)*, pp. 141-151.

tenendo conto, prima di tutto, degli interessi economici e commerciali. Comunque rimanendo vigili e studiare da vicino le tattiche italiane di penetrazione graduale, per combatterle e tenere lontano le loro ambizioni che miravano l'entrata dell'Albania nella loro orbita.

L'11 aprile 1985 muore Enver Hoxha, il dirigente indiscusso del PPSH e dello Stato Albanese, al nome del quale fu legata la storia del paese per più di 40 anni. Hoxha mancò in un momento difficile per il paese che oltre alla difficile situazione economica, si trovò insicuro e fragile senza la protezione del suo leader di fronte a un mondo considerato ostile. La morte di Hoxha fu anche un'occasione perduta per avviare l'Albania verso un nuovo corso politico.

Il presidente del Consiglio dei ministri Craxi mandò un caldo telegramma di condoglianze, così come il Ministro Affari Esteri e altri ministri e personalità della vita politica italiana. Andreotti andò per presentare le condoglianze all'Ambasciata Albanese a Roma, sottolineando la disponibilità italiana a conservare e sviluppare le relazioni bilaterali con l'Albania.

L'ambasciata albanese a Roma rilevava che le notizie sulla scomparsa di Hoxha nella tv e stampa italiana fossero generalmente mature ed equilibrate. Inizialmente, anche gli organi della stampa italiana avevano espresso la preoccupazione sul futuro e su un possibile orientamento dell'Albania verso l'URSS, rilevando l'importanza geo-strategica dell'Albania per l'assicurazione delle coste italiane e per la pace nell'area dell'Adriatico e Mediterraneo. Dopo che Ramiz Alia rifiutò il telegramma di condoglianze mandato dai sovietici per la morte di Hoxha e mantenne il suo celebre discorso sulla continuità della politica interna ed estera albanese, si notò negli articoli della stampa italiana una certa approvazione sulla politica indipendente albanese. Si rilevò che il governo italiano dovesse intraprendere dei passi per lo sviluppo delle relazioni con l'Albania, soprattutto nel campo del commercio e per sollecitare l'apertura del paese verso l'occidente.

In questa direzione si può notare che fu proprio l'Ambasciatore d'Italia a portare le condoglianze per la morte di Hoxha anche in nome del Mercato Comune Europeo. Gli albanesi interpretarono questo gesto come un sondaggio per capire la posizione che il paese avrebbe tenuto nel futuro verso il MEC. Si presumeva che la tendenza della parte italiana poteva essere per un nuovo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e gli albanesi volevano sfruttare questa congiuntura, così come la rivalità tra Francia e Italia per la supremazia nel Mediterraneo, per aumentare il commercio. La conclusione albanese fu che l'Italia sarebbe continuata anche nel futuro a rimanere per il rafforzamento delle relazioni di buon vicinato, l'apertura dell'Albania verso l'occidente e la conservazione della sua indipendenza⁴⁹⁸.

⁴⁹⁸ *Ibidem*

CONCLUSIONI

Questa ricerca pose l'obiettivo di studiare l'evolversi del ruolo dell'Italia nella politica estera albanese tra il 1957-1985. Era uno studio per rispondere a una semplice domanda, ossia se fosse possibile che la "cortina di ferro" avesse dissolto per quasi trent'anni ogni interesse tra due paesi di fronte l'un l'altro?

Si ritiene che questo lavoro dimostri che l'interesse reciproco tra i due paesi, nonostante le retoriche ostili della guerra fredda, non smise mai di cessare. Sarà stato la posizione geo-strategica, i meri interessi economici albanesi o le presunte "mire della borghesia italiana", forse sarà stato un lungo rapporto che collegava i due popoli e una lunga tradizione di politica italo-albanese, guastata dall'occupazione fascista, a mantenere vivo questo interesse reciproco.

Alla fine di questo lavoro, oltre alle risposte nascono anche nuove domande. Non si pretende di aver fatto luce a tutte le sfumature che esistettero nelle relazioni tra i due paesi ai confini di due "mondi" strutturati in base alla logica dei "blocchi" antagonisti, innanzitutto, per le fonti unilaterali su cui questo studio si fonda, l'Archivio del Ministero Affari Esteri d'Albania. Per avere il quadro completo sulle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Albania tra il 1957-1985, sarebbe necessario il riscontro, per ora non possibile, negli archivi diplomatici italiani. Comunque questa ricerca rimane uno studio valido per far luce a un lato della medaglia, ossia ciò che l'Italia rappresentò nella politica estera albanese in quegli anni. Capendo questo ci riesce più facile capire cosa l'Italia diventò per il popolo albanese al crollo di un regime che li aveva oppressi e lasciati nella miseria.

Le relazioni tra l'Italia e l'Albania durante la "Guerra Fredda" furono relazioni tra due paesi con ideologie, sistemi politici ed economici contrari, cui il passato

storico ebbe lasciato un sapore amaro. Furono relazioni ai confini di una guerra che con le armi non si combatté mai. E sono sempre i confini che risentono di più dell'irriducibile ostilità, poiché diventano un punto di attrito e di probabile scontro. Sono comunque i confini che possono diventare anche un punto di comprensione e d'incontro.

Le relazioni italo-albanesi del periodo 1957-1965 oscillarono tra momenti di tensione e distensione. Le tensioni si collocarono sul piano più ampio ideologico, politico e militare della Guerra Fredda, ma anche sulle questioni attinenti all'attuazione del Trattato di Pace. Com'è facile da comprendere, sulla questione dell'attuazione del trattato di pace, i due paesi si trovarono in due posizioni opposte: L'Italia considerò il Trattato di Pace come un'atroce sentenza di condanna e cominciò da subito i tentativi per la sua revisione, mentre il governo albanese fu interessato che le disposizioni del trattato, soprattutto quelle economiche, nondimeno anche quelle politiche, fossero attuate integralmente. Dopo lunghi negoziati e la firma dell'accordo sull'attuazione del trattato di pace nel '57, fu risolta definitivamente la questione delle riparazioni, del trasferimento dei resti dei soldati italiani caduti sul territorio albanese e parzialmente la questione delle restituzioni. Le relazioni commerciali e culturali aumentarono di anno in anno e dal punto di vista diplomatico, nel 1964 il livello di rappresentanza tra i due paesi, stabilite a rango di Legazione già nel '49, fu elevato a rango di Ambasciata. Non mancarono comunque i momenti di forte tensione. La decisione del governo italiano di installare basi missilistiche sul proprio territorio provocò vive proteste dell'Albania tra il 1958-1959, arrivando a minacce di vendetta e ripercussioni. Con il rafforzamento sovietico delle basi militare-navali albanesi, il mare Adriatico e particolarmente il Canale d'Otranto, divennero uno dei punti più vicini di confronto dell'arsenale militare-navale dei due blocchi: la Nato e il Trattato di Varsavia.

Le riforme iniziate negli anni '60 nei paesi dell'Europa orientale che portarono alla distensione tra i due "blocchi" contrapposti della Guerra Fredda non ebbero alcun

effetto nella dottrina politica del PPSH. Il Partito del Lavoro d'Albania continuò ad auspicare un'applicazione ortodossa della dottrina marxista-leninista e del sistema comunista. La rottura definitiva delle relazioni con l'URSS alla fine del 1961 diresse l'Albania verso l'alleanza con la Cina, la quale, così come il PPSH, pretendeva di rappresentare e conservare la dottrina marxista-leninista e gli interessi della rivoluzione mondiale. La rottura con l'URSS, seguita dall'allontanamento dei sottomarini e armamenti sovietici dalla base militare-navale di Valona, diede un sollievo ai paesi vicini dell'Albania. L'Italia intensificò le proposte per stabilire con l'Albania relazioni a livello politico, alludendo nel 1970 a una possibile visita di Aldo Moro a Tirana. Basandosi sulla linea del PPSH e sui principi cardinali della politica dello stato socialista, l'Albania rifiutò sistematicamente le proposte concrete per sviluppare relazioni a livello politico con l'Italia, rivolgendo l'obiettivo soprattutto all'aumento degli scambi commerciali. Le rassicurazioni sull'indipendenza e l'integrità territoriale che l'Italia rivolse all'Albania nel '67, intensificate poi nel '68, quando si formalizzò l'uscita del paese dal Trattato di Varsavia, non portarono a un cambiamento della percezione albanese sull'Italia come una minaccia. Comunque, l'invasione della Cecoslovacchia, cui seguì il pronunciarsi della dottrina Brezniev, sconvolse letteralmente i dirigenti albanesi che videro aprirsi gli scenari di un possibile attacco sovietico anche contro il loro paese. Così, la minaccia sovietica mise il governo albanese in uno stato di allerta e le ansie di un possibile attacco armato lo spinsero a cercare nuove relazioni diplomatiche e ridurre le tensioni soprattutto con i paesi confinanti, ma anche a prendere misure difensive generali ed essere più vigilante. I toni aggressivi verso l'Italia furono attenuati, portando di lì a poco a un miglioramento notevole delle relazioni, a un "disgelo politico" formalizzato dalla visita ufficiale del Sottosegretario di Stato del Commercio con l'Esteri italiano, Senatore Giulio Orlando, la quale fu la prima visita di questo rango nell'Albania del dopoguerra. Tuttavia, in poco meno di due anni, le relazioni tra l'Italia e l'Albania passarono da un "disgelo politico" a un quasi totale "congelamento". Il '74 fu caratterizzato da forti tensioni nei rapporti bilaterali, culminate in un atto terroristico all'Ambasciata albanese a Roma, e si arrivò al

punto di ritenere che l'Italia si stesse preparando a compiere un'aggressione militare verso l'Albania.

La seconda metà degli anni '70, fu un periodo molto difficile per l'Italia che tuttavia non mancò a lasciare una porta aperta al vicino d'oltre mare. Però, la crisi economico-politico-sociale che l'Italia stava attraversando e la percezione del pericolo fascista, oltre le vecchie asserzioni sulle mire occupatrici della borghesia italiana e la condanna per la fedeltà al patto aggressivo della NATO, contribuì ad accrescere la vigilanza e la diffidenza degli albanesi verso il bel paese. Già prima della formalizzazione della terza scissione albanese, quella con la Cina nel '78, Hoxha stava dirigendo il paese verso il totale isolamento. Con l'accrescere delle difficoltà economiche per la mancanza degli aiuti cinesi, accrebbe anche la paranoia di Hoxha su un presunto pericolo esterno al suo regime e alla stessa indipendenza del paese, cui l'Italia non fu esclusa. Le relazioni Italia-Albania, così come le stesse dichiarazioni di Hoxha in questo periodo, oscillarono tra la buona volontà per aumentare le relazioni commerciali tra i due paesi, alle forti dichiarazioni contro l'Italia, per toglierle ogni illusione su un presunto cambiamento del corso politico dell'Albania. Nel 1979, per la prima volta dal dopoguerra, l'Albania e l'Italia furono visitate ufficialmente dai ministri rispettivi del commercio con l'estero, rappresentando un momento importante nei rapporti bilaterali tra i due paesi, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto politico. Si parlò allora in Italia di una cauta apertura albanese verso l'occidente. Hoxha, l'anno dopo getto al vento ogni illusione pubblicando il libro "L'Eurocomunismo è anticomunismo" e scatenando forti proteste dell'Ambasciatore Italiano a Tirana e dello stesso Presidente della Repubblica Pertini, fino alle dichiarazioni dell'Ambasciatore italiano di una possibile rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Comunque, i fatti successivi mostrarono che nonostante le forti proteste, il governo italiano fosse sostanzialmente per buone relazioni con l'Albania. Tra il 1983 - 1985, avvenne un miglioramento, una "primavera" nelle relazioni tra l'Albania e l'Italia dettato soprattutto dalle forti difficoltà economiche albanesi, senza togliere i meriti a una politica estera italiana più attiva e apprezzata.

Nel 1985 morì Hoxha, ma non mancarono le parole di sostegno italiano ad una Albania insicura e fragile di fronte ad un mondo che considerava ostile. Nonostante il suo successore Ramiz Alia, scelse una continuità politica del regime, l'Albania non poté far fronte ai grandi cambiamenti che in pochi anni avrebbero portato alla caduta dei regimi comunisti in Europa. Agli inizi degli anni '90 l'Italia non rappresentava più il nemico di fronte dell'Albania. Agli inizi degli anni '90 l'Italia diventò "il sogno".

Fonti Archivistiche

L'Archivio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica D'Albania (AMPJ):

- *Anno 1957*, Cartella 404;
- *Anno 1958*, Cartelle 424, 427, 431, 441;
- *Anno 1959*, Cartelle 440, 445/1 447, 458/1;
- *Anno 1960*, Cartelle 464, 466, 473;
- *Anno 1961*, Cartelle 471, 491;
- *Anno 1962*, Cartelle 21, 650, 652;
- *Anno 1963*, Cartelle 797, 817, 818;
- *Anno 1964*, Cartelle 32, 649, 654, 665, 679;
- *Anno 1965*, Cartelle 501, 502, 503, 504, 506, 507, 508, 516;
- *Anno 1966*, Cartelle 296, 297, 300, 301, 307;
- *Anno 1967*, Cartelle 286, 287, 289, 299, 303;
- *Anno 1968*, Cartelle 299, 301, 303, 306;
- *Anno 1969*, Cartelle 393, 395, 398, 401;
- *Anno 1970*, Cartelle 485, 488, 489;
- *Anno 1971*, Cartelle 576, 564;
- *Anno 1972*, Cartelle 529/1, 544, 529;
- *Anno 1973*, Cartelle 622, 623, 627, 637, 642;
- *Anno 1974*, Cartelle 410, 411, 414;
- *Anno 1975*, Cartelle 563, 564, 566/1;

- Anno 1976, Cartelle 681, 682, 685, 688;
- Anno 1977, Cartelle 63, 976, 978;
- Anno 1978, Cartelle 1144, 1148, 1153;
- Anno 1979, Cartelle 1005, 1026;
- Anno 1980, Cartelle 53, 879, 882, 888;
- Anno 1981, Cartella 945;
- Anno 1982, Cartelle 965;
- Anno 1984, Cartelle 906, 907;
- Anno 1985, Cartella 505

Bibliografia

- ACQUAVIVA, G., BADINI, A., *La pagina saltata della Storia*, Marsilio, Venezia, 2010, p. 191
- AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Historia e Shqiperise (1944-1975)*, a cura di L. OMARI - S. POLLO, 8 Nentori, Tirane, 1983, p. 500
- AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPERISE, *Shqiptaret gjate luftes se dyte boterore dhe pas saj (1939-1990)*, a cura di GJ. GJECOVI, Vol. 4, Toena, Tirane, 2009, p. 480.
- ATTINÀ. F., *La politica internazionale contemporanea (1945-1980)*, Franco Angeli, Milano, 1983, p. 396
- BASHKURTI. L., *Diplomacia shqiptare ne fillimet e luftes se ftohte (1945-1961)*, Geer, Tirane, 2003, p. 480.
- BASHKURTI. L., *Shqiptaret ne rrjedhat e diplomacise*, Geer, Tirane, 2003, p. 324
- BERTOLDI. S., *1977- Quando l'Italia si ammalò di odio*, in "Corriere della Sera" del 24 settembre 1997, in <http://archivistorico.corriere.it>
- BIAGINI. A., *Historia e Shqiperise nga zanafillat deri ne ditet tona* (It. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano, 1998), Shtepia e librit, Tirane, 2000, p. 201.
- BONNANI. M., (a cura di), *L'Italia nella politica internazionale (1972-1973)*, Edizioni di Comunità, Milano, p. 603.
- CACACE. P., *Venti anni di politica estera italiana, (1943-1963)*, Bonacci, Roma, 1986, p. 638.
- CAMERA DEI DEPUTATI, IX legislatura, *Atti Parlamentari* n. 281, seduta del 14 marzo 1985, *Discorsi; Comunicazioni del governo in materia di politica estera.*

- CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, Atti Parlamentari n. 721, *Discussioni*, seduta del 21 febbraio 1980, *Allegato al resoconto della seduta del 21 febbraio 1980*.
- CARRIÈ, R. A. *Storia diplomatica d'Europa (1815-1968)*, Laterza, Bari, 1978, p. 828
- CASADIO. F. A., *Conflittualità mondiale e relazioni internazionali (1945-1982)*, Cedam, Padova, 1983, p. 298.
- CASTELLINA, L., *Terza Via e specificità del PCI*, in “Critica Marxista”, n. 4, 2004, pp.17-20,
- COMELLI, M., *Le relazioni tra l'UE e l'Albania*, in “L'Albania verso l'Unione Europea: il ruolo dell'Italia”, a cura di F. NIGLIA, Documento IAI n.09, 2009, pp. 8-25
- *Costituzione della Repubblica Popolare Socialista d'Albania*, approvata con legge n. 5506, data 28.12.1976, digitalizzazione a cura del PLI(m-l), in <http://ciml.250x.com/>
- DELLA ROCCA, R. M., *L'Albania: le radici della crisi*, Guerini, 1997, p. 149
- DI NOLFO (a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia, 2007, p. 348
- DI NOLFO. E., *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici: La politica internazionale nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2004, p. 446.
- DUKA. V., *Historia e Shqiperise (1912-2000)*, Kristalina, Tirane, 2007, p. 559
- FERRARA. M. N., *La politica estera dell'Italia libera (1945-1971)*, Pan editrice, Milano, 1972, p. 285.
- GLENNY, M., *Historia e Ballkanit 1804-1999: nacionalizmi, lufterrat dhe fuqite e medha*, (The balkans, 1804-1999: nationalism, war and the great power, London 2000, Granta books.), Toena, Tirane, 2007, p.733
- GUARDIA DI FINANZA, *L'Albania del Dopoguerra*, p. 5, in www.gdf.gov.it
- HOXHA. E., *Discorso preelettorale per la 10a legislatura dell'Assemblea popolare della RPS d'Albania: pronunciato davanti agli elettori della circoscrizione N. 210 di Tirana, 10 novembre 1982*, 8 Nentori, Tirane, 1982, p. 41

- HOXHA. E., *Ditar per ceshtje nderkombetare, (1961-1963)*, Vol. 2, Instituti i Studimeve m-l, Tirane, 1982, p. 788.
- HOXHA. E., *Ditar per ceshtje nderkombetare, (1964-1965)*, Vol. 3, Istituto degli studi m-l, Tirane, 1982, p. 837.
- HOXHA. E., *Ditar per ceshtje nderkombetare (1968-1969)*, Vol. 5, Instituti i Studimeve m-l, Tirane, 1982, p. 583
- HOXHA. E., *Ditar per ceshtje nderkombetare (1970-1971)*, Vol. 6, Instituti i Studimeve m-l, Tirane, 1983, p. 588
- HOXHA. E., *Ditar per ceshtje nderkombetare (1972-1974)*, Vol. 7, Instituti i Studimeve m-l, Tirane, 1983, p. 881.
- HOXHA. E., *Fjala ne seancen plenare te Konferences se Paqes ne Paris*, in “Bashkimi” n. 537 del 19 settembre 1946.
- HOXHA. E., *Krushovianet*, 8 Nentori, Tirane, 1980, p. 461.
- HOXHA. E., *Kunder revizionizmit modern. Permbledhje veprash (1965-1967)*, Mihal Duri, Tirane, 1979, p. 625.
- HOXHA. E., *L'eurocomunismo è anticomunismo*, Instituti i studimeve m-l, Tirane, 1980, p. 295,
- HOXHA. E., *Raport mbi veprimtarine e Komitetit Qendror te Partise se Punes te Shqiperise. Mbajtur ne Kongresin e 8-te te PPSH*, 8 Nentori, Tirane, 1981, p. 266
- HOXHA. E., *The Anglo-American threat to Albania*, 8 Nentori, Tirane, 1982, p 354
- HOXHA. E., *Vepra (1945-1946)*, Vol. 3, Naim Frasheri, Tirane, p. 557
- HOXHA. E., *Vepra (1955)*, Vol. 13, Naim Frasheri, Tirane, 1973, p. 506.
- HOXHA. E., *Vepra (1956-1957)*, Vol. 14, Naim Frasheri, Tirane, 1973, p. 502.
- HOXHA. E., *Vepra (shkurt – maj 1965)*, Vol. 29, Mihal Duri, Tirane, 1979, p. 576
- HOXHA. E., *Vepra (janar-mars 1966)*, Vol. 31, 8 Nentori, Tirane, 1980, p. 573
- HOXHA. E., *Vepra (nentor 1966 – janar 1967)*, Vol. 34, 8 Nentori, Tirane, 1981 p. 417.
- HOXHA. E., *Vepra (gusht '68 – dhjetor '68)*, Vol. 39, 8 Nentori, Tirane, 1983, p. 508

- Hoxha. E., *Vepra (shtator-dhjetor 1971)*, Vol. 47, 8 Nentori, Tirane 1985, p. 578.
- HOXHA. E., *Vepra (korrik '73 - qershor '74)*, Vol. 52, 8 Nentori, Tirane, 1987, p. 291.
- HOXHA. E., *Vepra (korrik-dhjetor 1974)*, Vol. 53, 8 Nentori, Tirane, 1987, p. 544.
- HOXHA, E., *Vepra (nentor 1976)*, Vol. 59, 8 Nentori, Tirane, 1988, p. 430
- Hoxha, E., *Vepra, (shtator-nentor 1978)*, Vol. 68, 8 Nentori, Tirane, 1989, p.516
- IMAJ. A., *Gjyqi i Fiqiret Shehut: të pathënat për dënimin e gruas së kryeministrit*, in <http://lajme.shqiperia.com>
- INSTITUTI I STUDIMEVE MARXISTE-LENINISTE, *Dokumentat kryesore te PPSH (1957-1961)*, Vol. 3, 8 Nentori, Tirane, 1970, p. 538.
- ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI, *L'Italia nella politica internazionale (1979-1980)*, Vol. 8, Edizioni di Comunità, 1981, p. 518
- KABA. H., *Shqiperia ne rrjedhen e Luftes se Ftohte*, Botimpex, Tirane, 2007, p. 272.
- LECI. TH., *Historia e kohes se sotme (1939-1972)*, UT, Tirane, 1973, p. 367
- MACCOTTA, W. G., *Albania: interesse italiano ed atlantico*, Circolo di Studi Diplomatici, Lettera diplomatica quindicinale, n. 479, giugno 1982
- MILO. P., *Fundi i nje padrejtesie*, Tirane, 8 Nentori, 1984 p. 187
- MYZYRI. H., (a cura di), *Historia e Popullit Shqiptar*, Shtepia e librit, Tirane, 1994, p. 257
- O'DONNELL. J. S., *A coming of age: Albania under Enver Hoxha*, East European Monographs, No. DXVII, New York, Colombia University Press, 1999, p. 266
- SMIRNOVA. N., *Historia e Shqiperise pergjate shekullit XX*, Ideart, Tirane, 2004, p. 504.
- SORMANI. P., *Tirana ad una svolta*, in "Relazioni Internazionali", n. 3, 20 gennaio 1979.
- VICKERS. M., *Shqiptaret nje histori moderne*, Bota Shqiptare, Tirane, 2008, p. 432
- ZICKEL. R.- IWASKIW. W. R. (a cura di), *Albania: a country study*, Federal Research Division, Library of the Congress, Washington, 1992, p. 288

